

# Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



26

n. 26 - ottobre 1997 - sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova





**Notiziario bibliografico**  
**n. 26, ottobre 1997**  
**periodico quadrimestrale**  
**d'informazione bibliografica**  
**a cura della Giunta regionale del Veneto**

#### **Comitato promotore**

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (direzione Cultura, Informazione e Flussi migratori)

#### **Comitato di redazione**

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia)

#### **Direttore responsabile**

Anelio Pellizzon

#### **Responsabile di redazione**

Chiara Finesso

#### **Segreteria di redazione**

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

#### **Collaboratori alla redazione di questo numero**

Cinzia Agostini, Maria Chiara Aguiari, Donata Banzato, Silvia Bastianello, Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Carla Callegari, Alessandro Casellato, Sonia Celegghin, Maria Pia Codato, Giuseppe De Meo, Vincenza Donvito, Antonio Fabris, Susanna Falchero, Monica Fioravanzo, Luigina Fontana, Tiziana Fornasiero, Guido Gallesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Marta Giacometti, Cinzio Gibin, Giuseppe Iori, Stefano Lodi, Antonio Napoli, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Luca Parisato, Cecilia Passarin, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Anna Renda, Claudio Rossi, Michele Simonetto, Nilda Tempini, Pier Giorgio Tiozzo, Franco Tonon, Valentina Trentin, Luigi Zusi

#### **Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero**

Giovanna Battiston, Patrizia Celegghin, Susanna Falchero, Giovanni Plebani, Lorenzo Tiso

#### **Direzione, redazione e amministrazione**

Giunta regionale del Veneto  
Cultura, Informazione e Flussi migratori  
30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
Cannaregio Lista di Spagna, 168  
tel. 041/2792616

**Periodicità:** quadrimestrale

**Tiratura:** 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova  
Stampa: Arti Grafiche Padovane

**In copertina:** Vincent van Gogh, *L'Arlesiana* (da un disegno di Paul Gauguin), 1890, Otterlo, Rijksmuseum Kröller-Müller

## SOMMARIO

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia (*Mario Quaranta*) 6

L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona (*Ettore Curi*) 9

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

### Opere generali

I dialetti e il mare. Saggio di bibliografia italiana, a cura di M. Cortelazzo, F. Ursini, P.G. Tiozzo (*Marta Giacometti*) 11

Nautica e piscatoria. Per una bibliografia ragionata del mare, a cura di M.L. De Nicolò (*Vincenza Donvito*) 11

T. Garzoni, La piazza universale di tutte le professioni del mondo (*Vincenza Donvito*) 11

M. Ginanni, L'arte del blasone dichiarata per alfabeto (*Vincenza Donvito*) 11

Emeroteca storica italiana. Rassegna bibliografica annuale degli articoli di argomento storico pubblicati in Italia (*Giuseppe Iori*) 12

Letteratura italiana. Aggiornamento bibliografico (*Giuseppe Iori*) 12

G.F. Viviani, Tre per uno (Il Garda, Il Grada e Verona, Verona e il Garda) (*Valentina Trentin*) 12

Leggere le voci. Storia di "Lucciola", una rivista scritta a mano 1908-1926, a cura di P. Azzolini (*Marta Giacometti*) 12

Giovanni Buffetti. Un editore cattolico (*Mario Quaranta*) 13

### Filosofia - Storia della scienza

L. Stefanini, La mia prospettiva filosofica (*Mario Quaranta*) 13

I testi di paleontologia e geologia conservati nella Biblioteca del Museo civico di Storia naturale di Venezia, a cura di C. Lazzari (*Cinzio Gibin*) 13

G. Ferrari, L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e umanista (*Vincenza Donvito*) 14

P.F. Peloso, Modelli della mente e del corpo nell'opera medica di Pompeo Sacco (*Mario Quaranta*) 14

E. Cattonaro, Psicologi a Padova. I pionieri veneti della psicologia italiana (*Silvia Bastianello*) 14

E. Riva, L'universo delle piante medicinali. Trattato storico, botanico e farmacologico di 400 piante di tutto il mondo (*Cinzio Gibin*) 15

### Storia della Chiesa

Diocesi di Padova, a cura di P. Gios (*Vincenza Donvito*) 15

Diocesi di Belluno e Feltre, a cura di N. Tiezza (*Vincenza Donvito*) 15

La sacra terra. Chiesa e territorio, a cura di F. Demarchi e S. Abruzzese (*Maria Pia Codato*) 16

A. Andreotti - P. Gregori - F. Rossi - C. Zaggia, Cinquant'anni di cause matrimoniali. Storia del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (*Marco Bevilacqua*) 16

### Educazione - Didattica

La dispersione scolastica nel Veneto (*Pier Giorgio Tiozzo*) 16

Educazione e ricerca storica, a cura di R. Finazzi Sartor (*Mario Quaranta*) 17

D. Orlando Cian, Metodologia della ricerca pedagogica (*Mario Quaranta*) 17

G. Gentilini - A. Molin, Valutazione in progress: dalla ricerca a proposte operative (*Susanna Falchero*) 17

Culture e identità in gioco. Percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo interculturale

Memoria ragione immaginazione. L'incontro tra culture e la pace. Percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo interculturale (*Donata Banzato*) 17

R. Pittarello, I laboratori creativi con adulti e bambini (*Maria Pia Codato*) 18



S. Korn, Giocanto. Fra cantare bambini e giovani con divertimento, come metodo, a cura di L. Pasetto ( <i>Maria Pia Codato</i> )	18	Mirabili visioni. Vedute ottiche della stamperia Remondini, a cura di C.A. Zotti Minici ( <i>Silvia Bastianello</i> )	25
E. Dall'Anese - P. Martorel, Pin Penin. Giochi, filastrocche e tradizioni ludiche raccolte nel Quartier del Piave ( <i>Maria Pia Codato</i> )	18	Interni Bassanesi, a cura di L. Alberton Vinco da Sesso ( <i>Guido Galezzo Nadir</i> )	25
<b>Scienze sociali</b>		Le svariate maniere delle pescagioni del Garda. La pesca nell'Ottocento e le tavole del marchese Gianfilippi ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	25
Una lunghissima gioventù. Identità giovanili a Venezia e in terraferma, a cura di V. Belotti ( <i>Susanna Falchero</i> )	18	La porpora, a cura di D. Davanzo Poli ( <i>Maria Chiara Aguiari</i> )	26
Sicurezza umana planetaria: ipotesi e percorsi ( <i>Claudio Rossi</i> )	18	La nascita della Modernità. L'Universo delle Arti a Monaco dalla Secessione alle Avanguardie 1896/1914, a cura di G. Cortenova, H. Ottomeyer, J. Waibel ( <i>Lina Ossi</i> )	26
I trapianti e la donazione degli organi: quale comunicazione?, a cura di A.M. Zanetti ( <i>Susanna Falchero</i> )	18	A. Fantoni, Il gioco del paradiso. La collezione Cardazzo e gli inizi della Galleria del Cavallino ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	26
M. Dalla Via, Attività assistenziale in Meledo di Sarego: gli operatori e le opere ( <i>Susanna Falchero</i> )	19	Collezione Peggy Guggenheim, Pablo Picasso. L'Atelier ( <i>Lina Ossi</i> )	27
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto ( <i>Susanna Falchero</i> )	19	B. Salerno, Masi Simonetti. Pittura e grafica ( <i>Lina Ossi</i> )	27
Come frecce ( <i>Susanna Falchero</i> )	19	Sandra Marconato Itinerari, a cura di L. Bazzanella Dal Piaz ( <i>Lina Ossi</i> )	27
Innovazione, sviluppo industriale e processi formativi nell'area veneta ( <i>Claudio Rossi</i> )	19	A. Chiades, Il bosco guaritore. Storia incompiuta di un artista che dipingeva solitudini e montagne ( <i>Anna Renda</i> )	28
Nord-Est. Fattori di competitività ( <i>Claudio Rossi</i> )	19	Pop Art e oggetto. Artisti italiani degli anni Sessanta, a cura di R. Barilli ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	28
Globalizzare l'economia, a cura di S. Zamagni ( <i>Claudio Rossi</i> )	20	CameraD. I luoghi dello sguardo, a cura di M.P. Miani ( <i>Lina Ossi</i> )	28
Il posto del Lavoro. Rapporto 96. Aspettative e immagini dei giovani sul lavoro manuale nell'industria		Artisti a Padova negli anni Cinquanta, a cura di F. Saia e R. Galuppo ( <i>Luca Parisato</i> )	28
Netlabor: dall'informatizzazione degli uffici del lavoro al monitoraggio del mercato del lavoro locale. Esperienze, risultati, proposte		Silvano Girardello. Angelus. Opere 1993-1996, a cura di L. Meneghelli ( <i>Luca Parisato</i> )	29
Formazione e lavoro nel Veneto oggi ( <i>Claudio Rossi</i> )	20	C.L. Raggianti. I critofilm d'arte, a cura di A. Costa ( <i>Lina Ossi</i> )	29
L'associazionismo nel cambiamento ( <i>Claudio Rossi</i> )	20	Cento anni di manifesti. La collezione Salce compie un secolo ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	29
G. Marcuzzi, Contributo alla conoscenza della demografia della Val di Zoldo (Alpi Venete) ( <i>Claudio Rossi</i> )	21	Hugo Pratt, viaggiatore incantato, a cura di P. Zanotti ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	29
Qualità. La politica per la qualità in Italia e in Europa. Come passare dal "Sistema azienda" al "Sistema Paese"		G. Nepi Scirè, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Guida alla Quadreria ( <i>Guido Galezzo Nadir</i> )	30
M. Mascarin, Il sistema qualità nella ditta artigiana ( <i>Claudio Rossi</i> )	21	C. De Luigi - M. Piantini, I tre Arcangeli custodi del Palazzo Ducale. Dalla città al Palazzo: Itinerari Didattici nel Palazzo Ducale e nella Città di Venezia ( <i>Lina Ossi</i> )	30
Atti della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	21	F. De Poli, Lorenzo ( <i>Maria Pia Codato</i> )	30
G. Mazzotti, Artigianato Veneto, a cura di U. Bernanrdi ( <i>Claudio Rossi</i> )	21	Restituzioni '96. Opere restaurate ( <i>Sonia Celeghin</i> )	30
Il vantaggio competitivo nel Nord Est. Problematiche e tendenze dell'artigianato in Veneto, a cura di C. Squarzon ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	22	Padova. La chiesa di S. Maria dei Servi. Restauro del portico ( <i>Maria Pia Codato</i> )	30
Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1995		L'intervento di restauro sulla facciata della Chiesa di S. Rocco ( <i>Sonia Celeghin</i> )	31
Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione del Veneto nel 1995. Import-export 1993/95		Contributi alla storia del Monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio ( <i>Luca Parisato</i> )	31
Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1990-1995 ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	22	Le vedute gardesane di Edward T. Compton ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	31
Veneto in cifre 1994-1995 ( <i>Claudio Rossi</i> )	22	V. Zanetti, Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie ( <i>Sonia Celeghin</i> )	31
L'Unione europea e il corridoio Adriatico-Jonio ( <i>Maria Pia Codato</i> )	22	Preziosi in profumeria. Ricettari, portapropiumi, oggetti da toilette dal Rinascimento ai giorni nostri ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	31
Censimento demografico 1991. Un modello di analisi per le realtà locali Comune di Padova, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. 20 ottobre 1991. Dati relativi all'intero territorio comunale Comune di Padova, Statistiche demografiche. Anno 1995. Popolazione residente per sesso e classi di età nell'intero territorio comunale e nelle ripartizioni territoriali		Giochi di latta Ingap, a cura di E. Munaron e S. Zago ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	32
Comune di Padova, Bollettino di statistica. Anno 1995 ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	23	<b>Architettura - Urbanistica - Paesaggio</b>	
Comune di Verona, Annuario statistico 1994 e 1995 ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	23	Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento, a cura di D. Calabi ( <i>Stefano Lodi</i> )	32
F. Cassandro, Cronache di una Rivoluzione. Padova 1990-1996 ( <i>Claudio Rossi</i> )	23	Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo ( <i>Lina Ossi</i> )	33
<b>Arte</b>		Verona e Vienna. Gli arsenali dell'Imperatore. Architettura militare e città nell'Ottocento, a cura di L.V. Bozzetto ( <i>Guido Galezzo Nadir</i> )	33
A. De Nicolò Salmazo, Mantegna ( <i>Barbara Giaccaglia</i> )	23	Urbanistica a Verona (1880-1960), a cura di P. Brugnotti ( <i>Stefano Lodi</i> )	33
Tiepolo, Canaletto Piranesi e altri. Incisioni venete del Settecento dei Musei Civici di Padova, a cura di F. Pellegrini ( <i>Anna Pietropollini</i> )	24	D. Zumiani, Ca' Montagna. Una dimora signorile fra medioevo e primo rinascimento ( <i>Stefano Lodi</i> )	34
M. Frank, Virtù e Fortuna. Il mecenatismo e le committenze artistiche della famiglia Manin tra Friuli e Venezia nel XVII e XVIII secolo ( <i>Guido Galezzo Nadir</i> )	24	G.B. Stefinlongo - M. De Lazzari - A. Scarpa, Il Forte di Mazzorbo e l'area di gronda dell'Isola dei Laghi. Il restauro urbano ( <i>Anna Pietropollini</i> )	34





G.B. Stefinlongo, La forma della struttura. Prospettive per la conservazione e il Restauro Urbano nell'unità architettonica ambiente-paesaggio ( <i>Sonia Celeghin</i> )	34	E. Filippi, Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513) ( <i>Cecilia Passarin</i> )	44
<b>Musica - Teatro - Cinema</b>		G. Pillinini, 1797: Venezia "giacobina" ( <i>Michele Simonetto</i> )	45
La Scuola Grande di S. Rocco nella musica e nelle feste veneziane ( <i>Franco Tonon</i> )	35	Studi in memoria di Mario Carrara, a cura di A. Contò ( <i>Cecilia Passarin</i> )	45
M. Fabbrica - D. De Donno, Dopo 30 anni ho rivisto. Viaggio negli anni '60 del beat veronese ( <i>Silvia Bastianello</i> )	35	P. Gasparri, Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli ( <i>Alessandro Casellato</i> )	45
M.I. Biggi, Francesco Bagnara, scenografo alla Fenice ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	35	G.A. Muraro, 6 novembre 1796: Napoleone a Nove. La battaglia del Brenta. Francesi contro austriaci a Fontaniva ( <i>Giovanni Punzo</i> )	46
La Fenice verso la ricostruzione, a cura di C. Canella e L. Cavasin ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	36	R. Piva, Memorie garibaldine (1859-1867), ( <i>Monica Fioravanzo</i> )	46
M. Brusatin - G. Pavanello, Il teatro La Fenice. I progetti, l'architettura, le decorazioni ( <i>Silvia Bastianello</i> )	36	Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, II: Economia e cultura ( <i>Monica Fioravanzo</i> )	46
Il teatro storico italiano. In Veneto, Campania e Sicilia ( <i>Silvia Bastianello</i> )	36	S. Perini, Chioggia nel Seicento ( <i>Cinzio Gibin</i> )	47
Problemi di critica goldoniana, a cura di G. Padoan ( <i>Giuseppe De Meo</i> )	37	D. Silvestro Dall'Acqua, Brevi notizie storiche della città di Chioggia, a cura di N. Sibour Vianello ( <i>Cinzio Gibin</i> )	47
Cinetesori della Biennale, a cura di G.P. Brunetta ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	37	F. Piazza, L'antisemitismo tra Otto e Novecento nel Trevigiano ( <i>Michele Simonetto</i> )	47
Pupi Avati, Festival. Tra speranze, nevrosi e intrighi, a cura di L. Codelli ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	38	F. Borel-Vaucher, Treviso nel 1848. Episodio della guerra lombardo-veneta ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	48
<b>Letteratura</b>		V. Colombo, Cronache politiche veronesi 1866-1900 ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	48
C. Bevilacqua, Fra Enselmino da Montebelluna, frate laudario ( <i>Nilda Tempini</i> )	38	E. Del Bel Belluz, Da Vienna al Livenza. Un secolo di memorie attraverso la figura dell'ultimo ufficiale austro-ungarico ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	48
Rime degli Accademici Eterei, a cura di G. Auzzas e M. Pastore Stocchi ( <i>Carla Callegari</i> )	38	M.T. Pasqualini Canato, Il monumento a Giuseppe Garibaldi Rovigo 1882-1896 ( <i>Giovanni Punzo</i> )	49
Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento, a cura di A. Chemello ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	38	A. Bernardello, La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della Imperial-Regia Privilegiata Strada Ferrara Ferdinandea Lombardo Veneta (1835-1852) ( <i>Michele Simonetto</i> )	49
Il letterato tra miti e realtà del nuovo mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia, a cura di A. Caracciolo Aricò ( <i>Giuseppe Iori</i> )	39	G.A. Cisotto, La solidarietà operosa. La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai del Lanificio Marzoto di Valdagno ( <i>Luigina Fontana</i> )	50
A. Fogazzaro, Diario di viaggio in Svizzera, a cura di F. Finotti		R. Martinello, Giuseppe Garolla. Un uomo, un'azienda ( <i>Monica Fioravanzo</i> )	50
A. Fogazzaro - B. Casciola, Carteggio, a cura di P. Marangon ( <i>Giuseppe Iori</i> )	39	Ciode e ciodeti. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal Bellunese al Trentino	
N.G. Mazhar, Catholic attitudes to evolution in nineteenth-century italian literature ( <i>Mario Quaranta</i> )	39	Scrivere per non dimenticare. L'emigrazione di fine '800 in Brasile nelle lettere della famiglia Rech Checonét, a cura di T. e M. Rech ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	50
I. Nievo, Studi sulla poesia popolare e civile, a cura di M. Gorra ( <i>Giuseppe Iori</i> )	40	H. von Lichem, Guerra in solitudine. Prima documentazione complessiva della guerra in montagna 1915-1918 dalle Alpi Giulie al Passo dello Stelvio ( <i>Giovanni Punzo</i> )	51
Lucia Codemo, Scene di vita. Antologia narrativa, a cura di G. Pullini ( <i>Donata Banzato</i> )	40	L. Cortelletti, Monte Cimone. La mina austriaca e le dolorose storie di guerra di Tonezza e di Arsiero ( <i>Giovanni Punzo</i> )	51
Elisa Salerno (Lucilla Ardens), Un piccolo mondo cattolico ossia episodi e critiche pro democrazia e femminismo ( <i>Donata Banzato</i> )	40	"Ordini di guerra" conservati dal Capitano Desiderio Lapeschi (III Battaglione del 41° Reggimento Fanteria - Brigata "Modena"), a cura di A. Caselli Lapeschi e M. Porto ( <i>Giovanni Punzo</i> )	51
P. Romagnoni - L. Capovilla, Giacomo Poletto dantista e poeta ( <i>Giuseppe Iori</i> )	41	Sulla crisi del regime fascista. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza, a cura di A. Ventura ( <i>Michele Simonetto</i> )	51
C. Marchesi, Battaglie ( <i>Giovanna Battiston</i> )	41	C. Villani, Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno ( <i>Alessandro Casellato</i> )	52
La mia casa di campagna. Giovanni Comisso nel centenario della nascita, a cura di G. Turchetto ( <i>Giuseppe Iori</i> )	41	P. Passarin, Da Verona a Mauthausen via Fossoli e ritorno ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	52
Andrea Zanzotto, Europa, melograno di lingue		La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizzo, a cura di G. Ramazzina ( <i>Giovanni Punzo</i> )	52
Luigi Meneghello, Il turbo e il chiaro ( <i>Giuseppe Iori</i> )	41	C.G. Miglioranza, Ricordi di guerra ( <i>Giovanni Punzo</i> )	52
Piccola antologia divulgativa della poesia veneta dal '700 ad oggi, a cura di A. Carmignoto ( <i>Giuseppe Iori</i> )	42	R. Mezzacasa, Da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani ( <i>Giovanni Punzo</i> )	52
B. Rebellato, Il mio Folengo in dialetto veneto ( <i>Giuseppe Iori</i> )	42	F. Maistrello, La Decima Mas in provincia di Treviso. Fatti e documenti ( <i>Alessandro Casellato</i> )	53
W.T. Beckford, Un califfo a Venezia, a cura di P. Pepe ( <i>Marta Giacometti</i> )	42	L. Masin, La lotta di liberazione nel Quartier del Piave e la Brigata Mazzini 1943-45 ( <i>Alessandro Casellato</i> )	53
I. Facchinello, I paesi perduti ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	43	M. Simonetto, Storiografia della Resistenza nel Trevigiano. Motivi politici e sociali 1945-1995 ( <i>Alessandro Casellato</i> )	53
P. Barbaro, Venezia l'anno del mare felice ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	43	Quegli ultimi 600 giorni dal luglio '43 al 25 aprile '45. Tra propaganda di regime e realtà storica, a cura di L. Contegiacomo ( <i>Alessandro Casellato</i> )	54
R. Pavan, Dall'Adige al Don ( <i>Luca Parisato</i> )	43		
<b>Storia</b>			
P. Marangon, Ad cognitionem scientiae festinas. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV, a cura di T. Pesenti ( <i>Mario Quaranta</i> )	43		
Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro, a cura di M. Marangon e M. Pastore Stocchi ( <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> )	44		



G. Gallo, Aforismi partigiani ( <i>Simonetta Pelusi</i> )	54	L. Cacciaguerra, Caorle in epoca romana: dalle anfore alcune ipotesi sui traffici commerciali ( <i>Luigi Zusi</i> )	63
Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'archivio dell'Associazione fra gli Industriali della provincia di Belluno (1945-1955), a cura di A. Amantia ( <i>Alessandro Casellato</i> )	54	Balone: insediamento etrusco presso un ramo del Po, a cura di R. Peretto ( <i>Giovanna Battiston</i> )	63
G. Roverato, L'industria nel Veneto. Storia economica di un "caso" regionale ( <i>Monica Fioravanzo</i> )	54	M. Vecchi, Sculture tardo-antiche e alto-medievali di Murano ( <i>Carla Callegari</i> )	64
Le Aziende Industriali Municipalì di Vicenza. Governo della città e nascita del servizio pubblico 1906-1996, a cura di R. Camurri ( <i>Alessandro Casellato</i> )	55	La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona), a cura di L. Salzani ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	64
E. Pegoraro, C'era una volta il livello, la decima e il quartese ( <i>Antonio Napoli</i> )	55	L. Conton, Le antichità romane della Cava Zuccarina ( <i>Luigi Zusi</i> )	64
Aldo Fedeli, Il sindaco della ricostruzione di Verona. La vita e il ricordo ( <i>Giovanni Punzo</i> )	56	Breve guida al Museo Civico di Fratta Polesine, a cura di P. Bellintani ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	64
La fabbrica di Maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943), a cura di G. Bonfiglio Dosio ( <i>Vincenza Donvito</i> )	56	L'Archeologia invita: il Museo Nazionale e gli scavi di Altino ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	65
Archivi e storia locale, a cura di L. Scalco e G. Bonfiglio Dosio ( <i>Valentina Trentin</i> )	56	Dall'Egeo orientale alla Venetia: culti, miti, commerci attraverso documenti dei Musei Archeologici Nazionali del Veneto	
Una donna in guerra. Diario di Isabella Bigontina Sperti 1917-1918, a cura di A. Lotto ( <i>Marta Giacometti</i> )	57	Vetri Romani di Altino restaurati grazie al Banco Ambrosiano Veneto ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	65
Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, 1396-1996. I Brandolini, da capitani di ventura a nobili feudatari ( <i>Antonio Fabris</i> )	57		
San Pietro di Barbozza attraverso sette secoli, a cura di G. Follador ( <i>Luigina Fontana</i> )	58		
F.L. Maschietto, Fra Fortunato Abbiati benedettino (1698-1774) ingegnere versatile e benemerito di Correzzola ( <i>Luca Parisato</i> )	58		
<b>Archeologia</b>		<b>RIVISTERIA VENETA</b>	
G. Zampieri, Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo degli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	58	Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1994-1997)	66
Museo Civico Archeologico di Padova, La Collezione Casuccio, a cura di G. Zampieri ( <i>Cinzia Agostini</i> )	59		
Comune di Vicenza - Musei Civici, Il Museo Archeologico, a cura di A. Dal Lago ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	59	<i>Storia e archeologia</i>	
A. Bernardelli - G. Gorini, Musei Civici di Vicenza. Le monete celtiche, greche e romane repubblicane		Altrochemestre	66
Comune di Vicenza - Musei Civici, Storia della moneta a Vicenza ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	59	Annuario storico della Valpolicella	66
C. Gomezel, I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia ( <i>Cinzia Agostini</i> )	60	Archeologia Uomo Territorio	67
Ceramica sovradipinta, ori, bronzi, monete della Collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa ( <i>Carla Callegari</i> )	60	Archeologia veneta	67
Materiali Antichi del Veneto Orientale:		Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore	67
L. Cacciaguerra, Le anfore del Museo Civico Caprulano		Archivio Veneto	68
P. Mayer, Le patere del Museo Nazionale Concordiese Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	60	Chioggia. Rivista di studi e ricerche	69
Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani, a cura di B.M. Scarfi ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	61	Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco	69
Delle antiche terme di Montegrotto. Sintesi archeologica di un territorio ( <i>Cinzia Agostini</i> )	61	Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto	69
S. Bonomi, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria ( <i>Cinzia Agostini</i> )	62	Padusa	70
Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, a cura di G. Meconcelli Notarianni e D. Ferrari ( <i>Luigi Zusi</i> )	62	Patavium	70
Dalla Terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese, a cura di G. Belluzzo e L. Salzani ( <i>Cinzia Agostini</i> )	62	Protagonisti	70
La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	62	Quaderni di archeologia del Veneto	71
"Padusa" ( <i>Tiziana Fornasiero</i> )	63	Quaderni per la storia dell'Università di Padova	73
Breda di Piave. Archeologia del territorio, a cura del Gruppo Archeologico Trevigiano ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	63	Storiadentro	73
		Storia e cultura	73
		Studi Storici Luigi Simeoni	73
		Studi Trevisani	74
		Studi Veneziani	74
		Terra d'Este	74
		Venetica	75
		<i>Storia della Chiesa e Religione</i>	
		Esodo	75
		Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto	76
		Quaderni di storia religiosa	76
		Ricerche di Storia Sociale e Religiosa	77
		Studia Patavina	77
		Studi di Teologia	78
		Le Venezie Francescane	79
		Vita Minorum	79



# L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia

(Mario Quaranta)

## *Un primo tentativo interrotto (1768-1779)*

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti costituisce una delle istituzioni culturali e scientifiche più importanti del Veneto per il ruolo che ha svolto nel corso della sua lunga vita, diverso secondo i vari momenti storici ma sempre incisivo, e per i contributi che ha dato nei vari campi del sapere. Per scelta di strategia culturale, la Serenissima non ha costruito a Venezia una università, ma ha puntato sull'Ateneo padovano come centro europeo di alta cultura, facendo tacere gli altri centri universitari del Veneto. L'Istituto è pertanto sorto a Venezia in un vuoto di istituzioni scientifiche, assumendo fin dall'inizio come centrali i problemi della regione triveneta. La sua struttura pluridisciplinare è stata funzionale a un compito preciso: quello di fornire strumenti conoscitivi al Governo a fini pratici ben delineati e circoscritti statutariamente. In breve: esso si è configurato come un vero e proprio centro studi capace di dare pareri autorevoli a privati e istituzioni pubbliche su scoperte, invenzioni, progetti di breve e lungo periodo (ad esempio, l'Istituto è stato coinvolto nel processo di trasformazione urbanistica e imprenditoriale di Venezia).

Proprio per questa funzione, strettamente legata ai bisogni culturali emergenti nella società civile oltre che alle esigenze del Governo, le vicende dell'Istituto, la sua produttività e rappresentatività culturale, nonché la sua autonomia, sono strettamente legate e condizionate dalla storia di Venezia, del Veneto e, più in generale, della stessa Italia, in considerazione dei rapporti che la città lagunare ha avuto con gli altri Stati italiani e del ruolo svolto nel corso del Sette-Ottocento (e successivamente).

La genesi di questa istituzione si colloca nella seconda metà del Settecento, quando avviene il passaggio, nel campo culturale (ma anche del costume, con effetti nella vita civile), dalla cultura "arcadica" (in senso lato) a quella economica (agraria, in particolare). È infatti la stessa società civile che esprime una tale esigenza. A Udine nel 1762 alcuni commercianti e nobili trasformano l'Accademia degli Sventati, inoperosa da tempo, in un centro aperto all'economia, in armonia con ciò che avveniva in quegli stessi anni in Europa, dove il movimento fisiocratico andava rinnovando la cultura riconoscendo la centralità dell'economia: ora le vecchie accademie trovano una nuova e più persuasiva ragione di esistenza in un'attività socialmente utile. Il Senato della Serenissima, con il decreto del 10 dicembre 1768, trasforma le accademie letterarie in agrarie, e comunque si assicura che ci sia una sezione di economia agraria. In tal modo "gli esercizi arcadici dovevano lasciare il posto a dibattiti sul sistema di rotazione tarelliano, sulla coltivazione della patata, sulla torba, magari anche sul seminatore di Duhamel o sul pettine del Negri per raccogliere il riso", come nota Giuseppe Gullino nella sua monografia dedicata all'Istituto Veneto.

Questo processo innovativo ebbe effetti nella stessa istituzione universitaria, tanto che nell'Ateneo padovano fu istituita, il 3 maggio 1765, la prima cattedra di agricoltura in Italia. In conclusione il Senato, consapevole che si apriva una nuova fase nello sviluppo dell'economia

e della cultura, intervenne per assicurarsi che essa fosse in qualche modo controllata dall'alto, favorendo così l'incontro e la collaborazione, in queste nuove istituzioni, fra patrizi veneziani, nobili di Terraferma, professori universitari, abati: insomma il meglio del personale politico e culturale esistente in questo territorio; in tal modo utilizzando la cultura a fini di stabilità oltre che di progresso. Con il decreto del 18 marzo 1779 il Senato della Serenissima crea l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Inoltre va sottolineato che questo movimento ebbe nella rivista settimanale diretta da Francesco Grisellini, il "Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio" (avviato nel 1764 e attivo fino alla fine della Repubblica veneziana), lo strumento di aggiornamento scientifico e di coordinamento delle varie accademie di tipo nuovo sorte in tutto il Triveneto. Ma la caduta della Repubblica bloccò questo progetto, che si interruppe proprio mentre iniziava ad essere realizzato.

## *Il progetto napoleonico, di breve durata (1797-1832)*

Nella costituzione cisalpina, promulgata da Bonaparte il 9 novembre 1797, c'è scritto che "vi deve essere per tutta la Repubblica un Istituto nazionale incaricato di raccogliere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze" (art. 297); la sede è nella città ove c'è la più antica università: Bologna. Il regolamento ricalca il modello centralista dell'Institut National des Sciences et des Arts del 1796, nel senso che è lo Stato a promuovere la cultura. Tre sono le sezioni: quella di scienze fisiche e naturali, di scienze morali e politiche, di letteratura e belle arti. Sessanta i membri previsti (oltre Bonaparte come presidente della Repubblica italiana).

Fu lo stesso Bonaparte a scegliere, nel 1804, i primi trenta membri che poi formularono l'elenco di quelli da cooptare. I compiti dell'istituzione erano chiaramente delineati: assegnare premi, istituire esperimenti, valutare le nuove scoperte, preparare libri di istruzione, scegliere le terne per la nomina dei professori delle università, delle accademie e delle scuole speciali, oltre che fornire al Governo una relazione annuale sullo stato dell'istruzione nella Repubblica. "In sostanza – afferma Gullino – sulla scorta del modello francese, l'Istituto doveva rappresentare l'organo di coordinamento e di controllo di tutta la cultura superiore ed universitaria, fungendo altresì da raccordo tra quest'ultima, la società produttiva ed il Governo". Anche in questo caso, gli effetti si riverberarono sullo stesso Ateneo padovano, il quale con la riforma del 1806 si rinnovò, sia pure parzialmente, in questa direzione, ossia accordando un più largo spazio al sapere tecnico-scientifico, con il conseguente riconoscimento dell'importanza di figure professionali come gli ingegneri e gli architetti.

La fecondità della fase bolognese è espressa nei sei volumi di *Memorie*; l'Istituto è stato ristrutturato nel 1810 con sede centrale a Milano e quattro sezioni, di cui tre nel Veneto: Bologna, Venezia, Padova e Verona. Le classi sono semplificate; ora ce sono solo due: scienze ed arti meccaniche e lettere ed arti liberali. Solo nel febbraio

1812 sono state completate le nomine dei sessanta membri. Due anni dopo l'Austria occupava il Lombardo-Veneto, e così anche questo tentativo napoleonico fu di fatto interrotto nel momento stesso in cui l'Istituto doveva lavorare a ranghi completi.

#### *La rifondazione del 1838. Il periodo asburgico: 1840-1866*

Il Governo austriaco lasciò in vita l'Istituto, ma già nel 1818 è di fatto spenta ogni attività. Una vera e propria rifondazione si ebbe solo nel 1838, e un tale ritardo si spiega tenendo presente che l'economia veneta attraversò un lungo periodo di recessione, almeno fino al 1827. In questo periodo il patriato veneziano subì un definitivo tracollo, sparendo dalla scena politica; il Veneto si sente colonizzato: è diretto da un governatore straniero e parte fondamentale del personale burocratico non è di estrazione veneta. Nel 1828 si avvertirono i primi segni di una inversione di tendenza; dal 1833 al 1835 le accademie agrarie e le Camere di Commercio segnalano una ripresa dell'economia, in sintonia con una fase di sviluppo che coinvolge tutta l'Europa occidentale.

In questo mutato clima rinascono gli Istituti di Scienze, Lettere ed Arti a Milano e a Venezia con il decreto dell'imperatore del 13 agosto 1838: loro compito fondamentale è quello di sviluppare "tutte le scienze che tendono a promuovere l'agricoltura, le arti ed il commercio, non meno che le lettere nel più lato senso della parola". La scelta dei membri è molto laboriosa (peraltro solo due sono i superstiti della fase precedente): essa avviene tenendo conto di una precisa schedatura della polizia delle ottantaquattro persone proposte; il Governo nomina i primi 17 membri effettivi il 26 novembre 1839, assegnando loro 1.200 lire austriache. La dotazione iniziale dell'Istituto fu di 45.000 lire austriache. Il rapporto dei rappresentanti delle discipline risultò il seguente: il 66% dei membri proveniva dal campo scientifico e il 34% da quello umanistico, confermando così il carattere peculiare di tale istituzione, segno di una tendenza che ormai si era consolidata nel tempo, in relazione con il mutato orientamento culturale dei paesi europei ove assumeva un'importanza via via crescente il sapere tecnico-scientifico. In questa fase è indicativa la scelta del conte Leonardo Manin, che a suo vantaggio ha solo il fatto di essere il nipote dell'ultimo doge, e che riuscì del tutto inadeguato al ruolo, non sostenuto abbastanza dal vicepresidente Giovanni Santini, un astronomo interessato solo ai suoi studi.

Gli otto anni che vanno dal 1840 al 1847 sono quelli di maggiore sviluppo dell'Istituto: la sede è ora nel prestigioso Palazzo Ducale, i finanziamenti sono cospicui, i rapporti con il Governo senza conflitti; le proposte di cooptazione sono accettate senza difficoltà, come la nomina a Presidente di Andrea Cittadella Vigodarzere, che ha dato un decisivo impulso a tutta l'attività dell'Istituto.

In questo periodo vengono nominate ben 27 commissioni per rispondere alle frequenti richieste di pareri scientifici da parte del Governo, oltre che di altre istituzioni; vi è un considerevole sviluppo del Gabinetto scientifico, mentre lavorano alacremente le sette commissioni permanenti (quella per l'antichità, la biblioteca, le raccolte naturali, e così via). A questo periodo risale anche la proposta di creare un Panteon Veneto, che doveva essere composto da una cinquantina di busti di cittadini illustri: fu allora eretto solo quello di Francesco Morosini, il contestato conquistatore del Peloponneso e poi doge nel 1687. Ogni anno vengono assegnati i premi d'industria e agricoltura e viene bandito un concorso su un quesito scientifico (14 sono state le medaglie d'oro per le attività industriali e 3 per quelle in agricoltura), e ciò proprio per incoraggiare il decollo di attività "industriali" allora ai primi passi. I dieci quesiti dei concorsi vengono distribuiti equamente fra argomenti di agricoltura, economia e fisica, mentre le "letture" segnano una netta prevalenza del campo scientifico (l'89% rispetto

all'11% di quello umanistico). La frequenza dei membri effettivi alle sedute è sempre elevata e le riunioni sono spesso caratterizzate da vivaci discussioni fra opposte posizioni scientifiche e culturali. Uno degli avvenimenti più importanti è il IX Congresso degli scienziati italiani, organizzato dall'Istituto dal 14 al 29 settembre 1847 con la partecipazione di 1478 congressisti (nel 1842 si era tenuta a Padova il IV Congresso). Il fatto che si sia tenuto a ridosso del '48 ha fatto sì che esso assumesse una evidente coloritura politica (data soprattutto dagli interventi di Daniele Manin, Nicolò Tommaseo e Carlo Luigi Bonaparte). D'altra parte va ricordato che nel 1839 il Granduca di Toscana aveva imposto l'astensione di temi di filosofia, politica, storia, legislazione, economia politica e di pubblica amministrazione; veto che fu abbandonato esplicitamente all'apertura del congresso straordinario degli scienziati del 1861, in cui la sezione di scienze fisiche, matematiche e naturali fu integrata con un'altra di scienze morali e sociali.

Il Quarantotto vide la partecipazione di vari membri dell'Istituto (otto fra espulsi e confinati) e per due anni (ossia fino al '50) l'attività fu di fatto interrotta. Fino al 1857 fu instaurato un regime militare sotto la direzione del generale Johann Radetzki, governatore del Regno, e la repressione fu estesa e dura. Il 9 marzo 1850 il Governatore riattivò l'Istituto, presieduto ora dal letterato Girolamo Venanzio; il numero dei membri risulta così ridotto da rendere pressoché impossibile la normale attività (nel '59 gli organici sono solo 19). I membri dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione austriaco e pertanto sono costretti a indossare, come tutti gli impiegati pubblici, l'uniforme; solo con un *escamotage* all'italiana si riesce ad evitare ciò. Tutti i tentativi verso una sia pure modesta autonomia avanzati dall'Istituto sono bloccati: dopo la guerra del '59 si chiude di fatto ogni possibilità di collaborazione con l'Austria.

#### *Dopo l'unità: un ridimensionamento di Venezia e del suo Istituto (1867-1946)*

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia si apre una fase nuova per Venezia (e per l'Istituto); la città lagunare non riesce a diventare un nodo commerciale importante, né ad assolvere il ruolo di effettivo centro propulsore dell'economia e della vita civile, come ad esempio Torino nel Piemonte e Milano nella Lombardia. Sul piano culturale c'è una dislocazione nuova di molte istituzioni culturali: la ripresa dell'Accademia dei Lincei, il potenziamento degli insegnamenti scientifici nell'Università di Padova (nel 1873 si inaugura la Facoltà di scienze con annessa poi una Scuola di applicazione per ingegneri). Tutto ciò fa perdere peso all'Istituto, nel senso che vengono meno le sue iniziali finalità, dal momento che non ha più un rapporto privilegiato con il Ministero (ossia non è più consulente del Governo) né gli vengono richieste importanti consulenze scientifiche, che sono drasticamente ridotte rispetto al passato e compiute perlopiù per enti locali. I premi industriali continuano, e così i concorsi scientifici con i suoi quesiti (che durano fino al '93), ma non hanno più l'incidenza di una volta: insomma l'Istituto diventa un'istituzione prettamente "veneziana", e la stessa produzione culturale indica che il clima è mutato: riprendono vigore le discipline umanistiche, peraltro con un apprezzabile interesse verso gli studi storici.

Ciò che consentì all'Istituto di rimanere in vita in modo dignitoso fu l'eredità di Angelo Munich (1817-1893), primario di chirurgia all'Ospedale civile di Venezia, consistente in seimila libri e capitali fruttiferi per 800.000 lire. Questa patrimonio, bene amministrato, permise all'Istituto una presenza importante a Venezia e alcune iniziative di notevole rilievo: "Il cinquantennio intercorso tra il 1866 e l'inizio del primo conflitto mondiale – afferma Gullino – registra dunque quattro clamorosi avvenimenti per l'Istituto: il trasferimento





dal Palazzo Ducale al Loredan, l'eredità Munich, la missione Gerola e le *Ricerche lagunari* di Magrini”.

Giuseppe Gerola (1877-1938), diplomato in paleografia e perfezionato a Berlino in diplomatica, fu inviato a Creta dall'Istituto per l'interessamento di Carlo Francesco Ferraris del Consiglio superiore della pubblica istruzione, come aggregato alla missione archeologica italiana per rintracciarvi i segni della dominazione veneziana. I risultati dei suoi due anni di ricerche sono affidati a cinque grossi volumi: *Monumenti veneti nell'isola di Creta (1905-1932)*. L'altro importante contributo è legato alla scelta compiuta dall'Istituto di interessarsi in modo sistematico del problema lagunare, fino allora oggetto di qualche “lettura” scientifica e nulla più. L'azione di Giuseppe Veronese fu determinante nel promuovere l'elaborazione di una legge per la salvaguardia della laguna, accompagnata da un serio programma di ricerche sull'idraulica lagunare, ricerche che hanno trovato nel matematico e fisico Giovanni Magrini un valido studioso. Tra il 1906 e il 1909 sono stati pubblicati a spese dell'Istituto i dodici volumetti delle *Ricerche lagunari*, che costituirono un saldo punto di partenza per il Magistrato alle acque creato il 15 maggio 1907.

Il periodo fra le due guerre è per l'Istituto di “normale amministrazione”, nel senso che non si riscontra nessuna iniziativa del peso scientifico e dell'importanza culturale delle precedenti. Gli effetti della Prima guerra mondiale sono stati devastanti nel Veneto e durante il periodo fascista anche l'Istituto, come tutte le istituzioni tradizionali, ha avuto una vita stentata; il contributo governativo è stato insufficiente e modesta l'attività culturale (mentre istituzioni quali l'Accademia d'Italia e l'Enciclopedia Italiana furono adeguatamente finanziate e risulteranno così più rappresentative del nuovo clima culturale). L'Istituto insomma vivacchia con pochi fondi e le periodiche Letture non sono più legate a motivi di interesse pratico-scientifico per cui l'Istituto diventa un'accademia come tante altre sparse per l'Italia. L'attività culturale più vivace si riscontra a Padova, dove la “gestione Anti” ( Rettore dell'Ateneo patavino) dà un rilevantissimo impulso all'Ateneo: nel 1933 ottiene 35 milioni di finanziamenti in vista di accogliere tremila studenti all'Università. I premi industriali seguono i binari di una routine senza motivi di particolare interesse, integrati dai concorsi di tredici fondazioni che si appoggiano all'Istituto e che riguardano vari campi: medicina, economia, letteratura, storia, zoologia. Nell'ultimo periodo della guerra la Repubblica Sociale Italiana ha utilizzato l'Istituto installandovi i suoi uffici, e ciò ha determinato la paralisi delle attività e un consistente depauperamento librario, specie quello più prezioso.

#### *Le attività odierne*

Nel primo decennio post-bellico c'è stato un assestamento dell'Istituto e già nella metà degli anni Cinquanta incomincia la ripresa delle attività. Al centro è posto, alla fine di quel decennio, un problema cruciale che riguarda la stessa salvaguardia di Venezia, e per ciò esso assume una dimensione internazionale. Nasce così la “Commissione di studio dei provvedimenti per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia”, costituita da tecnici dello Stato e da docenti universitari. Nel corso dei quarant'anni della sua attività, ha portato a termine un enorme lavoro, sfociato poi nella pubblicazione di ben dodici volumi che nell'insieme costituiscono un patrimonio di studio di carattere tecnico e scientifico, nei vari campi del sapere: storico, fisico, idraulico, igienico, giuridico.

Un altro momento significativo della vita dell'Istituto è avvenuto verso la fine degli anni Settanta: tra il 1979 e il 1985 viene concluso un radicale restauro della Sede (soprattutto alle fondazioni e al tetto, oltre che per la Sala nobile da lungo tempo inagibile). L'Istituto poté, da allora, esprimere il meglio delle proprie energie e potenzialità. Così, fin

dall'inizio degli anni Ottanta l'attività ha una considerevole accelerazione: sono moltiplicati i convegni e le iniziative editoriali, e l'Istituto si conferma come Istituto di alti studi, collegato con Accademie, Università e Istituti di ricerca italiani e stranieri, con cui stabilisce fecondi rapporti di collaborazione.

Le linee dell'attività sono: da un lato una conferma dell'interesse per ricerche sulla salvaguardia di Venezia (convegni di studio e ricerche), e dall'altro l'attivazione di una Scuola internazionale di Studi Superiori: ogni anno viene organizzato un corso di studi post-laurea che dura due-tre settimane su argomenti diversi: scienze ambientali, economiche, matematiche (due terzi dei partecipanti sono stranieri e un terzo italiani). Inoltre in questi ultimi anni sono stati organizzati tre grandi convegni internazionali di Cultura letteraria, Medicina, Scienze ambientali, e una decina di Seminari (convegni di studio di uno-due giorni su argomenti specifici che riguardano la cultura veneta). La pubblicazione degli atti degli uni e degli altri attesta il valore scientifico di queste incontri.

L'Istituto possiede una biblioteca di oltre 200 mila volumi, per lo più periodici e riviste. Uno dei patrimoni culturali più importanti dell'Istituto è rappresentato dagli archivi di documenti; ma di uno occorre mettere in rilievo l'importanza per la storia politica e civile del Veneto e dell'Italia. Si tratta dell'eccezionale archivio di Luigi Luzzatti (1841-1927), il cui riordino è stato avviato nel 1976. È in corso di conclusione la computerizzazione dello schedario: migliaia sono i documenti; solo i corrispondenti sono circa cinquemila, mentre la biblioteca - che sarà presto consultabile in Internet - consta di sedicimila volumi e di un ricco e prezioso reparto di estratti. Data l'importanza del fondo e il rilievo del personaggio, è stata aperta una collana, “Biblioteca Luzzattiana. Fonti e Studi”, in cui sono pubblicati lavori su Luzzatti, ossia sui vari campi di attività in cui si è espressa questa straordinaria personalità culturale veneta.

L'Istituto pubblica annualmente vari volumi, frutto per lo più delle ricerche e degli incontri che sono da lui direttamente promossi. Di particolare rilievo la pubblicazione periodica degli “Atti”, quattro fascicoli ogni anno nella classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, e tre in quella di Scienze fisiche, matematiche e naturali, oltre alle “Memorie” (pubblicate dal 1843), in cui sono raccolti volumi monografici. Queste pubblicazioni forniscono ogni anno decine di saggi su temi di storia, letteratura, critica d'arte, filologia, diritto, filosofia, e delle scienze umanistiche in genere, nonché nell'ambito delle scienze naturali e matematiche. Una particolare attenzione è data a temi relativi alla cultura veneta e veneziana.

#### *Per ulteriori approfondimenti:*

GIUSEPPE GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1996, 8°, pp. XVI-580, ill. Nella stesura di questo articolo ci siamo valsi di tale contributo insieme ad altri lavori di E. Ganapini Brambilla, L. Soppelsa, A. Zorzi.

#### *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*

Palazzo Loredan - Campo Santo Stefano, 2945 - 30124 Venezia  
tel. 041/5210177 - fax 041/5210598 - e.mail ivsla@unive.it





# L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

(Ettore Curi)

## *L'istituzione delle Accademie di Agricoltura*

Con due lettere ducali, datate 10 settembre e 1 ottobre del 1768, il Governo della Serenissima Repubblica di Venezia istituì, in tutto il territorio della Repubblica, Accademie di Agricoltura, le quali ebbero il compito di "...occuparsi con buoni metodi e con assiduo impegno, sui modi di trarre dalla terra quel maggior frutto che rispettivamente alla diversa natura del suolo può essa somministrare [...] e ammaestrare e dirigere i villici e i proprietari terrieri in tutto il dominio veneto".

Fu pertanto affidato al Magistrato dei Beni Inculti, ed in particolare ad una sua delegazione, deputata, appunto, all'Agricoltura, il compito di guidare e sovrintendere a tutte le accademie istituite, e fu incaricato, come Sovrintendente, il grande scienziato Giovanni Arduino.

Sorsero così le Accademie di Agricoltura di Udine, Brescia, Verona, Vicenza, Bergamo, Rovigo, Padova, Feltre, Belluno, Salò, Crema, Treviso, Bassano, Conegliano, Oderzo, Cividale del Friuli, Zara, Capo d'Istria, Spalato e Castelli di Traù, che con maggiore o minore fortuna operarono nel territorio con studi, ricerche, sperimentazioni e la pubblicazione di un impressionante numero di memorie sui vari argomenti dell'agricoltura del tempo.

Ma la maggior parte delle Accademie si estinse precocemente, sia per l'incapacità e lo scarso entusiasmo dei propri adepti, sia per l'effettiva mancanza di finanziamenti da parte del Governo centrale e solo poche seppero sopravvivere, lavorando attivamente ed affrontando in particolare i problemi del proprio territorio.

## *Le ricerche e i progetti*

Certamente tra le più attive e vivaci vi fu l'Accademia di Agricoltura di Verona che, dal 1770, assunse il nome di Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti e che seppe, nel periodo veneziano, imporsi come la massima istituzione culturale della città, dotandosi di una sede prestigiosa, di una ricca biblioteca e di un primo nucleo di un museo di cose naturali.

La sua attività, assai fervida, non si limitò allo studio e alla produzione di memorie sui tantissimi argomenti di agricoltura del tempo, ma seppe anche impegnarsi con ricerche e progetti importanti quali la bonifica del vasto territorio delle Valli Grandi Veronesi, eternamente sommerse dalle acque che tracimavano dal fiume Tartaro, e l'assessamento di vari fiumi che, con frequenza di piene, sconvolgevano l'intero territorio; riuscì anche, ai dotti e saggi membri dell'Accademia, di progettare e fare eseguire la costruzione di una lunghissima e ardua strada, funzionante ancor'oggi, che dalle Selve Lessinee giungeva in città. Fu proprio questa impresa, tra l'altro, che consentì alla Repubblica veneta di fornirsi direttamente, dal proprio territorio, di legname pregiato, senza più doverne trattare l'acquisto dai produttori esteri dell'Alto Adige.

Il turbine napoleonico del 1797 determinò, tra l'altro, la soppressione di tutte le Accademie di Agricoltura del territorio sopravvissute, ma per quella di Verona esso costituì, invece, un insperato e importante

mezzo di rilancio: infatti, il comandante delle truppe di invasione, il Generale Miollis, uomo di grande cultura e sinceramente ammirato dell'attività che l'Accademia aveva fino ad allora sostenuto, dotò il consesso veronese di un congruo appannaggio annuo e donò all'Accademia il giardino del Palazzo del Governo, ora Piazza Indipendenza, che divenne così il celebre Orto botanico-agrario veronese.

Il colto militare dispose altresì che l'Accademia potesse beneficiare delle rendite di alcune pesche e dell'affitto di alcuni arcovoli dell'Arena, per cui, finalmente dotata di una buona rendita finanziaria, l'Accademia poté sviluppare tutta la sua potenzialità di studi e di ricerche.

Dopo alcuni anni l'Accademia sfuggì miracolosamente ad un altro avvenimento che minacciava la sua estinzione e fu quando, nel 1810, per editto di Napoleone, fu stabilito che tutte le istituzioni culturali di ogni città venissero riunite in un unico corpo da denominarsi Ateneo. Per fortuna le cose a Verona andarono per le lunghe e i veronesi seppero accampare varie scuse, per cui alla fine, al sopraggiungere degli austriaci, nel 1815, le tre accademie cittadine, quella di Pittura, la Filarmonica e quella di Agricoltura, poterono restare libere, separate e indipendenti fra loro.

Da allora, anche se attraverso numerose vicissitudini, l'Accademia d'Agricoltura di Verona, rimasta l'unica sopravvissuta di questo indirizzo, tra le tante istituite dalla Serenissima, ha proseguito fino ai giorni nostri nella sua attività di studio e di ricerca, non più e non solo nello stretto campo della ricerca agraria ma, avendo assunto il nome di Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, spaziando nei più diversi campi del sapere, con particolare riguardo alla agricoltura e alle scienze dell'uomo.

## *La Fiera, il Museo, l'Orto botanico*

Dalle sue costole si sono formati la celebre Fiera internazionale dell'agricoltura e il prestigioso Museo di Storia Naturale di Verona, molti volumi della sua biblioteca hanno arricchito la Biblioteca Civica e il suo Orto botanico-agrario, sacrificato sull'altare dello sviluppo urbanistico della città, fu donato al Comune scaligero, all'inizio di questo secolo, per costituire l'attuale giardino di Piazza delle Poste e il palazzo stesso delle Poste.

Moltissime sue piante di pregio furono trapiantate a costituire vari angoli verdi della città, mentre nel giardino delle Poste restano ancora alcuni esemplari non solo dell'Orto ma, addirittura, risalenti al periodo degli Scaligeri.

Da una cinquantina di anni la nuova sede dell'Accademia si trova nel bellissimo palazzo settecentesco Erbisti, con la sua austera sala delle adunanze, la sua preziosissima biblioteca e il suo ricco archivio.

Furono soci dell'Accademia tutte le figure più prestigiose della cultura veronese di questi due secoli, da Antonio Maria Lorgna a Giovanni Arduino, da Antonio Cagnoli a Giuseppe Tommaselli e poi Giuseppe Zamboni, Ciro Pollini, Abramo Massalongo sino ai più attuali Giovan Battista Pighi, Egidio Meneghetti, Achille Forti, Licisco



Magagnato, Gino Barbieri, Luigi Messedaglia, Carlo Vanzetti, che hanno arricchito con i loro scritti il patrimonio scientifico dell'Istituzione.

#### *L'archivio e la biblioteca*

L'Accademia vanta il possesso di un archivio che risale al 1768 e che raccoglie in 118 buste migliaia di documenti manoscritti, lettere, manifesti, ricerche, memorie, mappe e carte geografiche autografe e che, anno dopo anno, racconta la lunga e bellissima storia dell'Accademia, ma anche di Verona e, per il periodo veneto, della stessa Serenissima.

Riguardo alla biblioteca, che risale ai primi anni della sua fondazione, la consistenza bibliografica è di oltre 25.000 monografie, 828 periodici, 359 buste di opuscoli, 95 buste di manoscritti, 39 registri manoscritti, 118 cinquecentine, 8.000 edizioni di pregio, 1.200 stampe veronesi, 1.360 fotografie e cartoline d'epoca veronesi e della provincia veronese, 63 mappe e disegni originali, 1.680 audiovisivi.

Tra il materiale più importante vi è il fondo Carlotti, con edizioni del XVI e del XVII secolo, il fondo Zantedeschi, ricchissimo di pubblicazioni di carattere scientifico, concernenti la fisica del XIX secolo, il fondo Vanzetti con la storia della bonifica agraria italiana. E poi i fondi Buffatti, Trabucchi, Mardersteig e Carrara.

#### *Le pubblicazioni e le banche dati*

Ogni anno l'Accademia pubblica il frutto della sua attività nella propria rivista "Atti e Memorie" che ha raggiunto, nel 1997, il suo CLXXII volume; pubblica anche varie monografie fuori serie ed organizza importanti convegni su argomenti storici o di attualità, pubblicandone gli atti.

Forse la più feconda delle sue attività restano le "osservazioni", agrarie e metereologiche, l'altro ieri, mediche e industriali ieri, bibliografiche oggi. Tra l'altro cura tre basi-dati informatiche: *Biblagr*, specializzata nelle discipline agrarie, *Arena*, alimentata dallo spoglio del principale quotidiano veronese, *Eidos*, mirato all'archiviazione informatica delle immagini e alla loro elaborazione.

La sua biblioteca, con opere di gran pregio, è aperta al pubblico tutti i giorni e nel suo eccezionale Archivio, fornito di circa 60.000 documenti, è raccolta la storia economica e scientifica del Veneto occidentale. Le sale di studio sono dotate di tutte le attrezzature che la ricerca moderna richiede.

Lo Stato italiano riconosce l'Accademia di Agricoltura di Verona *istituto a rilevanza nazionale* ed essa svolge attività convenzionate con la Regione Veneto, con enti pubblici e società private.



## OPERE GENERALI

*I dialetti e il mare. Saggio di bibliografia italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo, Flavia Ursini, Pier Giorgio Tiozzo, quaderno bibliografico di "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", Sottomarina (VE), Il Leggio Libreria Editrice, 1996, 8°, pp. 95, s.i.p.

Stampato in occasione del Convegno internazionale di studi su "I dialetti e il mare", organizzato dal Comune di Chioggia in collaborazione con l'Università di Padova (Chioggia-Venezia, 21-25 settembre 1996), il quaderno costituisce un repertorio di bibliografia selezionata dedicata alla terminologia marinaresca italiana. Si tratta di un ricco, quanto opportuno, aggiornamento della bibliografia pubblicata in due fasi, 1959 e 1962, nel «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo» (la rivista che accompagnò i lavori di studio e di inchiesta dell'*Atlante linguistico mediterraneo*), che dava resoconto dei contributi editi dopo il 1937.

Il nostro volumetto, che per scelta restringe il campo alle pubblicazioni più strettamente dialettologiche, limitando a rari casi i riferimenti a opere più generali, segnala complessivamente 491 contributi. Vi si aggiungono, in appendice, i titoli di una cinquantina di tesi di laurea discusse in università italiane, e, in una nota, alcuni vocabolari dialettali di recente edizione contenenti ampi repertori di voci marinaresche. Chiudono, infine, un indice delle parole e uno delle località.

Gli "onori di casa", come di frequente in casa veneta, sono resi da Manlio Cortelazzo, che introduce il quaderno sottolineando il particolare significato dell'iniziativa culturale del settembre '96 e pronunciando l'auspicio che essa possa «ravvivare l'interesse per un campo di indagini che, per quanto esplorato, lascia ancora un larghissimo spazio a fruttuose ricerche». E lo studioso, oltre che dichiarare indispensabili nuove verifiche e accrescimenti delle fonti documentarie, non manca di segnalare alcune interessanti piste di lavoro ancora in attesa di approfondimento. Dopo quella di verificare l'ipotesi di una comune cultura marinaresca che unirebbe i paesi mediterranei, Cortelazzo rileva, tra le altre, l'urgenza di dare seguito alla raccolta di termini relativi alle antiche costruzioni navali ("finché rimangono ancora fissi nella memoria degli ultimi superstiti che le eseguirono") e a quella relativa ai nomi di pesci, e di avviare un'indagine sistematica dei termini legati al fondo del mare, per i quali il dialettologo evidenzia la totale assenza di domande nel questionario usato dalle inchieste dell'*Atlante linguistico mediterraneo*.

Marta Giacometti

*Nautica e piscatoria. Per una bibliografia ragionata del mare*, a cura di Maria Lucia De Nicolò, Padova, Editoriale Programma - Cattolica, Comune-Centro culturale polivalente, 1996, 8°, pp. 61, ill., L. 10.000.

È il primo volume della collana "Archeologia delle acque", promossa dall'Istituto italiano di archeologia e etnografia navale, in collaborazione con diverse istituzioni pubbliche; apre la serie dedicata al "Corso di archeologia e storia navale", che viene organizzato annualmente a Cattolica. L'agile bibliografia è dedicata al tema del mare Adriatico e verrà aggiornata periodicamente con successive edizioni. L'intento dichiarato è di incuriosire anche il lettore non esperto e guidarlo nella scelta dei testi da conoscere e approfondire. Non si tratta di una bibliografia esaustiva sull'argomento, ma piuttosto

di uno strumento di orientamento e consultazione per avvicinarsi a opere "significative, particolari o inconsuete". La curatrice ha privilegiato le edizioni a stampa dal XVI al XVIII secolo – spesso non menzionate nelle bibliografie più recenti, ma ricche di iconografia e temi suggestivi – e le pubblicazioni apparse in edizioni fuori commercio, scarsamente diffuse e reperibili. La bibliografia, divisa in due parti come recita il titolo: *Nautica e Piscatoria*, spazia dalla storia della navigazione e della nave alla costruzione navale, dal diritto ai dizionari di marina, dalla ittiologia alla letteratura, dalla medicina e sanità ai nostri marinari.

Vincenza Donvito

TOMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, con la collaborazione di Pina De Meo e Luciano Carcereri, Firenze, Olschki, 1996, 8°, 2 voll., pp. XLVIII-1424, ill., L. 190.000.

L'erudito poligrafo Tomaso – questo il nome assunto in luogo del natale Ottaviano quando entrò tra i canonici regolari lateranensi – Garzoni (1549-1589) è noto per alcuni curiosi zibaldoni di notizie e aneddoti, che nel corso degli ultimi anni si stanno ripubblicando. La sua opera più celebre, frequentemente imitata, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, edita per la prima volta nel 1585 a Venezia per i tipi di Giovanni Battista Somasco, ebbe grande fortuna; fra Cinquecento e Seicento se ne licenziarono numerose edizioni e ristampe, traduzioni in latino e tedesco nonché adattamenti in spagnolo. Di recente si è rinnovato l'interesse intorno a questo testo: nel 1989 la Essegi ne ha pubblicato l'anastatica e nel 1996 sono uscite l'edizione che si presenta e quella di Einaudi, per la curatela di Paolo Cherchi e Beatrice Collina.

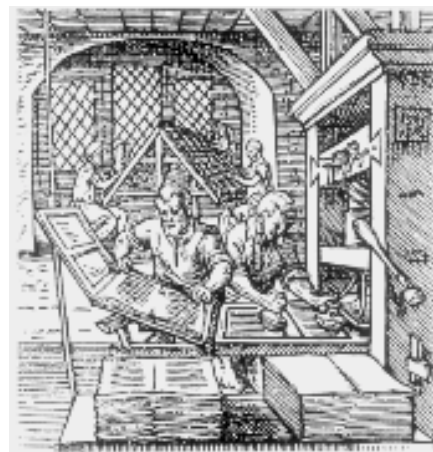
Il testo illustra circa mezzo migliaio di arti e mestieri in centocinquante discorsi nei quali Garzoni fornisce informazioni sull'origine mitologica delle professioni, sui più celebri esponenti, sulle strumentazioni tecniche, sui luoghi: un'immensa mole di dati che lascia stupefatto il lettore odierno. L'autore trasse da vari modelli le notizie e spesso interi brani, operazione che la sensibilità moderna percepisce come plagio, ma del tutto legittima all'epoca e per questo non contestata dai contemporanei. La trattazione "universale" – cioè globale – della laboriosità umana è invece tratto proprio e del tutto originale del Garzoni. L'opera è di immenso valore documentario in quanto offre uno sconfinato campionario della società di fine Cin-

quecento. Nell'accurata introduzione il curatore Bronzini esamina il pubblico dei lettori che dovettero condizionare la fase progettuale – perché questa risponde a un bisogno conoscitivo diffuso – e la circolazione dell'opera – perché qualsiasi impresa editoriale era sottoposta ad alto fattore di rischio che era valutato, allora come oggi, in vista della commercializzazione del prodotto librario. Garzoni si rivolge sia alle classi popolari, che troveranno consigli per le loro attività, espressi spesso col ricorso alla forma drammatica, sulle orme dei cantastorie e con schemi giullareschi, sia alle classi più elevate. Infatti è istituita fra le professioni una gerarchia, anticipata nella dizione del titolo – che sarà però espunta nelle edizioni successive alla *princeps* – "e nobili et ignobili". L'intento inoltre di presentare il "curioso" e il "nuovo" – perché relativo ad argomenti giudicati umili e minori e quindi di norma non trattati – guadagnava all'opera anche il pubblico degli intellettuali, facenti capo alle numerose accademie sorte nel secolo.

Nel discorso CXXIX, *De' stampatori*, Garzoni individua il portato innovativo di questa professione proprio nell'amplificata possibilità di divulgazione del sapere e nella conseguente liberazione dall'ignoranza di tutti i ceti sociali, in patente opposizione alle misure restrittive verso l'editoria applicate dalla Controriforma. Questa è la ragione dell'enorme successo che la *Piazza* conobbe nel mondo protestante tedesco.

L'edizione è basata su quella del 1589 perché giudicata la più completa, ma con integrazioni dalla prima e dalla seconda in caso di parti inutili o di lezioni corrotte, tenuto conto dell'intrinseca mobilità del testo "e per la sua potenziale e provata disponibilità a restringersi e allargarsi" nelle varie edizioni. L'opera è corredata di un saggio sulle quindici edizioni appurate tra 1585 e 1665, frutto di uno studio comparato delle stesse secondo la metodologia della bibliografia testuale. Segue una tabella delle discordanze tra le edizioni e una sulle varianti tra le pubblicazioni del XVI e del XVII secolo. L'apparato indicale è ricchissimo e vuole suggerire la varietà dei possibili percorsi di lettura con elenchi delle professioni, in cui sono indicizzati anche i rispettivi rappresentanti e le fonti; degli argomenti e cose notevoli, accompagnati dall'indicazione di attrezzi, materie prime e quanto in vario modo pertinente; degli autori e delle testimonianze. Accompagnano il testo 74 illustrazioni che riproducono le xilografie di Jost Amman. Le immagini comparvero in opere di argomento affine nel XVI secolo e in due edizioni tedesche della *Piazza*, che rappresentavano prevalentemente i mestieri materiali e artigianali con poche professioni nobili e borghesi.

Vincenza Donvito



MARCANTONIO GINANNI, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Bologna, Arnaldo Forni, 1995<sup>2</sup>, rist. anast. Venezia 1756, 4°, pp. 392, ill., L. 110.000.

Dopo attenti studi, le origini dell'araldica sono state individuate nell'evoluzione dell'equipaggiamento militare fra l'XI e il XII secolo. Comune a tutte le civiltà, l'uso delle insegne distintive in Europa evolve fino ad essere codificato in regole precise per la tipologia, il disegno, i colori nonché per la concessione degli emblemi. A partire dal secolo XIV questa si estese anche a famiglie non feudali, producendo uno smisurato accrescersi delle figure, soprattutto per gli stemmi di persona (nobili, patrizi, dignitari ecclesiastici, cittadini). Con l'impulso dato dagli Stati a governo aristocratico all'araldica, aumentò anche la produzione di stemmari manoscritti arricchiti di pregevoli





miniature, in particolare nei codici del XV secolo, che sono tra le fonti più importanti per lo studio della disciplina, come pure le raccolte a stampa realizzate a partire dal secolo successivo. Si elaborarono anche trattati organici che diffusero la conoscenza della disciplina, il cui capostipite fu il *Tractatus de insignis et armis* di Bartolo da Sassoferrato (1313-1355).

L'opera di Marcantonio Ginanni ha un posto considerevole nella trattatistica italiana fra Sei e Settecento ed è compulsata ancora oggi dagli appassionati di ricerche araldiche perché permette di risalire dallo stemma alla famiglia relativa. La casa editrice Forni, dedita da anni alla riproduzione anastatica di opere antiche e di pregio, offre la ristampa dell'esemplare custodito nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Si tratta dell'edizione del 1756 stampata a Venezia, per i tipi di Guglielmo Zerletti. Il volume, con frontespizio in rosso e nero, è corredato di un dovizioso apparato di tavole con gli stemmi ed è impreziosito da una stampa con la rappresentazione di un torneo e da graziosi frontali, testatine e finali incisi.

**Vincenza Donvito**

*Emeroteca storica italiana. Rassegna bibliografica annuale degli articoli di argomento storico pubblicati in Italia su riviste e atti di convegni*, 1995, anno II, Verona, 1996, 8°, pp. XIV-532, s.i.p.

Tra riviste e atti di convegni questo numero di *Emeroteca storica italiana* ha "spogliato" ben 772 pubblicazioni, selezionando un complesso di 6.494 titoli di interesse storico usciti nel 1995. Cifre significative, che evidenziano l'impegno e lo sforzo del Comitato scientifico, formato da docenti delle Università di Bologna, Genova, Verona e del Politecnico di Milano, che si presentano con questo secondo numero all'attenzione non "soltanto degli studiosi, ma anche ai comuni utenti delle biblioteche".

Le testate prese in esame riguardano i seguenti ambiti: a) Riviste storiche di carattere nazionale, regionale e locale; b) Atti e Annali di accademie, centri universitari, fondazioni e altre istituzioni culturali; c) Atti di Convegni e Miscellanee; d) Riviste interdisciplinari che pubblicano contributi di interesse storico. Una guida funzionale è costituita dallo schema di classificazione che introduce il volume, dal quale si evince che i curatori hanno compiuto il massimo sforzo per agevolarne la consultazione. Si parte così dalla divisione in quattro epoche storiche: Preistoria e antichità (fino al 500 d.C.), Medio Evo (fino al 1500), Età moderna (fino al 1815), Età contemporanea. Quattro sono anche le aree geografiche: Regioni italiane, Italia, Paesi europei, Paesi extraeuropei. Il testo presenta poi una logica settorializzazione di carattere generale, con tre sottodivisioni: Metodologia e Storiografia; Fonti e Strumenti; Scienze ausiliarie. Si tratta di un'indicazione preziosa per scegliere rapidamente ciò che interessa. Ma quello che caratterizza maggiormente il testo è la parte che riguarda i raggruppamenti tematici: sono ben 15 le aree interessate, che costituiscono di per sé "una guida nella guida".

**Giuseppe Iori**

*Letteratura italiana. Aggiornamento bibliografico*, anno V (1995), n. 1, vol. VIII, Trieste, Alcone, 1995, 8°, pp. XXVI-318, s.i.p.

Sotto la guida e la direzione di Benedetto Aschero, la L.I.A.B. si propone come una bibliografia corrente della letteratura italiana, pubblicando ogni anno due

volumi. In questo numero sono segnalate le opere, gli articoli, le recensioni pubblicati tra l'aprile e il settembre del 1995, permettendo agli studiosi e agli appassionati di consultare in modo proficuo uno strumento agile che li orienti nel mare magnum della sterminata pubblicistica che riguarda la nostra letteratura. Un'opera intelligente, anche perché si propone di migliorare il livello di fruizione, fornendo una funzionale guida alla consultazione, che presenta una divisione razionale del lavoro (periodici, recensioni e segnalazioni, opere letterarie, indicizzazione, parole-chiave, titoli abbreviati, miscellanee e numeri di riviste afferenti ad un unico soggetto).

Con queste premesse è difficile che un'opera sfugga all'attenzione del lettore, che viene pressoché guidato per mano nella sua "fatica" in modo logico, in quanto si sente perfettamente a suo agio in ogni momento della sua ricerca. In questa prospettiva appare utile anche il saggio introduttivo di Marco Santoro ("Bibliografia tra informazione e comunicazione"), in cui si sostiene che "ciò che effettivamente può caratterizzare in positivo un repertorio bibliografico è l'impianto, che deve riuscire a caricare l'informazione di valenza comunicativa, grazie a un puntuale resoconto dell'itinerario ricognitivo seguito, ad una registrazione corretta e persuasivamente articolata delle notizie inserite, ad un utilizzo sapiente delle note di contenuto inerenti alle segnalazioni, ad un complesso, ma non complicato, apparato di indici, proiettato a consentire accessi molteplici in risposta ad esigenze di fruizione differenziate".

**Giuseppe Iori**

GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Tre per uno (Il Garda, Il Garda e Verona, Verona e il Garda)*, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere - Peschiera (VR), Rotary Club di Peschiera e del Garda veronesi, 1994, 4°, pp. 127, ill., s.i.p.

"Il Garda", "Il Garda e Verona", "Verona e il Garda": tre titoli molto simili per individuare una rivista che, per motivi strutturali e stilistici, nonostante variazioni degli enti patrocinatori, costituisce unitariamente una "fonte documentaria particolarissima, straordinaria e pressoché sconosciuta, custode delle ultime testimonianze dell'antica civiltà



gardesana e dei primi segni di quel movimento turistico che in seguito è diventato il fattore dominante della nuova economia locale". Tre per uno, appunto. La rivista, diventata ormai molto rara (l'unica raccolta completa è posseduta da un collezionista privato), è apparsa dal settembre 1926 al dicembre 1932 con periodicità mensile ("Il Garda"), poi apparve un numero unico nel 1936 intitolato "Il Garda e Verona", infine fu pubblicata dal gennaio 1939 al dicembre 1942 con il titolo "Verona e il Garda" a periodicità irregolare a causa degli eventi bellici.

L'autore del volume, funzionario della Biblioteca Civica e presidente dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, in collaborazione con il Rotary Club di Peschiera, ha trascritto i sommari di ogni numero e li ha corredati di numerosi indici (dei collaboratori, dei nomi di persona, dei nomi geografici, dei nomi comuni), per consentire ricerche non solo sugli argomenti di storia locale, ma anche riflessioni sugli autori degli articoli, sui fotografi e sugli illustratori. Si tratta di una lodevole iniziativa, di un ulteriore tassello che autore e promotori hanno inserito nel loro progetto di salvaguardia e recupero del patrimonio culturale benacense, perseguito ormai da un ventennio con costante impegno.

**Valentina Trentin**

*Leggere le voci. Storia di "Lucciola", una rivista scritta a mano 1908-1926*, a cura di Paola Azzolini, Verona, Biblioteca Civica - Società Letteraria - Cierre, 1995, 8°, pp. 110, ill., s.i.p.

L'idea di una rivista "viaggiante", tutta femminile per contenuti e lettori, viene a Lina Caico, una giovane siciliana di madre inglese, nella primavera del 1908. Titolo e stile della rivista traducono l'esperienza del giornalino inglese "Firefly" ("lucciola", appunto), nata nei college in cui Lina aveva studiato. Una tipologia di periodico allora piuttosto diffusa, come dimostrano anche l'esperienza tedesca di "Parva favilla" e quella francese di "Mouche volante". Attorno alla rivista, Lina, che ne fu fondatrice e prima direttrice, chiama a raccolta alcune giovani collaboratrici. Sono quasi tutte "signorine", allora tra i 20 e i 25 anni, di condizione sociale privilegiata, colte, alcune educate in rinomati collegi italiani o all'estero (Inghilterra, Svizzera...). Molte di loro, che all'inizio sono addirittura una quarantina, vivono in piccoli centri rurali dell'Italia, dove la cultura è sonnacchiosa, noiosa e a loro estranei i ritmi di vita, poche le amicizie colte e sensibili, fatui gli svaghi, angusto, insomma, ogni spazio vitale. Alle giovani si uniscono pochi coetanei, per lo più parenti o amici stretti, che mantengono sempre un atteggiamento di rispetto e ammirazione verso le Lucciole (così si autodefiniscono), e di "fedeltà" al genere femminile della rivista e del circolo a cui, in qualche misura, sono ammessi come per una sorta di privilegio. La rivista conta un fascicolo al mese, interamente scritto a mano, che la direttrice compone, "impagina" e rilega in unica copia, mettendo insieme pazientemente testi di vario genere, fotografie, disegni, dipinti, piccoli lavori manuali, prodotti tutti dalle socie. Ogni fascicolo, affidato alle poste, percorre tutta l'Italia sostando tra le mani di ogni Lucciola (e al limite dei suoi familiari). A ogni tappa, la socia appone le proprie annotazioni riguardo al fascicolo ricevuto, partecipando al dibattito su un tema particolare proposto, esprimendo la propria opinione sul racconto o la poesia di un'amica. Un secondo giro permette a ognuna di rispondere, controbattere, aggiungere ulteriori commenti. Così, per tutto il lungo viaggio, ogni numero della rivista (che impie-



gava almeno tre o quattro mesi a compiere l'intero suo percorso lungo lo Stivale) rimaneva *in fieri*, continuando ad arricchirsi dei vari contributi. La prima parte di ogni fascicolo riuniva testi di vario tipo, letterari ma non solo: si va dal racconto alla poesia, dalla traduzione alla pagina diaristica, al resoconto di gite, viaggi, conferenze, eventi interessanti. Nelle pagine finali lo spazio era lasciato alla discussione.

A legare le giovani in questa *sodalitas* tutta femminile, una sorta di "sorellanza" creata intorno alla rivista, sono, oltre naturalmente a vincoli reciproci di stima e amicizia, il bisogno di una cultura vivace e il desiderio di dare spazio alla propria vocazione creativa e letteraria (per alcune di loro esisteva una certa frequentazione con personaggi del mondo letterario, come le scrittrici Jolanda e Sofia Bisi Albini, ma anche la Serao e De Amicis; alcune pubblicano i loro testi su qualche rivista del tempo). Ma pure – è evidente – a unirle è il bisogno di dare libera espressione alla propria personalità e al sentire femminili, e insieme un sottile desiderio di fuga nell'immaginario.

La familiarità affettuosa e intima di una grafia, col tempo divenuta riconoscibile a ciascuna prima ancora di aver letto la firma apposta in fondo alla pagina, si sostituisce alla familiarità delle voci e dà vita a un sincero e intimo dialogo. La scrittura di ognuna, con le inclinazioni, i ritmi, gli umori propri, diventa la grana della loro stessa voce. Le Lucciole (ma anche i giovani "Luccioli" lo fanno) si firmano con uno pseudonimo, secondo l'uso delle scrittrici del tempo, che risponde a una certa riluttanza a rivelare un ruolo diverso di donna, sentito in contrasto con quello dell'impegno esclusivo nelle cure della casa e della famiglia, ed è insieme la scelta di un nome che racchiuda la personalità, le segrete aspirazioni e il sentire profondo di ognuna.

La rivista è il luogo in cui condurre anche un'intima ribellione alla stereotipia del ruolo femminile di quegli anni di inizio secolo, che vede la donna tutta votata alla famiglia, ai figli e alla casa, e per la quale creatività e genialità femminili non possono che viaggiare relegate ai registri minori. Una ribellione che è certo lontana, come pure l'impegno delle Lucciole in aiuto ai deboli, dai toni delle femministe del tempo, ma rivela comunque ferma consapevolezza. E queste pagine, in cui si parla di letteratura, di arte, di filosofia, di politica, di religione, diventano anche il luogo di dibattito e confronto su temi di attualità come la guerra, la povertà, la questione femminile (il diritto di voto, per esempio), il colonialismo, facendo emergere un forte senso di responsabilità della donna di fronte alle vicende anche di sofferenza, di dolore e ingiustizia della storia e della società. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, "Lucciola" conosce una pausa. Riprenderà i suoi viaggi lungo l'Italia nel '19 per continuarli fino al 1926, quando le poche collaboratrici ancora fedeli decidono di porre termine all'esperienza.

**Marta Giacometti**

*Giovanni Battista Buffetti. Un editore cattolico. Contributi in occasione del 70° anniversario della morte*, Lendinara (RO), Biblioteca Comunale "G. Beccari", 1995, 16°, pp. 77, ill., s.i.p.

Tre documentati interventi storici (di B. Merlo, U. Delsante, P.L. Bagatin) e la testimonianza di una discendente, P. Pasut, consentono di avere un'idea precisa della personalità e dell'attività editoriale di Giovanni Battista Buffetti, nato a Lendinara nel 1855 e morto a Roma nel 1926. Dal padre Luigi ha ereditato la passione per l'arte della stampa, e per

ventiquattro anni sarà un tipografo attivo e apprezzato a Lendinara, ove si farà anche editore di libri a carattere religioso e morale, oltre che attivo nella pubblicistica cattolica. Le opere pubblicate, afferma Bagatin, "si riconducono tutte ad un ambito di devozione e di apologia cattolica, il che certo non meraviglia conoscendo l'indole fortemente religiosa del tipografo lendinarese, che era terziario francescano". Nel 1885 inizia a pubblicare il mensile "Bollettino della Santa Lega contro le cattive letture", che durerà un decennio. Si trasferisce poi a Parma, dove pubblica fra l'altro la rivista "La cooperazione popolare. Rivista cattolica di agricoltura pratica". Dopo altri spostamenti dell'attività editoriale a Parma, a Treviso e a Roma, la "Buffetti editrice" cessa le pubblicazioni nel 1927 e cede i diritti alla S. Paolo.

Buffetti vive e opera nel periodo dell'organizzazione delle prime Casse rurali e del movimento cattolico, il quale con l'Opera dei Congressi tende a radicarsi nella società civile, dal momento che il *non expedit* lo tiene lontano dal potere. E Buffetti rappresenta in modo emblematico la figura del cattolico di questa stagione; egli unisce all'attività professionale un costante impegno politico militante, con una produzione che si rivolge a quei ceti rurali che costituiscono la base del consenso di massa della Chiesa, in un momento in cui il movimento operaio si sta organizzando sul terreno sindacale e politico.

**Mario Quaranta**

## FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

LUIGI STEFANINI, *La mia prospettiva filosofica*, con testimonianza di Armando Rigobello e commento critico di Renato Pagotto, a cura della Associazione Filosofica Trevigiana, Treviso, Canova, 1996, 8°, pp. 160, s.i.p.

Questo libro, che esce nel quarantennale della morte del filosofo trevigiano Luigi Stefanini (1891-1956), comprende quattro distinti lavori: la ristampa dello scritto del filosofo che dà il titolo al libro, una limpida autobiografia culturale che mantiene un indubbio interesse; una "Testimonianza" del suo allievo e continuatore Armando Rigobello; un ampio saggio di Renato Pagotto, uno dei maggiori studiosi del filosofo, in cui viene fatto un bilancio dell'opera stefaniniana con una proposta "forte" di attualizzazione. Infine c'è un'utile bibliografia di scritti su Stefanini (la prima), che dà un'idea precisa delle reazioni che i suoi lavori hanno provocato nella cultura italiana.

Rigobello traccia un rapido profilo storico di Stefanini, distinguendo i diversi momenti e contributi: dal periodo della formazione e "dell'impegno nella vita ecclesiale e socio-politica trevigiana" a quello della maturità, quando insegnò nell'Università di Padova. Il personalismo di Stefanini, l'ultima formulazione del suo pensiero, nel confronto con quello europeo, in particolare con Emmanuel Mounier, risulta avere proprie caratteristiche teoriche e storiche. Esso nasce, afferma Rigobello, "all'interno di una linea speculativa che da Platone risale ad Agostino e giunge ad Gioberti", dialogando criticamente con il neorealismo italiano (in particolare con l'attualismo di Giovanni Gentile) e con l'esistenzialismo. Quello di Mounier, invece, "ha una genesi etico-politica e si articola sul prevalente terreno delle dinamiche psicologiche".

Renato Pagotto ci propone un approccio innovativo al pensiero stefaniniano, sia attraverso una collocazione critica entro la cultura filosofica italiana del Novecento, in dialogo con Gentile, Spirito, Gramsci, sia proponendo una serie di idee-chiave del filosofo (linguaggio, esperienza personale, persona, mediazione comunicativa, fede, comunità, razionalità ecc.) da cui emerge l'originalità del contributo filosofico entro la stessa cultura filosofica cattolica e la sua attualità.

La specificità della posizione culturale di Stefanini è vista da Pagotto nel fatto che egli "rappresenta un'indicazione non solo per contrapporre, ma anche per accostare le tradizioni del pensiero laico e cattolico tradizionalista". Sul terreno più schiettamente teorico, la prospettiva filosofica stefaniniana risulta oggi "più vicina alla sensibilità dell'epoca in cui ci tocca vivere"; la sua ontologia della persona gli ha consentito di introdurre "la modernità nel cuore del credo cristiano, sostenendone la compatibilità".

In conclusione, nel momento in cui i paradigmi speculativi (di stampo laico e cattolico) e le ideologie fondamentali del Novecento conoscono una eclissi irreversibile (fascismo, comunismo, marxismo, idealismo, neotomismo), e nell'odierno vuoto culturale in cui emergono "spinte spersonalizzanti che avallano la sfiducia in sé e la fuga da se stessi", il personalismo di Stefanini, che coniuga felicemente ragione e fede, persona e ragione, può costituire, secondo Pagotto, il punto archimedeo per una ricostruzione filosofica che sia all'altezza dei problemi e delle sfide del nuovo millennio.

**Mario Quaranta**

*I testi di paleontologia e geologia conservati nella Biblioteca del Museo civico di Storia naturale di Venezia. Parte prima (1554-1799)*, a cura di Corrado Lazzari, pref. di Enrico Ratti, Venezia, Museo Civico di Storia naturale, 1996, 8°, pp. 54, ill., s.i.p.

Si tratta di un elenco di libri, suddiviso alfabeticamente e cronologicamente, riguardante, in generale, la Storia naturale e, in particolare, la paleontologia e la geologia. Curato da Corrado Lazzari, *amateur* di geologia, il catalogo è oltremodo utile perché mette a disposizione di studiosi e ricercatori uno strumento di base indispensabile per l'avvio di qualsivoglia ricerca storica su questo campo. Vengono indicate più di centocinquanta opere comprese nel periodo 1554-1799. I libri elencati, tutti molto importanti, sono rappresentativi del cammino fatto dalla Storia naturale e del modo di concepirla nei secoli XVI, XVII e XVIII. A caratterizzare il XVI e XVII secolo è la cultura della curiosità: per il naturalista è importante ciò che desta meraviglia, un concetto visivamente rappresentato dalla *Wunderkammern*, ossia stanza delle meraviglie, dove insieme venivano riuniti gli oggetti mineralogici, botanici, zoologici. Benché permangano anche nel 1700 concezioni fondate sulla ricerca dell'oggetto raro o mostruoso (nel significato di mostro come prodigio), basti ricordare i fogli volanti sui mostri marini, il secolo XVIII si caratterizza per un'indagine finalizzata a conoscere la natura allo scopo di ricavarne risorse utili per la società. Questi testi, visti nel loro insieme, mostrano il passaggio della Storia naturale da disciplina legata ad una concezione medico-farmaceutica a scienza autonoma, passaggio che porterà alle specializzazioni ottocentesche.

Ecco alcuni titoli e autori che si trovano nel catalogo: del Cinquecento spiccano i volumi *Discorsi sopra Dioscoride* di Andrea Mattioli e la *Storia naturale* di Ferrante Imperato; del Seicento vi sono le opere di Ulisse Aldrovandi e di Fabio Colonna; del primo Settecento sono presenti i lavori



di Vallisneri, Moro, Scilla; mentre del secondo Settecento vi sono quelli di Spallanzani e Arduino; vi sono anche i testi del gruppo di studiosi veneti Fortis, Grisellini, Da Rio, Orologio; rilevante la presenza dell'opera *Istiotologia veronese* di Giovanni Serafino Volta; presenti pure le opere di Scheuchzer, Buffon, Linneo, Ferber.

Tutte le opere elencate sono conservate presso il Museo civico di Storia naturale di Venezia, che fin dal 1923, anno della sua fondazione, ha avuto a disposizione una ricca Biblioteca scientifica che oggi, nel settore delle scienze naturali, è una delle più importanti del Veneto. Essa conta infatti 40.000 titoli tra libri e opuscoli e 2500 testate di periodici italiani e stranieri. Un patrimonio che si aggiunge al nucleo originario costituito da un insieme di biblioteche scientifiche delle quali, per importanza, citiamo quelle di Niccolò Contarini, Giovanni Zanardini, Gian Domenico Nardo e Antonio Cicogna.

**Cinzio Gibin**

GIOVANNA FERRARI, *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e umanista*, Firenze, Olschki, 1996, 8°, pp. 357, ill., L. 69.000.

Questo studio, uscito nella collana "Biblioteca di Nuncius" serie "Studi e testi", fornisce, attraverso un'accurata disamina della vita e della produzione scritta del veronese Alessandro Benedetti (1452-1512), un'immagine nuova del medico, inventore dell'anfiteatro anatomico in legno smontabile, ritenuto il fondatore della Scuola anatomica di Padova. La Ferrari svolge nel contempo un'approfondita interpretazione di un arco di anni, volutamente ristretto (1490-1510 circa), del periodo prevesaliano, esaminando il tema "intricatissimo, dei rapporti tra umanesimo e conoscenza della natura".

L'autrice sgombra il campo dalle inesattezze sulla biografia del Benedetti, derivanti dalla tradizione del XVIII e XIX secolo, e colloca lo studioso fuori dalla vaga definizione di poligrafo cui la letteratura lo aveva relegato, rilevando il progetto unitario della sua attività clinica e scientifico-letteraria. Fra i primi maestri per la formazione letteraria ebbe Giovanni Antonio Panteo, che fu segretario personale del vescovo umanista Ermolao Barbaro il vecchio, di cui Benedetti curerà l'edizione postuma di un dialogo, vera e propria "bussola" degli autori classici latini su cui il medico formò la propria cultura letteraria. Negli anni '70 si trasferirà a Padova per compiere gli studi nell'Università degli artisti, conseguendo la laurea il 13 novembre 1478. Qui si inserì nell'ambiente della Curia vescovile di Jacopo Zeno - del quale frequentò la biblioteca, ricca di testi di filosofi, storici e geografi greci tradotti dai migliori umanisti, completando la sua formazione - e strinse rapporti di solidale amicizia con Ermolao Barbaro il giovane. Benedetti si recerà in Grecia per approfondire la conoscenza degli antichi maestri di medicina e compirà frequenti viaggi in Italia e nel Mediterraneo, soggiornando spesso a Venezia. Durante i viaggi costruì la sua biblioteca, nota e prestigiosa, ricca di manoscritti greci, una delle più importanti a Venezia alla fine del secolo, di cui sfortunatamente non ci è pervenuto l'inventario. L'autrice rimarca come la tradizione riportata da Papadopoli e Faccioliati che Benedetti abbia insegnato anatomia e medicina pratica nello Studio patavino non sia comprovata dai documenti, come pure non ha conferme documentarie la supposta laurea in medicina.

Un capitolo, "Anatomia di un libro", è interamente dedicato all'esame dell'*Historia corporis humani sive Anatomice*, pubblicata nel 1502 a Venezia da Bernardino Gueralda in piccolo formato. Il

trattato è innovativo per ciò che riguarda il lessico perché recupera sistematicamente la terminologia anatomica classica (con parole greche traslitterate), inaugurando "la lunga serie dei lessici specialistici in medicina". Inoltre vi emerge la convinzione che alla pratica autoptica debbano prendere parte medici e chirurghi, perché è la sola tecnica in grado di far acquisire la conoscenza del corpo umano, a conferma della "progressiva ascesa della ricerca anatomica". Il successivo capitolo si occupa in profondità dell'edizione emendata dal Benedetti della *Naturalis historia* di Plinio, uscita nel 1507, corredata di un indice alfabetico delle sostanze medicamentose, una sorta di lessico farmacologico latino. È palese la competizione con Ermolao Barbaro, responsabile per Benedetti di numerosi errori, autore delle *Castigationes plinianaee* stampate a Roma nel 1492-93 e annesse alla *Naturalis historia* in due edizioni veneziane del 1497 e 1499. Il quarto capitolo analizza la ricezione dell'opera e delle idee del Benedetti fra i contemporanei, soffermandosi in particolare sul detrattore Nicolò Leonicensino e in generale sull'oblio che seguì all'iniziale successo.

**Vincenza Donvito**

PAOLO FRANCESCO PELOSO, *Modelli della mente e del corpo nell'opera medica di Pompeo Sacco (1634-1718)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, 8°, pp. VIII-148, s.i.p.

Pompeo Sacco è "uno dei più noti docenti italiani di medicina alla fine del Seicento": è nato a Parma il 4 maggio 1634, città in cui si è laureato in medicina nel 1652 e dove nel 1661 inizia la carriera accademica occupando la cattedra di medicina e svolgendo l'attività professionale di medico presso la corte dei Farnesi. Ha poi insegnato medicina all'Ateneo di Padova dal 1694 al 1701, rientrando poi in quello padovano; nella sua città morì il 22 gennaio 1718.

L'opera di Sacco si pone tra la riscoperta dei classici (Ippocrate, Aristotele, Galeno) e l'elaborazione di nuove ipotesi; ad esempio, egli pone "le basi anatomo-funzionali della neurologia moderna" e porta innovazioni nel campo clinico-terapeutico. È un periodo in cui le scienze "forti" (fisica, chimica, meccanica) conoscono scoperte importanti, ma che non hanno effetti di ricaduta altrettanto significativi nella medicina, il cui paradigma tradizionale rimane sostanzialmente invariato. C'è piuttosto, anche in Sacco, uno sforzo per inserire tali scoperte entro un quadro interpretativo consolidato nel tempo. Nel medico parmense ci sono peraltro indubbi elementi di originalità: "una grande capacità semeiotico-descrittiva, un apprezzabile tentativo di costituire una fisiopatologia sistemata e organica", traendo più efficaci indicazioni terapeutiche, insieme a un'eccezionale conoscenza della storia della medicina e delle opere dei "classici".

L'autore compie una lettura analitica delle tre opere fondamentali di Sacco: il trattato di semeiotica medica *Medicina theorico-practica...* (1686); quello di fisiologia medica *Novum systema medicina...* (1693) e quello di clinica medica *Medicina practica rationalis...* (1717), indicando con precisione il valore delle diagnosi e delle prognosi e dove Sacco conferma o innova entro il patrimonio medico del tempo.

Particolarmente ricchi di analisi fini e persuasive i capitoli sulla "Melancholia", ove Sacco esamina con acume il caso clinico intrecciando il mentale con l'organico. "La malinconia, quale Sacco la intende - conclude Peloso - sembra dunque comprendere quadri che oggi potrebbero essere accostati, sulla base della sintomatologia delirante a tema

persecutorio, alla paranoia e quadri, invece, di affettività espansa in senso modernamente maniacale". L'autore sottolinea come il modo di ragionare di Sacco come ricercatore e studioso sia in varie occasioni molto vicino a quello attuale.

Alcuni esempi: il quadro di psicopatologia tossica del "Solatrum furiosum" (nel cui genere c'è anche la belladonna) è utilizzato, come accade oggi, per quello da assunzione di alcune precise sostanze; vengono enunciate alcune caratteristiche del delirio che ritroveremo nella formulazione di Karl Jaspers; il nucleo fondamentale della cosiddetta "legge di Ribot" riguardante l'evoluzione dei deficit mnemonici della memoria (nelle amnesie progressive la perdita della memoria parte dai fatti più recenti) è espresso con chiarezza da Sacco come osservazione clinica ormai comune al suo tempo. In conclusione, siamo di fronte a una sistemazione storiografica di un personaggio importante nell'ambito della cultura medica del Seicento, condotta tenendo conto dei successivi progressi della scienza, e ciò consente appunto di indicare lo sforzo innovativo compiuto da Sacco, sia pure entro un quadro tradizionale. Di lì a poco, anche la medicina conoscerà la sua rivoluzione copernicana.

**Mario Quaranta**

ENRICO CATTONARO, *Psicologi a Padova. I pionieri veneti della psicologia italiana*, Padova, Il Poligrafo, 1996, 8°, pp. 64, ill., L. 15.000.

Come evidenziato nel sottotitolo, l'autore racconta, attraverso la rievocazione della vita e dell'opera di tre figure pionieristiche della psicologia italiana, l'importanza del contributo che l'Istituto di Psicologia dell'Università di Padova ha dato agli studi psicologici e al progresso culturale italiano. Con rigore scientifico e un pizzico di nostalgia Cattonaro, lontano da ogni accademismo e rivolto agli appassionati di buona cultura, fa rivivere i tre maestri non solo nella loro scientificità ma anche in tutta la loro profondità umana. Si tratta, in ordine cronologico, di coloro che hanno diretto per i primi cinquant'anni l'Istituto di Psicologia dell'Università di Padova: Vittorio Benussi (dal 1919, anno della fondazione, al 1927), Cesare Musatti (fino al 1938) e Fabio Metelli (dal 1943 al 1973). Intrinsicamente di storia italiana e padovana, di rievocazioni di episodi vissuti dalle prime generazioni di psicologi italiani, i tre capitoli in cui è suddivisa l'opera mettono in luce i contributi scientifici più significativi degli studiosi presi in esame.

Benussi, di origine triestina e insegnante a Graz, quando nel 1919 divenne docente all'Università di Padova, era già noto in Europa per le ricerche sulla percezione temporale e visiva anticipatrici della moderna dottrina della Forma (*Gestalt*). Lo studioso focalizzò poi i suoi studi sulla suggestione, sull'ipnosi e sulla tecnica dell'analisi pneumografica (il controllo del respiro) che, apportando validi risultati per rilevare situazioni di sincerità e menzogna, lo confermarono come il precursore della tecnica del *lie detector*, di cui si appropriarono poi gli americani. Musatti è invece ricordato come il grande vecchio della psicoanalisi italiana, familiare al grande pubblico grazie alle frequenti apparizioni televisive. Psicologo sperimentalista e persecutore di Benussi sugli studi pneumografici, fece in seguito la sua definitiva scelta che culminò negli anni '40 con il *Trattato di psicoanalisi*. Metelli, infine, è qui raccontato con ammirazione e gratitudine per essere stato colui che più si è adoperato in Italia affinché nel 1971 all'Università di Padova venisse istituito il primo Corso di laurea in Psicologia.

**Silvia Bastianello**



ERNESTO RIVA, *L'universo delle piante medicinali. Trattato storico, botanico e farmacologico di 400 piante di tutto il mondo*, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1995, 4°, pp. 637, ill., L. 90.000.

Si narra che il re di Navarra, allorché nacque Enrico IV di cui era il nonno, fregò sulle labbra del futuro re di Francia uno spicchio d'aglio per preservarlo dal contagio della peste. Non era l'unica virtù medicamentosa assegnata dall'uomo all'aglio. Nell'antichità si credeva ad esempio che servisse contro i morsi delle vipere e veniva consigliato ai viaggiatori costretti ad abbeverarsi alle acque di fiumi e torrenti. Benché non sempre spiegata o a volte indicata contro morbi verso cui era inefficace, l'azione terapeutica dell'aglio è stata intuita da moltissimi secoli. Oggi sappiamo che questa pianta contiene una sostanza, di cui si conosce la struttura chimica, che svolge funzioni cardiovascolari e antibatteriche.

Molte altre piante svolgono un'azione medicamentosa, come dimostra nel suo libro Ernesto Riva. Egli ne indica più di quattrocento, di ognuna di esse traccia un breve profilo storico, indica la struttura chimica e segnala la funzione terapeutica. Il libro assolve anche ad un'altra funzione: attraverso esso l'autore lancia il messaggio della necessità di creare dei canali comunicativi tra la medicina tradizionale e quella moderna. Riva stesso ne apre uno spiegando con la chimica moderna i principi attivi contenuti nelle sostanze delle piante, eliminando in questo modo il rischio di cadere in false credenze e innalzando una solida barriera contro qualsiasi forma di ciarlataneria. Il libro è completato da una serie di indici, tra cui quello terapeutico, che facilita la ricerca tra le numerose piante.

Cinzio Gibin

## STORIA DELLA CHIESA

*Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana, 1996, 8°, pp. 602, L. 48.000.

Prosegue, con questo sesto volume dedicato alla diocesi patavina, la fortunata collana "Storia religiosa del Veneto" che sta delineando in accurate e rigorose miscellanee uno degli aspetti oltremodo significativi e fondanti della storia politica, sociale e culturale della nostra regione. Al volume hanno collaborato, tra gli altri, numerosi membri dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana che dal

1964 persegue l'indagine storica sulla chiesa locale.

Nella prima sezione – che comprende saggi di Ireneo Daniele, Sante Bortolami, Antonio Rigon, Pierantonio Gios, Aldo Stella, Anna Burlini Calapaj, Filiberto Agostini – ha luogo la sintesi delle vicende storiche, con svolgimento cronologico dalla diffusione del cristianesimo a partire dal III secolo, grazie anche alle relazioni culturali ed economiche di Padova con Roma e con Aquileia, all'episcopato di Girolamo Bortignon, che resse la diocesi dal 1949 al 1982. Il martirio di santa Giustina – anteriore alla persecuzione di Diocleziano, fra il 302 e il 304 – è il primo dato certo. A Giustina, durante la dominazione visigota, fu intitolata una basilica, fondata dal vescovo Opilione, evento testimone di una capillare penetrazione del cristianesimo in città. Dal X secolo si fa più nutrito il supporto documentario, dimostrando come la chiesa locale si andasse ormai strutturando. Il vescovo era infatti una presenza costante nel sistema politico, soprattutto da quando Berengario gli aveva riconosciuto pieno dominio sulla valle del Brenta e sulle zone contigue, con giurisdizione sugli individui liberi. Il privilegio spiegherebbe inoltre la peculiarità dell'estensione geografica del distretto diocesano, sostanzialmente mantenuta a tutt'oggi, che includeva territori dei comitati di Treviso, Vicenza e Feltre. Le vicende della diocesi sono rapportate alle realtà economiche, statuali e sociali, comparate con eventi di rilevanza extra diocesana e incentrate sulle figure e l'operato dei singoli vescovi. Un capitolo è dedicato alla personalità eccezionale di Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova dal 1664 al 1697, che si impegnò nella riforma della diocesi secondo le direttive del Concilio di Trento e nella formazione del clero e del laicato.

I contributi della seconda sezione si diffondono su tratti peculiari caratterizzanti la diocesi di Padova. Vergilio Gamboso si sofferma su sant'Antonio e sulle motivazioni e i modi della diffusione del suo culto in città, che ha assunto dimensioni di portata mondiale. Giuseppina De Sandre illustra il movimento confraternitale nel Medioevo, indicatore della partecipazione attiva del popolo cristiano alla vita della comunità religiosa tramite l'associazionismo devozionale. Le correnti ereticali nel Cinquecento sono analizzate da Aldo Stella che ne individua i tratti propri, derivanti dalla temperie culturale patavina ruotante intorno al mondo universitario. Ai rapporti tra l'istituzione universitaria e la Chiesa è dedicato il saggio di Antonino Poppi. Fin dall'origine dello Studio infatti il vescovo, in qualità di cancelliere, conferiva i gradi dottorali e influiva a vario titolo nell'amministrazione dell'Università. L'autorità religiosa fu limitata dalla Serenissima, che avocò a sé alcune prerogative e istituì l'appro-



sita magistratura dei Riformatori dello Studio. La presenza della Chiesa nell'Università fu soprattutto nell'impegno pastorale, vivificato dalle associazioni cattoliche di studenti e docenti.

Una Nota bibliografica sugli studi e le fonti utilizzate correda i saggi e offre spunti per successivi approfondimenti. Nello spirito che sottende a tutta la collana, il volume coglie il divenire storico, presentato in maniera piana e sintetica, accessibile quindi a un vasto pubblico, ma rimarca la realtà misterica della diocesi stessa "il cui significato e valore ultimo sfuggono alla 'presa' dello storico".

Vincenza Donvito

*Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di Nilo Tiezza, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana, 1996, 8°, pp. 558, L. 48.000.

Il volume – lavoro a quattro mani di Giuseppe Andrich, Sergio Dalla Rosa, Nilo Tiezza e Silvio Tramontin – è il settimo della collana "Storia religiosa del Veneto". Le due antiche diocesi di Belluno e Feltre – che tra il 1199 e il 1462 e dal 1816 in poi, per decreto imperiale, furono rette da un solo vescovo – sono state fuse nel 1986 dalla Sacra congregazione per i vescovi, nell'ambito della generale ristrutturazione delle diocesi italiane. I due distretti diocesani e i due centri civici – agli estremi della Val Belluna – ebbero vicende storiche, culturali e religiose affini. Le relazioni fra le due città furono improntate a spirito di solida amicizia, che le vide nel periodo comunale alleate in opposizione all'espansionismo di Treviso. Solo con la creazione del dipartimento del Piave nel 1806, che sembrò privilegiare Belluno, i rapporti tra le città sorelle mutarono verso una sospettosa rivalità.

Lo svolgimento cronologico delle vicende storiche – nella prima parte dell'opera – dedica maggiore spazio al secondo millennio, periodo per il quale il supporto documentario è più consistente, con trattazione più diffusa per gli ultimi due secoli. Gli archivi capitolare e vescovile di Belluno, infatti, subirono un grave incendio nel 1471, mentre quelli di Feltre furono danneggiati dalla distruzione della città nel 1510, a seguito dell'invasione di Massimiliano d'Asburgo.

Le due diocesi risultano già istituite alla fine del IV secolo a Belluno, ai primi del V secolo a Feltre, benché tradizioni leggendarie anticiperebbero la nomina dei primi vescovi. La trattazione sulle due istituzioni prosegue in parallelo, fornendo, con la sintesi degli avvenimenti più propriamente locali, il resoconto e la riflessione sulla ricaduta che eventi di interesse extra territoriale ebbero nelle diocesi. L'attenzione è sempre rivolta anche alle manifestazioni della pietà popolare, all'apostolato attivo della chiesa – si pensi nel Quattrocento all'attività di Bernardino da Feltre quale promotore e fondatore di Monti di Pietà –, alle trasformazioni socio-economiche che vi sottendono e all'attività dei singoli vescovi.

La seconda parte del volume ospita la presentazione monografica di alcuni temi di peculiare rilevanza per la diocesi: la devozione di Feltre ai santi martiri Vittore e Corona, le cui reliquie si custodiscono nel santuario del Miesna, meta di pellegrinaggi; il forte legame dei feltrini alla loro antica diocesi, soprattutto dopo che nel 1786 Primiero e la Valsugana furono ceduti al vescovo di Trento; l'attività politica, apostolica e materiale delle associazioni nel nostro secolo; il Seminario vescovile di Feltre, per lungo periodo il principale polo d'istruzione in città; gli ordini e le congregazioni religiose; la vita della chiesa nel drammatico periodo della Resistenza.

Vincenza Donvito





*La sacra terra. Chiesa e territorio*, a cura di Franco Demarchi e Salvatore Abruzzese, Rimini, Guaraldi, 1995, 8°, pp. 318, L. 45.000.

La marginalità del soprannaturale o addirittura la sua scomparsa nel mondo contemporaneo non coincide con l'eclissi del sacro, intesa come declino delle pratiche e delle credenze religiose. Gli autori del presente volume hanno dimostrato che non esiste un sacro dei santuari, popolare e devozionale, realmente separato e autonomo rispetto ad un'istituzione religiosa. "Recuperare, attraverso la chiave territoriale, questa unitarietà sostanziale della religiosità come realtà antropologica, ma anche socio-storica e socio-politica - sostengono - significa comprendere quella globalità della dimensione santuariale e dimensione parrocchiale, devozione religiosa tradizionale e processi di riorganizzazione della vita diocesana".

I santuari raccolgono i propri fedeli non sulla base di un'appartenenza territoriale amministrativamente definita; sono frequentati infatti da persone provenienti da realtà territorialmente indipendenti. Non tutti i santuari sono ritenuti tali dall'autorità ecclesiastica, la quale per santuari intende "i luoghi sacri ove i fedeli, per peculiare pietà, si recano muovendosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'ordinario del luogo". Molti sono tali solo per consuetudine popolare.

Premesso questo e descritte le caratteristiche dell'*homo religiosus*, l'uomo che vive l'esperienza del sacro, il libro si sofferma sulla storia, funzione, struttura, tipologia dei santuari, rivolgendo particolare attenzione a quelli del Veneto, sorti per un'apparizione, un fatto o un ritrovamento miracoloso, per voto della comunità o per volontà "istituzionale". Riporta i risultati di un'indagine svolta su un campione di pellegrini contattati nei santuari mariani di Motta di Livenza e di Monte Berico, dai quali risulta che i motivi che spingono a visitare il primo sono: la fede, la devozione alla Madonna, il desiderio di trovare pace e tranquillità, di pregare e chiedere delle grazie; ad entrare nel secondo: la devozione verso la Madonna, il desiderio di pregare, la fede. Dopo un'accurata descrizione delle immagini devozionali dei santuari bavaresi, il libro dedica ampio spazio alla presenza della Chiesa sul territorio e si interroga sulla capacità delle parrocchie di svolgere in esso un ruolo sociale e religioso di rilievo.

**Maria Pia Codato**

ALDO ANDREOTTI - PATRIZIA GREGORI - FIORENZO ROSSI - CESARE ZAGGIA, *Cinquant'anni di cause matrimoniali. Storia del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (1940-1990)*, a cura di Cesare Zaggia, Conselve (PD), T & G Edizioni, [1995], pp. 357, ill., s.i.p.

Il Veneto, terra dalla radicata devozione cattolica e dalla profonda partecipazione religiosa, negli ultimi decenni non è rimasto immune da mutamenti epocali del costume e delle abitudini. Profonde trasformazioni hanno scosso il tessuto familiare e indubbiamente l'istituto matrimoniale è stato uno degli ambiti più coinvolti nel generale sovvertimento di valori e punti di riferimento.

Proprio nel Veneto si sono verificati gli effetti più dirompenti delle profonde trasformazioni socio-economiche e legislative avvenute dal dopoguerra ai giorni nostri: dalla scomparsa delle tradizionali e numerose famiglie rurali all'introduzione del divorzio, dalla legalizzazione dell'aborto al calo demografico senza precedenti, fino ad arrivare al processo di secolarizzazione che, mai come negli ultimi vent'anni, ha inciso così velocemente nel

pensiero e nelle azioni degli uomini. Il presente libro testimonia come la gente veneta sia passata attraverso queste trasformazioni: per indagare questo non semplice tema, gli autori hanno scelto di prendere in esame le cause matrimoniali giunte al cospetto del Tribunale Ecclesiastico Regionale. La considerazione iniziale che ha motivato la ricerca è il fatto che "la mancanza del consenso sociale intorno ai valori cristiani del matrimonio e della famiglia, una rivendicazione esasperata della soggettività e del relativismo morale [...] si sono coniugati con alcune correnti di pensiero che contrapponevano la Chiesa della carità e dello spirito alla Chiesa del diritto".

Il volume è diviso in cinque parti. La prima - curata da Cesare Zaggia - raccoglie i dati che si riferiscono ai rapporti intercorsi fra il Tribunale e la Conferenza Episcopale Triveneta, da cui il Tribunale dipende. La seconda riporta una puntuale documentazione statistica, utile per comprendere la dimensione quantitativa e temporale dei fenomeni.

La terza sezione, curata da Patrizia Gregori, esamina - prima nella sua globalità, poi per distribuzione nei vari quinquenni e per le diverse diocesi di provenienza - la mole di cause introdotte. Particolare attenzione viene riservata ai vari capi d'accusa presentati dalle parti, "che riflettono almeno in parte l'evolversi dei costumi e della giurisprudenza ecclesiastica". Da notare, inoltre, che "tra i vari capi d'accusa un posto non indifferente occupa l'incapacità delle persone di emettere valido consenso sia per le mutate situazioni socio-economiche sia per la maggior frequenza di personalità notevolmente disturbate in campo psichico".

La quarta parte, a cura di Fiorenzo Rossi, è dedicata agli aspetti sociali nelle cause di nullità matrimoniale: vengono presi in considerazione l'età dei contraenti, il sesso, la professione, la durata della convivenza, il luogo di provenienza.

Infine, una corposa Appendice riporta numerosi documenti, tra cui i regolamenti dati al Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto.

**Marco Bevilacqua**

## EDUCAZIONE - DIDATTICA

*La dispersione scolastica nel Veneto*, a cura del Servizio studi e ricerche del Consiglio regionale del Veneto e del Centro interfacoltà per le ricerche educative e didattiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, Consiglio regionale del Veneto, 1997, 8°, pp. 327, ill., s.i.p.

Con il volume *La dispersione scolastica nel Veneto* il Consiglio Regionale ha dato il via ad una nuova collana, denominata "Atti-Quaderni", finalizzata a raccogliere materiali e documentazioni tematiche di interesse regionale, a offrire a operatori e amministratori, al dibattito politico, economico e socio-culturale, il risultato di indagini e di ricerche in grado di scavare dentro problematiche di attualità e di rilievo regionale. Conoscere e capire i problemi per operare ed intervenire conseguentemente è il motto sotteso all'iniziativa promossa dal Presidente del Consiglio Amalia Sartori, nella convinzione che la corretta illuminazione delle questioni costituisca un elemento decisivo da cui partire nell'intervento pubblico.

Dall'indagine effettuata, la dispersione (considerata in senso generale come il mancato completamento dell'iter scolastico) emerge come sintomo evidente della crisi degli attuali sistemi di offerte formative a livello territoriale, cui consegue la ne-

cessità di affrontare il problema "con ottica sistemica ed integrata", sostiene la Sartori, superando le logiche di approccio settoriale e precostituite, le nicchie di autoreferenzialità dei diversi soggetti (culturali, produttivi, sociali, istituzionali), finalizzando l'azione ad una strategia di programma in grado di valorizzare il potenziale umano, di portare tendenzialmente tutti al raggiungimento dei vari traguardi, di mettere al centro di "azioni di sistema" obiettivi di produttività sociale.

Ma prima di indicare questi indirizzi progettuali, il volume offre un quadro di riferimento di notevole spessore e rilievo, una ricognizione della situazione che diventa indispensabile per quanti (insegnanti, operatori sociali ed economici territoriali, amministratori e dirigenti) intendano muoversi sulle tematiche affrontate. Colpisce innanzitutto la mole di dati e di indicatori statistici (rappresentati in 133 tabelle e 32 grafici), frutto di un lavoro condotto dal Servizio studi e ricerche del Consiglio regionale, a cura di Aldo Solimbergo con la collaborazione di Dario Toniolo e Giuliano Battistel. Essi evidenziano una dispersione scolastica regionale inferiore alla media nazionale per quanto riguarda la scuola dell'obbligo: il 4,8% non ottiene la licenza media a 15 anni (sono 2746 ragazzi ogni anno), rispetto ad una media nazionale del 9,3%. La situazione si inverte invece nella scuola media superiore: solo il 34,8% dei Veneti si diplomano, a fronte del 38,8% della media nazionale. Tale situazione fortemente deficitaria viene confermata anche a livello universitario: 4,1% i Veneti che si laureano, a fronte del 4,6% della media nazionale.

Sulla base di questi dati di fatto il volume ricerca una serie di ulteriori elementi formativi e di ipotesi interpretative in ordine alla composizione dei diversi elementi che contribuiscono a determinare la situazione scolastica. Il livello di istruzione riscontra una leggera prevalenza della percentuale di femmine rispetto ai maschi, una offerta che si presenta troppo rigida e una carenza del sistema scolastico al di fuori delle città capoluogo di provincia e nelle province marginali (Rovigo, Vicenza, Belluno). La domanda di scolarizzazione espressa dalle famiglie rivela che più alto è il titolo di studio della madre e nel complesso di entrambi i genitori, maggiore è il numero di figli che proseguono gli studi; il tasso di istruzione risulta invece mediocre con genitori imprenditori, lavoratori in proprio e operai. L'offerta del sistema scolastico presenta alcune contraddizioni territoriali nel rapporto alunni/classe, nella presenza di studenti stranieri nelle diverse province venete, nella dotazione di palestre ed infrastrutture.

Una situazione scolastica che risulta dunque preoccupante per le contraddizioni presenti nel rapporto città-territorio e soprattutto nella carenza di adeguate motivazioni ed attese verso l'istruzione, e che va a denotare un Veneto fortemente schiacciato sul lavoro e sul riscontro immediato da parte dei giovani e delle famiglie: gravemente deficitario nella capacità di investimento scolastico.

Alla ricchezza di dati e informazioni statistiche si accompagna un'analisi e lettura tecnica del fenomeno, condotta attraverso un confronto con iniziative e politiche scolastiche a livello europeo, l'indicazione di esperienze italiane e di alcuni modelli interpretativi, fino all'individuazione di proposte di intervento: un rapporto di ricerca e un tentativo di nuovo e propositivo inquadramento della questione, formulati da Umberto Margiotta con la collaborazione di Fiorino Tessato, del Centro interfacoltà per la ricerca educativa e didattica dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

**Pier Giorgio Tiozzo**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, *Educazione e ricerca storica. Saggi in onore di Francesco De Vivo*, a cura di Rosetta Finazzi Sartor, Padova, Alfasessanta, 1995, 8°, pp. 292, s.i.p.

Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova ha dedicato questo libro a Francesco De Vivo, che è stato uno dei suoi più attivi e produttivi docenti. Con questo titolo i curatori hanno voluto "evidenziare come i problemi cognitivi, espressivi, sociali e gli stessi contenuti educativi richiedano in educazione una fondazione storica". E in questa direzione si colloca l'attività scientifica e "militante" del pedagogista padovano, di cui Carla Xodo delinea un persuasivo profilo come "pioniere degli studi storici in pedagogia". Infatti De Vivo ha insegnato Storia della scuola dal 1964 in poi, dopo avere conseguito la prima docenza in Storia della scuola e delle istituzioni educative.

In un saggio del 1979, *La scuola tra pedagogia e politica*, una specie di "manifesto" delle sue idee-guida, De Vivo indica la necessità che tra pedagogia e politica si instauri un "circolo virtuoso", nel senso che tra progettazione pedagogica e iniziative politica ci sia un rapporto di sintonia, di collaborazione, altrimenti le finalità del processo educativo tracciate dalla pedagogia (questo è il suo compito) verrebbero meno, con un conseguente *surplus* di politicità, ossia una scuola del "compromesso pedagogico", non orientata né orientante. L'anti-idealismo di De Vivo si è dunque espresso non tanto nella formulazione di un orientamento teorico alternativo, ma piuttosto nella scelta di studiare le istituzioni educative (un aspetto estraneo appunto all'idealismo pedagogico), intese come luogo in cui i nessi pedagogia e politica, valori e pratica sociale, scuola e società risultano fondamentali, storicamente determinati e in continua evoluzione.

I suoi lavori su *La scuola media padovana (1800-1850)* del 1958, *L'istituto dell'obbligo scolastico* (1963), *Le linee di storia della scuola italiana* (1983), *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova durante il XIX secolo* (1983) costituiscono contributi pionieristici e innovativi nella storiografia della scuola italiana, a cui vanno affiancati molti altri saggi, interventi, recensioni: un'attività appassionata per aggiornare e riformare la scuola italiana, secondo una visione pedagogica laica e pluralistica.

**Mario Quaranta**

DIEGA ORLANDO CIAN, *Metodologia della ricerca pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1997, 8°, pp. 150, L. 24.000.

I corsi di laurea in Scienze dell'educazione, da poco istituiti, dovrebbero assolvere un ruolo importante nella preparazione professionale degli insegnanti, assicurando l'abilitazione all'insegnamento: di qui la necessità di nuovi insegnamenti, accanto a quelli tradizionali, come quello di Metodologia della ricerca educativa; un argomento su cui però la produzione è scarsa o vecchia di anni. Diega Orlando Cian, ordinaria di Metodologia della ricerca pedagogica nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Padova, è autrice di molti e importanti lavori di pedagogia e di storia della pedagogia (entro cui si collocano alcuni autori veneti) e con quest'ultima opera ha inteso appunto fornire un essenziale strumento conoscitivo in questo campo, entro una proposta nuova di teoria pedagogica.

Oggi l'educazione deve fornire capacità e conoscenze in grado di rispondere al diffuso bisogno di "conversione" professionale, ossia agli imperativi della flessibilità, del cambiamento di mentalità, e

così via. In altri termini, si deve passare "dalla gestione statica delle risorse alla gestione dinamica dei saperi". Nell'ambito educativo non è più separabile la teoria dalla pratica, nel senso che "la teoria educativa è il sapere della pratica e la pratica è teoria in atto". La conseguenza è che la pedagogia considera il suo oggetto – l'*homo educandus* – da un'ottica particolare, in cui l'educazione e la formazione costituiscono un'intrinseca unità. In altri termini, siamo di fronte a un'impostazione del problema educativo non più secondo progettazioni ideologiche (rigide, monodirezionali, prescrittive) ma secondo moduli flessibili, in una prospettiva sistemica, l'unica, secondo la pedagogista padovana, in grado di "superare l'assolutizzazione sia di singole mete concrete, sia di un metodo sull'altro, sia di un linguaggio sull'altro" e di indicarci le molte relazioni possibili all'interno di un sistema.

Nel momento in cui le immagini "assolutistiche" della razionalità scientifica (di stampo neopositivistico o metafisico) sono state abbandonate dagli stessi scienziati e filosofi della scienza, viene meno la pretesa di fornire un modello unico di razionalità valido anche per le scienze umane, anche se permane l'esigenza di individuare un "paradigma unificatore", non più fondato sull'imperialismo di un metodo ma sulla pluralità di metodi intesi come tecniche della ragione capaci di essere diversamente utilizzati, e concorrere a quello scopo fondamentale dell'educazione già indicato dal grande Comenio: *sapere, agere, loqui*, ossia sapere, saper fare, saper essere, "a cui ora si aggiunge il saper dire quel che si fa, il che significa rendersi conto di, saper esprimersi e comunicare".

La seconda parte del libro è un'analisi puntuale, storico-critica e teorica dei diversi metodi che si possono usare utilmente nella pratica educativa: i metodi storico, comparativo, sperimentale, ermeneutico, argomentativo-critico, autobiografico. Essi vivono in un regime democratico, ossia nessuno prevale o prevarica sull'altro, nessuno è il più valido di tutti, ognuno può essere "scelto anche isolatamente in situazioni particolari, purché non perda di vista il rapporto con la realtà educativa e formativa, purché promuova il saper-si e il formar-si per formare".

**Mario Quaranta**

GRAZIELLA GENTILINI - ADRIANA MOLIN, *Valutazione in progress: dalla ricerca a proposte operative per istituti secondari di secondo grado*, Venezia-Mestre, IRSSAE Veneto, 1997, 4°, pp. VII-178, s.i.p.

In tema di sperimentazione scolastica nel nostro Paese si sta lavorando parecchio e da molti anni, con l'introduzione costante di novità, modifiche alle sperimentazioni precedenti, nuove idee e temi, migliorie e aggiornamenti continui. Insomma, di sicuro non si può dire che quello della sperimentazione sia un settore trascurato... ma c'è un però. Infatti – paradossalmente – ben poco è stato fatto per mettere a punto dei sistemi concreti ed efficaci di valutazione delle sperimentazioni poste in atto. L'importanza della valutazione in questo ambito è palese, se si pensa alle possibilità che essa comporta: per esempio di "aggiustare il tiro" su alcune nuove proposte, di rendere più concrete le strategie operative, di poter infine offrire un "buon prodotto" anche a chi non sta facendo sperimentazione ma potrebbe esserne interessato. Oltre a ciò va ricordato che senza una valutazione obiettiva e accurata, la sperimentazione continua a restare un intervento fine a se stesso.

Partendo da simili riflessioni, le autrici di *Valutazione in progress: dalla ricerca a proposte opera-*

*tive per istituti secondari di secondo grado*, esperte dell'Irressae Veneto, hanno messo a punto il frutto di interventi e ricerche pluriennali, i cui risultati sono raccolti e presentati in questo volume. Nel testo viene tradotta in pratica la possibilità di utilizzare strumenti e procedure di valutazione delle esperienze sperimentali, anche attraverso l'analisi di casi reali per rendere più chiari i concetti esposti dalle autrici. Seguono le diverse proposte operative, la presentazione degli strumenti utili – come griglie, tabelle, questionari, schemi e così via –, le indicazioni per una corretta raccolta dei dati e del loro utilizzo finale, onde evitare una inutile dispersione del lavoro svolto. A conclusione del testo sono reperibili diversi suggerimenti bibliografici, molto utili per chi si accinge a valutare un intervento di sperimentazione.

**Susanna Falchero**

*Culture e identità in gioco. Percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo interculturale. Per la formazione degli adulti*, a cura di Maurizio Gusso, Lucia Nadin, Michele Serra, Venezia, Regione Veneto-Giunta Regionale - IRSSAE Veneto - Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1995, 8°, pp. 159, ill., L. 25.000.

*Memoria ragione immaginazione. L'incontro tra culture e la pace. Percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo interculturale. Per la scuola media superiore*, a cura di Giuseppe Papagno ed Ernesto Perillo, Venezia, Regione Veneto-Giunta Regionale - IRSSAE Veneto - Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1995, 8°, pp. 175, ill., L. 25.000.

I due volumi *Culture e identità in gioco* e *Memoria, ragione, immaginazione*, rispettivamente per la formazione degli adulti e per la scuola media superiore, completano il progetto congiunto tra Regione Veneto e IRSSAE sulla evidenziazione di percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo culturale, differenziati per ogni grado di scuola. Al di là delle spinte ideologiche e dalla necessità continuamente ribadita dalle trasformazioni sociali in atto nel nostro paese, ciò che ha animato gli autori dei presenti volumi è la consapevolezza che contribuire allo sviluppo di una coscienza civile di apertura all'altro e al diverso spetta proprio alla scuola, per la sua fondamentale funzione formatrice.

Il secondo volume presenta pertanto esempi di unità didattiche interdisciplinari, la cui nota caratteristica è quella di rifuggire da superficiali teorizzazioni, il cui pericolo è quello di porre problemi che gli alunni sentono troppo lontani da sé, per calare invece la problematica in esame in situazioni concrete, quotidiane. Uno dei percorsi proposti, "Non solo pane: usi, regole, significati del cibo nella cultura occidentale, ebraica ed islamica", ad esempio, tratta attraverso schede, questionari, articoli ed altro le differenze negli usi alimentari nelle varie culture. A prima vista il tema potrebbe sembrare banale, ma invece rivela uno spiccato valore simbolico per le sue numerose implicazioni. Trattare l'argomento cibo come prodotto di fattori geografici, economici, culturali, apre un'ampia prospettiva sui molteplici fattori che contribuiscono a differenziare usi e costumi. Gli studenti, attraverso un tema così complesso, sono portati a riflettere sui molteplici aspetti che devono essere tenuti in considerazione nel parlare di culture diverse, e nello stesso tempo sono portati a riflettere anche sulle proprie abitudini culturali e su esperienze comunque legate al vissuto di ognuno. L'obiettivo fondamentale è quello di coniugare la dimensione cognitiva a quella



affettiva, in modo che i percorsi didattici proposti possano far parte non solo del bagaglio conoscitivo, ma, grazie anche ad una dose di coinvolgimento personale, divengano esperienza formativa.

Il materiale proposto invece per la formazione degli adulti è più direttamente legato alle problematiche dell'immigrazione. Pur avendo molti elementi in comune con i progetti per la scuola media superiore, presenta alcune differenze, dato che tiene conto della specificità dei corsi "150 ore", frequentati da classi eterogenee per età, formazione, collocazione sul mercato del lavoro e così via. Un tema come quello dell'immigrazione permette di collegare problematiche pluridisciplinari in un progetto modulare flessibile e adattabile a studenti di diversa provenienza, tra cui molti ormai appartenenti a razze o culture diverse e le proposte del volume dimostrano come il tema dell'immigrazione, in un'ottica di educazione interculturale, ben si presti a modellare tutto l'insegnamento curricolare. Tali tematiche, proprio per la loro fondamentale importanza, sono assai adattabili a scuole diverse, sia per gradi che per indirizzi e le proposte didattiche dei volumi in esame vanno infatti lette anche come preziosi spunti e suggerimenti per la creazione di altri percorsi, che possono e devono essere arricchiti anche da analoghi percorsi di educazione alla pace.

**Donata Banzato**

ROBERTO PITTARELLO, *Ilaboratori creativi con adulti e bambini*, Padova, Comune, 1996, 8°, pp. 158, s.i.p.

Il libro, realizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Padova e pubblicato in occasione della Mostra "I laboratori creativi", illustra le tappe di un percorso educativo originale, che ha visto protagonisti, nell'arco di quindici anni, la ricchezza espressiva e la creatività dei bambini delle scuole comunali dell'infanzia e dei ragazzi delle scuole elementari e medie.

Sono "creativi" i laboratori che offrono strumenti, mezzi e tecniche senza suggerire contenuti, lasciando che ognuno trovi la sua strada per esprimersi con quello che ha visto fare e con quello che anche lui ha provato a realizzare. I risultati ottenuti dimostrano che, ponendo al centro dell'educazione l'esperienza intensa e ricca del fare, si rende la scuola vivace, attiva e stimolante.

**Maria Pia Codato**

SEBASTIAN KORN, *Giocanto. Far cantare bambini e giovani con divertimento, come metodo*, a cura di Lino Pasetto, Verona, Associazione gruppi corali di Verona, 1997, 4°, pp. 88, ill., s.i.p.

Questo simpatico testo è nato dalla vasta esperienza maturata da Sebastian Korn prima in Germania e, dal 1985, in Italia, dove svolge intensa attività artistica e didattica in qualità di docente in corsi di formazione per direttori di coro ed educatori musicali. La caratteristica del libro è quella di essere esclusivamente dedicato all'educazione corale dei bambini, che rappresentano un terreno integro, in cui si può lavorare bene con l'esempio, dal momento che sono dei grandi imitatori.

Il maestro illustra il metodo più semplice, naturale e piacevole per sensibilizzarli alla bellezza del canto corale e, attraverso la scelta di un repertorio rispondente ai loro gusti, a far musica in modo divertente ed entusiasmante.

**Maria Pia Codato**

E. DALL'ANESE - P. MARTOREL, *Pin Penin. Giochi, filastrocche e tradizioni ludiche raccolte nel Quartier del Piave*, s.e. [Pieve di Soligo, Nuova Stampa 3], 1995, 4°, pp. 87, ill., s.i.p.

I bambini di oggi, pur abituati ai giochi elettronici, provano curiosità e interesse a quanto un nonno racconta dei suoi tempi andati e memorizzano facilmente anche cantilene e filastrocche. Di questo patrimonio, raccolto dalla viva voce degli anziani, il libro offre un ricco repertorio affinché i bambini di oggi lo trasmettano a quelli di domani e perché gli adulti, giocando con i bambini, recuperino la dimensione ludica della propria infanzia.

*Pin Penin*, che dà il titolo al libro, è una filastrocca che la mamma recitava al suo bambino per insegnargli a riconoscere le dita della mano. Storielle, giochi, filastrocche e indovinelli servivano infatti a far sì che i bambini, in modo semplice e divertente, si impadronissero della realtà circostante, a cominciare da quella più vicina.

**Maria Pia Codato**

## SCIENZE SOCIALI

*Una lunghissima gioventù. Identità giovanili a Venezia e in terraferma*, a cura di Valerio Belotti, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1996, 8°, pp. 180, L. 18.000.

L'identità dei giovani presenti nelle diverse realtà regionali e locali è da anni oggetto di numerose ricerche e dibattiti. Dunque, il volume curato da Belotti potrebbe sembrare, di primo acchito, una delle tante opere reperibili sull'argomento, ma non è così. In realtà, questo testo è solamente uno dei vari passaggi all'interno del lungo iter di ricerca sulla realtà giovanile che l'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia sta conducendo da anni. Più dettagliatamente, l'opera rappresenta il momento di verifica del lavoro fin qui svolto.

La ricerca - realizzata dalla Fondazione Corazzin di Venezia - ha preso in esame comportamenti, opinioni e atteggiamenti di 850 giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni, confermando in parte quanto precedentemente emerso.

Uno dei temi conduttori di questo lavoro può essere individuato nella condizione di "giovane" che nei tempi più recenti sembra essersi indefinitamente protratta, fino ad apparire quasi "eterna", come sottolinea infatti il titolo del volume. Di fatto, le ultime generazioni di giovani hanno spezzato quella che in passato era una scansione piuttosto rigida: scuola-lavoro-matrimonio-figli. Ora i giovani tendono a uscire tardi dalla famiglia di origine - pur avendo un lavoro che consente loro dei consumi elevati per il tempo libero o per coltivare i propri interessi extraprofessionali -, si sposano, ma hanno pochi figli e in età più avanzata rispetto alle generazioni precedenti. Un discorso leggermente diverso va fatto per le donne, le quali manifestano una maggiore propensione all'autonomia personale - non più legata esclusivamente al matrimonio - e al dissenso esplicito verso le regole tradizionali.

Nel corso della ricerca - per l'elaborazione della quale ci si è avvalsi del contributo di esperti di chiara fama - non è stato trascurato alcun aspetto del mondo giovanile. È così possibile trovare sezioni dedicate ai rapporti familiari, ai valori e alla fede, ai pregiudizi e alla diversità, all'espressione corporea e alla socializzazione, al disagio, alla politica e alle ideologie, alla fruizione scolastica e alla cultura.

Nonostante, come ci viene fatto notare nell'Introduzione, per la maggior parte è "come se si

provasse a fare gli adulti senza volerlo diventare", quella del territorio comunale di Venezia emerge come una popolazione giovanile tra le più vivaci, attive e colte presenti in Italia.

**Susanna Falchero**

REGIONE DEL VENETO - GIUNTA REGIONALE - DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI CIVILI, *Sicurezza umana planetaria: ipotesi e percorsi*, Atti del convegno (Padova, Palazzo del Bo, 28 aprile 1995), Movimento Internazionale della Riconciliazione - Università di Padova - Ufficio Rapporti Culturali con l'Estero, 1995, 8°, pp. 164, s.i.p.

Il saggio in esame raccoglie gli atti del convegno organizzato dal Movimento Internazionale della Riconciliazione di Padova e dall'Ufficio Rapporti culturali con l'estero dell'Università di Padova, nell'ambito delle attività previste a sostegno della promozione di una cultura della pace dalla Legge regionale del Veneto n. 18 del 30 marzo 1988. Il dibattito, in sede seminariale, si è sviluppato attorno all'auspicato avvento di nuove forme di sviluppo sostenibile, in termini macro ma anche micro-economici, soprattutto in relazione al rapporto esistente fra Nord e Sud del mondo; la povertà rappresenta infatti, a tutt'oggi, il problema maggiore che si trova ad affrontare l'umanità intera, e con essa gli stati e i governi. L'attuale sistema non è in grado di fare fronte alla soddisfazione dei bisogni primari di gran parte della popolazione del Sud del mondo, cosa che, da qui a pochi anni, comporterà un'esplosione sociale che potrà avere drammatiche ripercussioni in termini globali.

Franco Bosello (Univ. di Padova) pone l'attenzione sul fatto che l'attuale consumo dei paesi ricchi è improntato verso forme di spreco collettivizzato, che basterebbe razionalizzare per recuperare risorse da spendere poi sul piano di "beni collettivi" quali la pace e la sicurezza mondiali, mentre altri relatori pongono invece l'accento sul ruolo delle associazioni non-governative, sull'insufficienza attuale della cooperazione, sulle carenze del sistema, a tutt'oggi sbilanciato a favore del Nord del mondo, dei flussi di scambio economico. Giorgio Franceschetti (Univ. di Padova) esprime un concetto che bene riassume una nuova prospettiva che sta alla base di una diversa importante presa di coscienza del fenomeno che si sta vivendo a livello di paesi più sviluppati: oltre a ricordare alcuni tra le migliaia di interventi effettuati dalla Cei, anche veneta, nel mondo, egli saluta con soddisfazione il dibattito sempre più globale e articolato che si è sviluppato negli anni sull'argomento, e tutte le idee e proposte nate in sede internazionale (rapporti culturali con l'estero, Conferenze su sviluppo sociale e sostenibile di Rio e Copenaghen, la cui dichiarazione finale trova felice spazio in appendice) inerenti ad uno sviluppo dell'"immateriale" in termini di propositività e idee, per dare le giuste risposte ai bisogni reali.

**Claudio Rossi**

REGIONE DEL VENETO - ASSESSORATO ALLA SANITÀ - UFFICIO STAMPA GIUNTA REGIONALE - ORDINE GIORNALISTI DEL VENETO, *I trapianti e la donazione degli organi: quale comunicazione?*, a cura di Anna Maria Zanetti, Venezia, Regione del Veneto, 1996, 8°, pp. IX-69, s.i.p.

La donazione e il trapianto di organi sono due temi ai quali l'opinione pubblica si mostra particolarmente interessata. Questo interesse così vivo ha probabilmente origini diverse da individuo a indivi-

duo, ma almeno due argomenti sono di stimolo a tutti: la possibilità di continuare a vivere offerta dal trapianto e la realtà della morte del donatore.

Poiché si tratta di questioni altamente delicate, che non possono non scatenare nella maggior parte degli individui reazioni emotive, diventano di fondamentale importanza la correttezza e la capillarità dell'informazione. Per dibattere questi temi, nel gennaio del '95, a Padova, si è svolto un Seminario di aggiornamento professionale per giornalisti, ideato e curato nelle sue varie fasi da Anna Maria Zanetti. Le comunicazioni presentate al Seminario vengono ora offerte dall'Assessorato alla Sanità e dall'Ufficio stampa della Giunta regionale a tutti coloro i quali hanno a che fare, a vario titolo, con questa realtà.

Nel testo si susseguono gli interventi di primari ospedalieri e professori universitari, i quali ci offrono innanzitutto una panoramica dello stato attuale dei trapianti/donazioni nella nostra regione (dr. Cadrobbi) e a Padova presso il Dipartimento Trapianti (prof. Naccarato). Particolarmente interessante è lo spazio dedicato alle questioni più "scottanti" quali l'informazione medico-paziente e medico-familiari (prof. Benciolini), l'accertamento e la diagnosi di morte (prof. Giron), i problemi connessi alle due fasi di prelievo e trapianto (proff. Sirchia e Scalomogna) e la realtà dei pazienti in lista di attesa per un trapianto (prof. Verlato).

Non mancano gli esperti di altre discipline, in particolare per affrontare i problemi legati al cosiddetto silenzio-assenso (avv. Alberti Casellati), l'importanza dell'informazione e della comunicazione (dr. Zanetti e dr. Cremonese), gli aspetti socio-culturali della morte (prof. Scanagatta).

Dal testo – corredato da una nutrita appendice documentaria – emerge l'importanza dei mezzi di comunicazione nell'orientare – in positivo e in negativo – l'opinione dei cittadini, dei possibili rischi connessi alla "disinformazione" e delle concrete possibilità che invece può offrire l'informazione corretta. Sintetizzando, vale la pena di ricordare le parole con cui Benciolini conclude il suo intervento: "Credo che tutti noi, medici, sociologi, ma anche giornalisti, editorialisti, responsabili dei titoli di giornale abbiamo un ruolo prezioso da svolgere per aiutare la nostra società a riscoprire e realizzare quel valore di solidarietà che, del resto, è alla base della Costituzione della Repubblica italiana".

**Susanna Falchero**

MARIO DALLA VIA, *Attività assistenziale in Meledo di Sarego: gli operatori e le opere*, Meledo di Sarego (VI), I.S.A.F. "G. Bisognin", 1996, 8°, pp. 182, ill., s.i.p.

Alla fine del secolo scorso, per volere del cav. Giovanni Bisognin, venne fondata la Casa di riposo della quale si celebrano con questo testo i 120 anni di vita. Le istituzioni assistenziali della zona – delle quali una per l'infanzia, una per gli ammalati e una per gli anziani – sorsero grazie al lascito del Bisognin per venire incontro alle esigenze di sostegno sociale degli abitanti di Meledo e Sarego e dei loro dintorni.

Le celebrazioni legate alla Casa di riposo offrono così lo spunto per ripercorrere le vicende dell'attività assistenziale fino ai giorni nostri, con particolare attenzione all'assistenzialismo di matrice cristiana – grazie al quale videro la luce le *diaconie* per i poveri, gli *xenodochii* per i pellegrini e i viandanti, gli *ordini ospitalieri*, le *associazioni di mutua fratellanza* e di *mutuo soccorso* – nella città di Vicenza e nella sua diocesi. Il testo, impreziosito dalle riproduzioni di documenti e fotografie risalenti al secolo scorso, è dedicato non solo alle istituzioni e al loro

generoso fondatore, ma anche e soprattutto agli operatori che nel corso degli anni si sono succeduti nel prestarvi servizio e a coloro i quali sono attualmente assistiti. Infatti, come ci ricorda l'autore, conoscere vicende come queste "aiuta tutti a trovare quei valori di fondo che, saggiamente e opportunamente applicati in ogni campo di lavoro, danno speranza e fiducia nella riuscita", oltre al desiderio di continuare a operare in nome della continuità con il passato, ma con un occhio al futuro.

**Susanna Falchero**

REGIONE VENETO - GIUNTA REGIONALE, *Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto. Anni 1984-1994*, Venezia, Regione Veneto - Dipartimento per la Statistica e l'Informatica - Dipartimento per l'Igiene Pubblica, [1996], 4°, pp. V-282-45 + all., s.i.p.

Nel settore lavorativo l'Italia detiene un triste primato europeo, quello degli infortuni sul lavoro e – in questa cornice poco confortante – scopriamo che a livello nazionale il Veneto si colloca ai primi posti, nonostante il miglioramento delle condizioni lavorative registrato nel decennio 1980-1990. Questi i primi due punti che colpiscono scorrendo l'*Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto* che il Dipartimento per la Statistica e l'Informatica, il Dipartimento per l'Igiene Pubblica e alcune Ulss venete hanno elaborato per gli anni 1984-1994.

I dati, forniti e definiti dall'Inail, hanno reso possibile elaborare una mappa dei principali rischi lavorativi, dalla quale emerge una serie di indicatori. Tra questi, particolarmente importanti sono gli indicatori di gravità suddivisi in *infortuni temporanei*, ossia che abbiano determinato una riduzione permanente dell'attitudine lavorativa inferiore all'11%, *infortuni permanenti*, ossia con una riduzione permanente dell'attitudine lavorativa uguale o superiore all'11%, e *infortuni mortali* suddivisi a loro volta in infortuni mortali *con superstii* e infortuni mortali *senza superstii*.

L'elaborazione dei dati provincia per provincia fa emergere alcune differenze significative. Tali differenze, però, paiono più che altro correlate alle diverse attività produttive che caratterizzano ciascuna zona, con una prevalenza dei rischi nell'industria metalmeccanica e in quella edile. Quest'ultimo settore produttivo continua comunque a detenere il primato degli infortuni mortali e di quelli con danno permanente. Obiettivo primario di questo lavoro di ricerca è la tutela della salute dei lavoratori, raggiungibile attraverso una migliore conoscenza dei rischi sui luoghi di lavoro e, di conseguenza, una maggiore capacità di prevenire gli incidenti.

**Susanna Falchero**

*Come frecce*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1996, 8°, pp. 86, L. 10.000.

In questo grazioso volumetto vengono raccolte e presentate in modo tanto semplice quanto toccante le esperienze degli ospiti del "Villaggio San Paolo". Si tratta di persone, colpite da malattie o vittime di infortuni, portatrici di handicap che ne limitano la mobilità. Più che di un "libro" nell'accezione classica del termine, il lettore si trova di fronte a una sorta di "diario collettivo" all'interno del quale i protagonisti si raccontano. È così possibile conoscerne brevemente la storia personale e familiare, l'origine della disabilità, il rapporto con gli amici e con le strutture di sostegno, l'esperienza dell'handicap vissuta in prima persona non solo come evento

"negativo" e limitante, ma come condizione "altra" di vita. Proprio in questa chiave di lettura costruttiva è possibile cogliere la ricchezza dei brani, nei quali i protagonisti espongono la loro esperienza.

**Susanna Falchero**

*Innovazione, sviluppo industriale e processi formativi nell'area veneta*, Vicenza, Cuoia - Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1995, 8°, pp. 541, s.i.p.

Il presente volume raccoglie i risultati di una ricerca promossa dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, condotta da Cuoia (Centro Universitario per gli studi di organizzazione aziendale) e portata a termine nel gennaio 1995. Finalità del lavoro era porre in evidenza le potenzialità espresse dal sistema industriale veneto, in termini di imprese innovative, dalle forti doti di innovazione sia tecnologica sia di tipo organizzativo-gestionale. Il lavoro di ricerca si articola in tre sottoprogetti: il primo, coordinato da Antonio Cori (Univ. di Padova - Dip. di Scienze Economiche), prende in esame le esperienze estere nel campo; il secondo, sotto la guida di Giorgio Gottardi (Univ. di Padova - Istituto di Ingegneria gestionale), si incentra sull'analisi delle tecnologie caratterizzanti alcuni settori industriali veneti "maturi" (quali le macchine utensili per la lavorazione dei metalli, dei mobili, dei settori laniero, abbigliamento, calzature e carni avicole); il terzo ed ultimo intervento, a cura di Luciano Pilotti (Univ. di Padova - Dip. di Scienze Economiche), tenta di inquadrare in termini globali la capacità dell'intero sistema socio-economico, ivi comprese le istituzioni pubbliche, di generare imprese a carattere innovativo ad elevata percentuale di valore aggiunto.

Ciò che sembra mancare al Veneto, all'interno di una struttura industriale sinora dimostratasi in grado di competere in termini tecnologici, è quel fattore infrastrutturale che ha invece supportato lo sviluppo di altre regioni europee quali il Baden-Württemberg o il distretto di Lione. Per infrastruttura non si intende qui il solo sistema dei trasporti, ma anche tutto quell'insieme di risorse messe a disposizione del sistema economico quali la formazione scolastica rivolta alle imprese, la crescita di un sistema bancario che sia polmone di investimenti e sviluppo in termini di ricerca, i supporti informatici e gestionali, l'assistenza finanziaria e le reti di comunicazione intermediali. Nasce dal contesto un quadro globale in cui il nostro sistema industriale corre il serio rischio di vedere appannate le proprie *performances*, a tutto discapito di uno sviluppo tecnologico che potrebbe portare nel tempo molte delle attuali produzioni ad uno stato di non-redditività tale da obbligarne la chiusura ovvero il drastico ridimensionamento. La scommessa veneta del futuro sembra essere proprio questa: continuare su di un cammino industriale a forte intensità di investimento tecnologico che, superate le attuali difficoltà sistemiche evidenziate, possa consentire di non perdere il treno delle più mature civiltà industriali.

**Claudio Rossi**

*Nord-Est. Fattori di competitività*, a cura del Banco Ambrosiano Veneto, con la collaborazione di Friulia, Tecnofin Trentina, Veneto Sviluppo, Bologna, Il Mulino, 1996, 8°, pp. 723, L. 80.000.

"La permanenza e il radicamento dei risultati acquisiti e l'ulteriore avanzamento del sistema di economia sociale di mercato del Nord-Est del Paese





sono legati ad investimenti, a scelte di governabilità e a prospettive di internazionalizzazione...": su queste basi ha avuto luogo un intenso dibattito fra economisti, culminato in un'accurata ricerca presentata ad un Forum svoltosi a Vicenza il 25 maggio 1996 (grazie al patrocinio del Banco Ambrosiano Veneto e alla collaborazione di Friulia, Tecnofin Trentina, Veneto Sviluppo). La domanda d'uopo è quella oramai classica che caratterizza questa metà degli anni '90: dove va il Nord-Est? Con quali prospettive esso affronta la sfida del terzo millennio?

Sono quattro gli ambiti d'analisi su cui si dipanano i vari interventi: sistema produttivo, sistema finanziario, infrastrutture e rapporti fra istituzioni ed economia. Un punto fondamentale sembra evincersi dai differenti contributi, che accomuna le attuali esigenze del sistema economico e quelle più vaste di uno sviluppo armonico della tradizionale struttura sociale che trae gran parte della sua forza dal policentrismo: la necessità di un supporto che le istituzioni, siano esse state, regioni ovvero banche e finanziarie pubbliche, devono offrire alla situazione in essere. Vi è necessità che i problemi sistemici "vadano affrontati [...] in termini di politica delle infrastrutture e dei servizi" (Favotto, Malfi e Marcatto), che si abbandonino "una certa vocazione dirigista" dei singoli soggetti economici (Mistri), che la rete di dotazioni sul territorio risalga i gradini della media europea in cui si trova attualmente ai livelli più bassi (Muraro, Gamberotto e Rebba) e che ci si avvii verso un futuro costituito da una struttura macro-economica di organizzazione di spazi metropolitani in rete, anche attraverso "un piano flessibile di azione pubblica" (Rullani).

Il volume non è avaro di sorprese, soprattutto quando, nell'analisi di Favotto, viene puntato il dito contro una sorta di "euforia collettiva" che avrebbe caratterizzato il Nord-Est negli ultimi anni, creando un clima di esaltazione che spesso fa dimenticare come le basi del miracolo economico siano ancora troppo fragili per correre il rischio di cantare prematura vittoria, soprattutto in relazione all'effettivo radicamento sui mercati esteri di molte aziende e alla loro capacità finanziaria (preoccupante la dinamica dell'indebitamento a breve). Ma d'altro canto non si può non notare come i punti di forza del sistema continuino a garantirgli competitività anche in fase di rivalutazione monetaria: interessante, a tale proposito, l'analisi sul "postfordismo" veneto condotta sempre da Rullani.

La visione d'insieme che si coglie dal testo è che si sia giunti, a livello di ricerca, a mettere a fuoco sotto una luce diversa il fenomeno triveneto: sistema economico che non può sedersi sugli allori di un fresco e pericoloso successo, ma che deve fare delle sue peculiarità specifiche (flessibilità, auto-organizzazione, policentrismo, risorse turistiche) la base per affermare in chiave duratura un equilibrio e costante livello di benessere generale.

**Claudio Rossi**

*Globalizzare l'economia*, a cura di Stefano Zamagni, scritti di Gianluca Fiorentini, Johan Galtung, Giacomo Luciani, Riccardo Petrella, Roberto Tamborini, Alessandra Venturini, Luciano Vecchi, Stefano Zamagni, San Domenico di Fiesole (FI), Edizioni Cultura della Pace, 1995, 8°, pp. 153, L. 20.000.

A Treviso, presso il Centro studi e ricerche dell'Istituto "Jacques Maritain", sta svolgendo i propri lavori il "Seminario permanente di ricerche sulla Pace" (iniziativa resa possibile dall'applicazione della Legge n. 18/1988 della Regione Veneto sullo sviluppo di una cultura della pace). Il tema fonda-

mentale affrontato dal Seminario è l'analisi di quelle dinamiche di globalizzazione e internazionalizzazione che caratterizzano lo sviluppo economico mondiale. Questo processo avviene all'interno di una prospettiva che vede le società più ricche caratterizzarsi oramai per forme di organizzazione socio-economiche di tipo post-industriale, contrapposte ad economie arretrate che solo ora stanno con fatica tentando di raggiungere stadi più maturi dei propri processi di sviluppo in termini industriali classici. Il risultato di questo processo è il trasferimento di risorse non più produttive verso il sud del mondo, a tutto vantaggio, in termini competitivi, delle economie del Nord. Ciò avviene perché, pur essendo in atto una indubbia fase di ristrutturazione ed estensione del livello di scambio e di flusso tra paesi ricchi e poveri, questa stessa si caratterizza sempre più in una dinamica di nuovo sfruttamento e di sviluppo bloccato (Alessandra Venturini). Gianluca Fiorentini giunge ad utilizzare, a questo proposito, l'espressione di "economia criminale".

Come nota Stefano Zamagni, il controllo dell'immaterialità (reti di comunicazione, tecnologie informatiche, sviluppo dei mercati finanziari) comporta nuove forme di controllo e dominio a livello di mercati globali: a ciò si può rispondere solo in termini di solidarietà, che trova giustificazione sia in senso "liberistico" (la solidarietà può essere una sorta di forma assicurativa in termini di sicurezza globale e di controllo dei flussi migratori) che, ovviamente, in senso prettamente "etico". Luciano Vecchi, in un interessante contributo, giunge a dare spessore in termini quantitativi a questa affermazione: "la fine della competizione tra i blocchi", intesa come fine del processo di colonizzazione non dichiarata ma fattuale, causa di innumerevoli conflitti e guerre, "può dare alla Comunità internazionale la grande opportunità di utilizzare il 'dividendo della pace', cioè la riduzione delle spese militari, per l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. La riduzione del 3% all'anno delle spese militari di tutti i paesi della Terra creerebbe, nei prossimi dieci anni, la disponibilità di circa 1.500 miliardi di dollari da destinare allo sviluppo".

**Claudio Rossi**

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VICENZA - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI VICENZA, *Il posto del lavoro. Rapporto '96. Aspettative e immagini dei giovani sul lavoro manuale nell'industria*, Vicenza, Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, 1996, 4°, pp. 114, s.i.p.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE - UFFICIO DEL DIRIGENTE RESPONSABILE DEI SISTEMI INFORMATIVI AUTOMATIZZATI - AGENZIA PER L'IMPIEGO DEL VENETO, *Netlabor: dall'informatizzazione degli uffici del lavoro al monitoraggio del mercato del lavoro locale. Esperienze, risultati, proposte*, Venezia, Assessorato al Lavoro della Regione Veneto, 1996, 4°, pp. 64, s.i.p.

FONDAZIONE CORAZZIN - IAL VENETO ENTE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE, *Formazione e lavoro nel Veneto oggi*, numero speciale della rivista "Stage. Quadrimestrale di analisi sul mercato del lavoro e i processi formativi", Venezia, Ial Veneto, 1997, 4°, pp. 59, s.i.p.

Tre diversi contributi per l'analisi di una dinamica comune: l'attività lavorativa oggi e tutte le sue implicazioni, dalla ricerca della stessa, agli strumenti posti a disposizione del mercato del lavoro per entrarvi, sino alle condizioni di vita del lavoro manuale. Tre diversi soggetti che pongono l'accen-

to su aspetti differenti ma nondimeno importanti: l'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, in collaborazione con la locale Camera di Commercio, incentra la sua attenzione su di una ricerca tesa a comprendere le aspettative che ripongono i giovani vicentini verso la manualità del lavoro (il campione abbraccia studenti e neo lavoratori); il quadrimestrale *Stage*, in un numero speciale in collaborazione con lo Ial Veneto (Ente di formazione professionale) e la Fondazione Corazzin, tenta un'ampia analisi di quelli che sono gli attuali processi di formazione e lavoro nella nostra regione; a monte di questa ideale scala, che risale dal lavoro inteso in senso stretto fino alla sua creazione, si propone invece il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, Agenzia per l'impiego del Veneto, in collaborazione con l'Assessorato al Lavoro della Regione, nel presentare i risultati del processo di informatizzazione e monitoraggio del mercato del lavoro locale attraverso *Netlabor* (un programma per la gestione degli Uffici periferici del Ministero del Lavoro stesso).

Tra il 1993 ed il 1995, scrive Bruno Anastasia, "per il Veneto si nota che l'intera crescita è attribuibile alla componente femminile occupata a part-time e, all'interno del lavoro dipendente, ai rapporti di lavoro a tempo determinato". Si può dunque supporre, e i vari contributi lo stanno a dimostrare, che molte cose stiano cambiando in termini di mercato del lavoro; il mito del posto fisso viene a crollare mentre, soprattutto nei giovani, si viene a creare un'aspettativa di impiego che tende, paradossalmente, ad allontanarsi dal mercato stesso. Il testo curato dall'Api di Vicenza pone soprattutto in risalto il profondo cambiamento in atto in termini culturali, e con particolare riferimento alle culture del lavoro: il lavoro manuale, che al giorno d'oggi soffre nel Nord-Est di mancanza di manodopera specializzata, vive un processo di "sostanziale svalorizzazione" mentre, e sta qui il paradosso, "attualmente è più considerato un capo reparto che un ragioniere". Si sta quindi creando un *gap* di informazione che allontana sempre più la realtà delle aziende da quelle che sono le aspettative della futura forza lavoro, intellettuale e manuale, a fronte di istanze provenienti dal mondo aziendale che non incontrano le richieste dei giovani.

Si pone qui l'ormai irrisolto problema, che sta alla base di tutti i tre testi in esame, ed è uno dei motivi della loro analisi comune, della mancanza, ad ogni livello, di qualificazione professionale e di orientamento al lavoro. Mancano un'adeguata struttura di stage aziendali e scuole professionali più vicine alle esigenze delle imprese. Scuola, territorio e industria sembrano talvolta essere mondi fra loro impermeabili, a compartimenti stagni. Informazione, orientamento, maggiore conoscenza delle dinamiche reali dell'economia sembrano essere le richieste che il mercato delle imprese fa al sistema istituzionale, per una reciproca soddisfazione di bisogni (l'esperienza importante di *Netlabor*, e le future positive implicazioni che questa potrà avere, vengono giudicate un felice, anche se ancora non del tutto sufficiente, passo in avanti).

**Claudio Rossi**

*L'associazionismo nel cambiamento*, Frav - Confartigianato del Veneto, 1997, 8°, pp. 63, s.i.p.

La peculiarità del sistema economico Veneto è data da una straordinaria comunità d'intenti esistente fra la piccola imprenditoria e la comunità civile. Il Veneto in questo rappresenta oramai una realtà portata ad esempio su scala mondiale, ed è proprio da questa dinamica che l'intero sistema produttivo



della regione trova la sua maggiore ragione di esistenza e le radici del proprio successo.

Nel dibattito attuale sulle forme di adeguamento della struttura politica e sociale del paese, a fronte delle nuove prospettive aperte dal mercato globale e da una sicura crisi di rappresentatività da parte di larghe fasce del sistema economico-imprenditoriale, la Confartigianato del Veneto interviene, con il saggio in esame, per fornire un proprio contributo che si vuole caratterizzare in termini di propositività e base di discussione. Franco Conte, segretario generale della Confartigianato, fa ben notare in sede introduttiva quale dovrebbe essere, in chiave futura, il ruolo delle associazioni imprenditoriali (il concetto viene qui esteso anche alle altre associazioni di categoria quali Coldiretti e Confesercenti): "...le Associazioni [...] devono assumersi con lucidità e pienezza la responsabilità di rappresentare la punta più avanzata e meglio organizzata del mondo della piccola impresa. [...] È dovere di una élite dirigenziale saper anticipare e predisporre per tempo la progettualità e le proposte adeguate". Questo progetto si articola in fasi diverse, ben evidenziate nel testo: un deciso passo in avanti in termini di comunicazione (da cui la auspicata nascita di un mensile culturale), un nuovo ruolo in termini sociali delle associazioni in quanto protagoniste sul territorio, recupero di rappresentatività ed efficienza anche in termini di riorganizzazione delle tecnostrutture interne alle organizzazioni stesse.

Il testo si chiude con la bozza del "Manifesto della dimensione Piccola Impresa", in cui si esplicano, unitamente alla "Carta deontologica dell'imprenditore", i punti più qualificanti del nuovo essere e pensare in termini di piccola e media impresa: cultura dei valori e della legalità, impresa vista come comunità di uomini e donne, primato della persona umana, la piccola industria intesa come fattore cogente in tempi di definitiva crisi delle ideologie.

**Claudio Rossi**

GIORGIO MARCUZZI - DIPARTIMENTO DI BIOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Contributo alla conoscenza della demografia della Val di Zoldo (Alpi Venete)*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1997, 8°, pp. 158, ill., L. 20.000.

La biologia si unisce all'approccio microstorico nell'agile saggio curato da Giorgio Marcuzzi (Università di Padova - Dipartimento di Biologia). Oltre alla classica analisi dei flussi demografici che caratterizzano la vita della popolazione della Val Zoldana dal 1871 ad oggi, l'autore utilizza fonti storiche alternative, o perlomeno non consuete, quali l'incidenza delle neoplasie maligne e delle malattie cardiovascolari all'interno del più ampio spettro di patologie causa di morte. Si tratta di un modo originale di avvicinarsi alla materia, anche in relazione all'analisi delle interessanti convergenze che si delineano fra cause di mortalità e condizioni di vita delle genti delle vallate.

La ricerca pone inoltre in evidenza un dato che la demografia storica ha da tempo sottoposto all'attenzione degli studiosi e del pubblico, ma che non aveva sinora trovato elementi di studio specifici sull'area in esame: la ricchezza e la specificità proprie di ogni singola comunità alpina, che spazza via una certa immagine di uniformità ed omogeneizzazione spesso emersa da studi storici globalistici. Marcuzzi, attraverso l'analisi dei dati, riesce a rendere perfettamente tutto ciò. Il successo, in termini di ricerca, di un lavoro di microstoria, è sempre dato dalla capacità dell'autore di far leggere, attraverso lo studio del particolare, la situazione

globale di un luogo inquadrato in termini di prospettiva storica in un periodo di tempo empiricamente determinato. In questo Marcuzzi ha profuso energie che hanno portato a rispettabili risultati in termini di ricerca e di contributo all'analisi storica e storiografica.

**Claudio Rossi**

ASSOCIAZIONE TRIVENETA PER LA QUALITÀ - COMITATO "QUALITÀ DEL LAVORO" - AICQ, *Qualità. La politica per la qualità in Italia e in Europa. Come passare dal "Sistema azienda" al "Sistema Paese"*, Atti del Convegno, Associazione Triveneta per la qualità, 1996, 8°, pp. 260, ill. s.i.p.

MAURIZIO MASCARIN, *Il sistema qualità nella ditta artigiana. Dieci imprese 10 e lode. Testimonianze a confronto*, Frav - Confartigianato del Veneto - Craca - Centro Regionale di Assistenza per la Cooperazione Artigiana - Unioncamere del Veneto, 1996, 8°, pp. 111, s.i.p.

Il problema della qualità si pone oggi, all'interno del mondo delle imprese, come uno dei fattori fondamentali di sviluppo e successo delle aziende. Sull'argomento intervengono ora due diversi contributi, tra loro complementari in quanto incentrano l'attenzione sia sull'universo generale del sistema azienda (quindi anche della sua sfera pubblico-istituzionale), sia su quello più circoscritto, ma nondimeno importante e dinamico, del mondo delle piccole imprese artigiane; il primo approfondimento è dato dagli Atti del Convegno "Qualità. La politica per la qualità in Italia e in Europa", organizzato dalla Associazione Triveneta per la Qualità e tenutosi nel settembre 1996. L'altro è il saggio di Maurizio Mascarin, in collaborazione con Confartigianato del Veneto, Unioncamere e Centro regionale di Assistenza per la cooperazione artigiana, *Dieci imprese 10 e lode*, che analizza nel particolare l'esperienza di dieci imprese artigiane venete che hanno raggiunto il traguardo della certificazione ISO 9000.

Come nota Piero Dettin, Presidente dell'Aicq Veneta, nel mondo aziendale "il Total Quality Management è il mezzo oramai indispensabile per puntare all'eccellenza. La qualità deve essere totale [...], cioè coinvolgere le risorse umane a tutti i livelli e 'dinamica', in modo da conseguire un miglioramento continuo". Nell'elevato livello dei contributi al convegno, tra i quali è da notarsi quello di Giovanni Mattana (Presidente nazionale Aicq), sembra possibile trarre un comune denominatore: il processo di miglioramento del livello di qualità delle aziende, tramite progressiva certificazione, rappresenta molto di più di un semplice dato numerico e statistico; esso simboleggia il progressivo mutare, in Italia, ma già da anni in Europa, della cultura di impresa stessa, che deve essere improntata ad un nuovo sentire la vita aziendale da parte di tutte le sue componenti, quindi non solo le produttive, ma anche quelle di "contatto" e le figure intermedie. Il primo volume presenta inoltre due study-case, dedicati alla Carraro Spa di Campodarsego e alla Speedline Spa di Santa Maria di Sala. Si può affermare che l'Aicq, fondata nel 1955 e che dal 1982 è una Federazione di 7 associazioni per la qualità, sta ora vedendo i frutti più copiosi ed importanti di un lavoro che tra l'altro la conduce ad organizzare in materia circa 230 iniziative all'anno, di cui 130 corsi di formazione.

Il lavoro di Mascarin ha il pregio di aprire una finestra sul mondo delle aziende artigiane, per poterci dare la possibilità di osservare i progressi compiuti in uno dei settori storicamente più dinamici della vita economica del paese; l'autore punta

all'analisi di un percorso diverso della qualità, appunto perché operante in un ambiente diverso da quello della grande azienda. Per questo ne analizza, utilizzandolo come schema base della sua opera di ricerca, alcuni aspetti caratterizzanti: la figura del titolare dell'azienda che, data la realtà più piccola, ha la possibilità di un approccio "diretto" alle tematiche aziendali e produttive; l'ottimizzazione del sistema del distretto, che porta ad accorpare energie e positività; il comune sentire, da parte di tutte le componenti dell'azienda artigiana, il fattore del "bene dell'impresa"; un certo qual "spirito giapponese" che aleggia nelle industrie venete; la caratteristica della "squadra" che ottimizza se stessa e il processo all'interno del quale opera e su cui direttamente agisce, punto fondamentale di quella che potrà essere, in chiave futura, una sorta di "pista veneta" sul percorso della qualità.

**Claudio Rossi**

*Atti della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo. Verona 14-15 giugno 1996*, Venezia, Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Regione del Veneto, 1996, 8°, pp. 220, s.i.p.

Questa pubblicazione apre la collana "Quaderni dell'Adrev" (Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta), curata dallo stesso Archivio in collaborazione con il Centro interuniversitario di studi veneti di Venezia e con la Giunta regionale. Il volume raccoglie gli interventi dei partecipanti alla Conferenza dei Veneti nel Mondo, tenutasi a Verona nel giugno 1996.

Nel corso dell'incontro è emersa l'importanza di mantenere aperti e vitali i legami con la popolazione veneta costretta ad emigrare all'estero per mancanza di opportunità lavorative o professionali, pena la perdita d'identità di intere comunità e della stessa cultura regionale. Legami che devono essere biunivoci e improntati alla dinamicità, che proprio dalle comunità regionali all'estero può ricavare nuova linfa vitale. Sulla falsariga di questo concetto si collocano anche i contributi qui pubblicati, tra i quali vi sono quelli di veneti residenti in Svizzera, Germania, Inghilterra, Belgio, in tutto il Sudamerica (in particolare Argentina e Brasile) e in Sudafrica. Di particolare interesse è il contenuto delle brevi relazioni scientifiche di Ulderico Bernardi, dell'Università Ca' Foscari di Venezia ("Comunità venete tra persistenza e mutamento nel passaggio delle generazioni"), e di Gabriele Orcalli, dell'Università di Padova ("I veneti nel mondo come agenti di internazionalizzazione della Regione").

**Marco Bevilacqua**

GIUSEPPE MAZZOTTI, *Artigianato Veneto*, a cura di Ulderico Bernardi, Mogliano Veneto (TV), Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà Veneta - Treviso, Canova, 1996, 8°, pp. XI-314, con appendice, ill., L. 36.000.

Molto spesso, nell'analizzare importanti fenomeni sociali ed economici, si tende a sottovalutarne cause e motivi originari. Secondo Ulderico Bernardi, curatore del volume *Artigianato Veneto*, questo errore si è commesso nell'analizzare la fioritura industriale del Nord-Est italiano: alla base di questa fase di benessere e ricchezza vi è la capitalizzazione storica di tutte le risorse manuali, creative e d'ingegno tipiche dell'artigianato veneto. L'attuale economia globale, lanciata verso la conquista di sempre nuovi mercati, è diretta figlia dell'opera millenaria di uomini che hanno saputo creare realtà artistiche



e architettoniche come Venezia, maestri degli stucchi, dell'arte vetraria, dell'oreficeria, rivoluzionari nel campo della lavorazione dei metalli, nella creazione degli stampi e dell'attrezzistica minuta, nell'arte laniera.

Il saggio in esame vuole però anche essere un omaggio a tutti coloro i quali sono riusciti a superare indenni la fase dell'industrializzazione imperante e dello standardizzarsi dei processi produttivi: l'artigianato veneto è tuttora vivo, sempre e soprattutto nei settori sopra menzionati, e, pur conservando necessarie caratteristiche di ricchezza, contribuisce in modo non secondario al buon andamento dell'economia triveneta (che non a caso si è venuta modellando su di una struttura policentrica, che ha saputo sfruttare appieno le potenzialità e risorse, naturali ed umane, offerte dal territorio).

In questo contesto l'opera esplicativa del saggio di Mazzotti, "Artigianato, arti minori e folclore", è mirabile, soprattutto perché trasuda apprezzamento per la propria terra e per le capacità della gente veneta di sfruttare appieno le conoscenze storiche accumulate nel corso dei secoli. L'opera, in omaggio ad una prospettiva di rivalutazione in termini globali del fattore artigianato, si correda di traduzioni in tre lingue del soggetto e delle note del curatore, oltre a schede riassuntive dedicate a piccoli "eroi" contemporanei del nostro artigianato davanti al Duemila (come quel laboratorio di Marghera in cui si costruiscono, con arte manuale, specchi per telescopi astronomici extra-atmosferici).

**Claudio Rossi**

*Il vantaggio competitivo nel Nord Est. Problematiche e tendenze dell'artigianato in Veneto. Primo Rapporto dell'Osservatorio EBAV, a cura di Corrado Squarzon, Milano, FrancoAngeli, 1997, 8°, pp. 279, ill., L. 38.000.*

Si parla spesso dell'artigianato e della piccola impresa come tessuto connettivo dell'economia italiana e di quella del Nord-Est in particolare. In effetti, l'economia nazionale ha sempre fondato la sua prosperità – e le tendenze in atto dimostrano che ciò continuerà ad avvenire in maniera sempre più rilevante – più che sulla grande industria di settore, sull'arcipelago di attività imprenditoriali che hanno fatto dell'Italia, scarsamente dotata di materie prime, uno dei primi paesi al mondo nella trasformazione, nell'assemblaggio e nella produzione di prodotti finiti.

Negli ultimi vent'anni il Nord-Est ha definitivamente maturato la sua vocazione alla specializzazione e alla flessibilità produttiva, elaborando un modello economico vincente che, pur tra inevitabili squilibri e necessari aggiustamenti, viene studiato in tutto il mondo per la sua efficienza e modernità. Questo modello trova nelle imprese artigiane il suo *humus* naturale: l'artigianato è il settore che, al momento giusto, ha saputo sfruttare meglio i vantaggi derivanti dalla svalutazione, dimostrandosi più competitivo di altri e in grado di aprirsi rapidamente a nuovi mercati.

Questa pubblicazione, promossa dall'Ente Bilaterale Artigianato Veneto, si avvale del contributo di docenti e ricercatori universitari e si propone di individuare le ragioni strutturali di tale competitività, con l'obiettivo di indicare una via per mantenerle nel tempo – anche una volta esaurite le congiunture favorevoli –, potenziarle e meglio articularle nel contesto della dimensione sociale. Al di là dell'analisi prettamente economica (il testo contiene una serie di capitoli dedicati alla forma e alle modalità di funzionamento delle realtà produttive venete), gli aspetti più interessanti messi in luce dall'indagine

sono proprio quelli riguardanti le relazioni organiche intrattenute dalle micro-unità produttive con l'ambiente sociale, in cui la loro stessa capacità competitiva affonda le sue radici.

Il filo conduttore di tutti gli interventi individua positivi spiragli per un consolidamento duraturo dei vantaggi competitivi del Nord-Est: ma perché ciò possa verificarsi, "serve una profonda innovazione culturale nella concezione dell'artigianato e dei tessuti di piccolissima impresa in genere e nei comportamenti degli attori che rispetto ad essa operano". Di grande interesse sono i contributi di Salvatore La Mendola ("Evoluzione e possibili limiti nel radicamento sociale dell'artigianato") e Giovanni Martinengo ("Il contesto normativo-istituzionale come vincolo e risorsa per l'artigianato"), particolarmente significativi per una comprensione a tutto tondo – leggi: non viziata da economicismo – della realtà produttiva veneta.

**Marco Bevilacqua**

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1995*, Dosson di Casier (TV), Società Industrie Tipolitografiche, 1996, 8°, pp. 382, ill., s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione del Veneto nel 1995. Import-export 1993/95*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1996, 8°, pp. 758, ill., s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1990-1995. Risorse, consumi, investimenti*, Dosson di Casier (TV), Società Industrie Tipolitografiche, 1996, 8°, pp. 98, ill., s.i.p.

Nel 1995 l'economia del Veneto è stata caratterizzata da una costante crescita del PIL: la flessibilità del sistema produttivo regionale e l'elevato tasso di imprenditorialità degli operatori hanno indotto un aumento del 4,3% sul 1994. Partendo da questo dato, che conferma una tendenza ininterrottamente positiva dal 1982 (ma è solo uno degli indici che misurano la situazione economica di un'area), è possibile analizzare nel suo complesso l'andamento economico complessivo – occupazione, servizi, innovazione ecc. – e formulare previsioni per i prossimi anni. Significative indicazioni sullo stato dell'economia veneta nel 1995, basate sull'analisi delle principali variabili di natura reale e finanziaria, si ritrovano in un volume, pubblicato dall'Unioncamere del Veneto, che si inserisce nella collana di pubblicazioni di analisi della congiuntura economica – è il 29° della serie – promosse annualmente. Si tratta di un testo che offre una consistente mole di dati sia a livello regionale che provinciale, confrontati con le risultanze nazionali e, se del caso, internazionali. Tra gli argomenti trattati ci sono l'andamento demografico, l'evoluzione della scolarità, lo stato dell'agricoltura e della pesca, la situazione produttiva dell'industria e dell'artigianato, l'evoluzione del settore terziario, i cambiamenti nell'attività creditizia e finanziaria. Tabelle e grafici tematici, oltre a una ricca sezione statistica, facilitano la visualizzazione immediata dei dati rilevati nell'ambito dei vari settori.

Successivamente, l'Unioncamere del Veneto ha dato alle stampe anche un ponderoso volume di

aggiornamento, dedicato alla situazione delle importazioni e delle esportazioni delle aziende regionali. Provincia per provincia, vengono presi in esame tutti i dati di flusso e di stock relativi al triennio 1993-95, offrendo a una approfondita consultazione una gran quantità di informazioni utili per valutare con lungimiranza le tendenze dei probabili andamenti dei mercati. Spazio particolare è dedicato all'Europa dell'Est, i cui rapporti commerciali con il Nord-Est italiano si vanno facendo sempre più stretti e frequenti.

Il terzo volume che prendiamo brevemente in considerazione – anch'esso pubblicato a cura dell'Ufficio studi e ricerche economico-sociali dell'Unione regionale delle Camere di commercio – individua invece i principali fattori che, nei vari settori economici, hanno portato il Veneto nel 1995 ad avere una crescita del reddito prodotto in termini reali del 4,5% rispetto al 1990; da notare che questo dato è di gran lunga il migliore di tutte le altre regioni, alla luce anche del +2,9% della media nazionale. Si tratta di un testo che contiene molte analisi economiche, oltre alla consueta messe di dati statistici e tabelle riepilogative, il che lo rende senza dubbio più appetibile per chi debba utilizzarlo non solo come raccogliitore di cifre, ma anche come lavoro di analisi comparata sulle caratteristiche evolutive della nostra economia.

**Marco Bevilacqua**

REGIONE DEL VENETO - SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, *Veneto in cifre, 1994-1995*, a cura di Marina Sarpellon, Venezia, Regione Veneto, 1996, 8°, pp. XXXVI-393, s.i.p.

Poche volte il titolo di un lavoro racchiude l'essenza dello stesso; *Veneto in cifre, 1994-1995* è proprio questo: un insieme di dati statistici relativi a tutte le varie attività economiche e sociali protagoniste della vita veneta negli ultimi dieci anni (la data di riferimento dell'opera è in realtà limitativa dell'ampiezza della ricerca, che abbraccia dati di circa un decennio, di cui il biennio '94-'95 rappresenta l'epilogo statistico). Marina Sarpellon, in questo volume patrocinato dalla Giunta Regionale del Veneto - Segreteria generale della programmazione, delinea un quadro statistico notevole, soprattutto per i settori che va ad abbracciare: industria, commercio, sanità, ma anche turismo, tempo libero, elezioni. Il tutto, si potrebbe dire, "ridotto a numeri", ma questo non deve essere preso come una critica al volume: è un momento di consuntivo su quella che è stata la vita veneta negli ultimi anni, attraverso un approccio statistico (troviamo, per esempio, il numero di denunciati per provincia, l'analisi dei movimenti anagrafici, i contributi regionali ad attività culturali ecc.); l'opera può essere consultata sia come semplice spunto di curiosità, che come valida base di lavoro e di supporto per ricerche scientifiche.

**Claudio Rossi**

*L'Unione europea e il corridoio Adriatico-Ionio*, Conferenza internazionale (Ancona, 27-28 ottobre 1995), Milano, Editrice Trasporti, 1996, 4°, pp. 183, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie gli Atti della Conferenza Internazionale tenuta, con il patrocinio del Ministero dei Trasporti e Navigazione, nell'Auditorium del Centro Congressi della Fiera di Ancona nei giorni 27-28 ottobre 1995. Organizzatore e coordinatore Renato Desideri. Tre le sessioni della Conferenza:

“Le reti transeuropee di trasporto”, “Il corridoio Adriatico-Jonio”, “Le reti transeuropee e i porti dell’Adriatico”. Nel documento conclusivo la Comunità dei porti adriatici esprime la propria soddisfazione per l’importanza che l’Unione europea affida al corridoio Adriatico-Jonio per lo sviluppo dei traffici marittimi e dei trasporti intermodali tra l’area centrale europea e i bacini del Mediterraneo, del Mar Nero e dei collegamenti con l’Estremo Oriente. Sottolinea l’importanza di passare dalle manifestazioni di volontà politica e di enunciazione generale alla predisposizione del Progetto di fattibilità di tale corridoio, già finanziato dall’Unione europea. Manifesta inoltre il suo particolare interesse per lo sviluppo delle relazioni economiche con le realtà portuali degli Stati rivieraschi del corridoio. Il volume riporta infine i documenti presentati e non comunicati e la rassegna stampa sul tema del Convegno.

**Maria Pia Codato**

REGIONE VENETO - GIUNTA REGIONALE - DIPARTIMENTO PER LA STATISTICA E L’INFORMATICA, *Censimento demografico 1991. Un modello di analisi per le realtà locali*, Venezia, Regione Veneto, 1996, 4°, pp. VIII-292, ill., s.i.p.; allegato: *Carte tematiche*, cartella in f. contenente 30 carte.

COMUNE DI PADOVA - SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. 20 ottobre 1991. Dati relativi all’intero territorio comunale*, Padova, Comune, 1996, pp. 26, ill., s.i.p.

COMUNE DI PADOVA - SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, *Statistiche demografiche. Anno 1995. Popolazione residente per sesso e classi di età nell’intero territorio comunale e nelle ripartizioni territoriali*, Padova, 1996, pp. 52, ill., s.i.p.

COMUNE DI PADOVA - SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, *Bollettino di statistica. Anno 1995*, Padova, 1996, pp. 174, ill., s.i.p.

Queste pubblicazioni, che un tempo erano rivolte quasi esclusivamente allo Stato, il soggetto istituzionale più direttamente interessato ai loro risultati, sono destinate a tutti i soggetti dell’amministrazione locale, che se ne possono servire, oltre che come semplici fonti informative, anche come fondamentali elementi di valutazione delle loro attività e dei loro progetti.

In particolare, il *Censimento demografico 1991* curato e pubblicato dalla Giunta regionale veneta – sulla scorta dei dati forniti dall’Istat – è un testo fittissimo di dati e statistiche; l’analisi privilegia tutti gli aspetti “rispetto ai quali il censimento demografico si pone come fonte principale, se non unica, di informazioni consistenti e relative all’intero universo della popolazione”. I dati, suddivisi nei vari capitoli e puntualmente commentati, riguardano l’andamento demografico, le famiglie, l’istruzione, le abitazioni, il lavoro, il pendolarismo e il confronto con i risultati nazionali. Allegata al volume, con il quale è distribuita, il lettore troverà una cartella di tavole tematiche, che visualizzano su cartine geografiche regionali – colorate al loro interno in modo diverso a seconda delle diverse concentrazioni – situazioni e processi riguardanti la densità e l’indice di invecchiamento della popolazione residente, il numero medio di componenti per famiglia, il tasso di disoccupazione, la variazione intercensuaria degli attivi nell’agricoltura, nell’industria e nel commercio, e così via.

Simili per oggetto e obiettivi, ma non per mole e veste grafica (si tratta di tre opuscoli in ciclostile), sono le tre pubblicazioni dell’Ufficio statistica del

Comune di Padova: il *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* riporta – senza commento – i dati più significativi, definitivi e ufficiali, rilevati nel 1991 e messi a confronto con i corrispondenti del 1981; *Statistiche demografiche. Anno 1995* espone i dati tratti dall’archivio della popolazione residente in Padova (compresi quelli dei Distretti scolastici), sia per l’intero territorio che per i singoli quartieri; infine, il *Bollettino di statistica. Anno 1995* riporta e amplia la mole di cifre presenti nelle due precedenti pubblicazioni, a cui aggiunge tutte le più recenti informazioni statistiche relative al territorio, alle istituzioni, alla cultura, alle attività produttive, ai prezzi al consumo e persino agli incidenti stradali.

**Marco Bevilacqua**

COMUNE DI VERONA, *Annuario statistico 1994*, Verona, 1995, pubblicazione a cura dei servizi Studi e Statistica del Comune di Verona, Verona, Comune - Ufficio di statistica - Sistema Statistico Nazionale, 1995, 4°, pp. 441, ill., s.i.p.

COMUNE DI VERONA, *Annuario statistico 1995*, Verona, 1996, pubblicazione a cura dei servizi Studi e Statistica del Comune di Verona, Verona, Comune - Ufficio di statistica - Sistema Statistico Nazionale, 1996, 4°, pp. 444, ill., s.i.p.

Questi ponderosi volumi, completamente dedicati a cifre, grafici e statistiche, costituiscono un ideale strumento di consultazione per quanti abbiano interesse a conoscere in dettaglio i numeri delle varie realtà veronesi, a cominciare ovviamente da quelle economiche, per arrivare poi a quelle sociali, culturali, politiche. Ci riferiamo naturalmente a giornalisti, amministratori, studenti, insegnanti, operatori culturali, imprenditori.

Tra i settori trattati da questi annuari, curati da componenti del Servizio Studi e del Settore Statistica del Comune di Verona, il lettore troverà cifre aggiornate riguardanti il territorio e la climatologia (interessanti i dati meteorologici medi mensili riferiti al periodo 1948-1981), i censimenti, la natalità e la mortalità, la migratorietà. Nelle sezioni più propriamente economiche, utili possono essere i dati sugli indici dei prezzi (ad esempio, relativi al costo di costruzione di un fabbricato residenziale), sui trasporti e la circolazione, sul turismo e sull’andamento delle iscrizioni all’ufficio di collocamento. Importanti annotazioni statistiche sono fornite poi sui servizi (la sanità, l’istruzione, le attività culturali). Completano entrambi gli annuari delle sezioni di grafici di immediata consultazione.

**Marco Bevilacqua**

FRANCESCO CASSANDRO, *Cronache di una Rivoluzione. Padova 1990-1996*, Vigodarzere (PD), Centro Editoriale Cattolico Carroccio, 1996, 8°, pp. 174, L. 22.000.

Francesco Cassandro cerca di tracciare un primo resoconto, senza velleità di assolutismo storico, sui sei anni, dal 1990 al 1996, che hanno visto uscire sconvolta la geografia politica del nostro paese. Il suo osservatorio particolare, una sorta di laboratorio di ricerca, è Padova: città che vede, agli albori degli anni Novanta (ne sembrano passati altrettanti), il lento e burrascoso epilogo dell’esperienza di governo democristiana e socialista. L’uomo che si occupa di traghettare l’amministrazione comunale patavina attraverso le liti di palazzo e la *debacle* elettorale dell’aprile 1992 è un “dicci” doc: Paolo Giaretta, uomo forte dello scudo crociato cittadino.

La bufera di Tangentopoli incombe più che mai minacciosa già nell’estate del 1992 (lo scandalo del Palazzo di giustizia, la faccenda degli appalti per lo Stadio Euganeo ne sono i simboli), e Giaretta giungerà a guidare ben quattro giunte consecutive, anche con appoggio piduista, prima di passare la mano (“colpito da un dardo nel fuoco di retrovia di Tangentopoli”), nel 1993, al nuovo sindaco di sinistra Flavio Zanonato (primo sindaco non democristiano in cinquant’anni).

Cassandro utilizza la cronaca con un ritmo incalzante, degno di uno stile narrativo quasi romanzesco: in quest’ottica si deve quindi inserire la grottesca vicenda degli avvisi di garanzia a Zanonato, dei “fantasmi” che ne fanno una sorta di “congelato” politico sulla poltrona di primo cittadino (“indagato ma non avvisato”). Zanonato verrà più tardi scagionato dal PM Nordio, e stessa sorte toccherà a Paolo Giaretta (candidato indipendente ed eletto nelle liste dell’Ulivo alle ultime politiche). Ma nel frattempo Padova vive una stagione di notorietà nazionale, successiva al “cappotto” del Polo delle libertà alle politiche del 1994: nelle elezioni suppletive dell’aprile 1995, il candidato del Centro-sinistra, Giovanni Saonara, sconfigge a sorpresa il rivale del Polo, favorito dai sondaggi, Giovanni Negri; di lì a poco sarà di nuovo Flavio Zanonato a conquistare, questa volta con voto diretto degli elettori, la poltrona di sindaco su Gentile, candidato del Centro-destra. Un voto che sancisce anche l’ideale chiusura di una vicenda politica cittadina durata un quinquennio, e che, materialmente, lasciandosi alle spalle il Consiglio comunale uscito dalle lontanissime elezioni del 1995, segna la fine di un’epoca.

**Claudio Rossi**

## ARTE

ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, *Mantegna*, Milano, Electa - Banco Ambrosiano Veneto, 1996, 8°, pp. 151, ill., s.i.p.

Il volume, che ci pone di fronte alla magnificenza delle opere create dal genio del Mantegna, appartiene ad una serie promossa dal Banco Ambrosiano Veneto e pubblicata dalla Electa e fa seguito a quelli che hanno presentato i capolavori di Caravaggio, Leonardo e Giorgione. Come evidenziato nella nota introduttiva ai singoli volumi, il fine di questa serie di pubblicazioni è quello di permettere al lettore di avvicinarsi “in presa diretta” alle opere d’arte realizzate dai maggiori esponenti della pittura classica, scoprendone così la complessità e modernità del messaggio.

Grazie alla disponibilità dei direttori dei musei e con il supporto delle più sofisticate tecniche odierne, sia fotografiche che riproduttive, è risultata possibile l’esplorazione dei capolavori pittorici di Mantegna, anche di quelli solitamente meno accessibili. Nel libro essi sono presentati come in una sequenza filmica: prima l’opera nella sua globalità, quindi alcuni avvicinamenti di media misura, infine alcuni dettagli riprodotti a grandezza naturale, ossia in scala 1:1. In questo modo al lettore viene offerta la possibilità di percepire la tecnica pittorica, le caratteristiche cromatiche e, data la sostanziale omogeneità di riproduzione, anche i differenti stadi di conservazione dei dipinti.

Ciascuna opera, qui pubblicata seguendo l’itinerario cronologico più attendibile, è affiancata da una scheda in cui vengono esposte le varie vicende storico-critiche che la riguardano. Precede il catalogo delle opere un saggio introduttivo di Alberta De





Nicolò Salmazo sulle vicende biografiche e sul percorso creativo dell'artista quattrocentesco. Mantegna nacque nel 1431 a Isola di Cartura, un borgo poco distante da Padova. Proprio a Padova lavorò inizialmente come allievo di Francesco Squarcione, da cui si rese indipendente nel 1448; da questa data in poi l'artista lavorò in proprio, dedicandosi subito a uno dei suoi capolavori: gli affreschi della cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani di Padova. Nel 1460 si stabilì a Mantova, dove era stato chiamato dai Gonzaga dei quali divenne pittore di corte, ed ivi morì nel 1506.

Il volume si chiude con una scheda biografica e con la bibliografia.

**Barbara Giaccaglia**

*Tiepolo, Canaletto Piranesi e altri. Incisioni venete del Settecento dei Musei Civici di Padova*, a cura di Franca Pellegrini, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte, 12 giugno-20 luglio 1997), Padova, Il Poligrafo, 1997, 8°, pp. 269, ill., L. 60.000.

Questo volume costituisce il catalogo dell'omonima esposizione tenutasi a Padova presso il Palazzo del Monte. La mostra, che si aggiunge alle quattro precedenti dedicate principalmente alla grafica nordica, viene ad affiancare la contemporanea esposizione "Da Padovanino al Tiepolo", che conclude l'allestimento della Pinacoteca patavina degli Eremitani, con le circa cento incisioni presentate, tutte dovute ad artisti veneti del XVIII secolo. I fogli esposti – tutti attinti dalle raccolte di pezzi conservate nel Gabinetto di stampe del Museo – offrono una panoramica esauriente delle diverse tendenze rappresentative sviluppatesi nel corso del secolo: paesaggi, capricci, vedute, senza dimenticare il fecondo filone delle riproduzioni di pitture famose. Il fondo museale consente di avere una buona visione dell'opera incisoria di quasi tutti gli artisti più conosciuti, anche se purtroppo non vi è alcun esemplare di Marco Ricci e di Michele Marieschi.

A fianco dei nomi più famosi – Canaletto, Tiepolo, Piranesi – autori di splendidi fogli di invenzione, vi è la folta schiera dei traduttori, che ebbe sicuramente il merito di garantire un'ampissima diffusione dell'arte e della cultura veneziana in tutta Europa, senza contare che molti dei suoi componenti sono certamente dotati di notevoli qualità artistiche. Di ciascun autore il volume, egregiamente curato da Franca Pellegrini, curatrice altresì dell'esposizione, offre, prima della schedatura delle opere, una ricca e documentata presentazione, con particolare attenzione soprattutto alle serie, facendo quindi il punto sulle conoscenze finora raggiunte dagli studi sui diversi artisti.

L'esposizione si apre con l'opera di Luca Carlevaris che ritrae la *Chiesa di San Giorgio Maggiore*, una delle centoquattro vedute delle "Fabbri- che..." edite nel 1703 da Giambattista Finazzi. L'artista friulano rilanciava nella città lagunare il gusto romano per le vedute incise, ripreso quasi immediatamente da Michele Marieschi e da Marco Ricci. Altro nome importante è quello di Antonio Visentini, che, su commissione del console Smith, eseguì quattordici rami da tele canalettiane (1735), rese con un personalissimo senso luministico. Lo stesso Canaletto realizzò poco dopo la nota serie di *Vedute*, di cui sono presenti nel catalogo alcuni fogli appartenenti ad una edizione remondinana postuma. Altri nomi eccellenti dell'incisione sono quelli di Giovanni Francesco Costa, autore delle famosissime tavole che descrivono le *Delizie* della Riviera del Brenta, e di Giovanni Battista Brustolon, altro interprete dei dipinti di Canaletto. Incontriamo poi i due Tiepolo: Giambattista, con i suoi *Capricci e Scherzi di fantasia*, e il figlio Giandomenico che, seppure formatosi evidentemente nella bottega paterna, seppe crearsi uno stile originale capace di leggere la realtà, con una vivace sensibilità verso i valori morali dell'epoca. Nel settore della riproduzione incisa di dipinti famosi, meritano sicura menzione Giannantonio Faldoni, che ebbe l'incarico dall'erudito e illuminato collezionista veneziano Anton Maria Zanetti il Vecchio di incidere alcuni dei disegni del Parmigianino, e Pietro Monaco, autore di una preziosa *Raccolta di cento e dodici quadri rappresentanti storie sacre*, della quale si conoscono cinque edizioni, nata sicuramente con un preciso interesse documentario come supporto al collezionismo. Merito di questa mostra è l'aver per la prima volta affrontato rigorosamente la scansione cronologica delle varie edizioni dell'opera di Monaco, grazie all'impegno di Andrea Tomezzoli. Negli ultimi decenni del secolo è da ricordare Jacopo Amigoni, che, assieme con Giuseppe Wagner, fondò a Londra una "società d'intaglio" al fine di promuovere con le incisioni la propria opera pittorica. Il Wagner introdusse una nuova tecnica di derivazione francese, che univa acquaforte e bulino per una migliore resa chiaroscurale. Questa tecnica venne ben presto adottata dai suoi allievi, primi fra tutti Francesco Bartolozzi e Giovanni Volpato, quest'ultimo autore del *Monumento funebre di Francesco Algarotti*, opera di eccellente qualità tecnica. Il catalogo si chiude con le opere di Giovanni Battista Piranesi presenti in Museo: alcune *Vedute di Roma*, ancora legate all'impostazione vedutistica, caratterizzata da una luce diffusa e unificante. A complemento del catalogo è stato realizzato un interessante inventario delle filigrane individuate nei fogli, con la loro rappresentazione grafica. Chiudono il volume la bibliografia e gli indici.

**Anna Pietropolli**



MARTINA FRANK, *Virtù e Fortuna. Il mecenatismo e le committenze artistiche della famiglia Manin tra Friuli e Venezia nel XVII e XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, 8°, pp. 500, ill., s.i.p.

La storia dell'ascesa della famiglia Manin, narrata dalla costituzione della sua fortuna al raggiungimento della più alta carica della Repubblica, per doverne sancire la fine, esercita sul lettore un fascino simile ad una narrazione romanzesca, sebbene la sua redazione sia stata condotta con rigore scientifico. Una trama fitta, nient'affatto lineare, dove si intrecciano ambizioni personali e collettive, successi e cadute, fino all'ultima, che è la caduta, definitiva, dello stesso obiettivo perseguito di generazione in generazione, per secoli, fino al suo effimero raggiungimento. Sarà Ludovico Manin, primo doge espresso dalla famiglia di Passariano, a siglare, nel 1797, la fine della Serenissima. Da questa saga famigliare, funzionali al consolidamento della sua immagine pubblica, scaturiscono alcuni alti episodi dell'arte friulana, veneta e veneziana.

La storia del mecenatismo maniniano, qui raccontata per la prima volta, inizia solo nel XVII secolo, quando la Repubblica, per soddisfare le proprie esigenze finanziarie, permise l'accesso al cosiddetto Libro d'Oro ad alcune famiglie della nobiltà di terraferma, in cambio di centomila ducati. Ma la storia della famiglia inizia ben prima e Martina Frank ne indaga le origini, dal trasferimento in Friuli dalla Toscana, nel Trecento, al progressivo consolidamento delle basi finanziarie, destinate ad essere investite in un progetto che è innanzitutto politico, attorno alla residenza di famiglia di Passariano. Da lì si irradiano verso Venezia le attività economica e politica, l'iniziativa artistica, secondo un disegno che si va definendo nel tempo, ma non perderà mai il suo sostanziale orientamento, come emerge dal nitido percorso ricostruito dalla studiosa. L'ultima estrema stagione della fortuna politica corrispose, nel Settecento, al massimo incremento delle committenze, progressivamente concentrate nella città lagunare, dove la famiglia assunse una posizione di massimo rilievo nella promozione dell'attività artistica religiosa e laica.

Lo studio si è basato sullo spoglio sistematico dell'archivio della famiglia Manin, conservato nell'Archivio di Stato di Udine. Nel 1651 vi fu l'acquisto del titolo nobiliare veneziano da parte di Ludovico I Manin. Ciò determinò l'inizio del mecenatismo della famiglia, prima rivolto a consolidare l'immagine nell'entroterra friulano e solo nel secolo successivo rivolto al cuore della Repubblica.

Martina Frank individua e distingue gli ambiti di intervento del mecenatismo maniniano, la logica che lo guidò, gli oggetti e i luoghi dove venne esercitato e soprattutto i suoi interpreti che, in tempi diversi, ne modificarono gli obiettivi parziali affidandosi a personalità come Baldassarre Longhena, Giorgio Massari, Tommaso Temanza e Giannantonio Selva. A seguito della prima riqualificazione della residenza di famiglia si ebbe la costituzione delle collezioni private e quindi l'inizio del mecenatismo ecclesiastico, promosso da Antonio Manin, rivolto in primo luogo al coro del Duomo di Udine. Ben presto l'azione si sposterà prevalentemente verso Venezia, riprendendo e dando nutrimento alle prime limitate iniziative secentesche, grazie anche ad un'accorta politica matrimoniale. Antonio Manin seppe circondarsi di collaboratori permanenti, chiamati a dare una coerente interpretazione alle esigenze autorappresentative della famiglia, principalmente nelle chiese degli Scalzi e dei Gesuiti.

Solo in quella che si rivelerà l'ultima, ma trionfale, stagione dell'ascesa maniniana sarà eseguita

l'estrema volontà di Ludovico I, con la forza di una supremazia territoriale, che ormai si estendeva oltre il Friuli e lambiva Venezia con ampi possedimenti trevigiani, spesa senza scrupoli nel fortunato tentativo di conquistare un ruolo preminente fra la nobiltà lagunare. In questo progetto saranno coinvolte le maggiori personalità artistiche presenti a Venezia e innanzitutto Giovanbattista Tiepolo. Proprio nelle commissioni al pittore, giunto allora al culmine della sua fama, trova perfetta espressione la specificità del progetto maniniano rispetto alle apparentemente analoghe iniziative della nuova aristocrazia. Nelle scelte iconografiche per i due dipinti per soffitto realizzati da Tiepolo per la prima residenza veneziana dei Manin si celebra la loro l'apoteosi e la totale assimilazione della famiglia alla più antica nobiltà, presto sancita, nel 1789, nell'elezione alla massima carica repubblicana di Ludovico Manin, ultimo doge della Serenissima.

**Guido Galessio Nadir**

*Mirabili visioni. Vedute ottiche della stamperia Remondini*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 14 dicembre 1996 - 6 aprile 1997), a cura di Carlo Alberto Zotti Minici, con contributi e schede di Mariano Avanzo, Gian Piero Brunetta, Lia Camerlengo, Thomas Ganz, Paola Marini, Carlo Alberto Zotti Minici, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali - Servizio Attività Culturali, 1996, 4°, pp. 159, ill., s.i.p.

Il volume ci offre un interessantissimo viaggio attraverso la cosiddetta età del vedutismo, ovvero di tutte le forme di spettacolo ottico da cui, nel 1895, è nato il cinematografo. Il libro si compone di due parti: la prima ospita i saggi di Gian Piero Brunetta, Carlo Alberto Zotti Minici, Lia Camerlengo, Paola Marini, Thomas Ganz e Mariano Avanzo; la seconda, preceduta dalla bibliografia e da un utile glossario, contiene le immagini fotografiche delle stampe della mostra tenuta a Trento. I contributi di Gian Piero Brunetta e Carlo Alberto Zotti Minici si soffermano principalmente sulla produzione delle vedute ottiche stampate nella seconda metà del Settecento dai Remondini di Bassano del Grappa.

I due principali veicoli di mondi lontanissimi, il "mondo nuovo" e la "lanterna magica", vengono conosciuti a partire dal Settecento in tutta Europa, diffondendo così il *verbo visivo*. Le differenze tra i due strumenti sono fondamentali per comprendere le impressioni diverse che hanno provocato sugli spettatori. Il mondo nuovo, grande cassa di legno provvista di oculari dotati di lente biconvessa con dentro vedute ottiche illuminate da luce naturale o artificiale, ha comportato il diffondersi della figura dell'imbonitore che, tirando dei fili, faceva muovere le immagini in serie illustrandole e raccontandole nell'ambito di un mondo realissimo, fatto di scenari di città vere con piazze, palazzi, chiese e teatri. La lanterna magica invece, la cui veduta era resa più spettacolare dalle coloriture vivaci e dall'effetto di ingrandimento e profondità dato dalla lente, era meno rudimentale e animata sia dalla luce esterna che da quella di più candele di piccole lanterne messe all'interno. Tale struttura, unita all'enfaticizzazione del narrare del lanternista, ha reso questo strumento più legato alla magia e all'occulto. Tant'è vero che, come sottolinea Brunetta, mentre il mondo nuovo è partito da forme di cultura superiore per andare poi alla conquista del pubblico popolare, la lanterna magica ha fatto leva sulla meraviglia e la passionalità di persone di più basso livello culturale per cercare poi di rivolgersi a pubblici colti. Notevole fu la potenza rivoluzionaria di queste immagini diffuse nell'Europa del Settecento e che portava-



no la gente a contatto con una realtà collettiva in grado di annullare lo spazio circostante per crearne uno nuovo e magico che, almeno in una fase iniziale, assume un carattere inquietante a causa della perdita della percezione della differenza tra realtà e illusione.

Le vedute ottiche prodotte dai Remondini hanno costituito la parte prevalente delle immagini a stampa dell'epoca, facendo divenire la città di Bassano l'epicentro di una rete di vendita che si è sviluppata soprattutto grazie agli ambulanti della vicina valle del Tesino. L'offerta remondiniana infatti, sia pure in ritardo cronologico sugli altri centri di produzione, tutti stranieri, si avvaleva di elevatissime tirature attestanti una vastità di mercato evidenziabile anche grazie alla varietà delle lingue impresse nelle didascalie delle immagini. Lo spettatore, appagato nel desiderio di conoscere luoghi lontani e assorbendo sia la dimensione visiva che narrativa, era sempre più immerso in un mondo sorprendentemente nuovo nonché in un potentissimo strumento informativo, precursore delle moderne comunicazioni di massa.

**Silvia Bastianello**

ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI E DEI MONUMENTI DI BASSANO DEL GRAPPA, *Interni Bassanesi*, a cura di Livia Alberton Vinco da Sesso, Bassano del Grappa (VI), Tassotti, 1996, 4°, pp. 345, ill., s.i.p.

La pubblicazione di questo volume ci permette di oltrepassare la gelosa cortina delle facciate dei palazzi della cittadina pedemontana, di accedere agli interni preziosi di case e palazzi realizzati dal medioevo al primo Novecento. La spiccata cultura dell'immagine di Bassano - città di *Figure*, come afferma nel suo contributo Ferdinando Rigon - trova una eccellente rappresentazione nei secoli nella cura che i suoi cittadini hanno dedicato agli interni delle proprie dimore, a vocazione propriamente borghese.

L'esito editoriale è l'ultimo episodio di un percorso di ricerca iniziato nel 1982 con la promozione, da parte dell'Associazione Amici dei Musei e dei Monumenti di Bassano, di una campagna fotografica destinata a raccogliere immagini di affreschi e decori interni di case e palazzi di Bassano. La cospicua documentazione fotografica, ampiamente riproposta nel volume, ha facilitato i confronti e l'integrazione degli autonomi contributi.

La prima delle cinque sezioni nelle quali è suddiviso il volume permette innanzitutto di prendere confidenza con strumenti e informazioni generali, di carattere sociale, economico e tecnico - si pensi per esempio alle specifiche e desuete lavorazioni di alcuni materiali - spesso poi richiamate nei saggi successivi. Un secondo momento di avvicinamento alle opere è costituito da quattro contributi di carattere storico - affidati rispettivamente a Maria Elisa Avagnina, Luciana Crosato Larcher, Francesca

Flores D'Arcais e Giuseppe Pavanello - che tracciano un efficace profilo dell'evoluzione del gusto locale, dalle limitate testimonianze medievali alle inedite e raffinate del primo Novecento.

Le schede relative ai singoli episodi sono state distinte in due capitoli - il primo comprendente i cicli maggiori, il secondo l'edilizia minore - in modo di porre in adeguata luce le emergenze e al contempo però illuminare il tessuto culturale diffuso. Ogni scheda è divisa in due parti: nella prima vengono presentate le informazioni relative alla committenza, alla proprietà e alle vicende storiche relative all'edificio, nella seconda sono oggetto di descrizione e analisi le decorazioni ivi contenute, seguite dalla bibliografia specifica. Questa attenzione agli aspetti propriamente informativi, utili per ulteriori approfondimenti e riscontri, è ribadita negli apparati finali, che offrono al lettore una bibliografia generale, l'ubicazione degli edifici esaminati e un indice dei nomi.

**Guido Galessio Nadir**

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE - PROVINCIA DI VERONA, *Le svariate maniere delle pescagioni del Garda. La pesca nell'Ottocento e le tavole del marchese Gianfilippi*, Verona, Cierre - Brescia, Grafo - Arco (TN), Il Sommelongo, 1996, 8°, pp. 142, ill., L. 48.000.

L'opera, che si avvale degli interventi di Giuseppe Franco Viviani, Giorgio Vedovelli, Fernando Martinelli, Ivano Confortini e Giovanni Stipi, è stata pubblicata su iniziativa dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e dell'Assessorato alla Tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona. Le 61 tavole che ne sono l'oggetto furono presentate all'Accademia di Agricoltura Commercio e Arti di Verona, oggi Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, il 7 agosto 1838 e furono eseguite allo scopo di illustrare il lavoro sulla pesca nel Lago di Garda scritto dal marchese veronese Filippo Alessandro Gianfilippi. Le tavole sono state disegnate in carboncino, pastello e inchiostro su fogli color carta da zucchero e raffigurano i più diffusi metodi di pesca e i numerosi tipi di reti usati per praticarli. Accolte all'epoca piuttosto freddamente, rimasero poi nel dimenticatoio per quasi un secolo e mezzo, fino al giorno in cui Giuseppe Franco Viviani le rinvenne fortuitamente tra i materiali accatastati negli scantinati della sede della suddetta Accademia. Il ritrovamento ebbe luogo nell'estate del 1976, ma per vari motivi queste tavole inedite sono state pubblicate solo nel novembre del 1996, con il presente volume.

Il marchese Gianfilippi nacque a Verona il 5 dicembre 1802 e morì il 3 novembre 1884; egli fu un illuminato patrizio di provincia, amante dell'arte e della letteratura, imprenditore agricolo ed appassionato di viticoltura, bachicoltura e piscicoltura. Il







testo del suo manoscritto sulla pesca nel Garda è pubblicato per la prima volta in questa sede, nell'appendice che conclude il volume. Rimane tuttora sconosciuto il nome del pittore che realizzò le tavole, tuttavia le caratteristiche dei disegni sono tali da far ritenere improbabile l'esecuzione di essi da parte di un pittore dilettante come lo stesso Gianfilippi. A questo proposito segue poi, da parte di Giovanni Stipi, una proposta di attribuzione dei disegni a Carlo Zusi, personalità di una certa rilevanza nel campo delle arti figurative veronesi attorno al 1830.

L'opera comprende anche lo studio delle vicende storiche riguardanti i diritti di pesca sul lago di Garda e sul fiume Sarca nel corso dei secoli e il confronto tra le 24 specie ittiche esistenti nel Garda nella prima metà dell'Ottocento e le 35 specie attuali. Le schede delle 61 tavole sono a cura di Giorgio Vedovelli.

**Barbara Giaccaglia**

*La porpora*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Loredan, 24 ottobre - 3 novembre 1996), a cura di Doretta Davanzo Poli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1996, 4°, pp. 47, ill.

Il piccolo volumetto, pubblicato in concomitanza con un convegno di studi sulla porpora organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti offre una panoramica accurata, se pur limitata, dell'applicazione della porpora su stoffe ed oggetti rituali, indicando il significato allegorico che riveste negli ambienti ecclesiastici: "...porporato infatti nell'accezione di cardinalizio, è usato nonostante la colorazione sia ottenuta con procedimento chimico".

Il saggio di apertura *La porpora presso bizantini, copti e cristiani*, di Doretta Davanzo Poli, che precede il piccolo catalogo della mostra allestita in relazione al convegno di studi, presenta una breve storia della porpora. L'intervento prosegue con alcuni accenni sui composti della preziosa sostanza tintoria, sul processo di lavorazione, sulle proprietà. Seguono esempi di utilizzo della sostanza in alcuni tessuti copti, siriani, bizantini, in un rotolo liturgico membranaceo, in un piviale e in due oggetti: una berretta cardinalizia del patriarca Roncalli e il calice dei patriarchi del Tesoro di San Marco (questi ultimi vengono presi in esame per il loro significato simbolico, quale insegna del cardinalato).

Le schede del catalogo della mostra sono a cura di Marco D'Agostino, Doretta Davanzo Poli, Alessandra Franchini, Antonio Niero, Paola Peri, Luca Pozzi, Enrico Ratti.

**Maria Chiara Aguiari**

*La nascita della Modernità. L'Universo delle Arti a Monaco dalla Secessione alle Avanguardie 1896/1914*, catalogo della mostra (Verona, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, 5 luglio-3 novembre 1996), a cura di Giorgio Cortenova, Hans Ottomeyer, Jürgen Waibel, testo in italiano e in tedesco, Verona, Edizioni Palazzo Forti, 1996, pp. 464, ill., 4°, L. 90.000

Il catalogo è suddiviso in due sezioni, la prima delle quali raccoglie una serie di saggi che tracciano i confini della ricerca storico-critica alla base dell'esposizione tematica; la seconda presenta il catalogo con le riproduzioni delle opere esposte, circa trecento. Giorgio Cortenova, ideatore della mostra, nel saggio di apertura afferma "che la modernità, identificata come luogo dello spirito e della fantasia, del linguaggio e della storia non poteva che



essere rintracciata a Monaco, a cavallo tra il declinare del secolo scorso e l'inizio del secolo nuovo; in autori quali Boecklin e De Chirico, von Stuck e Klee, passando attraverso Obrist, Paul, Riemerschmidt ed altri ancora; nei quadri, nelle opere su tela o sculture in bronzo, ma anche nelle arti applicate, che dei Modernismi furono il perno e che dello Jugendstil rappresentarono la centralità teorica ed espressiva".

Dello stesso autore, il saggio intitolato *Dalla nostalgia all'Utopia*, indaga la *vie moderne* ottocentesca che prelude alla modernità e ne sottolinea la pervasiva presenza nella letteratura, nelle arti visive, nel sentimento del paesaggio urbano, in un crogiuolo ricco di pulsioni dialettiche e perfino contraddittorie che anticipano i linguaggi delle avanguardie storiche. "Nella modernità la decorazione trionfa, sopraffà la struttura, l'assorbe, la esilia e nello stesso tempo l'assume a proprio carico" inseguendo, da un lato, "la sua metamorfosi spirituale", dall'altro "un'esigenza difensiva rispetto all'aggressione materialista della stessa modernità...". Jürgen Waibel si sofferma su *Monaco a cavallo tra XIX e XX secolo. Storicismo, Jugendstil, Modernità*, ponendo la città e le molte funzioni urbane al centro di una analisi di esemplare concretezza. Tratta della progettazione della città, degli edifici tra Otto e Novecento, dei musei, chiese, edifici amministrativi, fabbricati per la salute, l'igiene e l'istruzione scolastica, teatri, edifici per il commercio, l'industria e le abitazioni. Lo studioso propone una riflessione conclusiva che appare emblematica: "lo Jugendstil come 'epoca' - un termine quasi troppo imponente se si pensa alla sua brevità - è piuttosto un intrattenersi, una tappa, una riflessione. Ma è la storia a dimostrare quale sia la forza sprigionata da questa sosta, con il suo rifiuto dello storicismo, con la preparazione della strada verso l'oggettività, il Werkbund, il Bauhaus, verso nuove traiettorie di pensiero, verso la Modernità. Noi tutti dovremmo fermarci ogni tanto, per rimettere in discussione ciò che sembra ovvio e per imparare a capire il Nuovo". Altri saggi completano la prima sezione: Roberto Lambarelli tratta di *Alcune teorie artistiche a Monaco ed i riflessi sulla storiografia in Italia tra Otto e Novecento*; Reto Niggli di *Hermann Obrist: la spirale con i vortici a punta*; Michaela Rammert-Gotz scrive a proposito degli *Sbocchi verso l'astrazione nello Jugendstil di Monaco*; Mauro Corradini intitola il suo saggio *Le api dell'invisibile: carattere delle secessioni in area tedesca e mitteleuropea*.

L'esposizione è presentata da Hans Ottomeyer che ne sottolinea la finalità precipua di mettere in luce quegli aspetti stilistici dello Jugendstil dai quali nacquero le nuove tendenze stilistiche del XX secolo e che condussero all'astrattismo, al surrealismo, al costruttivismo, e alla nuova oggettività. "Tutte le strade imboccate nel XX secolo trovano radicato nello Jugendstil un altissimo grado di astrazione,

l'estetica dei materiali semplici, la consapevole riduzione dei mezzi. La mostra muove dall'intenzione di scoprire e suddividere i diversi strati e, insieme, di tutelare l'ambita unità delle arti". Le opere esposte sono suddivise in ragione di diverse scelte tematiche, intitolate: *Monaco città di residenza; Alla fine del XX secolo; I principi dell'arte; Miti, idilli e elegie; Rinnovamento della natura; "Jugend" e "Semplicissimus"; Contrapposizione neoclassica: Verso il dinamismo; Tendenze astratte; La via verso il funzionalismo; La razionalità nascosta; Forme arcaiche; Mondi surreali. Verso l'inconscio*.

**Lina Ossi**

ANTONELLA FANTONI, *Il gioco del paradiso. La collezione Cardazzo e gli inizi della Galleria del Cavallino*, pref. di Giancarlo Vigorelli, introd. di Dino Marangon, Venezia, Edizioni del Cavallino, 1996, 8°, pp. 119, ill., L. 35.000.

Carlo Cardazzo (Venezia, 1908 - Pavia, 1963) è stato un collezionista capace di mettere insieme una delle più belle raccolte d'arte italiana del nostro secolo, aprendo nel 1942 a Venezia la Galleria del Cavallino e riuscendo a svolgere un'attività culturale di editore e mercante d'arte di prim'ordine. Tale attività si estenderà dal 1946 alla Galleria del Naviglio di Milano, che diventerà il centro di promozione del movimento spazialista del quale Lucio Fontana sarà il massimo ideatore. Giancarlo Vigorelli, nella prefazione al documentato volumetto di Antonella Fantoni, osserva che dal '46 Carlo Cardazzo girerà "tutte le capitali delle arti, Parigi, New York, Londra, Tokyo, Monaco, San Paolo, e non mettendo frontiere tra artisti di ogni paese anzi dilandole per quelli di casa nostra, fu uno dei protagonisti europei della valorizzazione, spesso non speculativa, dell'arte moderna". La sua passione per l'arte si gioverà dell'amicizia del pittore Giuseppe Cesetti, che lo aiuterà e consiglierà negli acquisti nel primo decennio e poco oltre, portando Cardazzo a raccogliere già dal 1929 i primi dipinti che costituiranno il nucleo della sua collezione, la quale andrà da Modigliani a Morandi, da De Chirico a Sironi, da Carrà a Soffici, da Rosai a De Pisis, da Campigli a Gino Rossi, da Scipione a Marini ad altri ancora. L'indagine della Fantoni - che nasce come tesi di laurea - risulta utilissima per una prima ricognizione della collezione, dopo la ben nota esposizione, in aprile del 1941, alla Galleria Nazionale di Roma e la Mostra del Collezionismo, tentata nell'agosto dello stesso anno a Cortina d'Ampezzo, nonché per la prima fase di attività espositiva ed editoriale della Galleria del Cavallino, fra il '42 e il '45.

L'unico appunto che si potrebbe muovere all'autrice è quello di definire gli anni Venti e Trenta a





Venezia artisticamente arretrati, mentre in effetti furono certamente in tono minore e un po' provinciali rispetto agli esordi capesariani, ma nemmeno allora sono mancate le presenze interessanti, anche nell'ambito del Realismo magico, come emerge da recenti ricerche che rendono meno "oscuri" e "sotterranei" quei percorsi che porteranno alla ripresa del secondo dopoguerra, diradando i giudizi critici semplificatori e comprensibilmente polemici formulati dal '45 in poi. Il che non toglie nulla al notevole contributo di rinnovamento culturale esercitato a Venezia da Carlo Cardazzo e da pochi altri protagonisti di quegli anni, semmai ne precisa meglio il contesto entro la complessa dinamica culturale presente nella città lagunare. E allora si spiegano le premesse e i fermenti di quegli sviluppi artistici che nei primi anni Quaranta ruoteranno attorno alla Galleria del Cavallino e alla Piccola Galleria e che in varie occasioni d'incontro e di dibattito si polarizzeranno in autunno del '46 nella fondazione della Nuova Secessione Artistica Italiana (poi Fronte Nuovo delle Arti) e pochi anni dopo condurranno ai dispiegamenti dello Spazialismo veneziano.

**Giorgio Nonveiller**

COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM, *Pablo Picasso. L'Atelier*, catalogo della mostra (Venezia, 30 ottobre 1996 - 31 marzo 1997), a cura e con prefaz. di Philip Rylands, Venezia, Collezione Peggy Guggenheim, 1996, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

In collaborazione con il Museo di Arte Moderna di New York e con il Museo Picasso di Parigi, la Collezione veneziana ha allestito negli spazi di Palazzo Venier dei Leoni la mostra *Pablo Picasso. L'Atelier*, per la cura di Fred Licht. L'opera di Picasso che fa da perno all'esposizione è il grande dipinto - olio e matita grassa su tela del 1928 - intitolato appunto *Lo studio*, al quale viene affiancata la versione dello stesso tema appartenente al MoMa. Si aggiungono *Il pittore e la sua modella* del 1926, diversi disegni e una insolita fotoincisione, provenienti da Parigi. Altre opere sono state prestate per l'occasione da diversi collezionisti privati.

Philip Rylands, in apertura del catalogo, documenta la storia dell'acquisizione dell'opera da parte di Peggy Guggenheim e presenta le ragioni che sorreggono la mostra tematica. All'origine della iniziativa vi è il desiderio di approfondire la lettura dell'enigmatico dipinto, esposto qui per la prima volta accanto alla versione complementare di New York. A questo scopo, in preparazione alla mostra, è stata realizzata una particolare ricerca volta a ricostruire l'aspetto esteriore del quadro prima dell'intervento di Picasso.

Con particolari strumenti radiografici sono state documentate le modifiche successive apportate dall'autore. L'iniziativa aggiunge, in questo modo, un



tassello significativo agli studi su Picasso. Fred Licht, nel saggio *L'artista nello studio*, traccia la storia della rappresentazione dello studio d'artista dal Rinascimento al '900, portando molti esempi significativi. Dore Ashton mette in luce il particolare significato che Picasso attribuisce agli spazi sentiti come ambiente adatto al suo lavoro e coglie l'intensità dell'investimento emotivo che il luogo implica per l'artista. Paolo Spezzani presenta, nella *Relazione tecnica*, gli esiti delle indagini radiografiche, illustrando la procedura delle analisi con le immagini rivelatrici.

**Lina Ossi**

BENEDETTA Salerno, *Masi Simonetti. Pittura e grafica*, prefazioni di Giuseppina Dal Canton e Antonio Zampieri, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1996, 4°, pp. 200, ill., L. 78.000.

L'affollata Tabula gratulatoria che apre il volume conferisce all'opera il carattere corale di un tributo affettuoso della piccola patria al suo artista, Masi Simonetti, nella imminenza delle celebrazioni per il trentennale della morte. Il severo pittore (Zoppè di Cadore 1903 - Parigi 1969), parente ed amico di Fiorenzo Tomea e come lui uscito faticosamente dal piccolo paese per realizzare la vocazione artistica, vive a Parigi dal 1925 e lì espone regolarmente, dal 1930, al Salon des Independents, accanto agli autori più celebri del tempo. Carattere risoluto e fedele alla scelta "morale" di perfezionare instancabilmente il suo mestiere, Simonetti attraversa la gran parte dei movimenti e delle ricerche della prima metà del secolo con un atteggiamento misto di orgoglio e di dipendenza che lascia una traccia marcata in tutta la produzione. Giuseppina Dal Canton, nella *Prefazione*, sottolinea da un lato la discontinuità, dall'altro la grande qualità di opere prodotte in diversi periodi, mentre Antonio Zampieri rievoca la voce umana e pittorica dell'amico, che gli raccontava le intuizioni e le scoperte pittoriche, vissute come conquiste vitali.

L'analisi critica di Benedetta Salerno è condotta sulla base di una vasta documentazione, in molti casi inedita, che delinea con precisione l'ampio orizzonte storico-artistico e geografico in cui si iscrive la produzione del pittore. La tesi dichiarata dall'autrice non risulta confermata: la schiettezza dell'impegno, le conquiste progressive e rese manifeste in tutte le loro tappe rendono fin troppo facile citare le ascendenze autorevoli delle opere dell'artista cadornino, ma sicuramente concorrono a tenerne in ombra i più importanti aspetti di originalità. Basti osservare nei quadri, ad esempio, la presa dello spazio, il taglio dell'inquadratura, il senso drammatico della vicenda umana, la campitura del colore: elementi di stile che qualificano l'opera di Simonetti, fin dal principio, da quando ha cercato la sua strada seguendo via via le piste già battute dai tardo-impressionisti, dagli espressionisti, dai cubisti e infine dagli astrattisti del cenacolo di Sonia Delaunay.

Il volume presenta le opere suddivise in quattro fasi: ottico-percettiva (1920-34), emozionale (1934-43), analitica (1943-48), sintetica (1949-68). In tale evoluzione il periodo analitico rappresenta senz'altro il momento cruciale, contraddistinto dalla volontà di scomporre le forme per scoprire gli elementi essenziali della pittura, fatta solo di colori e di volumi. Alla fine degli anni '40 Simonetti approda all'originale linguaggio figurativo che coltiverà fino alla fine. Di ogni tappa Benedetta Salerno puntualizza le scelte formali, cromatiche, compositive, i cambiamenti stilistici, i ripensamenti teorici, per dimostrare come essi siano il segno dell'onestà e della



forza con cui l'artista ha abbracciato il mestiere di pittore, del tutto indifferente alle mode e agli allettamenti del mercato.

**Lina Ossi**

Sandra Marconato *Itinerari*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte, 12 ottobre - 17 novembre 1996), a cura di Luisa Bazzanella Dal Piaz, Padova, Il Poligrafo, 1996, 8°, pp. 96, 8°, L. 30.000.

Sandra Marconato è l'artista che esprime in forme di mirabile leggerezza la realtà della nostra esperienza più profonda, individuale e collettiva: il primitivo, l'antico, l'inconscio, il corpo, il quotidiano... Nella mostra che il Comune di Padova le ha dedicato, ha esposto opere indimenticabili, frutto di un lavoro di ricerca versatile e tenace. Sono arazzi, tappeti, pitture, sculture, serigrafie che rispondono alle urgenze del contemporaneo con classica misura; sono forme che facilitano in chi guarda una compiuta esperienza estetica, mossa dall'evidenza conferita a presenze materiche, a lavorazioni, a figure arcaiche e nuove nello stesso tempo.

Il catalogo propone il confronto di interpretazioni critiche diversamente orientate. Caterina Limentani Viridis nel saggio di apertura, *Fibre dello spazio fili del tempo*, parla della formazione iniziale dell'artista, in una scuola veneziana, a contatto con Anna Akerdhal, nel vivace clima culturale degli anni Cinquanta e Sessanta; del primo prestigioso riconoscimento ottenuto alla Biennale veneziana nel 1950; degli studi proseguiti all'estero e dei viaggi importanti: attraversamenti fisici, ma soprattutto acquisizioni che nutrono un senso originale dello spazio e una ironica consapevolezza dei molteplici percorsi di messa in forma dell'opera d'arte. Simona Argentieri parla di *Forme manifeste dell'invisibile* e dice che "...questa artista sa evocare in silenzio, con rara maestria, le esperienze sensoriali primitive del contatto, le più arcaiche nella storia dello psichismo umano. Anche l'uso sommesso del colore, il rispettare o ricercare le tonalità naturali della materia, sembrano smorzare la "seduzione visiva" (solo qualche esile filo d'oro nell'ordito) e sospingere il nostro approccio all'opera verso altri registri sensoriali". Flavio Caroli mette in luce il carattere di generosità che appartiene alla produzione dell'artista, in particolare negli anni Ottanta, e ne ricostruisce lo svolgimento con un tono di commoimento che lascia trasparire il personale coinvolgimento negli interrogativi radicali che le opere gli mettono di fronte. La parte conclusiva del catalogo documenta la vicenda espositiva, critica, biografica dell'artista, puntualizzandone la collocazione e il consolidato riconoscimento critico nel panorama artistico internazionale.

**Lina Ossi**



ANTONIO CHIADES, *Il bosco guaritore. Storia incompiuta di un artista che dipingeva solitudini e montagne*, Treviso, Canova, 1996, 8°, pp. 111, L. 18.000.

È una storia di arte, guerra e pazzia. La sconvolgente vicenda di un pittore cadornino, Ercole Marchioni, che si trovò a dover percorrere gli scoscesi crinali di un'epoca di grandi rivolgimenti sociali e culturali. Era il primo Novecento. La pittura esplodeva nelle pennellate rabbiose degli espressionisti, nelle spietate autopsie dell'astrattismo che frantumavano in mille pezzi gli schemi tradizionali della riproduzione. Forti le spinte che giungevano dai paesi d'oltralpe a cui non seppero sottrarsi neppure i grandi protagonisti dell'arte italiana. I futuristi svilupparono uno stile autonomo, carico di enfasi e di esibizionismo, che però nasceva da uguali esigenze di cambiamento. Abituato al linguaggio ruvido e semplice della gente di montagna e memore dell'insuperabile lezione dei maestri del passato, Marchioni continuò a dipingere alla maniera classica. Raccontando le aspre dolcezze dei paesaggi nati, le tormentate solitudini della figura umana.

Ciò che, però, non riuscì ad accettare neppure sulla tela, gli si parò innanzi, nella vita di tutti i giorni, con inaudita violenza: la grande guerra. La voglia di novità fece nascere un po' in tutti l'illusione che un conflitto di così vaste proporzioni potesse tradursi in vera forza purificatrice e fonte di rinnovamento per l'umanità. Fu soltanto un bluff. Anni di orrore per l'umbratile pittore-soldato che, a forza di star solo a masticare il delirio dell'impotenza di fronte alla morte, perse il filo logico che aggancia l'esistenza a un significato. E non lo ritrovò più.

Non è una biografia in senso tradizionale questa che Antonio Chiades propone, ma quasi un racconto in cui confluiscono, senza prevaricarsi, riferimenti storico-artistici e motivi psicologici. Il linguaggio è semplice e diretto. Traccia un ritratto ma senza esprimere giudizi, senza affondare nelle pieghe più inquietanti e intime del dramma di un uomo sconfitto in prima persona dalla guerra.

Ercole Marchioni finì in manicomio a Venezia, nell'isola di San Servolo. Proprio come Gino Rossi, il grande artista veneziano che egli tanto aveva stimato e con il quale aveva esposto a Ca' Pesaro nel 1913, a fianco di altri "maestri" tra cui Arturo Martini, conosciuto a Treviso come "el mato", e Umberto Moggioli. Morì nel 1935, a soli 45 anni. È questa la storia incompiuta di un uomo che non poté più vivere, di un pittore che non seppe più dipingere.

**Anna Renda**

*Pop Art e oggetto. Artisti italiani degli anni Sessanta*, a cura di Renato Barilli, Milano, Mazzotta, 1996, 8°, pp. 110, ill., s.i.p.

Questo volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra ospitata nelle sedi di Palazzo Crepadona, a Belluno, e della Galleria Civica di Cortina. La rassegna, curata dal critico Renato Barilli, uno dei più autorevoli conoscitori dell'arte contemporanea, ha ospitato le opere di venti tra i maggiori artisti del dopoguerra, proponendo un quadro rappresentativo delle produzioni dell'arte contemporanea nazionale. Il volume si apre con un illuminante contributo del curatore ("I nuovi maestri") che, seguendo il filo conduttore geografico dell'individuazione dei vari centri che videro in Italia la nascita e l'evoluzione della pop art, traccia il profilo delle matrici principali di questo movimento. Si va dalla scuola romana di piazza del Popolo (che ebbe i suoi maggiori protagonisti in Tano Festa, Franco Angeli, Mario Ceroli e Pino Pascali) alla corrente torinese rappre-



sentata, tra gli altri, da Mario Pistoletto e Mario Mondino (del primo, sottolineando l'importanza dei materiali nella pop art, Barilli dice che "nessuno più e meglio di lui affronta e risolve il problema che riguarda il genere di superficie su cui operare"); dall'evoluzione milanese di artisti come Piero Manzoni, Valerio Adami ed Emilio Tadini - che, "cultori dei puri valori plastici di superfici ridotte al minimo, non tollerano incontri con chi invece ritiene di non poter fare a meno dei motivi iconici" -, alla scuola di Pistoia ("il nostro resta pur sempre un paese decentrato, dove la materia prima del talento sorge e fiorisce dappertutto"), costituita da Roberto Barni, Umberto Buscioni e Gianni Ruffi.

La parte del catalogo vero e proprio ospita le riproduzioni fotografiche delle opere esposte, tra le quali ci sono sembrate significative *Cinema e Radiator* di Valerio Adami (entrambe del 1969), *Armadio con cielo* di Tano Festa (1965) e *È la storia del lupo e del solito bosco* di Ugo Nespolo (1972). Chiudono il volume le brevi ma utili notizie biografiche degli artisti.

**Marco Bevilacqua**

*CameraD. I luoghi dello sguardo*, a cura di Maria Pia Miani, con la collaborazione di Maria Cristina Marzola, Venezia, Comune di Venezia - Centro Donna, 1995, 8°, pp. 228, ill., s.i.p.

A Luce Irigaray, Tina Modotti, Wanda Wulz è dedicato, con motivazioni diverse, il ricco volume che documenta l'attività pluriennale di ricerca, di elaborazione teorica e di pratica fotografica del Gruppo Arti Visive del Centro Donna di Venezia. Il Centro, dotato a partire dal 1982 di un Archivio fotografico intitolato *Donmateca*, ha attuato sul tema della fotografia un importante lavoro di formazione con la realizzazione di mostre, di incontri, di speciali laboratori.

Il metodo proposto si è precisato nell'accumulo dell'esperienza formativa del Centro e consiste, sostanzialmente, nel privilegiare uno sguardo che non cancella la singolarità individuale e che dà valore all'esperienza autentica di ciascun partecipante. In questo percorso, la scarsa confidenza che le donne credono di avere con la macchina fotografica, la "storica penuria di tempo, mezzi e luoghi idonei" diventano le chiavi utili a motivare e a sostenere la ricerca, rivolta alla documentazione della realtà quotidiana e al particolare coinvolgimento delle donne in tale ambito. Ciò significa dar ragione della loro "presenza debole" e capire l'origine e le circostanze che rendono debole il loro sguardo. Assumere finalmente l'intera realtà della propria condizione, indagarla serenamente, senza rimozioni, fa scaturire immagini nuove che non sono il frutto di appostamenti, di accerchiamenti, di

furti, ma sono radicate nella circolarità e nello scambio di ruoli e funzioni che le donne sperimentano più spesso. Succede così che, con naturalezza, si trovano a lavorare davanti e dietro l'obiettivo, si fanno oggetto e soggetto di ripresa, ribaltano le tradizionali gerarchie, attivano un'attenzione continua sulle cose, un'intelligenza non selettiva e dunque non succube di stereotipi. Ne nasce un senso di autenticità dell'esperienza che si traduce in autorevolezza interpretativa e ciò rende possibile mettere in immagine la rete delle relazioni sottili e pervasive che danno senso al quotidiano e che esigono, per essere riconosciute, di una vicinanza spazio-temporale continua, permeabile, non frammentaria.

Nell'abbondante documentazione che il volume presenta, risaltano le *Schede guida*, scelte tra quelle utilizzate nel lavoro del gruppo dal 1988 al '94. Ciascuna contiene una riflessione-stimolo iniziale, un tema esemplificativo di esercitazione, una proposta per uno sviluppo operativo. Inquadatura, pensiero visivo, sguardo onirico e fiabesco, scrittura fotografica, *textures*, archetipi, autobiografia sono altrettanti temi di lavoro. In un capitolo centrale è documentata l'opera e la poetica di Marcella Campagano, Riccarda Pagnozzo, Giuliana Traverso, Letizia Battaglia, Marialba Russo, Carla Cerati, Verita Monselles, Antonia Mulas, Paola Agosti. Nella parte conclusiva è proposta una scelta antologica di immagini realizzate con uno sguardo rivolto in precise direzioni: *Guardarsi intorno; Guardare all'origine; Guardarsi dentro; Natura Madre il luogo il corpo il sacro; Oltre la forma, il colore; Guardare oltre*, sono i titoli che suddividono le varie sezioni della bella raccolta.

**Lina Ossi**

*Artisti a Padova negli anni Cinquanta*, catalogo della mostra (Padova, Civica Galleria di Piazza Cavour, 18 ottobre - 3 novembre 1996), a cura di Fernanda Saia e Riccardo Galuppo, con la collaborazione di Giorgio Segato, Paolo Tieto e Silvana Weiller, Padova, Comune - Quartiere Centro Commissione Cultura, 1996, 8°, pp. 40, ill., s.i.p.

In questo piccolo volume viene documentata l'attività pittorica che si svolse a Padova negli anni Cinquanta. Per Riccardo Galuppo gli anni '50 sono stati per l'arte padovana anni fondamentali: vi erano grandi aspettative per la Biennale Triveneta, nascevano nuove gallerie d'arte e nuovi spazi espositivi, molto animato era il dibattito culturale dove spiccava la disputa fra astrattismo e figurativo. A tutto questo, scrive Paolo Tieto, si aggiungeva il momento particolarmente florido dell'economia, la possibilità per molti di poter accedere all'acquisto di un dipinto e, per quanto riguarda gli artisti, la prospettiva di poter realizzare un futuro più sereno e ricco di soddisfazioni personali. Tieto ricorda inoltre la nascita delle manifestazioni di Agna e Piove di Sacco e il sempre maggior numero di corsi di pittura estemporanea. Tutto questo contribuì al formarsi di un fervido clima culturale. Silvana Weiller Romanin Jacur si sofferma sull'importanza della nascita del "Gruppo N" e sull'importanza che ebbe l'arte visuale nel dibattito culturale padovano. Chiude il volume un intervento di Giorgio Segato, che descrive con la consueta chiarezza la situazione artistica di Padova negli anni Cinquanta, ma si lascia anche afferrare dal rammarico per tutte le occasioni perse negli anni successivi, per la mancata capacità di realizzare le promesse che erano nate in quegli anni: la necessità di spazi espositivi adeguati, la mancanza di un continuo dibattito culturale, il fine mercantile di molte manifestazioni culturali. Un disagio questo che fu manifestato molto provocatoriamente



dai giovani del Gruppo N e che tutt'ora permane.

Questo catalogo presenta opere di 30 artisti padovani, di ogni artista viene riprodotta un'opera e tracciato un breve profilo biografico accompagnato da un testo critico.

**Luca Parisato**

*Silvano Girardello. Angelus. Opere 1993-1996*, a cura di Luigi Meneghelli, con un intervento di Diego Arich de Finetti, poesie di Roberto Sanesi e Giulio Alberto, Verona, Galleria dello Scudo, 1996, 8°, pp. 65, ill., s.i.p.

È sulla continua ripetizione e rielaborazione di una famosissima opera d'arte, l'*Angelus* di Jean-François Millet del 1857-59, conservato a Parigi al Musée d'Orsay, che si basa la ricerca degli ultimi anni di Silvano Girardello. L'artista ingaggia con quest'opera una lotta simbolica rielaborando continuamente questo capolavoro che ormai fa parte dell'immaginario collettivo e, col procedimento della continua ripetizione iconografica, toglie al soggetto il suo valore di cartolina popolare ritrovando nello stesso tempo la forza originale del capolavoro millettiano e, contemporaneamente, giungendo allo smarrimento dell'icona primitiva in favore di un linguaggio assolutamente nuovo che produce visioni, emozioni, riflessioni. Girardello si sofferma di volta in volta su singoli particolari del capolavoro, trasporta il paesaggio dell'opera originale dal secondo al primo piano, preleva alcuni oggetti ingrandendoli, inquadrando e facendoli diventare protagonisti di singole tele. Le opere di Girardello sono dei viaggi infiniti, in quanto il loro continuo rimando ad altre forme di linguaggio e di arte non prevedono l'arrivo ad una meta.

L'interessante introduzione è di Luigi Meneghelli; nel volume sono inoltre raccolte alcune poesie di Roberto Sanesi e di Giuliano Alberto e un intervento di Diego Arich de Finetti.

**Luca Parisato**

*Carlo L. Ragghianti. I critofilm d'arte*, a cura di Antonio Costa, Udine, Campanotto, 1995, 8°, pp. 192, ill., L. 25.000.

Uno dei molti critofilm d'arte prodotti da Carlo L. Ragghianti, ha per soggetto Venezia: *Canal Grande* (edizioni seleARTE Olivetti, 1963; regia Carlo L. Ragghianti; fotografia Carlo Ventimiglia; aiuto operatore Bruno Pellegrini; musiche Bruno Nicolai; organizzazione Ugo De Lucia; produzione Romor Film, Milano; lunghezza: m 560).

Antotio Costa scrive che i documentari sull'arte di C.L. Ragghianti, definiti dallo stesso autore *critofilm*, "costituiscono un'esperienza per molti versi unica nella storia del cinema (e della cultura artistica novecentesca). Questi film, realizzati tra il 1948 e il '64, presentano alcuni caratteri di originalità e, anche, di attualità, dal momento che lo sviluppo tecnologico (video, computer ecc.) ha aperto prospettive nuove all'impiego delle immagini in movimento nel settore della ricerca e della didattica. Un primo aspetto dell'originalità dei critofilm sta nel fatto che sono documentari pensati e realizzati da uno storico e teorico dell'arte che, *in quanto tale*, ha adottato il mezzo cinematografico nell'ambito di un progetto che è, insieme, critico e divulgativo".

Lo stesso Ragghianti, nel saggio del 1950 intitolato *Film d'arte, film sull'arte, critofilm d'arte*, ragiona sul rapporto tra cinema e arti figurative e sulla produttività critica del cinema. Il mezzo cinematografico usato come strumento critico sottoli-

nea il carattere attivo e processuale della visione, la pluralità dei linguaggi interpretativi, l'unità dell'espressione ecc.

Il film *Canal Grande* "si apre con una specie di vedute aeree di Venezia che ci permettono di cogliere, oltre all'impareggiabile suggestione paesaggistica della laguna, il complesso tessuto urbanistico, l'intreccio di rii e di calli che si dirama attorno al nastro del Canal Grande". Ma il documentario si chiude con immagini di degrado ambientale: scarichi della città, rifiuti galleggianti, muri corrosi... Nella poetica di Ragghianti la dimensione temporale rappresenta il tema centrale della riflessione critica: il tempo, componente essenziale dell'opera d'arte e del processo di visione-interpretazione, è particolarmente evidente nella stratificazione storica della città lagunare. Il critofilm ne propone un'analisi speciale che "materializza" tutto ciò nella durata reale di un documentario.

**Lina Ossi**

*Cento anni di manifesti. La collezione Salce compie un secolo*, Treviso, Canova, 1996, 4 voll. in cofanetto, 4°, pp. 48-112-52-52, ill., s.i.p.

Sul finire del 1996, Treviso ha reso omaggio a Nando Salce, che giusto cent'anni prima, non ancora diciottenne, acquistò da un attacchino comunale il manifesto di Giovanni Maria Mataloni "Ardenze a gas brevetto Auer", il primo di una incredibile serie di 25 mila pezzi che il ragioniere trevigiano finì col mettere insieme in quasi settant'anni di appassionata ricerca. Alla mitica collezione Salce, affidata dal Ministero per i Beni Culturali al Comune di Treviso, la città, in varie sedi, ha dedicato una serie di mostre tematiche, una appassionante galoppata nel mondo della grafica e del design di quasi un secolo. I cataloghi di queste esposizioni sono una vera gioia per gli occhi. Il presente cofanetto ne contiene quattro.

Il primo, *Un anno di pubblicità. Calendari*, curato da Lucio Scardino, è dedicato a uno speciale settore della collezione Salce, quello dei calendari, che, dall'oleografia alla cromolitografia, nel corso del tempo sostituiscono progressivamente a scene di gusto pittorico - dalle allegorie di ispirazione barocca e manierista all'iconografia più sapidamente popolare - messaggi più esplicitamente pubblicitari (il Fernet Branca compariva già nel 1888) o politici (il Re o Mussolini fieramente agghindato da aviatore).

*Manifesti della Marca operosa*, a cura di Danilo Gasparini, ospita invece una antologia delle *affiches* pubblicitarie delle imprese artigiane e industriali del trevigiano: dalla pasta Tommasini al panettone Casellato, fino ad arrivare alla conosciutissima se-



rie dedicata alle carte da gioco Dal Negro, la *réclame* trevigiana può annoverare tra i suoi realizzatori artisti come Alberto Martini e Sante Cancian.

Di grande interesse è *La voce del padrone. Manifesti e fonografi*, a cura di Roberto Curci ed Eugenio Manzato. Si tratta di un volume che presenta una serie di bellissimi *poster* dedicati al mondo della discografia, della radio e della grammofonia, introdotti in copertina dalla celebre immagine del cane Nipper che ascolta incantato "la Voce del Padrone", nota marca di grammofoni milanese.

Ma il più significativo (e anche il più corposo) dei quattro è il volume *Lumi di progresso. Comunicazione e persuasione alle origini della cartellonistica italiana*, a cura di Alberto Abruzzese e Simona Di Julio. Qui vengono passati in rassegna cartelloni realizzati tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale, i primi esempi di strategie di promozione commerciale pianificata e "scientifica". Senza dubbio, documenti che per noi, oggi, diventano insostituibili testimonianze "delle pratiche di consumo, dei valori collettivi in un'epoca di passaggio dalla civiltà preindustriale a quella della cultura di massa: è il momento in cui i nuovi effimeri strumenti della *réclame* divengono il luogo privilegiato della messa in scena della merce".

**Marco Bevilacqua**

*Hugo Pratt, viaggiatore incantato*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria d'Arte Moderna Ca' Pesaro, 23 aprile - 14 luglio 1996), a cura di Patrizia Zanotti, con scritti di Patrizia Zanotti, Umberto Eco, Hugo Pratt et al., Milano, Electa, 1996, 4°, pp. 197, ill., s.i.p.

In Hugo Pratt (Rimini 1927 - Losanna 1995) la figurazione è sempre legata ad una storia, anzi nasce sempre da un'esigenza narrativa che, grazie alle ottime capacità disegnative nutrite da un ricco immaginario, nobilitano il fumetto come un genere di "romanzo a strisce" che assurge a dignità di forma artistica, capace di confrontarsi con altre modalità espressive considerate tradizionalmente più alte.

La bellezza del fumetto sta nella commistione tra veloci flash visivi disegnati con concisione e il dialogo tra i vari personaggi, con pochi riferimenti essenziali alla cornice ambientale. Pratt cerca di evitare in ogni modo la ripetitività degli angoli visuali e delle pose nei movimenti dei personaggi, con scene mobili che di fatto sono sempre più o meno virtuali ma perfettamente adatte a evocare quel che non viene né disegnato né scritto. In questo senso vanno ricordate, in particolare, certe pagine della *Ballata del mare salato* (1967) dove le inquadrature, straordinariamente dinamiche, si rincorrono con un ritmo perfetto proprio perché la figurazione sapientemente composta raggiunge una mirabile fusione con le scritte di ciascun fumetto.

Nella mostra e nel catalogo dedicati all'opera di Pratt, secondo un'impostazione da lui stessa data all'esposizione, vi sono molti acquarelli che mostrano le attitudini pittoriche dell'autore, con evocazioni anche lievi di immagini fatte di nulla, dalle atmosfere beate e sognanti nella luce incendiaria di un tramonto - come in *Rarotonga* e in *Avevo un appuntamento* - la cui accentuazione fabulistica sta tra l'esotico e l'erotico. Come varie testimonianze giustamente avvertono (si pensi a quella di Giorgio Bellavitis), il tema persistente di Hugo Pratt è un *altrove* sempre riferibile a Venezia, che parte dalla città lagunare e fatalmente vi torna da ogni dove, un luogo dal quale il doppio dell'autore, Corto Maltese, grande viaggiatore inventato da Pratt, personaggio inquieto ed irrequieto, passa dall'Isola di Pasqua alla Nuova Irlanda, dal Sud America a Rodi e





magari tornando a Venezia si incontra con cerchie misteriose ed esclusive, in storie che entrano l'una nell'altra, che possono essere rimpiazzate fuggendo lontano o apprendere ancora altre. L'incanto del viaggio appunto: la fuga, l'uscita da una vicenda e da una routine insopportabile entrando in un'altra storia per stabilire una distanza e un differente modo di porsi. Se Eco ha parlato di una "geografia imperfetta", immaginaria, ma straordinariamente aderente a complesse orditure narrative in Pratt, si può non meno legittimamente parlare di una topografia interiorizzata di Venezia – come in *Fable de Venise* del 1977 – che è insolitamente legata a luoghi tanto più precisi quanto più il carattere del "capriccio", con accostamenti apparentemente arbitrari, è inventato di sana pianta.

**Giorgio Nonveiller**

GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Guida alla Quadreria*, Venezia, Marsilio, 1995, 8°, pp. 143, ill., L. 30.000.

L'evoluzione dei criteri museologici ha posto finalmente all'attenzione una parte integrante del museo, spesso di particolare ampiezza nelle istituzioni italiane, dove vengono raccolte tutte quelle opere che non trovano modo di essere esposte. I depositi, purtroppo spesso degradati a magazzini, costituiscono di fatto una parte essenziale del patrimonio del museo, il suo retroterra al quale destinare altrettanta attenzione della parte esposta. Tale concezione, esposta da Giovanna Nepi Scirè nell'introduzione ed intrinseca ad una più complessa articolazione delle funzioni riconosciute alle istituzioni museali, ha sollecitato la costituzione della quadreria del deposito delle Gallerie dell'Accademia di Venezia presso l'ultimo piano del convento palladiano. In questi spazi saranno accessibili al pubblico su richiesta ottanta dipinti compresi fra i secoli Quattrocento e Settecento, da Nicolò di Pietro a Giambattista Tiepolo.

Questo volume costituisce la guida alle opere esposte. Ognuna è presentata da una scheda dalla quale è possibile ricavare notizie riguardanti l'origine, lo stato di conservazione ed essenziali osservazioni di carattere iconografico e formale. Vi si accompagna una riproduzione fotografica e una breve nota bibliografica.

**Guido Galessio Nadir**

CATERINA DE LUIGI - MARGHERITA PIANTINI, *I tre Arcangeli custodi del Palazzo Ducale. Dalla città al Palazzo: Itinerari Didattici nel Palazzo Ducale e nella Città di Venezia. Guida ad un percorso didattico nella scuola dell'obbligo*, prefazione di Valeria Frigo, Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione - Itinerari Educativi, Venezia, 1996, 4°, pp. 112, ill., s.i.p.

Il volume è rivolto primariamente ai docenti della scuola elementare ed è finalizzato a inserire nella programmazione scolastica lo studio del complesso architettonico e urbanistico del Palazzo Ducale. Valeria Frigo, responsabile degli Itinerari Educativi, annota in apertura: "Su Venezia c'è un eccesso di fotografia, di pittura, di letteratura, di cinema. Soprattutto la città turistica sembra schiacciata, appiattita su alcuni luoghi centrali, su alcune pose fotografiche e indubbiamente Palazzo Ducale è una delle immagini più consumate della città. Un patrimonio di arte e di storia, il più grandioso edificio civile di Venezia, sede del Doge e delle più alte magistrature della Repubblica, è spesso oggetto



di banalità e travisamenti, di visite frettolose anche da parte della scuola".

L'oggetto di studio trova sviluppo nei vari linguaggi espressivi: il disegno, la pittura, la manipolazione plastica, il movimento (ritmato ed espressivo), la drammatizzazione, il racconto (parlato e scritto). Obiettivo primario dell'attività proposta è lo sviluppo, da parte degli studenti, di sensibilità e creatività, intese non come doni particolari concessi a pochi ma come doti comuni e perciò educabili. Il volume, per scelta tematica, metodologia e finalità dichiarate, si affianca alla precedente opera delle stesse autrici intitolata *La scala dei Giganti: Teatro dell'incoronazione dei Dogi* (v. "Notiziario Bibliografico" n. 24, ); entrambe le opere danno compiutezza alla proposta che mira a trasmettere il senso dei luoghi, a coltivare il sentimento della città. Per questo "non basta muoversi secondo piani prestabiliti. È ancora più importante perdersi nella propria città, negarsi un rapporto con il tempo e lo spazio che consideri irrilevante ogni cosa accade durante il percorso, essere disponibili alla curiosità, camminare non per spostarsi, ma per seguire le tracce, gli indizi".

Il complesso di edifici, di spazi, di funzioni che hanno il perno nel Palazzo Ducale è collocato alla fine di un attraversamento della città segnato da una serie di incontri con le immagini dei molti angeli che si incontrano per via. La prima parte del volume presenta il Palazzo, il contesto urbano che lo accoglie, le trasformazioni subite nelle varie epoche, i tre arcangeli scolpiti agli angoli, all'altezza delle logge. A questa tappa culminante si può arrivare partendo da Piazzale Roma o dalla Stazione ferroviaria o da un qualunque altro punto, perchè, in ogni caso, essa rappresenta solo l'occasione per ritrovare nella città innumerevoli immagini di altri angeli. La seconda parte del volume prevede uno sviluppo operativo: vi è presentato un approfondimento sulla articolazione scultorea e architettonica del Palazzo, affiancandovi varie proposte di laboratorio, mirate specificamente all'educazione estetica. Sui temi di Forma, spazio, colore; Disegno e pittura; Manipolazione e tecnica artistica; Drammatizzazione e musica; si offrono gli elementi guida per il lavoro docente e la traccia operativa per gli studenti.

Completa il volume, a parte, una *Guida alla visita*, di formato tascabile, ricca di illustrazioni che servono ad accompagnare lo studente nella ricerca dei tanti angeli che si possono incontrare in città: una moltitudine, in realtà, che si manifesta nel tempo fulmineo di un'apparizione oppure nel tempo dilatato di una rivelazione, ma, in ogni caso, solo a chi è capace di guardare in alto e ha imparato ad attendere.

**Lina Ossi**

FRANCO DE POLI, *Lorenzo*, Treviso, Santi Quaranta, 1995, 8°, pp. 145, L. 20.000.

Il protagonista del romanzo, Simone De Magistris, anziano professore di storia dell'arte, affascinato dalla figura di Lorenzo Lotto, pittore veneto del '500, ne ricostruisce fedelmente la vita e l'opera. Descrive l'artista come un uomo solitario, inquieto e ombroso, incompreso a Venezia, sua patria, perché schiacciato dalla figura possente di Tiziano. Un uomo costretto a peregrinare nelle terre marchigiane e bergamasche, per andare a finire i suoi giorni nella Santa Casa di Loreto, dove si era fatto oblatto "per cercar quiete".

Simone De Magistris, omonimo di un artista che frequentò Lorenzo Lotto da adolescente, riporta fedelmente i giudizi dei contemporanei e aggiunge le sue impressioni. A questa appassionata ricerca Simone De Magistris dedicò tutta la vita, finendo quasi con l'identificarsi con Lorenzo Lotto, che attraverso la sua pittura ha lasciato testimonianza dei complessi del suo tempo. Nel romanzo le due vite si intrecciano e si concludono nel tempio di Loreto, ma in modo molto diverso: Lorenzo Lotto, solo e dimenticato, morì di vecchiaia, Simone De Magistris di fronte ad un capolavoro del maestro.

Franco De Poli con una scrittura rapida ed efficace non priva di personali risonanze, rende omaggio ad un artista che operò "in un'epoca in cui il genio pittorico viveva una grande stagione tra calli, campielli, chiese e sontuose dimore patrizie".

**Maria Pia Codato**

*Restituzioni '96. Opere restaurate*, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 21 settembre - 31 ottobre 1996), Vicenza, Banco Ambrosiano Veneto, 1996, 8°, pp. 164, ill., s.i.p.

Giunti all'ottava edizione di "Restituzioni", iniziativa realizzata dal Banco Ambrosiano Veneto "che attesta assieme ad altre l'attenzione ed il concreto coinvolgimento dell'Istituto nell'attività di conservazione e tutela del patrimonio artistico", il volumetto diviene strumento teso ad approfondire la conoscenza delle notizie storiche e tecniche delle opere restaurate esposte. Nella schedatura raccolta, che vuol essere il più possibile esauriente, grazie ad un'attenta e meticolosa indagine condotta, l'opera d'arte viene esplicitata attraverso una serie di voci che ne evidenziano la natura, lo stato di conservazione e l'intervento di restauro, il tutto corredato di splendide illustrazioni.

**Sonia Celeghin**

Padova. *La chiesa di S. Maria dei Servi. Restauro del portico*, Padova, Gregoriana Libreria editrice, 1996, 8°, pp. 111, ill., L. 48.000.

Il volume raccoglie saggi di Edi Pezzetta, Franco A. Dal Pino, Lucia Mulato, Elena Urbani, Claudio Bellinati, Matteo Crepet, Laura Miolato, Francesca Conte, Giorgio Galeazzo, Lamberto Brisighella, Beppino Mazzon, Ezio Giuffrè, Mario Massimo Gherido, Romano Cavaletti, Lorenzo Bareato. Saggi che guidano, anche attraverso le fotografie di Massimo Tosello, alla conoscenza della storia, dell'architettura e dell'arte della chiesa di S. Maria dei Servi a Padova, iniziata intorno al 1374, contemporaneamente all'annesso convento, e consegnata alla comunità dei frati mendicanti da Francesco Novello nel 1392, ma consacrata, come risulta dalla lapide murata sulla parete a sinistra della porta laterale, il 21 dicembre 1518. E che soprattutto forniscono una

dettagliata documentazione dei lavori del restauro conservativo del porticato iniziati a partire dal marzo del 1994 e ultimati grazie al contributo della Banca Antoniana Popolare Veneta. Il degrado era diffuso ed omogeneo e per il recupero si è dovuto ricorrere a differenti metodologie d'intervento che hanno portato alla luce forme e colori rimasti a lungo nascosti. Il maestoso porticato, che corre lungo via Roma, sorto nel XVI secolo, in epoca diversa dalla Chiesa, con le colonne ottagonali appartenute all'antica Cappella dell'Arca del Santo, il portale ligneo e gli affreschi sovrastanti si possono ora ammirare in tutta la loro originaria bellezza ed eleganza. Il testo riporta alla fine una serie di schede tecniche che documentano tutti i lavori eseguiti.

**Maria Pia Codato**

*L'intervento di restauro sulla facciata della Chiesa di S. Rocco*, promosso dalla Fondazione della Cassa Edile Artigiana Veneta in occasione del decennale (1989-1996), Marghera (VE), Ceav, 1996, 8°, pp. 93, ill., s.i.p.

La pubblicazione sul restauro della facciata della Chiesa di S. Rocco a Venezia si colloca nell'ambito del decennale di fondazione della Cassa Edile Artigiana Veneta che, in occasione di tale avvenimento, ha operato nell'intervento di restauro del monumento. Il volume rappresenta uno strumento prezioso al lettore, cui vengono appagate molte curiosità sullo scenario della chiesa veneziana. Significativa una prima parte dedicata all'assetto urbanistico e allo spazio scenico di S. Rocco, studiati da Franco Posocco, e un'indagine storiografica dell'edificio, condotta da Vincenza Schena, che non manca di analizzarne l'architettura e le sculture della facciata. Il lavoro di restauro viene attentamente documentato da Fabiano Pasqualetto, attraverso l'utilizzo di riproduzioni grafiche e fotografiche, che accompagnano e giustificano le metodologie d'intervento adottate. A seguito di un'analisi dettagliata delle fasi di restauro, ancora Vincenza Schena dedica il frutto delle sue ricerche al patrimonio artistico della chiesa. Giuseppe Dei Rossi si sofferma sugli eventi storico-artistici che hanno coinvolto l'edificio sacro dalla sua erezione nel 1489, ad opera dell'architetto Bartolomeo Bon, sino agli ultimi cambiamenti avvenuti agli inizi del XX secolo.

Alcune note relative all'esecuzione dei lavori da parte della Ducale Restauro sono state messe a punto da Andrea Bottura e Roberto Noè, che hanno sottolineato le tecniche d'intervento utilizzate, mentre Ettore Vio, Proto della Scuola Grande di San Rocco, conclude la pubblicazione con un excursus sui diversi interventi compiuti dai primi anni '80 ai conclusivi in occasione dell'avvenuto restauro.

**Sonia Celeghin**

*Contributi alla storia del Monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio*, Candiana (PD), Gruppo di studio "Arte e Storia", 1996, 8°, pp. 103, ill., s.i.p.

Si tratta di una miscellanea di studi che si propone l'encomiabile compito di riportare alla luce le vicende storiche e artistiche riguardanti il territorio di Candiana (Padova) e il fulcro di questa zona, il Monastero di San Michele; l'obiettivo è quello di riappropriarsi della storia di questi luoghi, di diffonderla e preservarla. Questo primo numero dei quaderni si apre con un breve ma dettagliato saggio di Teresa Silvoni sulla Congregazione dei Canonici Regolari di S. Maria di Reno a Candiana. Molto

interessante e ben documentato l'intervento di Sergio Longhin sugli aspetti artistici e architettonici del Duomo di Candiana e del suo Monastero. L'autore traccia una storia del monastero partendo dall'antica abbazia, probabilmente dell'XI secolo, di cui non rimane traccia; la planimetria di questo antico edificio venne però descritta nel 1489 dal vescovo padovano Pietro Barozzi. L'autore si sofferma inoltre sullo splendido altare del SS. Sacramento, per il quale si può parlare di capolavoro artistico del tardo-manierismo veneziano. Maria Caterina Lovison, documenta l'interessante carteggio avvenuto tra Jacopo Facciolati e Giambattista Morgagni con l'abate Giovanni Crisostomo Trombelli. Molto interessante l'intervento di Adele Marin che nel suo saggio *Vita e opere di don Giulio Clovio Miniatore (1498-1578)* chiarisce l'attività del famoso miniatore presso il monastero di Candiana, i suoi contatti (Girolamo dai Libri) e i suoi allievi, tra i quali il più apprezzato fu Vittorino da Venezia.

**Luca Parisato**

*Le vedute gardesane di Edward T. Compton - Der Gardasee in den Bildern von Edward T. Compton*, Verona, Cierre - Brescia, Grafo - Arco (TN), Il Sommolago, 1996, 8°, pp. 63, ill., L. 24.000.

Il Credito Cooperativo Alto Garda ha sostenuto la pubblicazione di questo volumetto, che fa seguito a *Il lago di Garda illustrato da Zeno Diemer* edito nel 1995. Autore del testo è Giovanni Stipi.

Edward Theodore Compton nacque il 29 luglio del 1849 a Stoke Newington, un sobborgo di Londra. Nel 1876 si trasferì in Germania con la famiglia, ma precedentemente, nel 1869, recatosi in Svizzera per un periodo di soggiorno, rimase molto colpito dal fascino della montagna e decise di diventare uno scalatore; da allora compì centinaia di ascensioni e di escursioni e l'amore per le montagne non lo abbandonò mai più. La sua esistenza trovò uno scopo in questo rapporto quasi simbiotico con la natura e, per conseguenza di ciò, l'arte ebbe per Compton il solo ruolo di fissare nella memoria, di documentare ciò che egli vedeva. Portava sempre con sé l'album dei disegni e in qualunque luogo si trovasse, ovunque egli sostasse, tracciava nuovi schizzi sulle sue pagine. A volte fissava le immagini con l'acquarello e, una volta a casa, le trasferiva su tele più grandi con l'olio. Compton seppe rappresentare come nessun altro i massicci montuosi, con dovizia di particolari realistici, grazie alla visione diretta delle montagne dovuta alla sua attività di alpinista. Ma, come afferma Giovanni Stipi, fu



proprio questo rigorismo realistico a rendere immobile la sua arte, incapace di evolversi nel tempo: essa si limitò ad illustrare la natura con precisione asettica, col solo scopo descrittivo.

Edward Compton iniziò a dipingere giovanissimo, in Inghilterra, dove apprese la tecnica dell'acquarello; fu nel 1871, a Monaco, che un suo quadro a olio venne esposto al pubblico. Seguirono, poi, alcune mostre a Berlino, a Roma, a Londra. Egli lavorò moltissimo e produsse disegni, acquerelli, olii, illustrazioni per riviste, per libri, per cartoline e francobolli. Le vedute del lago di Garda pubblicate nel presente volume apparvero nel 1902 sulla rivista tedesca "Illustrierte Zeitung", col fine di illustrare ai turisti tedeschi le bellezze naturali e le località maggiormente celebri del lago; vi apparvero esattamente come qui le vediamo, ossia nelle riproduzioni eseguite dall'incisore Weber, che tradusse gli acquerelli originali di Compton in incisioni. È perciò necessario fare uno sforzo immaginativo per cercare di ritrovare la suggestione creata dallo sfumato e dalla trasparenza tipici dell'acquarello. Si ignora il destino subito dalle vedute originali. Compton morì a Feldefing sul lago di Starnberg il 22 marzo 1921.

**Barbara Giaccaglia**

VINCENZO ZANETTI, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, premesse di Ugo Stefanutti e Mario De Biasi, Bologna, Arnaldo Forni, 1996, rist. anast. Venezia 1866 e 1880, 16°, pp. 23-416-154, ill., s.i.p.

L'amore per l'arte vetraria e per la sua Murano spinse, nel 1866, l'abate Vincenzo Zanetti a supplire alla mancanza di una guida storico-artistica dell'isola ideando un itinerario culturale di paziente e minuziosa ricerca. Le premesse di Ugo Stefanutti e Mario De Biasi già ci introducono in un percorso di avvicinamento all'opera ove il fascino di una favola vera in "Visita a Murano" e l'impegno di un conoscitore dell'arte in "Vincenzo Zanetti e la sua opera" giustificano pienamente - come scrive De Biasi - il successo che il volume ha potuto riscuotere da parte dei lettori e l'elogio da parte di tanti studiosi.

Argomentando sulle fabbriche vetrarie del tempo, dalle macchine per la lavorazione dei materiali agli stessi per la composizione del vetro e sulle "cose più degne di essere visitate dal forestiere", l'abate Zanetti offre al lettore non solo la possibilità di conoscere a fondo la perizia con cui i muranesi si trovarono ad operare con l'arte del vetro nelle sue più differenti lavorazioni, ma di capire anche quell'identità di città che ha reso Murano celebre nella storia artistico-culturale.

Le illustrazioni storiche che "favellano delle condizioni passate" sul governo civile, le cariche, gli statuti, i privilegi, il libro d'oro, le accademie, gli ospizi ecc. costituiscono la seconda parte della prima edizione del 1866 a cui seguiranno, qui comunque pubblicate, le correzioni, le rettifiche ed aggiunte curate dallo stesso autore nel 1880.

**Sonia Celeghin**

*Preziosi in profumeria. Ricettari, portaprofumi, oggetti da toilette dal Rinascimento ai giorni nostri*, catalogo della mostra (Padova, Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, 19 luglio - 22 settembre 1996), Padova, Il Poligrafo, 1996, 8°, pp. 119, ill., L. 20.000.

Avvalendosi dei contributi di Doretta Davanzo Poli, Vittoria de' Buzzaccarini, Paola Goretti, Eli-



sabetta Gulli Grigioni, Fiora Gandolfi, Mary Falco e Simonetta Pelusi, il volume, riccamente illustrato, ci parla di come si sia diffuso il gesto di profumarsi e delinea l'evolversi di un oggetto estremamente civettuolo e raffinato: il portaparfumo. Oltre a ciò scopriamo quali erano le essenze più utilizzate nei vari secoli, cosa si scriveva nei ricettari e qual era l'immagine del profumiere.

L'uso di profumarsi giunse in Italia dall'Oriente in età medievale, ma fu solo nel Rinascimento che esso cominciò a diffondersi nelle corti italiane. Inizialmente condannato come esempio di eccessiva raffinatezza e di lusso smodato, il profumo divenne dal Rinascimento in poi un elemento indispensabile della cosmesi di dame e nobiluomini e in seguito anche di persone di ceto medio e basso. Data la scarsa pulizia personale, si riteneva di poter celare i cattivi odori mediante l'impiego di profumi molto intensi. Inizialmente, così, a propagarsi la moda di profumare gli abiti da indossare, i collari e i polsini, i guanti, le camicie e i fazzoletti. Nel '600 si impregnavano le parrucche di cipria profumata, sacchetti di aromi odorosi si ponevano sotto le ascelle e tra le pieghe delle vesti; fino a giungere, in tempo di pestilenza, a credere che il profumo avesse un potere purificatorio e la capacità di allontanare il contagio. Le donne appendevano alla cintura vari oggettini, denominati "galanterie", ossia uno specchio, un orologio, una scatolina con i finti nei, gli astucci contenenti ago e ditalle ed infine la bocchetta di profumo. Questa appariva a forma di noce e apribile mediante piccoli sportellini smaltati; all'interno le preziose essenze erano trattenute entro minuscoli contenitori di vetro. Anche nel '700, sebbene nel secolo dei "lumi" moralisti e predicatori si accanissero contro l'uso del profumo, visto come un qualcosa di estremamente artificioso, la moda delle "galanterie" proseguì intatta; si verificò, inoltre, un crescente interesse non solo per il contenuto odoroso ma anche per il contenitore come oggetto in sé. I flaconi portaparfumi cominciarono ad assumere varie forme e ad essere costituiti da diversi materiali, quali vetro, cristallo, oro. In pieno Ottocento la moda delle "galanterie" era ben lungi dall'essere dimenticata; il portaparfumo era appeso alla *chataleine* assieme allo specchietto, al *carnet de bal* e alla matina per segnare i nomi dei cavalieri di valzer. Vi erano poi le cosiddette *vinaigrette*, splendide scatoline in argento inciso all'interno delle quali erano collocati aceti aromatici cristallizzati; essi esalavano i loro vapori attraverso una griglia in *vermeil* ed erano indicati contro i malori e gli avvenimenti allora frequenti fra il gentil sesso.

Agli inizi del XX secolo neppure le stupende bottiglie disegnate da René Lalique riuscirono a scalfire l'uso ormai inveterato del portaparfumo da borsetta, necessario per un subitaneo ritocco odoroso. Il mondo delle "galanterie" era in continua evoluzione a causa dei repentini cambiamenti di gusto provocati dai fermenti artistici e culturali del periodo Liberty e successivamente del periodo Déco: i portaparfumi divennero geometrici e angolosi, finché negli anni '40 assunsero l'aspetto di bottiglie piuttosto vistose ed erano concepibili come tali se dotati di spruzzatore con pompetta in gomma.

I tipi di profumi più usati dal Rinascimento al XVII secolo erano spesso ricavati da ghiandole di animali e pertanto corposi e intensi allo scopo di coprire gli odori corporali dovuti alla scarsissima igiene personale. Nel Settecento, invece, migliorate le condizioni igieniche, si preferirono profumi freschi e delicati, ricavati da fiori, frutti ed erbe e si diffusero le acque di colonia. L'acqua di colonia fu nell'800 l'essenza preferita da Napoleone Bonaparte; nel 1880 nacque a Parma la Ditta Borsari, che diede inizio alla produzione della "Violetta di Parma", divenuta presto famosissima. Nacque poi il profumo sintetico, ottenuto chimicamente, ossia il profumo moderno.

**Barbara Giaccaglia**

*Giochi di latta Ingap*, catalogo della mostra (Padova, Stabilimento Pedrocchi, 1997), a cura di Ettore Munaron e Silvia Zago. Padova, Poligrafica Antenore, 1997, 8°, pp. 110, ill., s.i.p.

Da qualche anno a questa parte i giochi e i giocattoli di latta sono diventati merce rara e gioia dei collezionisti. Ora il famoso "modernariato" annovera tra i suoi oggetti del desiderio anche i trenini, gli aeroplani e le automobili in miniatura che solo fino a pochi anni fa finivano nella spazzatura come vecchiume, simbolo di un'epoca i cui modelli di riferimento ludici (ma anche economici, artistici ed estetici) avevano ormai perso di significato. Materiale dalla resa e dalla versatilità povere, a fronte di alti costi di lavorazione, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta la latta è stata rapidamente soppiantata dalla plastica, proposta in infinite applicazioni, forme e colori.

Al giocattolo di latta, balocco e insostituibile compagno di intere generazioni di bambini, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova e il Circolo culturale "Il Gatto con gli stivali" hanno dedicato una bella mostra, di cui questo volume rappresenta il catalogo. Protagonista assoluta è l'INGAP, l'Industria Nazionale Giocattoli Automatici Padova che, tra il 1920 e il 1972, anno della sua chiusura, produsse migliaia di originalissimi pezzi che furono esportati in tutto il mondo e ne imposero il marchio come uno tra i più importanti del settore in Europa. Nelle pagine riccamente illustrate del testo trovano ospitalità duecento modelli marchiati dalla celebre fabbrica: treni di tutte le dimensioni, autobus, secchielli e stampi da spiaggia, giostre, cucine economiche in miniatura, coloratissime motociclette, affascinanti automobili da corsa e da turismo, ma anche personaggi del *Corrierino* come il gatto pattinatore Mio-Mao o Fortunello in carrozella.

Dalla seconda metà degli anni Venti fino alle ultime produzioni del 1972, i soggetti realizzati dall'INGAP ripercorrono e testimoniano la storia del nostro paese: futurismo, fascismo, guerra e boom economico si rincorrono a cavallo di una Lambretta o a bordo di un minaccioso autoblindo.

**Marco Bevilacqua**

## ARCHITETTURA - URBANISTICA PAESAGGIO

*Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, Roma, Officina Edizioni, 1997, 8°, pp. 478, ill., L. 55.000.

Nel corso della seconda metà del XV secolo la città italiana subisce profonde trasformazioni istituzionali che si rispecchiano sul suo ambiente fisico. Le piazze centrali sono interessate da processi di rilocalizzazione degli edifici pubblici, dal riassetto dell'area del mercato, più in generale da una comune volontà di normalizzazione. I modi dell'attuazione di tali cambiamenti, l'analogia e la diversità dei procedimenti adottati nelle varie realtà locali sono l'oggetto di questo articolato volume che raccoglie numerosi contributi monografici su alcune città dell'Italia settentrionale. Come indica la curatrice Donatella Calabi, scopo della ricerca è mettere a confronto diversificate realtà urbane, governate da differenti sistemi di potere, che vanno dalla città signorile alla capitale di una repubblica, dalla città dominante a quella sottomessa.

Casi veneti presi in considerazione sono quelli di Verona (il saggio è di H. Porfyriou), Vicenza (S. Moretti), Padova (S. Zaggia), Treviso (E. Svalduz) e Feltre (A. Bona). Il più delle volte la prassi universalmente adottata per avviare trasformazioni fisiche e d'uso degli spazi pertinenti la proprietà pubblica è generalmente empirica, approfitta cioè di occasioni particolari – un incendio, un crollo, una tempesta – per dare apertura a cantieri di edilizia pubblica, ad allineamenti stradali, alla regolarizzazione degli sporti delle facciate oppure manca di un preciso progetto di architettura anche quando è chiara la volontà di trasformare o rinnovare le sedi delle istituzioni cittadine. Nel corso del Quattrocento Venezia sembra voler imporre con discrezione i segni fisici del proprio dominio – a differenza di quanto avrebbe fatto nel secolo seguente dopo Cambrai – e procede di preferenza attraverso atti simbolici come l'innalzamento della colonna marciana, mentre le sedi dei rettori non sono oggetto, in questo secolo, di significative trasformazioni, ma di parziali operazioni di aggiustamento. È piuttosto la Comunità cittadina a provocare gli avvenimenti architettonici più significativi durante il XV secolo, presentandosi come il principale committente pubblico. A proposito dell'innalzamento dei nuovi palazzi pubblici di Vicenza, Verona o Padova così come nel caso delle sedi di recenti istituzioni (i Monti di Pietà negli specifici casi di Padova o Treviso), tra lunghezza dei tempi burocratici, silenzi opposti dalla Dominante alle richieste delle Comunità cittadine e lentezza dell'evoluzione dei cantieri si rileva l'inesistenza di un prestabilito disegno di architettura. Accanto alla costante soggezione della nuova fabbrica rispetto a quella che va a sostituire o ad alterare, emerge la responsabilità delle magistrature che si succedono nel governo della città: protti, *milites procuratores*, deputati *ad utilia* sono sovente gli artefici dello sviluppo di un disegno raramente coerente e programmato. Infatti in nessuna città veneta di stabilisce tra Rettori ed ingegneri incaricati o tra soprastanti eletti dal Consiglio cittadino ed operatori attivi in cantiere – sovente senza nome e non attratti dal dibattito teorico sull'architettura – il rapporto di fiducia che si instaura tra principe ed architetto nel caso delle città signorili considerate in altri contributi del presente volume. Nel corso del Cinquecento la presenza veneziana si rende più pressante non solo nel caso dell'ammodernamento del sistema delle fortificazioni, ma soprattutto nella trasformazione



dei palazzi dei Rettori, mentre si riduce a meri segni il programma edilizio dei poteri civici locali. La definizione formale e funzionale degli spazi collettivi, spesso già impostati in età comunale, subisce del pari profonde trasformazioni nel lungo periodo, analizzate accuratamente volta per volta nella specificità dei singoli casi.

**Stefano Lodi**

GRUPPO GIARDINO STORICO - UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di Giuliana Baldan Zenoni-Politeo, Milano, Guerini e Associati, 1997, 8°, pp. 224, ill., L. 32.000.

Il volume raccoglie i materiali elaborati nel VI Corso di aggiornamento didattico, organizzato dal Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova nel gennaio-giugno 1996 presso il Dipartimento di Biologia ed avente per tema centrale *Il giardino dei sentimenti*. I saggi sono distribuiti in quattro parti che ordinano ricerche di vario genere: la prima disegna l'orizzonte del campo di interessi specifico del Corso; la seconda e la terza riguardano aspetti dell'opera di Jappelli; l'ultima offre una lettura particolare dell'opera di Fogazzaro.

Gianni Venturi introduce parlando dell'apporto veneto al dibattito europeo sul giardino all'inglese: "...è proprio nel Veneto, ad una data assai tarda rispetto alle altre proposte europee, che Ippolito Pindemonte nel 1792 elabora un bilancio dello stato della discussione sui giardini e autorevolmente propone una soluzione anche italiana. Il saggio di Pindemonte *Dissertazione sui giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia, presentato all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nell'anno 1772*, si accentra sul problema fondamentale, o meglio sul dilemma tra giardino come paesaggio o il giardino come suscitatore di emozioni e memoria della storia". Massimo Venturi Ferriolo traccia le linee di un percorso teorico-filologico sul giardino, alla ricerca dei significati di *pittresco, paesistico, romantico, romanzesco, magico* ecc. Antonella Pietrogrande indaga gli aspetti della produzione del '700, il "secolo dei giardini", nel quale al gusto per la natura soggetta ad un rigido geometrismo succede quello per il paesaggio libero, non forzato dall'arte. L'evoluzione avviene all'insegna dell'esotismo, della ricerca del meraviglioso, dell'evocazione di luoghi e tempi lontani. Ora, nei giardini, nuovi "paesi d'illusione", la moschea, la pagoda cinese, la tenda tartara, l'obelisco, il tempio dorico, il mulino olandese riassumono le diverse parti dell'universo, come microcosmi paesistici. In Italia il gusto per il giardino paesaggistico è introdotto dall'opera di Luigi Mabil (1752-1836), *La teoria dell'arte de' giardini*, pubblicata a Bassano nel 1801, e da quella di Ercole Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, pubblicata a Milano alla stessa data. La studiosa ne individua l'influsso sugli esempi che in Italia e in particolare nel Veneto traducono le nuove concezioni estetiche. Guido Moggi tratta dell'inserimento degli alberi esotici nei giardini e parchi storici, distinguendo tra specie legnose indigene ed esotiche e definendo gli elementi di conoscenza (origine delle piante, data di introduzione delle specie nel parco, forme dell'introduzione quale talea o seme o pianta adulta) che sono necessari per pianificare la corretta conservazione dei vegetali di un parco. Alessandro Bonomini chiude la prima sezione con un saggio di sorprendente interesse, sui *Giardini di vetro*, in cui ricostruisce la storia degli addobbi delle tavole del Settecento e tratteggia le molte implicazioni storiche, iconografiche, tecnologiche, sociali dell'oggetto della sua analisi.

Nella parte centrale del volume dedicata a *Jappelli architetto del paesaggio* e alla sua scuola sono raccolti i saggi di Lionello Puppi, Vittorio Dal Piaz, Margherita Levorato, Patrizio Giulini, Alberta Campitelli, Paola Lazara, Giuliana Mazzi, Adriano Verdi, Bernardetta Ricatti Tavone, Giuliana Baldan Zenoni-Politeo.

Un'ultima *Lettura*, ci restituisce, a suo modo, uno sguardo unitario sulla vastità della ricerca presentata nel volume. Luciano Morbiato indaga la poetica di Antonio Fogazzaro quale si rivela compiutamente nella messa in scena del giardino e del paesaggio, utilizzati non solo come sfondo alle vicende umane, ma come elementi costitutivi della realtà spazio-temporale del racconto senza la quale i personaggi non avrebbero consistenza. Per questa via l'autore sottolinea il fatto che la natura rappresenta la gran parte del nostro patrimonio culturale e che senza di essa lo spazio-tempo che abitiamo ci risulterebbe semplicemente inimmaginabile perché sarebbe realtà senza luogo e senza stagione.

Completa il volume un apparato variegato, fatto di bibliografie specifiche, di immagini, di note, di repertori. Il carattere didattico del Corso di aggiornamento e il particolare interesse multidisciplinare del materiale che vi è stato prodotto rendono auspicabile uno sviluppo della ricerca mirato agli studenti di ogni fascia scolastica.

**Lina Ossi**

*Verona e Vienna. Gli arsenali dell'Imperatore. Architettura militare e città nell'Ottocento*, a cura di Lino Vittorio Bozzetto, scritti di Sergio Minelli, Lino Vittorio Bozzetto, Umberto Pelosio, Maria-Alessandra Morsiani, Pierpaolo Brugnoli, Verona, Cierre - Società Letteraria, 1996, 8°, pp. 212, ill., L. 58.000.

Negli ultimi decenni le nostre città sono state investite da una profonda trasformazione, dovuta al rapido abbandono di intere aree, spesso ormai collocate nel cuore del nucleo urbano, in precedenza impegnate da attività tradizionali, industriali e preindustriali, divenute incompatibili con il recente sviluppo e quindi trasferite, oppure semplicemente cessate. Queste aree, definite dismesse, costituiscono per certi versi un problema, ma più propriamente delle eccezionali occasioni di ripensamento degli assetti urbani. Le decisioni improcrastinabili alle quali sono chiamate le amministrazioni investono enormi interessi economici e determineranno la qualità della vita delle città future. Le aree dismesse e gli edifici che esse contengono, ormai assediati da nuove costruzioni, hanno completamente esaurito



la propria funzione originale e tuttavia posseggono nelle loro forme la traccia profonda di una civiltà costituitasi negli ultimi due secoli, ma spesso anche nei decenni recenti.

Il volume qui esaminato costituisce un'approfondita analisi relativa a un episodio edilizio essenziale per la città scaligera, di singolare interesse per le dimensioni e il significato storico in esso condensato: "In riva all'Adige, di fronte a Castelvecchio, non si erge il tempio di Marte, ma il palazzo di un principe assente e lontano, di nobili virtù, civili e militari". Ne scaturisce l'opportunità di conservare l'insediamento dell'Arsenale nel suo complesso, in quanto momento maggiore dell'architettura veronese dell'Ottocento, mentre esplicitamente intende riassumere in sé, secondo un intendimento tipico dell'estetica di quel secolo, le forme della prestigiosa stagione del Romanico veronese.

La sintesi operata nella costruzione dell'Arsenale coniuga l'estetica storicistica ottocentesca con le cogenti esigenze funzionali, secondo una rigorosa razionalità marziale, consapevole di dover rispondere al nuovo piano strategico asburgico che faceva delle piazzaforti poste ai margini dell'Impero le nuove mura di Vienna, quando quelle cinquecentesche, demolite, avrebbero lasciato il posto al Ring, l'arteria che cinge tuttora la capitale austriaca. Come emerge dal saggio di Lino Vittorio Bozzetto, il nuovo Arsenale veronese fu destinato ad assumere un interesse essenziale nel nuovo assetto logistico promosso dopo il 1848. Si spiega la diretta discendenza dal modello delle fortificazioni viennesi, che contemplava una duplice finalità: ad una prioritaria funzione di difesa dall'esterno si coniugava l'esigenza della sicurezza e del controllo interno della città. Da queste pagine discende la consapevolezza che la parziale costruzione dell'Arsenale sulla riva sinistra dell'Adige, sulla penisola, allora disabitata, della Campagnola, sia parte di un piano strategico ben più vasto che comprendeva e ridefiniva l'assetto urbano di Verona. La meticolosa ricostruzione degli atti che portarono alla redazione del piano ottocentesco, dove viene riconosciuta una sintesi originale, compiuta da Conrad Petrasch e Michael von Maly e dagli altri ufficiali imperiali che contribuirono al progetto, fra la sistematica ricerca di economia, funzionalità e rispondenza piena agli ideali estetici della cultura romantica, sembra invitare i nuovi urbanisti e i nuovi amministratori, spogliati dalle austere investiture asburgiche, ad indossarle, per i nuovi fini della città, altrettanto rigore.

I saggi e le immagini, attuali e storiche, che costituiscono il volume, oltre ad operare una esatta ricostruzione delle vicende relative alla complessa genesi dell'edificio, consentono di tracciare un profilo del contesto culturale nel quale è opportuno ricondurre l'opera. In particolare, il contributo di Umberto Pelosio illumina gli aspetti più strettamente militari. Il saggio di Maria-Alessandra Morsiani esamina le relazioni che collocano l'architettura militare in immediata relazione con il sentimento della natura e la cultura del giardino nell'Ottocento. Pierpaolo Brugnoli propone una breve storia del sito nel quale sorge la costruzione.

**Guido Galessio Nadir**

*Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Ordine degli Architetti della Provincia di Verona, 1996, pp. XII-282, ill., s.i.p.

L'opera uscita per conto dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Verona si affianca, sul piano editoriale, alla pubblicazione della rivista bimestrale "Architetti Verona" - riapparsa dopo anni di silenzio nel 1992 - promossa dal medesimo ordine



professionale che così manifesta un impegno costante di partecipazione al dibattito sui temi dell'architettura, dell'urbanistica e del restauro del patrimonio edilizio della città e del suo territorio.

Il saggio di Pierpaolo Brugnoli esamina le conseguenze dell'inondazione dell'Adige del settembre 1882. Dopo secoli di soggezione al movimento delle acque del suo fiume con la rapidissima costruzione dei muraglioni, innalzati in soli 13 anni, la città perde in grande misura il rapporto stretto con l'Adige: antichi equilibri di carattere commerciale e produttivo svaniscono rapidamente assieme alla scomparsa dei valori ambientali alterati dalle vaste demolizioni edilizie e dall'interramento dei bracci minori del fiume. Torna, non risolto, l'interrogativo posto anni fa da Licisco Magagnato circa la possibilità di opzione per una soluzione meno traumatica. Nel suo contributo Elena Castagnetti parla ancora di acque trattando della realizzazione del canale industriale "Camuzzoni", pionieristica operazione locale tesa a favorire lo sviluppo industriale della città e rincorsa dalla borghesia illuminata veronese di quegli anni.

Le trasformazioni economiche e sociali della città produssero effetti anche sull'estensione dei suoi confini amministrativi: la lunga gestazione del piano di annessione dei comuni limitrofi realizzato nel 1927, ma il cui progetto nasce nel 1904, è l'oggetto dell'intervento di Emanuele Luciani. Il quale dimostra come il risultato dell'operazione non sia da attribuirsi *tout court* all'amministrazione fascista, ma abbia avuto una maturazione di lungo periodo per la quale la nascita della "Grande Verona" parteciperebbe del disegno di ciascuna delle differenti forze politiche successivamente pervenute al governo della città.

Gli altri saggi si occupano del susseguirsi di interventi fisici sul territorio urbano. Luigi Pavan considera i piani di espansione redatti fino agli anni Trenta, osservando da vicino lo sviluppo dei borghi esterni alle mura su aree storicamente estranee alla crescita edilizia. Vincenzo Pavan analizza la successione e le conseguenze delle opere volute dal regime fascista: sventramento del Ghetto, innalzamento del palazzo delle Poste, riassetto delle aree delle piazze Brà e Cittadella, realizzazione del collegamento con il nascente quartiere residenziale Trento. "La stagione dei concorsi" relativi al piano regolatore di Verona che occupa il periodo 1931-1932 - arrivando alla soglia dell'approvazione nel 1939 - è l'argomento del saggio di Marco Mulazzani. Non sterilmente si confrontano in questi anni posizioni disciplinari sostenute a vario titolo da autorevoli professionisti italiani - tra i quali ricordiamo Gustavo Giovannoni e Plinio Marconi - su un dibattito essenziale per le sorti della città che tuttavia si interrompe per le vicende belliche. Le conseguenze delle quali sono tratteggiate da Federica Visintin nel suo contributo in chiusura del volume che esamina pure i contenuti del Piano di Ricostruzione e le alterazioni che questo strumento urbanistico ha provocato.

**Stefano Lodi**

DANIELA ZUMIANI, *Ca' Montagna. Una dimora signorile fra medioevo e primo rinascimento*, edizione dei documenti a cura di Giovanni Battista Bonetto, rilievo dell'architettura e dei moduli decorativi di Cristina Marchi, Padova, Centro del Libro, 1996, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

L'edificio di Ca' Montagna rappresenta un rilevantissimo esempio di dimora extraurbana di origine trecentesca che nonostante le trasformazioni subite ha recuperato quasi completamente le condi-

zioni fisiche primitive grazie al restauro da poco concluso. In virtù della sopravvivenza di una discreta quantità di documentazione di diversa origine, Daniela Zumiani ha potuto ricostruire le vicende storiche relative al luogo - S. Zeno di Montagna, località posta sul versante occidentale del Monte Baldo - e alla famiglia proprietaria del palazzo, contribuendo così alla conoscenza di un fenomeno - quello cosiddetto della civiltà di villa - tanto frequente a partire dal Quattrocento, ma praticamente sconosciuto durante il secolo precedente.

Tramite la rivisitazione di documenti noti e la scoperta di altri, nella prima sezione dell'opera l'autrice analizza l'organizzazione territoriale e demica dell'area montana rilevandone per tutto il Trecento la presenza di possedimenti dell'eminentissima famiglia veronese dei Dal Verme. L'indagine prosegue concentrandosi sulla famiglia Montagna della contrada di S. Martino Aquaro in Verona, proprietaria dell'edificio in questione. Inurbatosi il ceppo originario della famiglia - proveniente dalla regione montana del Garda - forse nel XII secolo, i Montagna di questo ramo raggiungono nel tardo Trecento l'apice del risalto sociale, in particolare con la figura di Tomeo, notaio attivo presso la cancelleria scaligera nel corso degli anni Settanta. Il secolo seguente vede un lento declino del prestigio della casata che, non praticando alcuna delle redditizie attività meccaniche né evolvendo verso l'esercizio delle arti liberali, si esclude dalla *élite* dirigente preferendo alla fine fare ritorno nella terra di provenienza.

La seconda sezione del volume riguarda l'architettura e la decorazione pittorica dell'edificio. Dopo aver esaminato i passaggi di proprietà avvenuti sino ai nostri giorni, l'autrice considera le principali trasformazioni subite dall'edificio e lo sviluppo delle sue funzioni. Con l'aggiunta, sul fronte, del corpo porticato - collocato cronologicamente entro la metà del XV secolo e portatore di valori estetici pertinenti all'universo urbano - la rigida struttura primitiva, nella quale si ravvisa un probabile ruolo di sorveglianza della zona, evolve verso funzioni più complesse. Da edificio di rappresentanza e di raccolta delle decime - condizione che studi recenti avvallano per numerosi edifici sorti nel Trecento in territorio veronese e trasformati in seguito - a dimora padronale di "villa", centro di un aggregato di fabbricati sorti per la gestione della produzione agricola. L'analisi dell'apparato pittorico, per la gran parte del tardo Trecento, conferma l'adozione di temi decorativi e figurativi urbani declinati però attraverso una formula stilistica più sommaria.

Il volume si chiude con un'appendice - che fornisce notizie riguardanti gli altri rami delle famiglie Montagna e presenta una precisa edizione di documenti curata da Giovanni Battista Bonetto - e con la restituzione dei rilievi grafici effettuati da Cristina Marchi sull'architettura dell'edificio e sui moduli decorativi pittorici.

**Stefano Lodi**



GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO - MARCO DE LAZZARI - ANDREA SCARPA, *Il Forte di Mazzorbo e l'area di gronda dell'Isola dei Laghi. Il restauro urbano. Storia degrado progetto. Primo contributo al progetto "Un ecomuseo per la laguna veneta"*, Venezia, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1996, 4°, pp. 206, ill., s.i.p.

Il tema della salvaguardia e del recupero di Venezia e della sua laguna viene discusso ormai da numerosi decenni, soprattutto a partire dal 1996, anno della rovinosa mareggiata, che ha imposto all'opinione pubblica di tutto il mondo il problema della tutela e della conservazione di questi siti.

Giovan Battista Stefinlongo, docente di Restauro Urbano presso l'I.U.A.V., da anni va proponendo delle soluzioni per il recupero e il riutilizzo di isole e forti ubicati nella laguna veneta (basti vedere le pagine pubblicate in appendice a questo volume), molte delle quali sviluppatasi nell'ambito del suo insegnamento. Questo libro infatti è frutto degli studi compiuti da Marco De Lazzari e Andrea Scarpa come tesi di laurea, incentrata sul progetto di restauro urbano del Forte di Mazzorbo e dell'area di gronda dell'Isola dei laghi.

Nella "Presentazione" al lavoro, Stefinlongo coglie l'occasione per definire alcuni aspetti del problema della salvaguardia di Venezia, che, nonostante già con la Legge Speciale per Venezia (L. n. 171/16-04.1973) abbia visto riconosciuto il principio della tutela della morfologia lagunare dal punto di vista sia ambientale che storico-architettonico, non ha poi nei fatti avuto una concreta attuazione se non principalmente nella tutela dell'ambiente lagunare, lasciando continuare, quasi indisturbato, il degrado del "costruito".

In questo senso, come sottolinea Stefinlongo, non è corretto parlare - come si è fatto nel passato - della creazione di un "parco della laguna veneta", in quanto la parola stessa "parco" è connotata in primo luogo da valenze di salvaguardia ambientale. È invece molto più appropriata l'idea di un ecomuseo per la laguna veneta, che meglio comprende il significato di conservazione urbana della laguna, unendo in sé le esigenze dell'ecologia con quelle della musealizzazione come tutela e valorizzazione della parte storica e architettonica. Tale progetto ha colto nel 1996 un primo successo, con l'organizzazione del "1° Workshop Internazionale dell'ecomuseo". In esso si è giunti alla definizione di ciò che deve essere l'ecomuseo della laguna veneta, una realtà estremamente varia e complessa (con aspetti urbani, ambientali, biologici, archeologici, etnografici ecc.) e vasta 550 kmq. In questo senso il recupero e il progetto di riutilizzo del Forte di Mazzorbo e dell'Isola dei Laghi realizzato da De Lazzari e Scarpa (qui interamente pubblicato) costituisce un contributo - seppure piccolo - e un primo passo alla realizzazione dell'ecomuseo.

**Anna Pietropoli**

GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO, *La forma della struttura. Prospettive per la conservazione e il Restauro Urbano nell'unità architettonica ambiente-paesaggio*, Sottomarina di Chioggia (VE), Libreria Editrice Il Leggio, 1993, 8°, pp. 233, s.i.p.

"Agli studenti del corso di Restauro Urbano... perché le cose dette non siano dimenticate!". È con questa esortazione che l'autore Giovanni Battista Stefinlongo, docente presso l'Istituto di Architettura di Venezia, desidera dedicare il suo scritto a coloro che si accingono allo studio del restauro ambientale ed urbano. Il volume è un'attenta ricerca svolta attraverso la didattica "sull'architettura e



sulla necessità della conservazione imposta dal degrado diffuso dell'ambiente e dei Beni Ambientali ed Architettonici". Uno degli scopi principali da cogliere in questo studio è il riflettere quotidianamente, da parte di chi esercita il mestiere dell'architetto, sul perché e il come "si progetta si costruisce e si guarda al mondo e lo si trasforma". Ed ecco che gli scritti qui raccolti, tra lezioni, comunicazioni, interventi e convegni, vengono arricchiti di riflessioni, annotazioni metodologiche e bibliografiche, così da offrire allo studente e a coloro che costantemente nella professione affrontano tematiche relative a questioni sul restauro architettonico, un prezioso contributo ad un tema di grande attualità quale la Conservazione e il Restauro, in quanto, sostiene lo stesso Stefinlongo, "è nostro dovere conservare, per dare senso e spessore al nostro vivere nel mondo e nel tempo contemporaneo". L'autore intende sottolineare come la questione fondamentale da porsi sia quella ambientale perché è nell'ambiente infatti che "le questioni e le separatezze architettoniche del nuovo, della modificazione e della innovazione e del restauro devono trovar luogo e convivenza secondo rapporti dialettici". Paesaggio ed Ambiente, quindi, come parte integrante dei problemi dell'architettura nelle cui estensioni concettuali e fisiche il restauro urbano riassume "il processo di interazione della dinamica della cultura materiale delle comunità storicamente insediate e della cultura istituzionalizzata, mediante le quali si formano e si stabiliscono gli insediamenti umani di diverso tipo e livello di complessità, in relazione alle condizioni ambientali del sito e del luogo". Interazioni, che rappresentano i parametri dei problemi della conservazione. Fondamentale capire e saper collocare correttamente il rapporto tra ambiente, architettura, ecologia. Nella conclusione "provvisoria ed autobiografica" Giovanni Battista Stefinlongo riesce più che mai a trasmettere al lettore i principi del restauro urbano e i fondamenti della conservazione dell'architettura e dell'ambiente, non dimenticando che è nella tutela delle culture delle comunità insediate che il Restauro Urbano e Ambientale trova le sue origini.

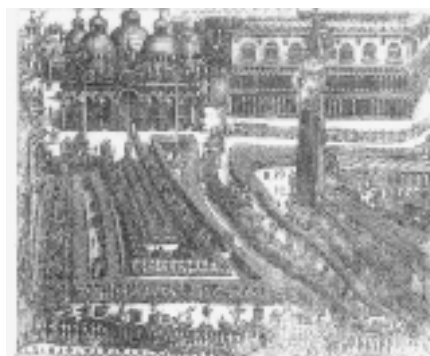
Sonia Celeghin

## MUSICA - TEATRO - CINEMA

*La Scuola Grande di S. Rocco nella musica e nelle feste veneziane*, testi di Jonathan Glixon, Lorenzo Cesco, Lina Urban, Venezia, Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, 8°, pp. 78, ill., s.i.p.

Chi voglia immergersi con poco sforzo in alcuni aspetti della vita veneziana soprattutto del '500, o desideri arricchire con particolari inediti le conoscenze che già possiede, troverà in questo agile volumetto una guida piacevole e suggestiva. Esso illustra principalmente la partecipazione della Scuola di S. Rocco, nei suoi più che trecento anni di vita, alla musica pubblica e alla solennizzazione delle festività religiose e politiche di Venezia. Per numero e qualità dei suoi componenti, la Scuola di San Rocco, una delle Scuole Grandi della città, era in grado di dare un contributo di rilievo al tono della vita cittadina, e la lettura dei saggi che compongono il volume ce ne dà conferma.

Il tema dei rapporti fra la Scuola e la musica viene sviluppato da Jonathan Glixon sulla base di una minuziosa ricerca di archivio effettuata principalmente sulle carte della Scuola, da cui apprendiamo un'infinità di notizie: sul numero e la qualità professionale degli esecutori, sui loro obblighi e il loro stipendio, sulla musica che veniva eseguita. Ma



soprattutto possiamo constatare e seguire in un percorso secolare l'importanza attribuita dalla Scuola a questa attività, per la quale hanno fra gli altri prestato la loro opera musicisti come Giovanni Gabrieli e Claudio Monteverdi. Dalle "note integrative" di Lorenzo Cesco apprendiamo particolari sulla macchina che veniva montata nella chiesa per ospitare il coro: una fastosa cantoria che, scomparsa nel 1960 senza lasciar traccia di sé e da poco ritrovata, è ora in attesa di un restauro che permetta di restituire all'ammirazione dei visitatori e alla sua funzione originaria quest'opera.

Il saggio di Lina Urban offre invece il resoconto della partecipazione della Scuola di San Rocco alle feste veneziane, particolarmente fitte nel secolo XVI (nel 1511 in celebrazione della Lega Santissima contro la Francia, nel 1513 per la successiva pace, nel 1515 e nel 1517 per la festività del Corpus Domini, nel 1520 per la traslazione del corpo di San Rocco, nel 1526 per la Lega di Cambrai ecc.). Oltre che con la musica, la Scuola partecipava portando in processione reliquie, stendardi, oggetti preziosi, figure dell'Antico e del Nuovo Testamento con scritte esplicative in forma dialogica: l'effetto scenografico che ne derivava doveva essere imponente e non privo di ripercussioni fisico-emotive su chi stava a vedere. Per esempio, nel 1585 la Scuola di San Rocco partecipa alla processione - in aggiunta alle altre Scuole - con ben ottocento confratelli al seguito di una folla di figure sacre, fra cui demoni e angeli, Adamo, Eva, Abramo, Elia, Mosé, David, Salomone, la regina di Saba, la Vergine, i pastori, Giuseppe, la Torre di Babele, il Giudizio Universale con Cristo giudice. Al tocco della verga di Mosé sgorga in gran quantità dalla roccia vera acqua che bagnava i circostanti, come dice la cronaca; la raffigurazione del Giudizio Universale viene sottolineata da un grande strepito di trombe e tamburi, che pose nei circostanti - come continua la stessa cronaca - grandissimo terrore.

L'interesse della Scuola per la musica non è tramontato, come possiamo argomentare dalle note conclusive di Lorenzo Cesco sulla sua attività promozionale e sulla recente costituzione della "Accademia di San Rocco", complesso di strumentisti orientato alla riproposizione delle musiche che costituivano tanta parte della civiltà veneziana: testi inediti, la cui comparsa oggi rappresenta una scoperta, o testi già noti, ma che oggi possiamo sentire in una esecuzione più fedele ai testi originali e alla timbrica con cui venivano eseguiti.

Franco Tonon

MORENO FABBRICA - DARIO DE DONNO, *Dopo 30 anni ho rivisto. Viaggio negli anni '60 del beat veronese*, Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 132, ill., L. 25.000.

Un'acuta e profonda analisi degli anni '60 attraverso la rivoluzione di costume che la musica, con

la prorompente forza del suo linguaggio universale, ha saputo imprimere nel mondo. Una sapiente ricostruzione fatta attraverso significative fotografie, testimonianze dirette dei protagonisti e della stampa dell'epoca e, sia pure in un ambito prettamente veronese, elenchi di nomi di cantanti e complessi con tanto di discografia e filmografia. Un mondo rievocato come realtà tuttora imprescindibile, che ha spezzato barriere mentali e sociali lasciando forti segni, conquiste non ancora acquisite fino in fondo e ferite non ancora sanate.

Quelli erano i tempi del *beat* inteso come nuovo modo di essere. E la *beat generation* di Verona, su cui gli autori focalizzano l'attenzione, fu un'esplosione tale di complessi, garages, cantine, soffitte e capannoni da poter attribuire alla città scaligera l'appellativo di Liverpool italiana. Dalla forza espressiva di alcune testimonianze di complessi protagonisti, emerge il concetto di amici *strettamente selezionati*, accomunati da chiome, da *cappelloni*, dall'inseparabile chitarra, da conflitti con insegnanti e genitori, e dal rifugio bramato da tutti: la cantina. Cantina quale alibi perfetto e luogo prescelto, cercato, personalizzato e adattato alle esigenze di questa sorta di massoni della nuova cultura musicale, di filosofi angustati dai grandi perché esistenziali e di giovani paladini di una rivoluzione che non escludeva strategie mirate a cercare le ragazze (e i ragazzi!) per le festine domenicali.

Alquanto curata e dettagliata la sezione iconografica, ricca di fotografie dei gruppi e di immagini originali e perlopiù inedite del *beat* quali volantini, locandine, cartoline, manifesti e spartiti rigorosamente anni '60. Il volume si conclude con un'appendice assai curiosa: *Verona beat quiz book*, che fornisce una nutrita serie di curiosità, aneddoti e particolari ricercati con ocularità e legati a quel mondo socio-musicale-culturale. Un ottimo lavoro tanto ricco di informazioni quanto di rara e a tratti nostalgica umanità, un percorso storico in grado di entusiasmare chi c'era e chi no, una rivisitazione capace di affascinare sia gli appassionati e studiosi dell'epoca che il più casuale dei lettori perché, davvero, *quelli erano i giorni*.

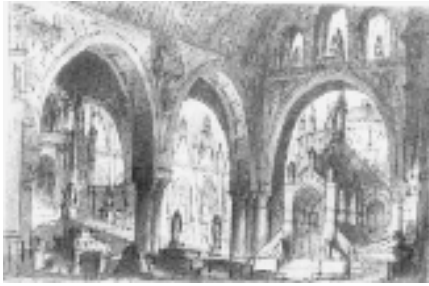
Silvia Bastianello

MARIA IDA BIGGI, *Francesco Bagnara, scenografo alla Fenice 1820-1839*, Venezia, Marsilio, 1996, 4°, pp. 237, ill., L. 120.000.

Con il terzo titolo della collana "L'immagine e la scena", voluta e promossa dagli Amici della Fenice al fine di ricostruire la storia della scenografia del massimo teatro veneziano, continua la ricerca iniziata col volume sui bozzetti e figurini del periodo 1938-1992 e con la monografia su Giuseppe Borsato, scenografo alla Fenice dal 1809 al 1823. Maria Ida Biggi, curatrice delle precedenti pubblicazioni, ha realizzato ora il volume riguardante un altro grande scenografo della Fenice, per alcuni il maggiore, attivo presso il Teatro veneziano dal 1820 al 1839. Dell'attività di scenografo di Francesco Bagnara rimane testimonianza in una raccolta di bozzetti e schizzi scenici conservata, in 14 volumi, alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, di cui il libro riproduce, per la prima volta ordinati e schedati, i disegni relativi alle produzioni della Fenice.

Nello studio introduttivo, la Biggi ricostruisce la luminosa carriera di Bagnara, nato a Vicenza nel 1784, e ne analizza l'opera sullo sfondo degli sviluppi dell'arte scenografica nei primi decenni dell'Ottocento, quando all'affievolirsi della creatività neoclassica corrisponde, e infine si sostituisce, la sensibilità romantica. È in questa fase di transizione che la scenografia "torna ad essere un elemento





cardine della produzione dell'opera in musica e del ballo". Grandi personalità contribuiscono, presso i maggiori teatri italiani, all'affermarsi della scenografia di ispirazione romantica: Sanquirico, Nicolini, Landriani, Ferri, Borsato, sono alcuni degli artisti più prestigiosi e influenti che diffondono i nuovi principi estetici. Negli anni della sua formazione Bagnara assimila la lezione ancora neoclassica di Borsato, di cui fu allievo e assistente, e raccoglie l'eredità dei vedutisti e paesaggisti lagunari. Dopo convincenti prove per i teatri veneziani di San Benedetto e di San Moisè, dove realizza le scene di alcune prime rossiniane, lo scenografo firma nel 1820 i primi spettacoli per la Fenice divenendone, dopo il ritiro di Borsato, scenografo ufficiale. Negli anni Venti e Trenta, affermatosi come "il personaggio più in vista e più richiesto della scenografia veneta", Bagnara progetta per la Fenice le scene di oltre cento fra opere e balletti, raggiungendo la sua maturità stilistica in occasione di alcune grandi prime di Bellini e Donizetti. Alla felice concordanza fra le poetiche dei due musicisti e le rese scenografiche di Bagnara giovò certamente, nota l'autrice, la guida competente dei librettisti, ai quali spettava la responsabilità dell'allestimento del dramma in musica.

Negli stessi anni l'artista svolge una vasta attività in ambito regionale, effettuando restauri, decorazioni, opere di pittura e di scenografia per i principali teatri veneziani e della provincia veneta, fra cui quelli di Padova, Vicenza, Rovigo, Belluno, Cittadella, Bassano, Montagnana. Consigliere dell'Accademia di Belle Arti di Venezia dal 1824, vi diviene professore di paesaggio dal 1838, carica che conserverà fino al 1852, pur continuando in seguito a far parte della commissione accademica incaricata di giudicare i progetti scenografici della Fenice. Sempre nel '38, Bagnara decide di sospendere il suo lavoro di scenografo per dedicarsi alla progettazione di giardini. Di questo nuovo impegno, che lo accomuna peraltro al padovano Giuseppe Jappelli, sono frutto varie creazioni aderenti al gusto romantico, quali ad esempio i giardini Papadopoli a Venezia e il parco di Villa Imperiale a Galliera Veneta. Francesco Bagnara muore a Venezia nel 1866, lasciando una traccia profonda nell'arte scenografica "che si svilupperà poi con Giuseppe Bertoja e suo figlio Pietro, fino ai primi del Novecento".

**Giuseppe De Meo**

*La Fenice verso la ricostruzione*, Giornata Internazionale di Studi (Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 9 giugno 1996), a cura di Claudia Canella e Licia Cavasin, Venezia, Fondazione Levi, 1996, 8°, pp. 106, s.i.p.

Il dossier raccoglie gli interventi relativi alla Giornata di studi dedicata ai problemi posti dalla ricostruzione del Teatro La Fenice, promossa dalla Fondazione Levi per gli studi musicali. L'urgenza e la delicatezza delle questioni sollevate in seguito al disastroso evento, ricevevano grazie a quell'iniziativa

uno dei primi e qualificati contributi. I temi discussi nel corso della giornata erano stati individuati, come spiega Giulio Cattin nella premessa al volumetto, fra quelli "a monte o a margine" delle scelte di fondo imposte dall'opera ricostruttiva da intraprendere: problemi di acustica, di scenotecnica, di cantieristica, di normativa. Scevre di pretese di esaustività, le indicazioni degli specialisti intervenuti miravano a stabilire "la preesistenza di elementi capaci di condizionare in partenza qualunque piano progettuale".

Loenzo Bianconi è intervenuto in merito alle grandi opzioni preliminari derivanti dal "come" e dal "dove" La Fenice sarebbe stata ricostruita, riscontrando quattro possibilità implicanti altrettante, e talora opposte, filosofie della storia e distinti orientamenti circa la funzione del teatro lirico. Su temi specifici sono poi intervenuti John Cox e Dean Hawkes, entrambi propensi per soluzioni piuttosto innovative che conservative: Cox si appella, nel suo contributo, all'esigenza di ricostruire un apparato scenico flessibile, in funzione di un repertorio vasto e stilisticamente vario; Hawkes si sofferma su aspetti riguardanti l'acustica e la forma dell'auditorium. Per Valeriano Pastor è necessario adottare un "criterio della dualità" che consenta di conciliare memoria storica e rinnovamento tecnico (secondo l'orientamento, all'epoca emergente, che si è da ultimo affermato). Gli esperti hanno in seguito dato il loro contributo ai temi sopra indicati: Walter Gobetto ha discusso i "Problemi collegati alla formazione del cantiere edile per la ricostruzione"; Silvano Cova, Giulio Decima e Alessandro Michelon hanno apportato idee sui problemi di scenotecnica, mentre Dorothea Baumann, Benedetto Camerana, Roberto Pompili e Domenico Stanzial sono intervenuti in merito all'acustica teatrale. Completano il dossier interventi di Gianni Tangucci, Lamberto Trezzini e Roberto Tonini.

**Giuseppe De Meo**

MANLIO BRUSATIN - GIUSEPPE PAVANELLO, *Il teatro La Fenice. I progetti, l'architettura, le decorazioni*, con un saggio di Cesare De Michelis, fotografie di Graziano Arici, Venezia, Albrizzi, 1996, 4°, pp. 309, ill., L. 120.000.

Il presente volume, edizione nuova e aggiornata della storia del Teatro La Fenice, narra con dovizia di particolari e precisione tutte le vicende del teatro, dagli antefatti storico-sociali del Cinquecento fino al recente e devastante incendio, ed è ricco di date ed episodi che hanno segnato tappe fondamentali nell'evoluzione e trasformazione di un teatro la cui storia si è sempre compenetrata con quella della città in cui è sorto.



Di notevole interesse il saggio di Cesare De Michelis in cui, analizzando i luoghi del teatro veneziano a partire dal Cinquecento, emerge il fatto che i primi teatri pubblici di Venezia erano capannoni semiclandestini in cui il concetto di *spettacolo* era vissuto come trasgressione; pertanto, e nel pieno della Controriforma, gli spazi teatrali restavano confinati nella zona malfamata di San Cassiano. Solo nel Seicento, quando la Repubblica rivendicò autonomia, il teatro superò il Canal Grande approdando al sestiere di San Marco e poi a Rialto. Cominciarono così a proliferare teatri il cui pubblico per la prima volta usciva da un'ottica libertina e clandestina e *viveva il palchetto* come luogo per guardare ma anche per mostrarsi. Importante il contributo di Susanna Biadene, che traccia un'accurata cronologia del teatro. Tra le date fondamentali: il 1792, anno dell'inaugurazione avvenuta cinque anni prima della fine della Repubblica; il 1836, in cui scoppiò il primo incendio; il 26 dicembre 1837, quando le ceneri della Fenice risorsero; e il 1996 con la nota vicenda devastatrice. Di grande valore artistico le fotografie di Graziano Arici che documentano con toccante veridicità sia gli antichi fasti che il recente incenerimento. Gran parte del volume è arricchito da prospetti, piante, sezioni, disegni acquarellati, iconografie di vari teatri del Settecento a Venezia. Nel saggio di Manlio Brusatin *L'idea di teatro* sono descritte le numerose tappe del concorso indetto per la costruzione della Fenice con un fitto elenco di nomi di progettisti tra cui il prescelto Giannantonio Selva, progetti per il nuovo teatro, e persino una serie di disegni anonimi che ora si trovano alla Cooper-Hewitt Collection di New York. Giuseppe Pavanello si sofferma sulle decorazioni del teatro, nonché sull'importante trasformazione di gusto iniziata in Venezia prima dell'inaugurazione della Fenice. Nel 1782, infatti, non risaltava più la pesante magnificenza del gusto barocco, ma l'eleganza più moderna dell'ultimo rococò; gli eccessi di ornamenti in rilievo, in legno o stucco, di gusto seicentesco, avevano cominciato a lasciare il posto ad altri più leggeri per strutture leggere. Viene raccontata la fastosità e magnificenza che la Fenice raggiunse per la visita di Napoleone nel 1807, mentre nel 1854 ci fu un nuovo orientamento di gusto. Il teatro era improntato a canoni tardo-neoclassici e quindi considerato pressoché fuori moda: trionfavano l'eclettismo e lo sfoggio di motivi attinti ai più diversi stili del passato con interesse per l'esotico. La Fenice fu di conseguenza trasformata ancora con un infoltimento di motivi a ricciolo, ad arabesco, e un enorme rigoglio dorato che culminò nel palco imperiale. Essa quindi, identificata ancora con la sua città, rappresentò l'apoteosi della rinascita delle arti veneziane. In seguito, le modifiche ornamentali-architettoniche di rilievo vennero fatte soprattutto nell'atrio e nelle sale al piano superiore. Da non tralasciare, infine, i preziosi documenti d'archivio con cui si conclude questo volume dedicato ad un teatro non tanto per ricordarne, sia pure ottimamente, il passato glorioso, ma per incentivarne una rinascita che porti nuova forza alla Venezia da cui non può ancora prescindere.

**Silvia Bastianello**

*Il teatro storico italiano. In Veneto, Campania e Sicilia*, Palermo, Edizioni Nuova Tavolozza - Venezia, Regione del Veneto, 1996, 4°, pp. 215, ill., s.i.p.

In questo volume, attraverso una serie di saggi storici integrati da numerose e splendide fotografie, è narrata la storia dell'edificio teatrale italiano corredata da aneddoti che ne hanno segnato i più

importanti percorsi. Il primo intervento di Adalberto Massin fa iniziare la suddetta storia nel 1531, anno in cui alla corte di Ferrara è stato individuato il primo teatro stabile di cui si sia a conoscenza. Lo studioso fa osservare, infatti, che tutti i precedenti teatri, sia medievali che rinascimentali, erano provvisori, anche se spesso architettonicamente altrettanto impegnativi. Solo tra il '400 e il '500 si elaborarono gli elementi del teatro da sala, e l'avanguardia nel settore spettò all'Italia grazie alle precise condizioni socio-culturali determinate dall'Umanesimo e al consolidamento delle Signorie contro le autorità municipali ed ecclesiastiche. In Italia sorsero una serie di sale che divennero modello dell'architettura teatrale di tutta Europa per gli anni a venire; l'esempio più esemplificativo al riguardo è costituito dal Teatro di San Giovanni e Paolo a Venezia. Il Massin si sofferma su una dettagliata descrizione della cosiddetta *sala teatrale all'italiana*. Il saggio di Antonio Diedo è interamente dedicato al Teatro La Fenice di Venezia, e riporta un testo del 1858 conservato nella Biblioteca Regionale di Palermo in cui è raccontato fin nei minimi dettagli e con disegni di tavole esplicative il progetto di Giannantonio Selva.

Il lungo intervento di Lionello Puppi è incentrato sul Teatro Olimpico di Vicenza e sull'inaugurazione dello stesso avvenuta nel 1585 con la messa in scena dell'*Edipo Re* di Sofocle. Da alcune cronache scritte da qualificati spettatori e da delibere e atti dell'Accademia Olimpica sorta nel 1555, Puppi ricostruisce la rappresentazione e la soluzione scenica dell'*Edipo Re* in parallelo alla concezione teatrale cinquecentesca. Egli pone una netta distinzione fra teatro-poesia e teatro-spettacolo, quest'ultimo nell'accezione di storia della scenografia e architettura teatrali. Di profondo interesse storico il significato che Umanesimo e Rinascimento conferiscono al mondo teatrale in Venezia e nel Veneto rispetto al resto del paese: si assiste al nascere di una classe progressista, ad una ricerca *colta* di soluzioni teatrali, e i primi spettacoli nuovi vengono portati innanzitutto in Venezia. In Padova, inoltre, le sovrastrutture culturali sopravvivono più a lungo al mutamento delle strutture economiche grazie alla cerchia umanistica di Alvise Cornaro e ai rapporti con l'Università. Palladio frequentò il circolo del Cornaro da cui iniziò una ricerca durata quarant'anni, all'interno della quale elaborò il progetto dell'Olimpico come ricostruzione del teatro classico in cui l'*organismo spaziale è armonicamente equilibrato in ogni sua parte*.

Alberto Pagani, Benedetto Croce e Roberto Pagano pongono la loro attenzione sui teatri del '700 nel Meridione d'Italia, con particolare riferimento al teatro San Carlo di Napoli, al Massimo Bellini di Catania, al Santa Cecilia e al Teatro Massimo di Palermo. Da non tralasciare il capitolo che riporta *appunti di viaggiatori stranieri*, fatto di brevi e significative testimonianze di personalità dell'epoca quali, ad esempio, Stendhal e Dumas, in cui si trova il paragone dell'orchestra del teatro San Carlo di Napoli con quella dell'Opéra di Parigi, considerate le prime del mondo.

**Silvia Bastianello**

*Problemi di critica goldoniana*, vol. III, a cura di Giorgio Padoan, Ravenna, Longo, 1996, 8°, pp. 281, L. 50.000.

A partire dal numero che qui si presenta, *Problemi di critica goldoniana*, pubblicazione del Centro Interuniversitario di Studi Veneti, "assume cadenza annuale di rivista dedicata integralmente al commediografo veneziano", colmando il vuoto la-



sciato, nel settore, da "Studi goldoniani". Il volume è suddiviso, come i precedenti, in una sezione "Testi e documenti", che accoglie contributi a carattere filologico, di ricognizione bibliografica e di storia editoriale; e in una di "Studi" dedicati all'analisi interpretativa.

Aprè la prima parte una ricerca di Giorgio Padoan: "Correzioni d'autore al *Sior Toderò brontolon*", nella quale lo studioso confronta le edizioni Savioli e Pasquali del capolavoro goldoniano riscontrando, nella seconda (e definitiva) delle due versioni a stampa, tratti considerevoli di "vera e propria nuova stesura". Le innovazioni apportate da Goldoni nel suo lavoro di correzione opererebbero, secondo Padoan, "in direzione di una maggior delineatura dei caratteri [...], togliendo a Toderò alcuni elementi di falsa bonomia", peraltro mantenuti dalla tradizione scenica ottocentesca, ma estranei alle intenzioni del commediografo.

Il contributo di Anna Scannapieco, "Lo statuto filologico dell'opera goldoniana nella singolare prospettiva del *Padre di famiglia*", è un ampio quanto rigoroso studio di oltre 120 pagine nel quale l'autrice, attenta studiosa della prassi e della storia editoriale del commediografo, sottopone a puntuale confronto le tre edizioni settecentesche della commedia: Bettinelli, Paperini e Pasquali. Appare nell'arco di un quindicennio, esse costituiscono, di fatto, "tre distinte redazioni" del *Padre di famiglia* operate dallo stesso Goldoni; la commedia viene perciò a rappresentare una sorta di osservatorio privilegiato sulla prassi rielaborativa e sul rapporto intrattenuto da Goldoni con la dimensione editoriale delle proprie opere.

Completa la prima sezione un apporto di Franco Fido, "Un sonetto di Goldoni perduto e ritrovato", che riproduce e brevemente commenta il componimento dedicato a Pietro Correr, Residente Veneto a Roma, dal commediografo, all'epoca del suo soggiorno romano, nel 1758.

Per la sezione "Studi" Ilaria Crotti riconsidera gli esordi teatrali di Goldoni ("Gli spazi della parola nei primi intermezzi goldoniani"), quando il veneziano, ben prima dei propositi di riforma e ancora dentro una "dimensione ludica della scena", sembra voler sperimentare i margini di autonomia della parola nel rapporto creativo con la musica.

Franco Fido, nel contributo intitolato "Ancora sulla *Bottega del caffè*", sottolinea, alla luce di recenti rilievi critici, alcuni caratteri distintivi della celebre commedia, evidenziando in particolare "la triplice serie di opposizioni che la percorre" e la funzionalità drammaturgica dell'ambientazione e individuando, infine, la possibilità di una "doppia lettura" del capolavoro comico.

Ne "L'immagine della femme dans les comédies de Goldoni", Norbert Jonard ridimensiona il presunto

femminismo del commediografo, analizzando la condizione sociale e la psicologia femminile dipinte nel suo teatro, tributario di una ideologia patriarcale che finisce, comunque, col sovrastare le istanze di indipendenza delle protagoniste.

Chiude il volume il saggio di Michele Bordin "Figurare nel mondo. La trilogia della *Villeggiatura* o la commedia del desiderio", in cui lo studioso rilegge il capolavoro dell'estremo periodo veneziano, nel quale condizionamenti socio-economici e pulsioni erotiche sembrano contendersi i destini dei personaggi. Come in altre opere dell'ultimo Goldoni "italiano", anche qui viene portata sulla scena "una borghesia avviata al tracollo, che si stabilisce in ville o case nuove sospese sull'abisso".

**Giuseppe De Meo**

*Cinetosori della Biennale*, a cura di Gian Piero Brunetta, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 130, ill., L. 35.000.

In occasione del centenario del cinema, la Biennale di Venezia, sotto la supervisione del critico Lino Micciché, ha promosso e organizzato una serie di manifestazioni intitolata "Schermi del passato / Schermi del futuro". Tra esse, la retrospettiva *Cinetosori della Biennale*, cui ha fatto seguito la pubblicazione di questo interessante testo, ottimamente curato da Gian Piero Brunetta per la Marsilio. Sono state presentate in versione originale pellicole (prodotte tra i primi anni Trenta e i Novanta) particolarmente rare o significative nella storia della Mostra del Cinema. Il libro propone le schede – comprendenti il cast artistico e tecnico e un conciso riassunto della trama –, accompagnate da fotogrammi o fotografie di scena, di tutte le opere presentate alla rassegna. La parte del catalogo vero e proprio è divisa in due sezioni. Nella prima – "Lungometraggi di finzione" – troviamo film amatissimi come *A Streetcar Named Desire* ("Un tram che si chiama desiderio", 1951, di Elia Kazan), *Touchez pas au grisbi* ("Grisbi", 1954, di Jacques Becker), *Les amants* (1958, di Louis Malle), *Anatomy of a Murder* ("Anatomia di un omicidio", 1959, di Otto Preminger), *La grande guerra* (1959, di Mario Monicelli) e *L'infanzia di Ivan* (1962, di Andrej Tarkovskij).

Nella seconda sezione, "Documentari e cortometraggi", ci sono pellicole senz'altro più rare e meno visibili nei normali circuiti, come *En compagnie de Max Linder*, presentata nel 1963 da René Clair e curato dalla figlia del grande comico francese, *Ipiccioni di Venezia* (1942, di Francesco Pasinetti) e *Jemina and Johnny* (1966, di Lionel Ngakane).

Oltre a proporre una interessante selezione retrospettiva di film (in qualche caso autentici capolavori della storia del cinema), l'intenzione dei curatori della rassegna – testimoniata anche dalla qualità e dai contenuti di questo volume – è stata quella di mettere in evidenza il tema della conservazione dei beni culturali e in particolare di quelli cinematografici. Più specificamente, iniziative come questa mirano a sottolineare la necessità del potenziamento e del riconoscimento del decisivo ruolo di centralità dell'Archivio delle arti contemporanee della Biennale, troppe volte scambiato per un magazzino, quando in realtà dovrebbe rappresentare quel centro propulsivo in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica e di mobilitare risorse e competenze; dato che, come giustamente ricorda Micciché nella sua breve introduzione, "conservare la memoria è uno degli obblighi della civiltà, perché una società senza memoria è una società senza storia".

**Marco Bevilacqua**





PUPI AVATI, *Festival. Tra speranze, nevrosi e intrighi, la visione disincantata della Mostra del Cinema di Venezia, in un libro che raccoglie sceneggiatura del film e interviste ai protagonisti*, a cura di Lorenzo Codelli, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 226, L. 25.000.

Il lungo sottotitolo del libro aiuta a capire di cosa si tratta: "tra speranze, nevrosi e intrighi, la visione disincantata della Mostra del Cinema di Venezia in un libro che raccoglie sceneggiatura del film e interviste ai protagonisti". L'accoglienza riservata all'omonima pellicola di Avati, regista tra i più seguiti in Italia, fu freddina: sicuramente il regista bolognese ha prodotto opere migliori (ricordiamo l'originale horror in salsa padana *La casa dalle finestre che ridono*, del 1976, e il successivo *Impiegati*, sguardo impietoso sul deserto di valori degli anni Ottanta). Tuttavia, questa prova verrà ricordata per almeno due motivi: la scoperta di Massimo Boldi come attore drammatico (Avati non è nuovo a questi *répêchages*: basti pensare a *Regalo di Natale*, del 1986, che segna la rinascita di Diego Abatantuono, liberato finalmente dagli asfittici ruoli del bozzettistico cinema dialettale) e il – non originale, ma realistico – ritratto della corte dei miracoli che si accalca ogni anno attorno al Festival di Venezia. Così come a Cannes o in qualsiasi altra occasione mondana, anche al Lido si intrecciano le storie di mitici divi e fugaci *starlettes*, registi falsamente misantropi e ciarlatani autentici, presenzialisti di vecchia data e squali dell'ultima ora, profittatori e genioidi incomprendi.

Ed entrambi questi aspetti – il recupero del Boldi-attore e l'affresco decadente del Festival – si intrecciano nella storia narrata da Avati, e in questo sta il fascino sinistro del film e della sceneggiatura qui raccolta. Franco, attore sui quaranta che ha già vissuto la sua epoca d'oro, dopo gli anni dell'enorme successo e dei grandi guadagni dilapidati senza criterio, si trova in una situazione disperata: il fallimento della vita matrimoniale e affettiva, il disastro degli affari, una serie di rovesci a catena ne minano la credibilità agli occhi di se stesso e del mondo. Costretto a sopravvivere scimmiettando le proprie vecchie *gags* in squallide balere di provincia, Franco-Boldi viene contattato da un regista sconosciuto che gli offre un inedito ruolo drammatico. Dopo qualche resistenza, accetta. Inaspettatamente, il film viene selezionato per il Festival e da quel momento, in un crescendo di aspettative e di forti emozioni, prende corpo fino a diventare quasi una certezza l'illusione del riscatto, della rivincita sull'impietoso mondo dello spettacolo: la speranza dell'attribuzione della Coppa Volpi per il miglior protagonista maschile. Preceduto da una serie di brevi interviste raccolte sul set, il testo descrive la parabola dell'attore sulla via dell'inarrestabile declino. Una sceneggiatura interessante, che svela non pochi segreti del modo di fare cinema di Pupi Avati.

Marco Bevilacqua

## LETTERATURA

CLAUDIO BEVILACQUA, *Fra Enselmino da Montebelluna, frate laudario O.E.S.A. (ca 1285 - ca 1355). El Planto De La Verzene Maria*, Trieste, Stabilimento Kuhar, 1994, 8°, pp. 190 + 56, ill., s.i.p.

L'autore si pone con questo libro il duplice obiettivo di presentare un testo sacro del nostro Trecento, misconosciuto e – a suo avviso – ingiustamente snobbato dalla critica, e di tentare di far emergere almeno parzialmente dalle nebbie del passato l'in-

certa figura del suo autore, il frate agostiniano Enselmino. In effetti, persino la reale esistenza di questo frate rimase a lungo incerta dato che, nelle fonti storiche sull'ordine relative al XIII e XIV secolo non se ne ha menzione; ne troviamo però traccia presso il convento di Santa Margherita a Treviso, ove fu vice priore negli anni 1343-44 e successivamente, nel 1347, fu lettore di teologia presso il prestigioso *Studium Artium* che nel convento era sorto agli inizi del Trecento. Nativo per alcuni autori di Treviso, secondo altri (cui appartiene anche il Bevilacqua) originario di Montebelluna, Enselmino sarebbe dunque verosimilmente "nato attorno al 1285, poi interno nel convento agostiniano di Padova nei primi decenni del Trecento, fu sicuramente presente a Treviso dal 1333 al 1348 ed oltre, ove compose il *Pietoso Lamento* tra il 1335 e il 1340 e morì attorno al 1355". A queste conclusioni il Bevilacqua giunge dopo uno scrupoloso compulsare di quanto fin qui scritto nel *Planto* e sul suo autore – con particolare attenzione agli scritti del Serena – e da un'attenta disamina del testo del *Pietoso Lamento* (che lascia presumere da parte dell'Autore una buona conoscenza della *Commedia* dantesca, diffusasi nel trevigiano solo dopo l'arrivo in Veneto di Pietro Alighieri nel 1332, e dell'*Acerba* di Francesco Stabili detto Cesco d'Ascoli) nelle sue varie trascrizioni: sia quelle giunte sino a noi sia quelle andate perdute ma delle quali ci giunge comunque notizia attraverso eruditi e studiosi dei secoli passati che s'occuparono del Nostro.

Nel tracciare questo verosimile abbozzo della vita del monaco il Bevilacqua sopperisce all'inevitabile povertà di dati specifici con un rapido ma denso affresco del contesto storico locale in cui Enselmino nacque ed operò (e ricordiamo che allora la Marca era meno provincia di quanto il nostro secolo non ci abbia abituato: non a caso l'Autore ricorda la presenza a Padova di Giotto che negli anni 1304-05 affrescava quella Cappella degli Scrovegni così vicina al convento degli Eremitani ove Enselmino fu novizio) e ripercorrendo inoltre brevemente la storia dell'ordine agostiniano cui Enselmino appartenne, con particolare attenzione agli insediamenti di Padova e Treviso, ove il frate visse ed operò. Proprio negli affreschi giotteschi di Padova, dal forte realismo intriso di pathos e dal taglio fortemente drammatico, va individuata, secondo il Bevilacqua, la corretta cifra interpretativa de *El Planto* enselminiano, "poemetto scritto più per essere recitato che letto", la cui costruzione più teatrale che lirica sa evocare un robusto, a tratti crudo, ritratto dello strazio materno di Maria che trova accenti particolarmente toccanti laddove si sofferma sugli aspetti tutti umani di tale dolore, con un risultato che si stacca dagli schemi di maniera caratterizzanti altre *Laudi* mariane coeve e che fa del *Planto* opera degna di figurare accanto alla ben più famosa *Donna del Paradiso* di Jacopone da Todi.

Nel libro inoltre si tenta di offrire all'attenzione di quanti vogliano continuare l'opera di riscoperta di questo autore "una tavola sinottica che riunisca i codici e le edizioni a stampa del *Pietoso Lamento* di fra Enselmino da Montebelluna, con particolare attenzione ai secoli XIV-XVI, periodo nel quale questo poemetto godette la massima fortuna".

Nilda Tempini

*Rime degli Accademici Eterei*, a cura di Gina Auzzas e Manlio Pastore Stocchi, introd. di Antonio Daniele, Padova, Cedam, 1995, 8°, pp. 214, L. 28.000.

Dopo il 1540 in Italia si diffuse l'usanza di fondare accademie, frutto delle immediatamente precedenti mutazioni linguistiche letterarie; tra queste

istituzioni, nel 1564 nacque a Padova l'Accademia privata degli Eterei, che nel 1567 pubblicò una raccolta di Rime dedicate a Margherita di Valois (moglie di Emanuele Filiberto di Savoia); era questo un gruppo di letterati giovani, ma che annoverava alcuni tra i più grandi lirici del Rinascimento, quali il Guarini e Torquato Tasso, affiancati da un illustre mecenate dell'epoca, Scipione Gonzaga.

Il "labor limae" stilistico che caratterizza la raccolta, fu apprezzato ed imitato dai contemporanei, mentre gli studi recenti hanno quasi totalmente ignorato il volume "etereo", tranne che per l'ovvia attenzione riservata alle liriche tassiane contenute. In concomitanza con le celebrazioni legate all'anniversario della morte del poeta sorrentino, Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi presentano una nuova ed analitica edizione critica della produzione degli "Accademici", anche per sottolineare il complessivo valore dell'opera, "risultato di una *koïnè* culturale e poetica" che dal Veneto influenzerà la lirica successiva.

La rosa degli autori, disposti in ordine alfabetico e con un numero di componimenti proporzionato al valore attribuito alla personalità poetica, era stata il frutto di una accurata selezione: Annibale Bonagente, Ascanio Pignatelli, Battista Guarini, Giovachino Scaino, Gio Francesco Pusterla, Luigi Gradenigo, Pietro Gabrielli, Ridolfo Arlotti, Scipione Gonzaga, Stefano Santini e Torquato Tasso. I curatori di questa edizione sottolineano l'importanza delle frequentazioni di Tasso a Venezia e Padova tra il 1560 e il 1567, rilevano come già queste prime liriche "eteree" (che confluiranno poi nella raccolta maggiore delle Rime), anche se non prive di un manierismo formale, rivelino una ricerca espressiva accompagnata da fitte rielaborazioni e correzioni, cosicché "spesso la variante svigorisce la lezione primitiva". Mentore riconosciuto appare Scipione Gonzaga, al quale non solo il Tasso dedica molti componimenti; in realtà da tutto il volume emergono dediche incrociate e richiami che indicano una sostanziale coincidenza di temi poetici.

Dai singoli contributi emerge il ritratto di una società raffinata e culturalmente elevata sia che l'argomento sia il ballo, l'encomio amicale, l'elogio dei defunti o la salute. Pur considerando le individuali personalità artistiche, innegabili sono alcune somiglianze tecniche, l'uso comune di immagini mitologiche e di simboli poetici, nonché la predilezione per il lessico del Petrarca, la tomba veneta del quale era per i letterati oggetto di culto.

Carla Callegari

Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento, a cura di Adriana Chemello, Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 174, L. 25.000.

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studio su "Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento" organizzata dalla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza nel 1995 in occasione della pubblicazione del racconto di viaggio del Pigafetta (*Il primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Marco Pozzi, contenente la riproduzione in facsimile del manoscritto L 103 Sup. e il "Trattato della sfera", Vicenza 1994). E nota l'importanza della *Relazione* di Pigafetta (vicentino, vissuto tra il 1480 ed il 1534), aggregatosi come segretario alla spedizione spagnola alle Molucche di Ferdinando Magellano (in quello che è stato chiamato, appunto, il "primo viaggio intorno al mondo") e ritornato in Europa con altri pochi superstiti nel 1522.

Il volume raccoglie i seguenti contributi: l'"Introduzione" di Adriana Chemello; "La scrittura di viaggio come 'genere' letterario" di Luciano



Formisano; "Il Nuovo Mondo nei *Diari* di Marin Sanudo il giovane e nelle *Lettere* di Angelo Trevisan" di Angela Caracciolo Aricò; "Giapponesi a Vicenza" di Adriano Prosperi (con riferimento ad una visita del 1585); "Viaggiare verso le Americhe: reazioni [e relazioni] italiane nel primo secolo dopo la scoperta" di Daria Perocco; "La ricerca dello stretto" di Nicola Bottiglieri; "Proposte per l'edizione critica della redazione di Antonio Pigafetta" di Andrea Canova; "Tavolarotonda" sulla relazione di Pigafetta (con interventi di Gian Luigi Beccaria, Paolo Preto, Mariarosa Masoero, Mario Pozzi), che ne sottolinea la rilevanza storica, linguistica e letteraria.

Punto di partenza del volume è la riflessione sul modo in cui sono state viste le prime esplorazioni intorno al mondo, la eccezionalità e meraviglia di queste imprese per mezzo delle quali si sono scoperti nuovi e inauditi mondi e si è contribuito al passaggio all'età moderna. La consapevolezza di questi profondi mutamenti, rintracciabile ad esempio nell'idea di aver finalmente "superato gli antichi", l'interesse verso la novità e grandezza delle imprese realizzate e verso realtà molto diverse dall'Europa di allora, per le *mirabilia* e *curiositas* della diversità, non ha avuto (sottolinea Chemello) riflessi significativi nella letteratura "alta", non entrando ad esempio nella poesia umanista e rinascimentale, pur così attenta alle *gesta* e alle avventure, alla mitologia. L'interesse verso la letteratura di viaggio nel Cinquecento è vivo invece a livello di letteratura "esoterica" per un lato e del governo delle nazioni per altro verso. La fortuna è soprattutto quella dei resoconti e delle ri-scritture ad uso di regnanti e notabili, mercanti e studiosi, illuminati. Lo documenta lo stesso testo del vicentino Pigafetta, il cui originale è rimasto ignoto fino agli inizi del 1800 mentre larga diffusione ha ottenuto un sommario, tradotto in italiano dall'edizione francese. Un ruolo decisivo nella diffusione di questi racconti viene svolto dalla pulsante industria tipografica veneziana del Cinquecento, uno dei luoghi principali di arrivo delle fonti documentarie dell'epoca.

**Pier Giorgio Tiozzo**

*Il letterato tra miti e realtà del nuovo mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*, atti del Convegno (Venezia, 21-23 ottobre 1992), a cura di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1994, 8°, pp. 573, L. 70.000.

Nell'ambito del Progetto strategico "Italia-America latina" del Consiglio Nazionale delle Ricerche si è svolto a Venezia, qualche anno fa, un fecondo convegno per celebrare degnamente il V centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. La pubblicazione degli Atti corona tutta una serie di iniziative per lasciare un segno tangibile non tanto dell'importanza del fatto in sé, quanto degli stretti legami che da allora hanno legato e tuttora uniscono il nostro paese al continente latino-americano. Si tratta di ben 35 saggi, che non si presentano in una prospettiva di mera raccolta, perché si propongono di tracciare un vero e proprio filo conduttore tra le due culture, con particolare riguardo per la ricchissima attività editoriale e culturale di Venezia a partire dai primi anni del Cinquecento fino ai giorni nostri.

Così i saggi spaziano dalla letteratura alla lingua, dagli aspetti geografici a quelli sociologici, dalla micro e macro storia alla scienza: ne consegue un panorama completo ed esauriente di un rapporto che continua ad arricchirsi di sempre nuovi stimoli, sia nel recupero del passato, che viene indagato con scrupolo e passione filologica, che nella valorizzazione del presente, che si presenta aperto a fecon-



de prospettive. Un solo esempio per chiarire: il mito del "buon selvaggio", il fascino e la *curiositas* che il Nuovo Mondo suscitava in Europa vengono ripresi anche da Carlo Goldoni in sette *pièces* di stampo esotico, composte tra il 1753 e il 1761, alla vigilia dell'abbandono di Venezia del commediografo e del suo trasferimento a Parigi, come si legge nel bel saggio di Ilaria Crotti. Così dicasi per tutte le altre relazioni, che sarebbe troppo lungo citare, ma che si rivelano tutte interessanti, in quanto ci fanno capire che Venezia ha saputo cogliere fin da subito l'importanza della scoperta dell'America. Si veda tra tutti il saggio di Federica Ambrosini, "Mondo iberico e mondo ibero-americano nelle relazioni di viaggiatori e diplomatici veneziani del Cinquecento": tutti sanno che gli ambasciatori della Serenissima erano maestri nel cogliere le caratteristiche precise delle regioni e degli stati dove operavano.

**Giuseppe Iori**

ANTONIO FOGAZZARO, *Diario di viaggio in Svizzera (1868)*, a cura di Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, 8°, pp. 135, s.i.p.

ANTONIO FOGAZZARO - BRIZIO CASCIOLA, *Carteggio (1904-1910)*, a cura di Paolo Marangon, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, 8°, pp. 85, s.i.p.

Due opere diverse, ma nello stesso tempo complementari, che permettono di approfondire la ricca e poliedrica personalità di Fogazzaro, che dal 29 luglio al 15 agosto 1868, a 16 anni quindi, intraprende un *tour* per la Svizzera, paese scelto volutamente per ripercorrere un "viaggio" nel tempo in un luogo che, da Montaigne in poi, ha sempre affascinato gli intellettuali.

Fabio Finotti, nella sua precisa e pregnante introduzione, fa rilevare che due sono gli aspetti del *Diario*: "Da un lato il narratore rappresentava in se stesso il tipo del viaggiatore-poeta, desideroso di solitudine e capace di evocare attorno al paesaggio un flusso ininterrotto di memorie poetiche e letterarie. Dall'altro lato Fogazzaro dipingeva con sguardo ironico e divertito il tipo del viaggiatore-turista, cogliendolo mentre affannosamente naufragava tra le carte topografiche o turbava col suo cicaleccio vanesio la quiete delle vallate alpine". Partendo da Lugano "in un bel *landau*", Fogazzaro si immerge subito nel fascino della natura e sembra anticipare,

come acutamente sottolinea Finotti, il paesaggio e i protagonisti dei suoi romanzi successivi, da *Valsolda* a *Piccolo mondo antico* a *Malombra*, mostrando anche in età giovanile di saper fondere insieme l'uomo e l'ambiente in una continua compenetrazione ben interiorizzata. Si vedano, ad esempio, queste poche righe scritte quasi alla conclusione del *Diario*; siamo all'imbocco del lago di Uri, nel paese di Brunnen, presso Lucerna: "È un filo della tradizione che lega alla Danimarca l'origine degli Svizzeri di cui un altro filo è la storia di Tell che ha il suo parallelo nelle saghe scandinave. Noi siamo sul limitare della scena maestosa a cui i poeti ed il popolo hanno unita eternamente la memoria di Tell, in barba a tutti gli eruditi presenti e futuri".

Don Brizio Casciola (1871-1957), sacerdote umbro e protagonista tra i più attivi del *modernismo* italiano, è invece il "corrispondente" di un denso epistolario con Fogazzaro nel periodo in cui lo scrittore vicentino è impegnato nella stesura de *Il Santo* e di *Leila*, opere che vengono condannate da Pio X. Così Paolo Marangon nella sua precisa introduzione rilegge il carteggio in funzione dei due romanzi sopracitati, cogliendo con acume la fecondità e nello stesso tempo la drammaticità del dialogo tra Fogazzaro e Casciola nel vivere il contrasto tra le loro posizioni e quelle ufficiali della Chiesa, che porta i due ad assumere ad un certo punto posizioni diverse: "Mentre il Fogazzaro si ritirava nell'angolo più tradizionale della propria spiritualità, non clericale, ma pienamente rassicurante, il giovane Casciola proseguiva diritto nella coerenza con le proprie convinzioni religiose".

**Giuseppe Iori**

NOOR GIOVANNI MAZHAR, *Catholic attitudes to evolution in nineteenth-century italian literature*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1995, 8°, pp. 284, L. 35.000.

La reazione del mondo cattolico (letterati, filosofi, uomini di Chiesa ecc.) nei confronti dell'evoluzionismo sono state varie e di diverso segno, unificate peraltro da un sostanziale rifiuto. In quest'opera lo studioso inglese analizza le posizioni dei letterati cattolici dell'Ottocento, con una particolare attenzione verso quelli di area veneta. L'autore si sofferma inizialmente sui contributi dei poeti - Aleardi, Prati, Zanella - per sottolineare una felice commistione, nelle loro poesie, tra la concezione pre-darwiniana dei fossili, che fu al centro di dibattiti nel Sei-Settecento, e i risultati della scienza moderna. Un incontro che ha dato un'impronta originale all'immagine del cosmo e della Terra che questi poeti hanno espresso nelle loro opere. Ad esempio, c'è una valutazione positiva della materia (della natura) non solo perché essa è "buona" in quanto è stata creata da Dio, ma anche perché vi è in essa una forma sia pure latente di vita. Zanella e Aleardi delineano lo sviluppo geologico della Terra, caratterizzato da lenti, gradualisti cambiamenti, per i quali occorre pensare a tempi enormemente lunghi (e ciò in armonia con le nuove ipotesi scientifiche, che inducono ad abbandonare le tesi tradizionali difese a suo tempo dalla Chiesa). Ciò si manifesta nell'enfasi con cui questi poeti descrivono le molte specie e catastrofi che ci sono state nel corso dei tempi. Scrive Aleardi in *Il Monte Cimelio*: "Un immenso sepolcro era la faccia / Arida della terra, ove confusa / Giaceva d'alberi folla e d'animali / che un tempo fùr, né torneran più mai".

Un posto particolare è assegnato in tale contesto alla poesia di Giacomo Zanella *Sopra la conchiglia fossile*, di cui viene fornita un'acuta lettura (sulla poesia e la poetica di Zanella, Mazhar ha pubblicato



un precedente lavoro). Nella posizione di N. Tommaseo l'autore rintraccia motivi leibniziani (la scala ascendente delle monadi) per ribadire la realtà spirituale dell'esistenza e della stessa materia. Tommaseo è fieramente avverso all'idea dell'origine animale dell'uomo; la sua opera *L'uomo e la scimmia* (1869) e l'aspra disputa con A. Herzen costituiscono un capitolo del darwinismo in Italia.

Un'analisi nuova viene fatta dell'opera di Antonio Fogazzaro *Ascensione umana* (1899), per la quale è considerato un anticipatore dell'interpretazione simbolica della storia della creazione. In quest'opera lo scrittore vicentino espone la sua concezione di un evolucionismo spiritualistico, entro una visione cosmica di stampo teleologico. Mazhar opera un audace confronto fra la posizione di Fogazzaro e quelle dello scienziato e teologo cattolico Theilard de Chardin e del filosofo Henri Bergson rilevando, insieme alle differenze, una istanza comune: "Tutti e tre riconobbero che la vita e lo spirito devono superare il circuito della materia".

Particolarmente interessante e nuova è la tesi conclusiva dell'autore, secondo cui nell'area veneta c'è stato un esteso interesse verso l'evoluzionismo da parte della cultura cattolica, sia perché in tale zona c'è una religiosità ben radicata anche sul terreno culturale (basti citare la presenza di Rosmini), sia perché qui c'è stata una particolare aggressività da parte di materialisti e positivisti, specie quelli come Canestrini, occorre aggiungere, che da masconi si contrapponevano radicalmente alla Chiesa. Né viene trascurato il fatto che molti membri dell'Istituto Veneto sono intervenuti nel dibattito con contributi scientifici e divulgativi di notevole livello e interesse.

**Mario Quaranta**

IPPOLITO NIEVO, *Studi sulla poesia popolare e civile*, a cura di Marcella Gorra, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1994, 8°, pp. 70, ill., L. 15.000.

Nella sua densa introduzione Marcella Gorra rievoca le vicende di questo saggio poco conosciuto di Ippolito Nievo, comparso a puntate nell'"Alchimista friulano" di Udine tra il luglio e l'agosto del 1854, quando l'autore era ventitreenne, quattro anni prima della composizione delle *Confessioni*. Si tratta di cinque saggi più un'appendice, dal titolo significativo: "Sguardo panoramico sulla poesia popolare straniera, dai trovatori provenzali agli autori tedeschi, e nordici in genere, di *Lieder* vicini ai gusti del popolo. Cenni su Kourvoulougou, eroe dell'*epos* millenario dell'Asia centrale". Ho ritenuto giusto riportare integralmente il lungo titolo, perché è la prova più evidente dell'apertura mentale di Nievo nei confronti del significato e della funzione della poesia, in un'epoca come la sua quando la cultura italiana, tranne poche eccezioni, era ancora chiusa in uno sterile provincialismo nazionale, per lo più aulico e di imitazione. Nievo, invece, si inserisce in una linea feconda che egli fa risalire nei tempi immediati a Parini lungo un percorso che comprende Giusti, Foscolo, Manzoni, il Romanticismo fino alla Scapigliatura (Nievo conobbe e frequentò prima della sua morte prematura alcuni dei poeti scapigliati).

I saggi precedenti propongono il "carattere simbolico-sacrale dei linguaggi primitivi", considerando la poesia orientale, per poi accentuare il rapporto tra i "poeti addottrinati" e i "motivi-base della poesia popolare" e proseguire con un acuto esame della "discriminazione elitaria" che avviene nella nostra letteratura dopo la grande lezione di Dante Alighieri. L'ultimo saggio è altrettanto "schierato", in quanto Nievo difende la sua tesi che i

dialetti italiani, con la loro "particolare ricchezza e varietà", sono "non segno di tendenze campanilistiche o provinciali, ma asse per la costruzione dell'Unità nazionale": si capisce così che per lui quando si parla di poesia "civile" si deve intendere anche e soprattutto poesia "patriottica".

E allora questo opuscolo appare oggi nella sua piena attualità, non solo perché contribuisce ad arricchire la nostra conoscenza di Nievo (un autore che in questi ultimi tempi viene giustamente riscoperto e rivalutato), ma anche perché si ripropone il problema della formazione della poesia e della lingua italiana. Dopo la concezione manzoniana, Nievo propone sia teoricamente che praticamente (si pensi al mistilinguismo delle sue opere) la sua visione, secondo la quale solo coinvolgendo direttamente le classi popolari nel processo politico si sarebbe potuto effettivamente "fare l'Italia" nei fatti e non nelle parole. In questo senso Gabriella Morra (pag. 15) ricorda giustamente che per Nievo "soltanto dalla convivenza e dalla combinazione degli elementi delle varie culture provinciali, fra i quali, fondamentale, il linguaggio, si sarebbe raggiunta una cultura nazionale unitaria, primo ma sicuro passo verso l'indipendenza, e quindi l'unità politica".

**Giuseppe Iori**

LUCIA CODEMO, *Scene di vita. Antologia narrativa*, a cura di Giorgio Pullini, Milano (VE), Eidos, 1996, 8°, pp. XXXI-214, L. 33.000.

La scelta di dedicare alla riscoperta dell'opera di Luigia Codemo un volume antologico sembra essere particolarmente indicata nel caso di tale scrittrice, prolifica non solo per la quantità di opere scritte, ma soprattutto per la varietà dei temi affrontati. Nata a Treviso nel 1828 e morta a Venezia nel 1898, Luigia Codemo ha lasciato ampi affreschi della vita familiare, sociale e politica del Risorgimento italiano. I suoi romanzi - dai titoli programmatici quali *Le memorie di un contadino*, *Miserie e splendori della povera gente*, *La rivoluzione in casa* -, la autobiografia *Pagine famigliari, artistiche, cittadine*, e infine le memorie storiche e la pubblicistica rilevano la statura letteraria di un'autrice che cercò di riflettere nelle sue opere i fermenti, i cambiamenti, gli umori sociali del suo mondo.

La presente antologia, concentrandosi sull'opera più propriamente narrativa, presenta pagine dai suoi romanzi principali. Fin dal suo primo, il già citato *Memorie di un contadino*, la scelta di un tema quale la scalata sociale del protagonista, che nonostante le sue modeste origini contadine riesce ad entrare nel "bel mondo" della città e a sposare una nobile, dà modo all'autrice di affrontare le sue tematiche più care: il confronto tra la campagna e la città, i buoni sentimenti della semplice gente, gli atteggiamenti antipopolari e aristocratici dei nobili. A rendere però vive e non schematiche tali vicende intervengono storie d'amore, avventure e diramazioni della trama, che ricordano la prosa balzachiana e i romanzi d'appendice. Anche lo stile è consona a tale eclettismo di temi e situazioni. Si passa da ampie descrizioni a pagine dialogate che tendono a riprodurre l'andamento parlato della conversazione, ad inserti di lettere e così via. Non è certo uno stile pulito, anche se interessante per l'immediatezza con cui viene resa la parlata veneta e per la ricchezza di modi di dire regionali. Del resto se la molteplicità di caratteristiche dell'opera della Codemo ne rappresenta uno dei suoi tratti più importanti, è al tempo stesso anche una delle sue debolezze. Come fa notare Giorgio Pullini, curatore del volume, spesso i suoi romanzi debordano per le troppe complicazioni, le digressioni intricate, le descrizioni di

spersive. Si può quindi concordare con il giudizio di Benedetto Croce, che nel 1934 aveva presentato la personalità della Codemo come quella di una scrittrice tendente alla divagazione e portata a moralizzare sulle vicende da lei descritte. Lo stesso Croce, però, riconoscendole ricchezza di temi e un approccio sincero alla materia letteraria da lei trattata, ne auspicava la pubblicazione in forma antologica e chi ha curato ora tale edizione spera che questa scelta possa rendere il giusto merito all'autrice veneta.

**Donata Banzato**

ELISA SALERNO (LUCILLA ARDENS), *Un piccolo mondo cattolico ossia episodi e critiche pro democrazia e femminismo*, Milano (VE), Eidos, 1996, 8°, pp. XXXVI-181, L. 30.000.

Il romanzo *Un piccolo mondo cattolico* di Lucilla Ardens, programmatico pseudonimo della scrittrice vicentina Elisa Salerno (1873-1957), può suscitare l'interesse del lettore non tanto per le sue intrinseche qualità letterarie, quanto per il valore storico di opera-documento che esso rappresenta. Attraverso la protagonista del romanzo, Maria Alma, la scrittrice racconta, in modo palesemente autobiografico, la formazione personale di una giovane cattolica impegnata a difendere la dignità della donna in un ambiente storico-sociale assai poco aperto verso problematiche femministe. La vicenda è ambientata nel 1906 e si può quindi parlare di femminismo *ante litteram*, nato però all'interno di quella parte progressista del mondo cattolico che già cominciava a farsi promotrice di istanze sociali.

Pur limitato al mondo provinciale vicentino, nella vicenda del romanzo troviamo gli echi di una trasformazione sociale in atto allora in gran parte dell'Italia del Nord. In molte zone del Settentrione si cominciava infatti ad assistere a una repentina trasformazione che, da un passato fissato nell'immobilismo sociale ed economico della civiltà contadina, portava verso una nuova realtà economicamente più dinamica, attraversata da potenti spinte di modernizzazione capitalistica che incidevano profondamente sul tessuto sociale snaturandolo e innescando nuove tensioni, mentre all'orizzonte cominciava a delinearsi in modo sempre più drammatico la questione operaia. La Salerno, sullo sfondo di queste problematiche, sceglie di impegnarsi nella difesa dei diritti della donna, denunciando apertamente l'esistenza di due codici morali diversi per i due sessi, scagliandosi contro la discriminazione nei confronti della donna attuata dal sistema di istruzione, dalla stampa e anche dalla Chiesa stessa. Questi due ultimi aspetti si fanno centrali nell'opera della Salerno, la quale si impegnò anche nella difesa delle sue tesi attraverso un'intensa attività giornalistica. Il rapporto con la Chiesa fu poi particolarmente travagliato, anche per una scrittrice che mai si dichiarò contraria ai principi della religione e anzi più volte ribadì la sua visione profondamente ancorata ai valori dell'etica cristiana. Fu proprio la volontà della Salerno di voler collegare la sua fede religiosa con la difesa del ruolo e della funzione della donna nella società che urtò la reativa sensibilità di gran parte del mondo cattolico vicentino. La scrittrice divenne così spesso bersaglio di attacchi; il suo romanzo venne criticato come "troppo locale e modesto", ne furono accentuati i difetti strutturali proprio per metterle in secondo piano i contenuti di denuncia. Più tardi, all'interno di quello stesso mondo cattolico che aveva denigrato l'opera della Salerno, si svilupperanno delle forze più aperte e sensibili alla dimensione dei problemi sociali che seppero rivalutare e collocare nella giusta prospet-



tiva il testo dell'autrice, contribuendo a salvare dall'oblio la sua opera. Ancor oggi quindi, al di là del valore letterario del testo, si può ammirare il coraggio e l'intelligenza di una donna che riuscì così precocemente a dar voce alla questione femminile in una appassionata difesa della pari dignità sociale tra i sessi.

**Donata Banzato**

PAOLA ROMAGNONI - LINO CAPOVILLA, *Giacomo Poletto dantista e poeta*, Padova - Gregoriana Libreria Editrice - Comune di Rubano, 1996, 8°, pp. 193, ill., L. 18.000.

Il 5 gennaio 1888 Giosuè Carducci inviava una lettera a Mons. Giacomo Poletto, che aveva pubblicato un monumentale *Dizionario Dantesco*, sostenendo che nella sua attività di docente universitario e di poeta egli spesso aveva consultato (e continuava a farlo) l'opera in questione "con utile piacere e grande" e così concludeva: "Seguo e seguirò a ricercarlo e adoprarlo e se mi capiterà di fare qualche osservazione, mi permetterò modestamente di scrivergliene. Per ora non ho a che lodarmene e a congratularmi con Lei".

Nato a Enego nel 1840, Poletto fu sacerdote, poeta e studioso, soprattutto di Dante, al quale dedicò gran parte del suo insegnamento prima nel Seminario di Padova, poi a Bergamo e infine a Roma, dove fu chiamato da Leone XIII a ricoprire la Cattedra Dantesca nell'Istituto Leoniano di Sant'Apollinare nel 1886. Rimasto a Roma fino al 1913, tornò a Padova e prese dimora a Sarmeola, dove si spegneva qualche mese dopo all'età di 74 anni. Giacomo Poletto si contraddistinse per la profonda cultura e per la grande passione per due precisi punti di riferimento: Dante e San Tommaso. Il suo monumentale *Dizionario Dantesco*, infatti, è tutto impostato e costruito, voce per voce, su un parallelo con la filosofia tomistica e sul tentativo di dimostrare l'attualità di Dante anche nell'800. I due curatori dell'agile volumetto hanno ripercorso la vita e l'ampia pubblicistica di Mons. Poletto, mettendone soprattutto in rilievo il rapporto con Dante: oltre al monumentale *Dizionario* in sette volumi, egli compose infatti un *Commento alla Commedia* e tutta una serie di studi sulle opere minori del Poeta e su temi e motivi della *Commedia*.

**Giuseppe Iori**

CONCETTO MARCHESI, *Battaglie*, prefaz. di Giuseppe Cavarra, nota introduttiva di Emilio Pianezzola, Montemerlo (PD), Venilia, 1996, 8°, pp. 71, L. 20.000.

Concetto Marchesi è un protagonista riconosciuto dell'antifascismo e dell'Università padovana, la cui storia ha contribuito a scrivere non solo attraverso l'attività didattica e intellettuale - fu docente tra i più ascoltati e ammirati - ma anche, e non secondariamente, grazie all'incessante affermazione del valore della libertà. Pochi tuttavia sanno come nella sua bibliografia di scrittore fosse presente una lacuna che oggi viene colmata: Marchesi infatti pubblicò nel 1896, a diciott'anni di età, un libro di poesie che nel titolo e nella sostanza testimonia come già allora il suo fosse uno spirito sì giovanilmente ribelle ma, anche, fieramente consapevole dell'ingiustizia del potere, in linea quindi con le idee rivoluzionarie presenti nella cultura socialista catanese di fine Ottocento.

Marchesi stesso ripudiò presto il volumetto, per ragioni umane ed estetiche, e si potrebbe conside-

rarlo nulla più di una prova giovanile se non fosse che vi si intravedono (pur nel contesto di una scrittura retorica e manierata che ovviamente non regge il passare del tempo) i germi di una personalità desiderosa di battersi, come farà poi sempre con l'acquisita maturità, in nome di ideali superiori e di una letteratura aperta alle istanze sociali. Vi si trovano cioè la nitida attesa di una società senza sfruttamento e distinzioni di classi e la condanna di una tradizione fondata su "una morale conservatrice padronale e servile che fa della patria, dell'ordine, della giustizia, della religione i pilastri consacrati del privilegio". Un documento di denuncia civile, quindi, frutto di una coscienza sin dagli inizi vigile e inquieta, che preannuncia lo sdegno che Marchesi saprà esprimere, in frangenti assai più drammatici, nelle sue prolusioni accademiche durante il tragico periodo dell'occupazione nazista.

**Giovanna Battiston**

*La mia casa di campagna. Stralunato amarcord a Zero Branco degli amici Boccazzi, Cibotto, Dissera Bragadin, Lippi, Naldini e Saviane. Giovanni Comisso nel centenario della nascita. Atti della tavola rotonda*, a cura di Gianni Turchetto, Treviso, Canova, 1996, 8°, pp. 109, ill., L. 18.000.

Nel suo paese natale, il 3 dicembre 1995, un gruppo di discepoli, ma soprattutto amici, di Giovanni Comisso rievocano le vicende dello scrittore, scomparso nel lontano 1969, ma tuttora vivo non solo nella memoria, ma in particolare come fonte di vita e di testimonianza. Di qui una tavola rotonda che prende lo spunto da una delle opere più significative e importanti di Comisso, *La mia casa di campagna*, dimora dove egli abitò a Zero Branco per più di vent'anni, a poche centinaia di metri di distanza da villa Guidini, sede della tavola rotonda, villa che vide spesso la presenza di Comisso, come si evince anche da una fotografia all'inizio del volume che risale al 1935.

Tra Comisso e Zero Branco c'è sempre stato un rapporto viscerale: la "sua" campagna serviva allo scrittore come rifugio, come ricarica dalle delusioni che spesso la vita gli offriva. Lo ricorda, tra l'altro, Nico Naldini (a p. 26), quando afferma che Comisso, dopo aver raggiunto la fama di "grande giornalista", rimase sempre estraneo al mondo del potere politico (egli aveva partecipato tra l'altro all'impresa di Fiume e i suoi "libri erano letti e apprezzati da Mussolini") e "non solo non ha mai chiesto nulla a



quel regime recidendo qualsiasi rapporto diretto, ma si è allontanato anche da ogni altra fonte di potere, in nome della propria libertà". E allora Zero Branco è apparsa a Comisso in una chiave di "bellezza" e nello stesso tempo di "saggezza", quella saggezza che Comisso manifestava comunque anche nei confronti di altri luoghi, Roma per esempio, come argutamente rievoca con la sua fresca prosa Sergio Saviane, oppure quando egli si batté per la salvaguardia del parco del Circeo (Gian Antonio Cibotto, p. 49).

La tavola rotonda prosegue così sul filo dell'*amarcord stralunato*, come si legge nella copertina, con Ciro Boccazzi che presenta una serie di aneddoti che meglio mettono in luce la personalità di Comisso. Da parte sua Emilio Lippi riscopre nell'archivio Comisso la genesi de *La mia casa di campagna*, mentre Giorgio Dissera Bragadin ripropone il ritratto di Comisso così come gli apparve la prima volta (p. 93): "un 'vecchio' sugli anta, affabile e ciarliero, pronto alla battuta". Una felice documentazione fotografica accompagna il volume, completando così la rievocazione di uno scrittore autenticamente "veneto", ma nello stesso tempo cittadino del mondo e non chiuso nell'orizzonte delle proprie origini; ne emerge il ritratto di un Comisso fresco e presente ancor oggi, libero e saggio.

**Giuseppe Iori**

ANDREA ZANZOTTO, *Europa, melograno di lingue*, Venezia, Società Dante Alighieri - Comitato Veneziano - Università di Venezia - Supernova, 1995, 8°, pp. 31, s.i.p.

LUIGI MENEGHELLO, *Il turbo e il chiaro*, Venezia, Società Dante Alighieri - Comitato Veneziano - Università di Venezia - Supernova, 1995, 8°, pp. 31, s.i.p.

Si tratta dei primi due Quaderni della Collana del Corso di perfezionamento in traduzione letteraria dall'inglese, diretto da Rosella Mamoli Zorzi del Dipartimento di Letterature e Civiltà anglo-germaniche dell'Università di Venezia, concernenti le prolusioni del 1994 e 1995.

Nella prima Andrea Zanzotto parte nel suo discorso da "quello che aveva già detto Dante, cioè che quanto è connesso per *legame musaico* non si può trasportare da un idioma all'altro". In ogni caso non si può però negare il "servizio sociale" svolto dalla traduzione (Zanzotto ricorda che Umberto Eco sostiene che nel prossimo futuro "l'Europa avrà un enorme bisogno di traduttori"). Zanzotto prosegue ripercorrendo a ritroso il problema della traduzione e proponendo un parallelo tra la funzione dell'inglese contemporaneo e quella del francese del '700, affermano che "la situazione è molto diversa, perché l'inglese occupa tutti i campi". Secondo il suo costume Zanzotto propone delle "provocazioni", affermando che oggi "le lingue che stanno diventando subalterne sono minacciate talvolta nella loro identità" e sostenendo quindi la tesi dell'Europa come *melograno di lingue*. Il problema di oggi è scegliere tra una lingua universale, l'inglese, e la "traduzione": l'autore esamina i pro e i contro delle due soluzioni e conclude dicendo acutamente che "oggi sta già funzionando il *Nume Internet*, da cui è lecito aspettarsi chissà che sorprese".

Luigi Meneghello inizia il suo discorso ricordando la sua lunga permanenza e il suo lungo lavoro nel mondo anglosassone, caratterizzato, tra l'altro, anche dall'impegno di traduttore di opere di vario genere. Ma la sua esperienza vale anche al contrario, nel senso che egli prende in esame anche l'aspetto di opere italiane tradotte in inglese, ricordando tra





l'altro il problema di trasferire Ungaretti nella lingua di Albione, operazione che riusciva bene e facilmente a livello orale, ma che "per iscritto non ha la stessa efficacia". In questo senso Meneghello si è fatto una precisa convinzione: "continuo a pensare oggi che è più importante che la traduzione sia viva nella lingua d'arrivo, che non che sia puntigliosamente o pedantesca esatta rispetto alla lingua di partenza". Allora il problema è quello, quasi impossibile però da raggiungere, di "identificarsi con l'autore, perché le cose andassero veramente bene". Con lo spirito che lo contraddistingue, Meneghello passa poi a portare esempi di traduzioni dall'inglese al "vicentino" e viceversa: ne deriva un discorso fresco e piacevole, che conferma ancora una volta la *verve* e la ricchezza linguistica dello scrittore.

**Giuseppe Iori**

*Piccola antologia divulgativa della poesia veneta dal '700 ad oggi*, a cura di Antonio Carmignoto, pref. di Paolo Baldan, Vigodarzere (PD) Centro editoriale cattolico Carroccio, 1995, 8°, pp. 220, L. 28.000.

"Non sono un letterato né un dialettologo ma una persona da sempre amante di un genere artistico oggi poco conosciuto. Ho raccolto circa centosettanta poesie venete dal '700 ai giorni nostri di settantotto autori. Sono componimenti che possono dare agli appassionati ed ai lettori un'idea di quella che è stata ed è la letteratura poetica del Veneto". Così Antonio Carmignoto, con parole semplici, presenta la sua scelta di poesie venete. Perché dal Settecento in poi? In effetti lo stesso autore sottolinea che "il dialetto veneto si è formato in un orbito storico unitario: i Paleoveneti, la Decima Regio Venetia et Histria, la quasi millenaria Repubblica Veneta o la nostalgia di essa". È anche vero, però, che fino al '600 "i testi antichi sono per noi illeggibili o quasi" (si pensi solo al "pavano" ruzzantino): di qui la scelta di proporre autori da Goldoni in poi.

L'antologia prende il via con il celebre commediografo, che dalla lontana Parigi così salutava la sua Venezia: "Da Venezia lontan domile mia, / no passa di che no me vegna in mente / el dolce nome della patria mia, / el parlar, i costumi de la zente!". "El parlar" di Goldoni ha continuato fino al Novecento ad interessare i Veneti, anche se oggi si parla sempre più apertamente di "tramonto del dialetto", che tende ad essere ucciso dalla "civiltà" del computer e dalla relativa unificazione linguistica. Ancor oggi, del resto, il veneto è di gran lunga il dialetto più parlato e più vivo dell'intera penisola e ancor oggi continua a "sfornare" (si pensi solo ad Andrea Zanzotto) autori di vaglia che continuano a comporre in veneto, convinti della sua attualità e del suo valore perenne. Lo afferma anche il prefatore dell'antologia, Paolo Baldan, quando dice che "la straordinaria rivincita il dialetto se l'è presa, alla grande, su di un altro piano. Se è alla umile e genuina lingua del popolo che sempre di più protagonisti sensibili delle classi dominanti (quando la cultura scritta era loro esclusivo appannaggio) hanno fatto ricorso, tutto questo significa che alla lunga la battaglia sul fronte più importante e decisivo della egemonia culturale l'hanno vinta le cosiddette classi subalterne, perché i più genuini valori di queste ultime hanno finito con l'affermarsi, insieme con la loro lingua".

E allora ben venga un'opera come questa, che non ha niente del patetico o del nostalgico ricupero di un passato morto e sepolto, ma che si impone per la forza interiore del dialetto veneto, per la sua freschezza, per la sua capacità unica di unire gente

di diversa cultura, ma dotata della stessa sensibilità e dello stesso modo di esprimersi: lo diceva negli anni '20 di questo secolo la poetessa veneziana Eugenia Consolo ("El nostro dialeto, / no' serve a dirlo, / da tanto perfeto / pol tuti capirlo").

**Giuseppe Iori**

BINO REBELLATO, *Il mio Folengo in dialetto veneto*, pref. di Giorgio Bernardi Perini, Milano, All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1995, 16°, pp. 138, L. 15.000.

Si prenda una bicicletta e ci si avvii, così a zonzo senza una meta precisa, nell'ambito dell'Alta Padovana, sentendo parlare per i viottoli di campagna la gente, i "vecchi" soprattutto, con la loro cantilena e il loro "gergo" che oggi purtroppo tende a scomparire. Si cerchi di immedesimarsi in questo mondo arcaico, genuino, spontaneo; e poi si scavi nella memoria per recuperare un mondo che ancor oggi conserva pienamente la sua freschezza. A questo punto, andando a ritroso nel tempo, si può aprire il libro di cui stiamo parlando e leggere alternativamente il testo in perfetto latino "macaronico" di Teofilo Folengo e la "traduzione" a fronte di Bino Rebellato. Se da un lato Merlin Cocai (come è conosciuto Folengo) riesce a coniugare la lingua latina con la tradizione popolare, risalendo all'"italum acetum" di oraziana memoria e proponendo in tal senso un modello di armonia nella pienezza del Rinascimento, dall'altro Rebellato "gioca" con il suo modello spontaneamente, senza che al di fuori appaia la "fatica" del tradurre. Due voci, due modelli lontani nel tempo, ma vicini nello spirito, che si incontrano a distanza di secoli come Virgilio e Sordello nel Purgatorio dantesco in un abbraccio fraterno ed affettuoso come può accadere tra vecchi amici che parlano la stessa lingua. Ne troviamo conferma anche dalla penetrante introduzione di Giorgio Bernardi Perini, acuto e intelligente latinista (è docente di lingua e letteratura latina all'Università di Padova), che sostiene che "tradurre Merlin Cocai è possibile solo a titolo di servizio, di aiuto al lettore, che poi deve da sé, fin dove sa e può, risentire gli echi della variegata e proteica parola folenghiana". Allora la duplice lettura di Folengo-Rebellato crea un dialogo ricco e fecondo di sviluppi, che non si appiattisce mai nel pericolo della sterilità della traduzione, in quanto (è sempre Bernardi Perini che giustamente lo asserisce) "il poeta di Cittadella, esattamente come il poeta di Cipada, ha saputo decantare, senza tradirne le stimmate, un mezzo linguistico radicato nella melma del reale e refrattario, per l'innanzi, all'uso poetico... ne ha ricavato una lingua nuova e assoluta... Lui davvero, e nessun altro tra quanti si sono accostati al Folengo, ha saputo trovare un perfetto 'correlativo oggettivo' della lingua, e della poesia, di Merlin Cocai".

L'antologia agile e piena di freschezza di Rebellato si divide in cinque parti: si inizia con tre passi del *Baldus* e si prosegue con la presentazione di tre *Stagioni* ("Primavera", "Aestas", "Invernum"), seguite da dodici liriche di *Zanitonella*, per concludere con le due ultime sezioni, tratte da *Quaedam epigrammata*.

**Giuseppe Iori**

WILLIAM THOMAS BECKFORD, *Un califfo a Venezia*, a cura di Paolo Pepe, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1994, 16°, pp. 101, L. 15.000.

Rampollo di una delle famiglie più ricche d'Inghilterra, il ventenne William Thomas Beckford (il "califfo di Fonthill", secondo la definizione dei suoi

biografi inglesi) parte nel 1780 per l'avventura della *grand tour* attraverso l'Europa, godendo degli agi a lui garantiti dal proprio stato sociale. Il giovane annota velocemente le sue esperienze di viaggio: impressioni, notizie, piccole curiosità, filtrate tutte attraverso la propria inquieta personalità, l'attenta sensibilità artistica, la fervida immaginazione e, non da ultima, la formazione culturale. Le rielabora in seguito in forma epistolare, guidato dall'idea di farne un libro di viaggio da pubblicare. La corrispondenza fittizia ha come destinatari Alexander Cozens, uno dei suoi precettori, e William Courtenay, suo giovane amico, e si articola in due sezioni: le lettere dalla Germania e dai Paesi Bassi e le lettere dall'Italia. Nonostante il testo (*Dreams, Waking Thoughts and Incidents*) sia pronto per la stampa nella primavera del 1783, gravi pressioni da parte dei familiari lo spingono a ritirare e distruggere quasi l'intera tiratura.

*Dreams*, in una versione riveduta dall'autore, vede la luce solo nel 1834 come primo volume di *Italy; with Sketches of Spain and Portugal*. Nel frattempo, sono passati cinquant'anni, Beckford ha suscitato non pochi scandali (tra cui quello per la sua relazione omosessuale con William Courtenay), vissuto periodi dolorosi e malinconici, attraversato gravi disastri finanziari. Quest'arco di vita trascorso segna la revisione operata dall'autore su più livelli: prosa più asciutta ed equilibrata, linguaggio meno sentimentale e più controllato, forma epistolare liberata dalla vocazione diaristica che segnava profondamente la prima redazione del testo. Ma, certo, influisce non poco l'evoluzione attraversata dal genere della *travel literature* alla fine del Settecento, per cui l'oggettività del racconto distaccato e impersonale, erudito, aveva lasciato posto a una narrazione vicina al diario intimo, espressione di sé e del proprio sentire, un "metaforico autoritratto".

Del viaggio in Europa, Venezia costituisce la tappa d'inizio. Il giovane viaggiatore inglese è tra i primi a sentirne il fascino romantico. È una Venezia dai mille volti, immagine frequente nei ritratti letterari della città veneta, quella raccontata da Beckford in queste pagine. Mille volti di Venezia che paiono tradursi in mille Venezia. Mille, come le "Mille e una notte" che la città evoca: per l'inglese la città lagunare è innanzi tutto la capitale di un Oriente vagheggiato. Le epistole dedicate al soggiorno veneziano, proposte in questo volumetto in una traduzione che segue appunto la versione riveduta di *Dreams*, ci restituiscono un paesaggio che è fondamentalmente letterario, di frequente immaginifico e quasi visionario, dove il senso pittorico plasma la narrazione e la determina, rivelando l'influenza delle teorie sul pittoresco e sul sublime e gli insegnamenti di Cozens precettore e del figlio, Robert John, pittore paesaggista e caro amico. L'occhio del viaggiatore e poi il filtro narrativo dello scrittore selezionano un paesaggio assai vicino, si è tentati di dire consono, al proprio "paesaggio" interiore. Venezia, magica e irreali per sua natura, si carica ulteriormente della magia e dell'irrealtà derivanti dalla mediazione dei sensi e della sensibilità del giovane. "Non trovo le parole", dice Beckford davanti alle architetture meravigliose della città lagunare. E se fosse un pittore indugerebbe anche a tracciarne i contorni delle forme, i confini, a definirne i limiti dei chiaroscuri, i colori. Venezia, nel suo racconto, ha sempre contorni vaghi e incerti, e appare/scompare sempre per continue, graduali, rivelazioni: la città e i suoi palazzi, le isole, i canali... spesso non sono che "sagome", "profili", "fantasmi", "contorni"; essi "sorgono", "baluginano", "prendono forma", "si mostrano", "appaiono", "svaniscono"... La luce è per lo più quella dell'alba o quella del crepuscolo ("che io amo non meno di quanto la amino pipistrelli e guffi"); l'ultima da lui

preferita, non a caso, perché “ampliava i portici, allungava i colonnati, dilatava le dimensioni del tutto, quasi ad assecondare gli slanci e i desideri dell’immaginazione”. Quell’immaginazione, vera protagonista della narrazione, che pare privarlo di ogni consistenza fisica nella totale irrealtà magica di Venezia, e lo rende, egli stesso, presenza-ombra tra le calli, i canali, i palazzi veneziani. Ad essa Beckford sembra dover rendere continuamente offerte e tributi: quasi come a una divinità insaziabile.

**Marta Giacometti**

ITALO FACCHINELLO, *I paesi perduti*, con postfazione di Elio Gioanola, Treviso, Santi Quaranta, 1995, 8°, pp. 193, L. 22.000.

Romanzo del mondo contadino letto attraverso le vicende adolescenziali del protagonista. Già noto per la pubblicazione di altri romanzi e raccolte poetiche, Italo Facchinello riprende con questo volume la narrazione di *Dietro il carro* (del 1969), cercando di ricomporre la dimensione del vecchio mondo contadino, dei suoi paesi perduti, appunto. Le vicende sono ambientate nell’immediato ultimo dopoguerra, nel paese natale dell’autore, Loria, e comunque nell’ambiente contadino del trevigiano e bassanese. Una ricostruzione autobiografica concentrata sul sentire del protagonista, un io narrante attraverso le cui vicende si intende ricostruire dall’interno un mondo ormai scomparso, la dimensione paesana e contadina di un tempo perduto, una realtà ricostruita attraverso i suoi luoghi tipici, i manufatti, le occasioni di incontro e le condizioni concrete che la caratterizzano. Una realtà mai messa in discussione dall’autore, ma che l’autore cerca di raccontare dal suo interno, con una sorta di introspezione psicologica che vuole far emergere l’ambiente e le direttrici della formazione del buon giovane di paese. Scrittura semplice e immediata, con linguaggio sciolto, sviluppata in italiano, all’interno del quale vengono inseriti, senza alcuna diversificazione della scrittura, parecchi termini dialettali, elemento questo che (probabilmente sulla scorta della lezione insuperabile del capolavoro di Luigi Meneghello, *Libera nos a Malo*) contribuisce a dare le connotazioni culturali e sociali del mondo che si intende raccontare.

L’ironica noncuranza e snellezza del racconto non impediscono a Facchinello di affrontare tematiche importanti, almeno nella formazione individuale e nella dimensione socio-culturale che ne emerge. In una sorta di immissione in prima persona nel mondo raccontato vengono affrontate le problematiche dell’adolescenza nel mondo contadino veneto, la visione delle cose di un giovane protagonista fino a raggiungere la maturità, una maturità scolastica dal punto di vista dell’età, ma soprattutto sociale. Un ruolo decisivo in questo senso giocano le figure femminili, idealizzate intorno alle classiche rappresentazioni da un lato della “tentazione”, del tentativo di dar sfogo alle pulsioni sessuali e per altro verso dell’amore, quello con la *a* maiuscola, destinato a durare tutta la vita. Nel confronto tra la Rossa, verso cui conduce l’istinto fisico, in una tensione corporale che porta il giovane protagonista a lasciare andare a catafascio i propri impegni, e la Pia, una figura che sollecita alla sublimazione del rapporto, alla “beatificazione”, non poteva che vincere quest’ultima, ed il romanzo si conclude proprio con la dichiarazione d’amore a quest’ultima, attesa per una stradina mentre sta eseguendo con metodica precisione le sue incombenze, il suo dovere di ragazza per bene, con una decisione che viene presentata come conquista della maturità e della capacità di scelta personale. È

attorno al contrasto tra elementi estremizzati come questi che si forgia la crescita del protagonista: l’istinto estroso e la purezza; la deviazione, la miseria (soprattutto morale) e la virtù; il lavoro, il rimanere contadino qualsiasi e la scuola, l’emergere sociale; la corporalità della terra e la religione. La scelta appare scontata, e in fondo è questo che si intende riguadagnare attraverso i “paesi perduti”.

Un romanzo, dunque, che attraverso questi percorsi ci porta a rivedere e a riconsiderare il mondo contadino veneto dell’ultimo dopoguerra, a immergerci nel clima e negli orientamenti prevalenti nei centri minori e in settori legati al mondo cattolico, che fornisce materiale, speriamo, per nuove conoscenze e considerazioni critiche.

**Pier Giorgio Tiozzo**

PAOLO BARBARO, *Venezia l’anno del mare felice*, Bologna, Il Mulino, 1996, 8°, pp. 164, L. 20.000.

Gli abitanti di Venezia si imbattono nelle prime calde giornate di inizio estate del 1993 in un prodigio discreto ed esile. Il mare, quell’Adriatico moribondo, usurpato, violato, condannato dall’incuria e dall’arroganza degli uomini, risplendeva di una limpidezza tanto sorprendente quanto familiare. La leggerezza e la trasparenza sepolta nei ricordi degli anziani, ovattata nella nostalgia della memoria, riluceva inaspettata, brillava nei riflessi increspatis delle onde sulla spiaggia del Lido, rispecchiava i marmi dei palazzi lungo i canali, rifluisce in infiniti rivoli ai limiti estremi della laguna “dove mille acque si scontrano, si ingorgano, schiumano, senza fermarsi mai”. Non c’erano spiegazioni plausibili a questo prodigio. Certo ci si era prodigati per depurare le acque, per controllare gli immondi scarichi dei fiumi padani, ma troppi elementi sembravano ancora affidati al caso, agli scontri tra maree e correnti, alle strane vibrazioni dell’Adriatico e l’imprevedibilità del fenomeno sospendeva la leggerezza del mare sul filo della precarietà, raddoppiando lo stupore.

Il libro di Barbaro è il delicato racconto di questa sorpresa durata un anno, sempre ogni giorno rinnovata, di un mare felice, o forse, più che il racconto, una sinfonia di impressioni che si colorano dei toni della luce che muta con il mutare delle stagioni, scambiando i suoi riflessi con l’acqua nel mondo liminale di Venezia. Il senso del confine, del limite, della linea impercettibile e indeterminata che separa e confonde le terre e l’acqua, la luce e il buio, il visibile e l’invisibile è il filo d’unione delle impressioni evocate da Barbaro. La meraviglia del “mare leggero” dopo stagioni di putridume maleodorante, di liquami marci che ammorbavano l’aria e la vita dei veneziani; è anche la meraviglia e il viaggio per una Venezia riscoperta: l’oltrepassamento del confine verso una città invisibile che intesse e palpita sotto e attraverso la città visibile, quella Venezia patinata e sgangherata a cui il nostro sguardo affrettato ci aveva abituati. Gli itinerari di Barbaro si addentrano per gli spazi di questa Venezia onirica e reale: sprofondano in una città sotterranea, lungo la selva di tronchi cristallizzati che a decine di migliaia sostengono, infissi nel fondo mobile del fango della laguna, la città di superficie, vagano all’interno di una città rimossa, alla ricerca delle calli, dei campi, dei ponti veneziani un tempo dedicati alla morte ed ora scomparsi, cancellati dalla cattiva coscienza dei contemporanei, si perdono in una città dimenticata, ai limiti o nei recessi della laguna, per rincontrare alcune perle nascoste: il campo verde di San Pietro degli Orli o la “bellezza sfiorata” della chiesa di Santa Maria e Donato a Murano.

Ma il testo di Barbaro non si ferma ad un impressionismo raffinato; anche se levigata da un’ironia

soave, una profonda carica etica attraversa il libro dello scrittore, veneziano d’adozione. Le molte Venezia possibili che l’autore racconta nel suo peregrinare circolare per le calli della Serenissima sono tutte figure, immagini, metafore di una città che non c’è, ma abita la nostra speranza, di una città viva e vivibile, di una Venezia che secondo Barbaro si deve poter progettare e rendere attuale, una Venezia che ritorni “omeopatica, adatta all’uomo, col suo mare umano, sottile, gentile”.

**Ferdinando Perissinotto**

RINO PAVAN, *Dall’Adige al Don*, Vicenza, Editrice Veneta, 1995, 8°, pp. 150, ill., L. 20.000.

Si tratta di un’autobiografia scritta dal Marconista Rino Pavan, della 103<sup>a</sup> CTRT (Compagnia Trasmissioni Radio), aggregato al 3<sup>o</sup> Bersaglieri del corpo di spedizione italiano in Russia. Pavan ricorda il suo “viaggio” da Vicenza fino alle rive del Don, in Russia; vengono descritte tutte le fasi della campagna di Russia, dalla brillante avanzata delle truppe italo-tedesche, dove l’autore-protagonista può osservare la perfetta organizzazione della macchina bellica tedesca e la modernità del loro equipaggiamento. Scrive Pavan: “I tedeschi vestono le tute bianche imbottite all’interno di pelle d’agnello o pecora, mentre noi siamo un verde bersaglio nella neve immacolata ed eterna”. Il volume è un continuo inannellarsi di episodi: l’amicizia delle truppe italiane con la popolazione russa, gli atti di eroismo, le rappresaglie tedesche, la drammatica sorte dei prigionieri russi, la fame, il freddo, la nostalgia di casa, tutte esperienze vissute in prima persona che diventano un tragico racconto quando l’autore descrive la ritirata delle truppe italiane. Leggendo si ha la percezione reale dello sbandio di questi uomini, mal equipaggiati, abbandonati a se stessi, circondati dai nemici ed incalzati dall’inverno russo, una ritirata che diventa ben presto una individuale lotta per la sopravvivenza dove, malgrado tutto, c’è ancora spazio per gesti di grande generosità e amicizia. Pavan ricorda tutto questo e, grazie alla sua scrittura semplice e lineare, riesce a farci comprendere il dramma di quei giorni. Il volume, che si conclude con il ritorno in Italia dei superstiti, ha il grande merito di ricordare cosa fu la campagna di guerra in Russia. Il testo è corredato da foto che accompagnano lo svolgersi del racconto, in appendice si trova l’elenco dei nominativi della 103<sup>a</sup> CTRT partiti da Vicenza col CSIR.

**Luca Parisato**

## STORIA

PAOLO MARANGON, *Ad cognitionem scientiae festinas. Gli studi nell’Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di Tiziana Pesenti, Trieste, Lint, 1997, 8°, pp. XXXI-531, L. 82.500.

Pubblicata nella collana di “Contributi” del Centro per la storia dell’Università di Padova, quest’ampia scelta di scritti esce in ricordo di un giovane studioso, Paolo Marangon, nella ricorrenza dell’undicesimo anniversario della morte (è nato nel 1947 a Cervarese S. Croce, in provincia di Padova, ed è morto nel 1984). Nel corso breve di un decennio Marangon ha compiuto studi di grande valore scientifico e culturale sull’aristotelismo latino e sulla cultura degli ordini mendicanti, con scrupolose ricerche d’archivio e di biblioteca e

nuove ipotesi interpretative, che hanno “confermato o modificato teorie e prospettive storiografiche” (T. Pesenti). In particolare, come sottolinea Gamboso, Marangon ha dato un contributo decisivo all’edizione critica dei *Sermones dominicales et festivi* di s. Antonio di Padova, per le edizioni Messaggero nel corso del 1979. I due contributi più importanti consistono in due capitoli dell’*Introduttio*, ove lo studioso passa in rassegna ben 19 manoscritti, di cui fornisce una puntuale descrizione e bibliografia, e una revisione del testo.

In questo volume sono raccolti venti studi di carattere antoniano (nel 1995 si è celebrato l’ottavo centenario della nascita di s. Antonio di Padova), in cui si ripercorre l’intenso e appassionato lavoro storico-critico di Marangon: dal primo, *La famiglia della beata Elena Enselmini nel secolo XIII*, in cui si danno precise (e in parte nuove) informazioni sugli Enselmini, all’ampio saggio su *Le diverse immagini di s. Antonio e dei francescani nella società e nella cultura padovana dell’età comunale*. L’autore istituisce un singolare confronto fra il processo di canonizzazione del 1223-24 del vescovo di Vicenza Giovanni Cacciafronte (ucciso nel 1184) e il processo canonico di santificazione di s. Antonio. Viene in particolare sottolineato che anche se l’ambiente e i problemi sono gli stessi, cambia notevolmente il significato delle due immagini di religiosi. Il primo è rinserrato entro lo schema imposto dall’organizzazione dominante; il secondo risulta extra-istituzionale, per così dire; s. Antonio ha compiuto una sua scelta di povertà, e con ciò stesso si è assicurato uno spazio di libertà pur entro le istituzioni esistenti. Ciò si riverbera sulle caratteristiche dei miracoli attribuiti all’uno e all’altro, oltre che sulle immagini che il potere politico ha veicolato allora. Il primo non ha creato, a tale proposito, dei problemi, mentre il secondo ha subito un tentativo di “normalizzazione”, che si è attestato nel riconoscimento un “pater patriae”. Questo saggio dà la misura di un approccio culturale nuovo, ove l’acribia filologica si associa felicemente a paradigmi storico-critici innovativi, volti a delineare la figura di s. Antonio al di fuori dell’agiografia senza però schiacciarlo entro un filologismo senza idee, ma restituendolo a una dimensione storicamente più persuasiva.

Tra i molti altri contributi, ne ricordiamo due tra loro connessi: *Lo studio di Aristotele nel convento del Santo (secoli XIII-XIV)* e *Le origini e le fonti dello scotismo padovano*. Nel primo l’autore rileva che in un primo momento Aristotele è stato accolto soprattutto come “rappresentante prestigioso della saggezza antica, utile per confermare certe conclusioni proprie della fede”, mentre si avverte un irrigidimento e una distanza dal suo pensiero dopo la condanna, del 1277, di 219 proposizioni aristoteliche e averoiste. Alla fine del Duecento, con l’introduzione del pensiero di Duns Scoto, ove un rilievo particolare ha assunto l’opera di Ludovico Dal Fiume, che rimarrà il filosofo per eccellenza nello Studio teologico del Santo, rientra anche il pensiero di Aristotele, favorito dal fatto che lo studio della logica e della filosofia risulta necessario per ottenere la laurea in teologia.

Nel secondo saggio lo studioso padovano rivisita la presenza di Scoto attraverso chi lo ha proposto e imposto, tra il Due-Trecento, perché più rispondente alle esigenze culturali dello Studio del Santo: una presenza caratterizzante rispetto a un ambiente universitario che vantava personaggi come Marsilio da Padova, Pietro d’Abano e Albertino Mussato. L’autore sostiene la tesi che “gli Studi degli ordini religiosi della città non restrinsero i loro interessi all’approfondimento dei temi teologici, in contrapposizione all’Università che avrebbe invece rappresentato la libera ricerca sempre superantesi sotto lo sforzo critico della ragione, ma si impegna-

rono direttamente in una attività filosofica che non contraddicesse alle proposizioni della fede”. In conclusione, siamo di fronte a una revisione critica di una tradizione culturale (filosofica, teologica, scientifica) di enorme importanza nella cultura medievale (e oltre), che Marangon compie con cautela critica raggiungendo risultati di notevole rilievo; nel campo poi degli studi antoniani, lo studioso appare, a giudizio di Gamboso, “uno dei maggiori del secolo”.

**Mario Quaranta**

*Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell’umanista* (Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993), raccolti da Michela Marangon e Manlio Pastore Stocchi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1996, 8°, pp. 534, ill. e tav., s.i.p.

Il volume costituisce un significativo contributo per la conoscenza della storia veneziana, offrendo nuovi studi sul mondo tardo umanista di alcuni tra i maggiori studiosi e storici di Venezia. L’accesso ai contenuti del volume è agevolato dall’Indice dei nomi, dei manoscritti e dei documenti d’archivio a cura di Michela Marangoni. I contributi sono incentrati attorno allo studio della seconda metà del Quattrocento, scandagliato non solo dal punto di vista letterario, ma anche in risvolti economici, sociali, della cultura geografica ed istituzionale, degli atteggiamenti culturali del tempo, in modo tale da offrire uno spaccato dell’epoca e del ruolo centrale avuto dalla cultura e dai fermenti che emergono nella Repubblica Serenissima.

Il compito di offrire un quadro generale del periodo, con particolare riferimento all’ambito veneto, viene assunto da Vittore Branca, autore di un saggio su *Umanesimo veneziano tra Barbaro e Bembo* che offre una felice sintesi dei fervori e delle tematiche intorno alle nuove riflessioni sull’uomo e la *societas*. Viene colta in questo ambito la centralità dell’attività di Ermolao Barbaro (1453-1493), in particolare delle sue traduzioni e commenti degli scritti aristotelici. La competenza ed esperienza filologica di Manlio Pastore Stocchi mette a scandaglio le *Castigationes Plinianae* e il *Pomponium Melam* di Ermolao Barbaro, evidenziando la forza e le ambiguità dell’approccio filologico dell’umanista in rapporto alle localizzazioni reali dei riferimenti geografici.

Sugli aspetti letterari ed umanistici si sviluppano altre relazioni, con riferimenti critici ai testi ed edizione di documenti in appendice: Vincenzo Fera con il contributo *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*; Jean-Claude Margolin, *Sur la conception humaniste du “Barbare”*; a propos de la controverse épistolaire entre Pic de la Mirandole et Ermolao Barbaro; Lorenzo Panizza, *Ermolao Barbaro e*



*Pico della Mirandola tra retorica e dialettica: il De genere dicendi philosophorum del 1485.*

Ugo Tucci ci immerge nei viaggi in Oriente di Giosafat Barbaro, mercante e uomo politico, ripercorrendone in controluce le memorie del viaggio del 1436. Le impressioni del patrizio veneziano sui vasti e diversi mondi lontani, sulla Tana, i Tartari, la Persia, sulle manifestazioni ed espressioni di popoli che vengono sentiti stravaganti, sono di tipo pratico, utilitaristico: difficilmente si sforza di capire, limitandosi a ringraziare il “Signore di averlo fatto nascere cristiano e specialmente veneziano”.

Maria Francesca Tiepolo, con l’elegante e documentato saggio *Il linguaggio dei simboli: le arme dei Barbaro*, analizza le insegne della famiglia, i diversi stemmi usati, offrendo un significativo spaccato, impreziosito da 37 illustrazioni, alcune a colori.

Completano il volume altri contributi su diversi personaggi della famiglia e su aspetti specifici: Patricia H. Labalme, *Secular and sacred heroes: Ermolao Barbaro in worldly honor*; Claudio Griggio, *Nuove prospettive nell’epistolario di Francesco Barbaro*; Marino Zorzi, *I Barbaro e i libri*, un percorso tra le biblioteche dei diversi Barbaro, all’interno di esse e nei diversi passaggi generazionali; Margherita Azzi Visentini, *Daniele Barbaro (1514-1570) e l’architettura: considerazioni sulla villa di Maser*, con iconografia; Giuseppe Trebbi, *Francesco Barbaro (1546-1616) o la scelta romana*; Gino Benzioni, *Antonio Barbaro o l’esasperazione individualista*, con cui siamo già arrivati in pieno Seicento barocco e che chiude gli atti del convegno con alcune riflessioni sulla erezione di una sorta di mausoleo familiare nella facciata della Chiesa di S. Maria del Giglio.

**Pier Giorgio Tiozzo**

ELENA FILIPPI, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 238, ill., L. 35.000.

Il 7 ottobre 1513 alla Motta di Vicenza gli eserciti collegati tedesco e spagnolo inflissero all’armata veneziana una cocente e umiliante sconfitta, in ragione soprattutto delle aspettative alimentate da Bartolomeo d’Alviano, capo delle truppe veneziane, che, sicuro di una veloce e facile vittoria, aveva anche invitato i nobili veneti ad assistere allo spettacolo della disfatta delle truppe imperiali. La realtà, invece, prese una piega decisamente opposta: gli eserciti collegati tedesco e spagnolo costrinsero i veneziani a scappare a Vicenza e a barricarsi in città. Gli storici di parte veneta dell’epoca preferirono tacere o minimizzare in poche parole gli eventi, quasi cercando di cancellare il ricordo di una pesante disfatta, mentre in campo tedesco la vittoria venne esaltata per molto tempo tanto che se ne hanno ancora tracce nelle canzoni dei lanzichenecchi; lo stesso Massimiliano I volle che la battaglia venisse immortalata in una delle formelle che ornano il suo monumento funebre (ora alla Hofkirche di Innsbruck).

L’evento, da inserire nel complesso quadro politico-militare proprio degli inizi del ‘500, è stato indagato dall’autrice seguendo linee di ricerca non limitate alla sola cronaca dell’episodio militare, ma ampliandole per cercare di capire quali furono le radici di una sconfitta così pesante da indurre gli storici a farne solo scarni resoconti. L’analisi si è andata allargando agli usi e costumi dei soldati e dei loro capi fino ad arrivare a studiare l’arte della guerra del ‘500, la diversa organizzazione degli eserciti, le caratteristiche del soldato italiano e quelle del mercenario straniero e i differenti tipi di armatura, il tutto per cercare di delineare una storia



della mentalità bellica, come era vissuta la guerra e come si è radicata nel contesto storico dell'epoca e negli uomini che la animarono.

Dopo aver tratteggiato, quindi, la situazione politica e militare dell'Italia alla vigilia della battaglia di Motta, la studiosa dedica ampio spazio alla svolta che l'arte militare subì a partire dalla fine del XV secolo, quando l'introduzione dell'artiglieria costrinse le città (non sempre in tempo) a trasformare le antiche mura medioevali merlate in muraglie intervallate soltanto da feritoie per i pezzi di artiglieria. Inevitabilmente anche gli eserciti subirono profondi mutamenti nell'organizzazione e nella loro gestione, nella tattica e nella strategia, così come profondi cambiamenti caratterizzarono le armi, gli strumenti di combattimento e, infine, anche la stessa vita dei soldati. Il ruolo di spicco in campo militare e sociale del cavaliere medioevale stava tramontando, minato dalle modificazioni intervenute nella tattica bellica: accanto a lui emergevano i fanti, con le loro armi e le loro esigenze. Accanto all'uomo singolo, aristocratico, pesantemente armato, si stava affermando il gruppo mercenario.

La ricostruzione della battaglia, in ultima analisi, offre all'autrice l'opportunità di indagare la mentalità dei soldati, dei loro capi e l'organizzazione degli eserciti all'interno dei mutamenti in atto nell'arte della guerra nel '500. Importati a tal proposito sono state le fonti iconografiche relative alla raffigurazione dei singoli soldati oppure ai vari reparti dell'esercito, completando così quanto desunto da fonti documentarie coeve e confermando, infine, quali e quante differenze esistevano fra l'arte bellica dei paesi d'oltralpe e, in particolare, quella degli eserciti della Serenissima.

**Cecilia Passarin**

GIOVANNI PILLININI, *1797: Venezia "giacobina"*, Venezia, Editoria Universitaria, 1997, 8°, pp. 173, L. 25.000.

Chiarezza espositiva ed equilibrio analitico sono le caratteristiche di questo libro, scritto sulla scia del bicentenario della caduta della Repubblica Veneta. Facendo ampiamente uso della documentazione coeva, soprattutto opuscoli e giornali, che uscirono a fiotti in quei mesi, e della bibliografia più aggiornata, l'autore ha tentato di tracciare un bilancio della Municipalità provvisoria di Venezia del 1797 mettendo in evidenza luci ed ombre di una esperienza storica breve ma di straordinaria intensità.

Pillinini esordisce con i prodromi del dramma istituzionale che si compì il 12 maggio 1797, con l'abdicazione della classe patrizia di governo, uno degli episodi più singolari e discussi di tutta la storia della Venezia moderna, e fornisce una lettura dell'evento tutta interna al mondo del patriziato: non le armi francesi, che la Repubblica (e qui l'autore introduce un elemento di valutazione piuttosto inedito e sorprendente) avrebbe potuto benissimo contrastare con le sue pur ridotte forze militari, non le pressioni o i complotti delle forze filofrancesi, ma le divisioni politiche della classe di governo portarono al collasso del millenario stato veneziano. Nella giornata del 12 maggio l'autore intravede infatti il punto di coagulo di tutte le contraddizioni che il patriziato aveva rivelato nel corso di alcuni secoli e che le nuove esigenze di riforma dell'illuminismo prima e della rivoluzione francese poi avevano viepiù rafforzato, soprattutto in quei nobili che auspicavano la fine di un regime che non salvaguardava ormai più la vecchia uguaglianza fra i membri della classe dirigente, né riusciva a promuovere le nuove forme di libertà.

L'autore ripercorre in seguito l'attività della Municipalità provvisoria, le riforme tentate, le tumultuose discussioni che accompagnarono i provvedimenti legislativi che via via venivano proposti nel campo dell'economia e della giustizia, i limiti e i punti di novità di alcune leggi. Pillinini mette in evidenza l'impreparazione di non pochi elementi della nuova classe di governo, il carattere demagogico e astratto di molte proposte di legge, ma riconosce allo stesso tempo la sincerità dei propositi che ispiravano gran parte dei municipalisti: infatti essi elaborarono riforme che coinvolsero in maniera mai vista le classi popolari; introdussero le leggi di emancipazione degli ebrei che, per la prima, uscirono così dal loro stato di minorità politica, giuridica e sociale; consentirono un sia pur contraddittorio processo di formazione di un'opinione pubblica e, di fatto, il principio della libertà di stampa. Solo l'esiguità del tempo che la nuova classe dirigente ebbe a disposizione per compiere l'opera, travolta dal prevalere delle esigenze dettate dagli equilibri fra le grandi potenze europee, poté forse impedire che le riforme dispiegassero tutte le loro potenzialità.

Nella Conclusione l'autore abbozza un giudizio complessivo nel quale paiono prevalere gli apprezzamenti positivi sull'esperienza "rivoluzionaria" del 1797 che, sia pur contraddittoriamente, gettò i semi di una moderna esigenza di libertà. Da quella data la società veneziana non sarebbe comunque più stata la stessa.

**Michele Simonetto**

*Studi in memoria di Mario Carrara*, a cura di Agostino Contò, numero monografico del "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona" (n. 1, primavera 1995), Verona, Biblioteca Civica, 1995, 8°, pp. 305, ill., s.i.p.

Alla vigilia del Natale del 1993 si spegneva Mario Carrara, bibliotecario e dal 1958 direttore della Biblioteca Civica di Verona a cui aveva dedicato l'attività di tutta la sua vita: dal recupero del patrimonio librario e archivistico dopo i devastanti bombardamenti del 1945 fino alla ricostruzione e alla riorganizzazione delle sale in modo da offrire agli studiosi e ai lettori strutture e spazi funzionali. Contemporaneamente agli incarichi di bibliotecario aveva continuato a coltivare gli studi paleografici documentati dall'ampia bibliografia che comprende anche lavori di carattere storico, storico-letterario e biblioteconomico. Accanto agli studi e alle ricerche storico-paleografiche, il Carrara ebbe un ruolo attivo nella diffusione della cultura partecipando a numerose iniziative socioculturali, dando prova di una viva curiosità intellettuale che ben si coglie ripercorrendo le tappe della sua produzione scientifica: si possono contare circa 135 lavori, inerenti per la maggior parte l'ambito veronese.

In onore di questo uomo di cultura che tanto si impegnò per avvicinare la gente alle istituzioni culturali, sono stati raccolti in questo volume 13 contributi di studiosi di varie discipline e aventi tutti come punto di riferimento la città di Verona.

G.M. Varanini, *Le ricerche letterarie, paleografiche e storiche di Mario Carrara*; P. Simoni, *Scritti inediti ed editi di Mario Carrara*; R.C. Babcock - W. Cahn, *Un nuovo manoscritto della abbazia di San Zeno di Verona*; G.P. Marchi, *Orazioni in volgare veronese del secolo XIV*; D. Fattori, *Per la biografia di Colombino Veronese*; G.M. Varanini, *Appunti sulla famiglia Turchi di Verona nel Quattrocento. Tra mercatura e cultura*; A. Contò, *I libri volgari del monastero di Santo Spirito di Verona alla fine del Quattrocento*; L. Nuvoloni, *Alla ricerca della biblioteca dispersa*:

*manoscritti, incunaboli e legature della Biblioteca di San Bernardino in Verona*; L. Carpané, *Libri, librai, tipografi nella Verona del Cinquecento. Note*; A. Parolotto, *Monaci tedeschi a San Zeno (1427-1630)*; G. Banterle, *Una traduzione settecentesca delle Argonautiche di Valerio Flacco*; U. Vaglia, *Il ducato di Parma nella relazione del conte Duranti (1771)*; L. Franzoni, *Isidoro Orlandi e un amaro giudizio di Ippolito Pindemonte*.

**Cecilia Passarin**

PAOLO GASPARI, *Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere (1797-1920)*, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1993, 8°, pp. 356, ill., L. 45.000.

*Terra patrizia* è il primo volume di una trilogia che Paolo Gaspari ha dedicato alla storia della società rurale veneto-friulana dalla crisi della Repubblica Veneta al primo dopoguerra. Studioso della cultura contadina, autore negli anni Settanta e Ottanta di alcuni saggi sulle lotte sindacali e politiche delle popolazioni rurali, Gaspari in questo libro "rovescia il cannocchiale" con cui aveva fino ad allora guardato alla storia delle campagne venete: contadini e braccianti lasciano il posto ad aristocratici e alto-borghesi, lo studio dei conflitti e delle classi subalterne è sostituito dalla storia delle élite, delle loro strategie familiari e della loro etica pubblica. Per comprendere appieno la società rurale e la stessa grande agitazione contadina del 1920 sarebbe infatti necessario - sostiene l'autore - risalire il corso dei secoli e la scala delle gerarchie sociali, rintracciando i sedimenti profondi che caratterizzerebbero la cultura veneta. Utilizzando strumenti e concetti della sociologia e dell'antropologia, Gaspari muove alla ricerca della "religione civile" di cui il patriziato veneziano sarebbe stato portatore: "Se il patriziato veneto possedeva l'esclusiva dell'esercizio del potere politico secondo i criteri di una nobiltà ereditaria, era però 'posseduto' da valori considerati integranti di quel paradigma che distingueva il ruolo del patrizio veneziano dal resto delle aristocrazie europee. Il servizio per lo stato, l'onore della famiglia, la gelosa indipendenza civile, l'orgoglio per le strutture istituzionali ereditate dal glorioso e antico passato, avevano subito un processo di destoricizzazione ed interiorizzazione etica di una realtà trasfigurata in mito e assunta come valore assoluto" (p. 23). Spinta da questi imperativi morali, l'aristocrazia veneziana fu vera "classe dirigente", capace cioè di un governo complessivo della società: le quasi tremila ville ancor oggi disseminate nella regione sono i segni della presenza attiva delle élite nelle campagne, tanto nella costruzione di un ben definito "paesaggio veneto", quanto nella formazione di una particolare visione dei rapporti tra le classi, improntati al binomio paternalismo aristocratico - deferenza contadina.

Ci muoviamo, come è evidente, all'interno di coordinate mentali caratteristiche delle società di antico regime. Riesce però difficile, in molte pagine, distinguere la realtà dei rapporti sociali nelle campagne dalla rappresentazione ideologica che di essi venne fatta dalle classi dominanti. Alcuni storici consigliano di usare con molta cautela le mitologie ruraliste, fiorite soprattutto nell'Ottocento e pervase di nostalgia per una precedente società armonica e corporativa che mai sarebbe esistita (cfr. P. Brunello, *Acquasanta e verderame*, Verona, 1996): anche in questo libro sarebbe stato opportuno sviluppare qualche riflessione sugli obiettivi concreti (di controllo sociale) che stavano dietro

alla “mitizzazione” (p. 43) dei modelli e dei comportamenti aristocratici. Persuasiva, invece, è l’analisi dei percorsi di diffusione che tali modelli culturali seguirono all’interno dei nuovi ceti possidenti borghesi in ascesa nel corso dell’Ottocento: “Questi comportamenti alto-signorili erano manifestazioni di un orgoglio di classe alimentato da precisi rituali e pratiche educative. Il risultato era uno stile di comportamento, una educazione, che venivano imitati dalle famiglie emergenti anelanti, attraverso l’acquisizione di consistenti patrimoni fondiari, allo status nobiliare o, perlomeno, a vivere *more nobilium*” (p. 119).

Su questa base si realizzò, nel corso dell’Ottocento la ricomposizione di classe fra ex patriziato, nobiltà veneta e nuova borghesia, che trovarono delle importanti camere di compensazione nelle nuove forme della sociabilità borghese (la Società d’incoraggiamento di Padova, l’Associazione agraria friulana, riviste come “L’Amico del Contadino”...). Possidenti e imprenditori borghesi come Costante Gris, Fedele Lampertico e Alessandro Rossi subirono dunque l’“egemonia” della vecchia cultura aristocratica, impregnata di valori “pre-moderni”, e molto efficace nel controllo della società: “La base ideologica era quella legata ai comportamenti signorili, da appartenenza ad una aristocrazia terriera consolidata, inoppugnabile, che si assumeva negli obblighi derivanti dalla sua supremazia, la responsabilità nei confronti degli inferiori cercando di alleviare i disagi, di attenuare la miseria, di risollevarli dall’abbruttimento. La disuguaglianza formale e reale veniva considerata come un dato naturale, la filantropia e il ruolo di benefattore partivano dalla constatazione che il misero non poteva sfuggire al suo destino, incapace com’era di regolarsi da solo e quindi bisognoso di guida e di tutela, di stimolo e di controllo” (p. 174). Questo modello di governo della società rurale, che faceva perno in ultima istanza sulla famiglia mezzadrile e sul suo legame “vischioso” con il proprietario terriero, si preservò soprattutto nel Veneto centrale, mentre le aree periferiche della regione (Polesine, Veronese, basso Padovano) furono interessate da più ampi fenomeni di penetrazione dei rapporti capitalistici e dalla diffusione del bracciantato, mettendo in crisi il (presunto) tradizionale legame “organico” tra classi dirigenti e subalterne.

*Terra patrizia* rappresenta un tentativo di sintetizzare una pluridecennale riflessione storiografica sulla società rurale veneta. Anche a fronte delle sollecitazioni provenienti dalla cronaca, torna certamente utile riprendere ed approfondire gli studi sulla genesi del “modello veneto”, sui caratteri di una modernizzazione che tanti elementi “tradizionali” seppe riciclare, sulle forme di uno sviluppo capitalistico capace di convivere e di alimentarsi di rapporti sociali stretti, “pre-moderni”, corporativi. La scelta di Gaspari di condurre le sue ricerche basandosi esclusivamente su studi e fonti già edite fa certo di questo libro un utile compendio di notizie e di riferimenti bibliografici, ma finisce talvolta per condizionarne la coerenza tra le parti e per ingenerare qualche ambiguità di interpretazione. Desti qualche dubbio, in particolare, la mancata distinzione tra ideologia aristocratica (la “religione civile”) e la realtà dei rapporti tra le classi, tanto che l’autore sembra talvolta prigioniero del mito del “buon-governo della Serenissima”, proiezione retrospettiva dell’aspirazione ad una società integrata, coesa, priva di conflitti e di contraddizioni tra élite e popolo. I due successivi volumi della trilogia, dedicati alla crisi della società rurale di fine Ottocento e alle lotte contadine del primo dopoguerra, aiuteranno forse a sciogliere alcuni nodi irrisolti.

**Alessandro Casellato**



GIUSEPPE ANTONIO MURARO, 6 novembre 1796: Napoleone a Nove. La battaglia del Brenta. Francesi contro austriaci a Fontaniva, Nove, Marchesane e Col di Grado, Nove (VI), Comune - Banca Popolare di Marostica, 1996, 8°, pp. 91, ill., s.i.p.

Tra le primissime pubblicazioni che salutano il bicentenario della prima campagna d’Italia di Napoleone, e che trattano quindi più o meno indirettamente della caduta della Repubblica Veneta, il volumetto di G.A. Muraro è stato dedicato alla battaglia del 6 novembre 1796 presso Nove (Bassano), altrimenti conosciuta come battaglia del Brenta o talvolta anche come “seconda battaglia di Bassano” per distinguerla dalla prima svoltasi invece l’8 settembre dello stesso anno.

A parte la ricostruzione del congegno degli eventi bellici, il quadro che si ricava dal volume per quanto concerne la storia del Veneto è quello dei territori della Terraferma divenuti teatro di scontro diretto tra francesi ed austriaci; il governo veneto è ormai praticamente assente e la neutralità imbelles proclamata dalla Dominante già presagio del crollo imminente.

Tra i numerosi motivi di interesse per la ricostruzione operata dall’autore vi è un attento lavoro di comparazione con le varie fonti a stampa reperite in archivi e biblioteche. La meccanica e gli esiti dello scontro si collocano comunque in un momento di ambiguità o indecisione di condotta da parte di Napoleone; se è vero che in ogni battaglia delle campagne d’Italia si vedono già i caratteri dei maggiori scontri delle campagne successive, Nove si colloca in un momento di difficoltà della manovra, per cui la soluzione adottata dal generale Bonaparte è quella dell’azione tattica distruttiva che si attua in una difensiva con energici contrattacchi. Nell’evolversi della tattica francese contro gli austriaci, soprattutto quando comincerà ad apparire l’arciduca Carlo, l’azione tattica tendente al logoramento prenderà il sopravvento sulla manovra.

**Giovanni Punzo**

REMIGIO PIVA, *Memorie garibaldine (1859-1867)*, trascrizione, collegamenti e note di Maria Teresa Pasqualini Canato, pref. di Anna Maria Isastia, Rovigo, Minelliana, 1996, 8°, pp. 151, ill., L. 28.000.

Con le *Memorie garibaldine (1859-1867)* di Remigio Piva l’Associazione Culturale Minelliana di Rovigo arricchisce di un nuovo volume, il settimo, la collana “Cronache e Cronisti Polesani”, che raccoglie opere inedite, sparse o rare, particolar-

mente significative per la storia della civiltà polesana. Si tratta in questo caso della trascrizione degli scritti di Remigio Piva, un rodigino animato di spiriti patriottici che nel 1859, diciannovenne, partì volontario assieme all’amico e compagno di studi Ludovico Paoli per partecipare alla guerra di liberazione nazionale (II guerra di indipendenza). La sua nobile parabola militare, che lo condusse al grado di ufficiale in seconda e che gli valse nel 1866 una medaglia in argento al valor militare, si concluse otto anni dopo, con la sua adesione all’impresa di Mentana. Di queste vicende, Remigio Piva annotò impressioni, fissò appunti, scrivendo della propria esperienza ai familiari in numerose lettere, talvolta poi non spedite. È grazie all’opera di Maria Teresa Pasqualini Canato, di cui Piva fu il bisnonno, che questa ricca memorialistica non è stata perduta. A lei si deve la trascrizione, accompagnata da un commento accurato e da un robusto apparato di note, degli appunti, di alcuni documenti e delle epistole, che nel loro insieme ricostruiscono il periodo compreso tra il 2 giugno 1859, data della fuga da Venezia verso le regioni dell’Italia centrale, e il 1867, quando Piva militò nel Comitato di Soccorso per l’affrancamento di Roma. In poche pagine finali, la curatrice accenna alla successiva esperienza amministrativa del bisnonno, che fu assessore e sindaco di Rovigo e che politicamente si definì nel 1890 un “rudere dell’antica sinistra polesana” e uno dei “vecchi liberali progressisti”.

Nella sua prefazione, Anna Maria Isastia, studiosa della sinistra democratica e del volontarismo militare nell’Ottocento, collocando la vicenda del protagonista nel più ampio quadro militare e politico, sottolinea la feconda continuità tra la partecipazione militare e il successivo impegno civile. L’opera, corredata da interessanti riproduzioni di foto d’epoca e di alcuni testi autografi del Piva, costituisce una vibrante testimonianza – diretta e dal basso – di un periodo della storia italiana di cui oggi vale la pena di sottolineare i forti tratti di corale e intensa adesione agli ideali nazionali.

**Monica Fioravanzo**

*Storia dell’Altipiano dei Sette Comuni, II: Economia e cultura*, Vicenza, Accademia Olimpica - Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 464, ill., L. 90.000.

A distanza di due anni dalla pubblicazione del precedente, è ora uscito il secondo e conclusivo volume della *Storia dell’Altipiano dei Sette Comuni*. Dedicato a *Economia e cultura*, questo libro completa dunque l’approfondita riflessione sviluppata sull’Altopiano, riflessione che aveva affrontato nel primo tomo l’aspetto di *Territorio e istituzioni*. Giova ricordare che il piano dell’opera, edita grazie al contributo della Banca Popolare Vicentina, è stato ideato e curato dall’Accademia Olimpica di Vicenza al fine di approfondire lo studio della storia e della cultura della zona dell’Altipiano, preziosa testimonianza della civiltà veneta, sia per le sue tradizioni istituzionali che per le peculiarità civili e umane. A questo secondo volume hanno collaborato 23 studiosi di varie discipline, affrontando il tema comune, *Economia e cultura*, da varie e differenti angolature, secondo una visione di largo respiro, che per cultura non intende soltanto quella colta o letteraria, ma anche le tradizioni popolari (i saggi di Sergio Bonato e Paolo Sartore) e le consuetudini religiose (gli interventi di Pierantonio Gios e di Francesco Zanocco), senza dimenticare la cultura scientifica (*L’osservatorio astrofisico di Asiago*, di Leonida Rosino), e che nell’economia comprende giustamente aspetti “innovativi”, legati allo sviluppo più recente del turismo e dell’ecologia (i contri-

buti di Giovanni Luigi Fontana, Nereo Stella ed Eugenia Bevilacqua).

Il saggio di Aldo Stella, che apre il volume, guida il lettore lungo un percorso di lungo periodo, *passato, presente e futuro*, dagli studi linguistici sull'origine della lingua cosiddetta "cimbra" dei Sette Comuni fino a una valutazione dei più recenti traguardi – culturali, turistici ed economici – conseguiti dall'Altipiano. La questione linguistica – cruciale per la zona – è appunto al centro dell'interesse dei primi tre saggi, rispettivamente di Giovan Battista Pellegrini, di Maria Hornung e di Manlio Cortelazzo. Il primo affronta il tema della *Toponomastica precimbra*, essenziale per ricostruire sia pure con approssimazione le precipue coordinate culturali e linguistiche anteriori alla generale cimbrizzazione, mentre gli altri due autori indagano le successive tappe dell'affermazione e dell'evoluzione del "cimbro", antico dialetto tedesco, in seguito "contaminato" dagli influssi del veneto.

Precisati gli strumenti linguistici, il saggio di Sergio Bonato su *Agostino dal Pozzo e la letteratura cimbra* illustra, con numerosi esempi tratti dalle fonti testuali l'opera dell'abate che nel Settecento seppe dare, non primo, ma certo con particolare vigore, dignità culturale e scientifica a una lingua diffusa quasi solo oralmente. Alla cultura intesa invece come consuetudine e pratica religiosa, in particolare *sub specie* di visite pastorali, sono rivolti i contributi di Pierantonio Gios, già autore di due saggi nel precedente volume, e di Francesco Zanocco. Gios descrive le visite pastorali compiute dal 1515 al 1592 dai vicari vescovili e quindi dal vescovo Niccolò Ormaneto e dai suoi successori, tra cui Federico Corner, ricostruendo l'avvicinarsi dei prelati, e fornendo importanti informazioni sulle diverse condizioni dei paesi dell'Altipiano. Francesco Zanocco dedica invece l'intervento a *Le visite pastorali di San Gregorio Barbarigo*, il quale riservò appunto alla zona la prima delle sue numerose – oltre quaranta – visite nelle parrocchie della diocesi.

Se Michelangelo Muraro lega il tema dei Sette Comuni a una illustre famiglia, quella dei Bassano, molti interventi sono invece incentrati sulla ricostruzione di significativi percorsi biografici: dalla *Beata Giovanna Maria Bonomo (1606-1670)*, a cura di Francesco G.B. Trolese; all'abate e letterato asiaghese *Giovanni Costa (1737-1816)* di Manlio Pastore Stocchi; fino a *Cristiano Lobbja*, unico deputato veneto della sinistra (eccetto lo Zuzzi di San Daniele) dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1866, di Nico Lobbja; e a *Giambattista Pertile*, docente di diritto ecclesiastico a Pavia e quindi nell'Ateneo padovano, profilo curato da Giorgio Zordan.

La seconda parte del volume, dedicato all'economia, si apre con il saggio di Marco Brazzale, *Paglia e treccia nell'Altipiano a fine Ottocento*, e affronta successivamente i nodi dello "sviluppo piccolo-industriale" dell'area (Lobbja), delle trasformazioni strutturali, dell'intreccio infine tra economia, risorse paesistiche e particolari associazioni (il CAI, per esempio, di Fontana).

**Monica Fioravanzo**

SERGIO PERINI, *Chioggia nel Seicento*, Chioggia (VE), Il Leggio, 1996, 8°, pp. XXXIV-992, ill., L. 75.000.

Uno studioso che volesse affrontare la storia chioggiotta del Seicento non potrà esimersi dal consultare il voluminoso libro di Sergio Perini: sia per confrontarsi con quanto sostenuto dall'autore, sia per la ricca documentazione contenuta che, per il periodo preso in considerazione, fa del volume uno strumento di prim'ordine. Il ponderoso lavoro

è il risultato di uno studio condotto in più biblioteche e archivi e che ha il pregio di incrociare le informazioni ricavate dalle fonti primarie reperite negli archivi di Chioggia (Curia, Seminario, Comunale) con quelle trovate nell'Archivio di Stato di Venezia e quelle degli Archivi Vaticani. Della messe di materiale studiato, l'autore propone in appendice circa settanta documenti (relazioni dei podestà e dei vescovi clodiansi, statuti delle diverse associazioni cittadine), rappresentativi del valore della documentazione esaminata.

La ricostruzione della Chioggia seicentesca procede lungo l'itinerario classico teso a definire l'immagine economica, sociale, politica della città. Questi tre aspetti sono stati preceduti da una prima parte relativa alla descrizione fisica del territorio di Chioggia. È stata una scelta quanto mai opportuna perché ha consentito all'autore di fissare il ruolo assegnato da Venezia alla podesteria di Chioggia nell'ambito del Dogado: in questa maniera sono state evidenziate le conseguenze della politica ambientale della Serenissima (massima attenzione alla laguna) rispetto a Chioggia; si è potuto vedere quindi la funzione della podesteria chioggiotta nell'ambito delle controversie tra la Repubblica di San Marco e lo Stato pontificio. Quello che traspare, e che è evidente nell'introduzione dove l'autore traccia uno scenario sovralocale di fondo, è la volontà di individuare e rendere visibili le relazioni intercorrenti fra centro e periferia (Venezia e Chioggia), fra territori limitrofi (Chioggia e il Delta del Po) entro una realtà statale frazionata, come quella della penisola italiana, e dominata dalla costante diffidenza verso qualsiasi entità statale alleata.

Un'economia basata principalmente sulla pesca, una popolazione in crescita nonostante la pestilenza del 1630-31, un ceto politico concentrato a tutelare gli interessi particolari e familiari sono, per larghissime linee, le risultanze di un'indagine molto articolata che delinea il quadro dell'organizzazione politico-amministrativa (ordinamento comunale, sistema finanziario, lotta al contrabbando, politica sanitaria, difesa militare), descrive lo stato dell'economia (crisi del commercio, artigianato, agricoltura, la produzione del sale, la pesca) e traccia il modello di società secondo criteri sociologici (demografia, componenti sociali) senza trascurarne il pulsare che l'attraversa (matrimonio, manifestazioni ludiche, religiosità).

**Cinzio Gibin**

DOMENICO SILVESTRO DALL'ACQUA, *Brevi notizie storiche della città di Chioggia*, a cura di Nico Sibour Vianello, Sottomarina (VE), Il Leggio, 1996, 8°, pp. 22- XLVI, s.i.p.

"In tutt'altro Chioggia scarseggia per difetto de' traffici e delle Arti, che per la povertà del Paese, e per la troppa vicinanza a Venezia non possono con molta facilità eseguirsi". È questa la frase chiave che appare alla fine dello scritto di Dall'Acqua e che mette in evidenza la condizione socio-economica di Chioggia nella seconda metà del Settecento. Essa segue le indicazioni fornite dall'autore sui personaggi che dal XIII al XVIII secolo diedero "prove illustri del loro ingegno nelle bell'Arti, e nelle Scienze". L'affermazione cela un problema storiografico quasi del tutto ignorato dalla moderna storiografia su Chioggia: come possa essersi formata in una città, che dopo la guerra di Chioggia (1378-1381) ha conosciuto un inesorabile declino, una intellettualità la cui produzione nei vari campi ha richiamato l'interesse di Accademie e di studiosi non solo della Repubblica Veneta ma anche di altri stati. A tale questione se ne affianca anche un'altra: quella del ruolo svolto da questi intellettuali per

rimuovere le cause dell'arretratezza socio-economica. Non rientrava nei compiti di Dall'Acqua affrontare le due questioni e tentare di dare delle risposte. Indubbiamente un'economia compressa e una povertà sociale furono aspetti ritenuti essenziali dall'autore e che a suo avviso meritavano di essere segnalati in quell'opera transnazionale recante il titolo *Delle Città d'Italia e sue Isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane compilate da Cesare Orlandi patrizio di Fermo, di Altri, e di Città della Pieve*, dove "trovavano posto – afferma Sibour – solo le località di qualche importanza". In definitiva il Dall'Acqua con la sua affermazione finale indicò la contraddizione principale in cui si dibatteva Chioggia: una città importante, con una intellettualità di rilevanza extralocale ma una città in crisi. Altri documenti aspettano quindi di essere trovati per comprendere appieno il compendio scritto da Monsignor Dall'Acqua che solo adesso, per la prima volta, è stato stampato poiché esso non fu pubblicato nell'opera dell'Orlandi che si interruppe nel 1777 al quinto tomo. Il volume, elegante edizione di sole quattrocento copie, non contiene solo il saggio di Dall'Acqua ma è stato fatto seguire dal suo elogio funebre, scritto dal canonico Girolamo Ravagnan.

**Cinzio Gibin**

FRANCESCO PIAZZA, *L'antisemitismo tra Otto e Novecento nel Trevigiano*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 1996, 8°, pp. 51, s.i.p.

La ricerca di Francesco Piazza si sofferma su un tema imbarazzante e pressoché inedito: quello della presenza dell'antisemitismo in una parte della cultura cattolica trevigiana dalla fine dell'Ottocento alle soglie della Prima Guerra mondiale. Partendo dalla fondazione della "Vita del Popolo" nel 1892, che si distinse particolarmente nell'opera di diffusione dei sentimenti antisemitici, Piazza passa in rassegna figure, pubblicazioni e luoghi comuni che contribuirono alla propaganda avversa al popolo ebraico come quella di Giuseppe Ponzian che, con lo pseudonimo di Panonzi, pubblicò nel 1898 un pamphlet intitolato *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni sociali dell'età moderna* (stampato, non a caso, dalla popolarissima tipografia Mander, la stessa della "Vita del popolo", proprietà dell'omonimo monsignore, che si distingueva nella pubblicazione di libri di devozione e del lunario Paron Stefano Massarioto). Piazza è naturalmente attento alle distinzioni e non incorre nell'errore di porre sotto accusa l'intero mondo cattolico. E infatti si preoccupa, in apertura, di mettere in evidenza il ruolo che ebbero i cattolici nella salvezza di tanti ebrei perseguitati durante l'epoca fascista. Nel trevigiano figure come quelle di don Ferdinando Pasin, mons. Giovanni Simeoni, Bruno Marton costituirono degli esempi luminosi in questo senso. Peraltro Piazza, molto opportunamente, introduce una distinzione, che ha un preciso valore storiografico, tra atteggiamenti individuali, di chi agiva a titolo personale nei suoi rapporti con il mondo ebraico, e prese di posizione ufficiali provenienti da singoli elementi o da organizzazioni cattoliche costituite nel territorio che operavano in nome e per conto della Chiesa. Così, in base a questa distinzione, si davano numerosi casi di sdoppiamento per cui ecclesiastici e laici di cultura cattolica potevano intrattenere, in privato, fecondi rapporti di amicizia e di solidarietà con ebrei e, allo stesso tempo, propagandare nei confronti degli stessi, come comunità organizzate e come cultura, la discriminazione in virtù di una sorta di ragion di stato cattolica.





Altra specificazione che Piazza introduce riguarda le basi quasi esclusivamente culturali delle forme di antisemitismo che si svilupparono nel trevigiano, in quanto la presenza demografica e il ruolo economico degli ebrei erano alquanto dimessi. Per la verità, verso la fine dell'Ottocento, una sfida concreta all'egemonia cattolica parve giungere, sul fronte scoperto e delicato del credito rurale, dalla creazione delle casse rurali di ispirazione laica il cui patrocinatore fu il padovano, con radici familiari a Conegliano, Leone Wollemborg. Sfida che tuttavia fu quasi subito vinta dai cattolici che, come sottolinea Piazza, attraverso un'opera profonda e sottile, riuscirono a rispondere, in un solo anno tra il 1892 e il 1893, con l'istituzione di ben 41 casse rurali.

Uno degli episodi più importanti dell'offensiva antisemitica nel trevigiano riguarda il caso del Collegio Convitto S. Teonisto, amministrato dal Municipio di Treviso. Piazza, anche sulla scorta di documenti inediti, riesuma la vicenda connessa al tentativo, portato avanti dalle autorità diocesane nella persona del vescovo Zinelli prima, dell'abate Bailo poi, tra gli anni '70 e gli anni '80 dell'800, di escludere dal collegio le alunne ebrae in nome dei principi dell'ortodossia morale e religiosa delle quali l'istituzione, ancorché laica, avrebbe dovuto ergersi a difensore. I dibattiti che la vicenda innescò ebbero notevoli echi nella stampa locale e nazionale, ma l'episodio fu a lungo onubilato, anche nelle biografie più recenti, in verità spesso apologetiche, della per altri versi interessante figura di Luigi Bailo. Merito di Francesco Piazza di aver riportato alla luce queste vicende e di aver dato l'avvio ad un potenziale filone di studi che richiederebbe, per fare un solo esempio, un'indagine, certo difficile anche per elementari problemi di reperimento di fonti, sulla diffusione, o non diffusione, dei sentimenti antisemiti fra gli strati popolari.

**Michele Simonetto**

---

FRÉDÉRIC BOREL-VAUCHER, *Treviso nel 1848. Episodio della guerra lombardo-veneta*, rist. anast. Neuchâtel 1854 + trad. in italiano a cura di Maria Carla Tecce, present. di Ernesto Brunetta, Treviso, volume promosso dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Treviso con il contributo del Comune di Treviso e della Cassamarca, 1994, 2 voll., 16°, pp. 228, 237, s.i.p.

Se si è interessati ad una pacata e bonaria revisione della gloriosa, ma consunta agiografia risorgimentale dando ascolto alla voce anacronistica e "perdente" di un fervido sostenitore dell'*ancien régime*, può risultare piacevole la lettura del diario di Frédéric Borel, svizzero di Neuchâtel, capitato per controverse vicende familiari a Treviso e partecipe dei tumultuosi eventi del 1848. Il testo, scritto a caldo durante gli eventi e rivisto e corretto al ritorno del Borel in Svizzera, è stato ristampato a cura della Cassamarca in elegante edizione che comprende anche la copia anastatica della prima versione francese.

Borel è un conservatore convinto, denigratore sprezzante della Francia rivoluzionaria, moralista spesso pedante, ma è anche un osservatore attento, un curioso inveterato che passa il suo tempo ad inseguire le voci che si susseguono incontrollate nei pochi mesi di governo provvisorio a Treviso, capace di improvvisarsi fantacchino ed intrufolarsi nelle raccogliatrici truppe della guardia civica solo per poter spiare da vicino l'evolversi delle vicende militari. Il quadro che Borel disegna sul filo di un'ironia un po' greve è quanto di più antierico si possa pensare: da un lato ci presenta la popolazione della Treviso insorta che, dominata inizialmente da

una iperbolica ebbrezza, sogna trionfali marce su Vienna, ma non ha un'idea chiara sui propri obiettivi politici (ricreare la Repubblica di Venezia? legarsi al re sabauda? inseguire il sogno giobertiano di una *Res Publica Crhstiana*?) e che scivola quindi, nell'attesa del ritorno annunciato degli austriaci, in una mesta rassegnazione da fine carnevale, solo sporadicamente attraversata da lampi di illusoria speranza. Dall'altro lato, il racconto evoca il mondo pittoresco degli eserciti federali giunti in soccorso degli insorti: dai feroci romagnoli agli eleganti svizzeri papalini, ai dragoni napoletani; truppe spesso violente e indisciplinate, di cui la popolazione, che le considera straniere alla stessa stregua degli austriaci, impara ben presto a diffidare. Ed ancora, all'esterno, nelle campagne e nelle colline della Marca, ecco gli austriaci che ritornano ordinati e inesorabili nelle loro file compatte, avvolgendo a poco a poco la cittadina, saggiandone con brevi scaramucce la debole resistenza, sicuri che a tempo dovuto una leggera spallata ne avrebbe fatto ruzzolare l'approssimativa difesa.

Certo la prospettiva di Borel è pesantemente influenzata dall'ideologia controrivoluzionaria e lo si nota tanto nella sufficiente indulgenza con cui vengono dipinti gli arruffati patrioti, versioni aggiornate del *miles gloriosus* plautiano, quanto nella ricerca degli effetti granguignoleschi che colorano a volte la narrazione dei misfatti rivoluzionari, come nel caso del linciaggio di tre supposte spie in Piazza del grano a Treviso. L'episodio è senza dubbio di violenza efferata, ma nel racconto Borel prova quasi piacere nell'indulgere in particolari raccapriccianti, quali l'antropofagia dei boia, che ricalcano con un po' troppa precisione le cronache degli assalti dei sanculotti parigini alle Tuilleries per non apparire sospetti. Ma probabilmente questa dichiarata fede nei valori della Restaurazione professati da Borel risulta oggi l'aspetto più interessante del testo sia perché opera un salutare effetto di straniamento nei confronti della retorica risorgimentale, sia perché permette al lettore più attento di indagare e riscoprire, anche in un testo minore e occasionale, alcuni grandi luoghi della retorica reazionaria operanti indifferentemente tanto nei numi tutelari del pensiero della Restaurazione come De Maistre che nei tardi epigoni quali il nostro Borel.

**Ferdinando Perissinotto**

---

VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi 1866-1900*, Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 271, ill., L. 29.000.

Se si volesse rintracciare l'origine del giornalismo moderno nel Veneto bisognerebbe probabilmente risalire al fatidico 1866, all'unificazione con il Regno d'Italia, a quella stagione di entusiasmi risorgimentali e aspirazioni unitarie che costituiscono lo sfondo e nello stesso tempo la linfa vitale che animò le prime testate venete; fu così per la città di Verona che vide nascere, nello spazio di quattro giorni fra il 12 ottobre del 1866 e il 16 ottobre, giorno dell'ingresso ufficiale dei reparti italiani nella città, due quotidiani che segneranno la storia della città veneta: l'*Arena* e l'*Adige*.

Certo anche nei decenni precedenti esisteva una tradizione consolidata di diffusione e trasmissione dell'informazione a mezzo stampa. Verona, come tutto il Veneto, conosce l'esperienza stimolante delle riviste letterarie e scientifiche come forma di divulgazione del sapere e anche, già dal Settecento, la stagione degli almanacchi popolari, ma è solo con la fine della dominazione austriaca che il giornale diviene in senso moderno non solo spazio preferenziale della cronaca locale, ma soprattutto luogo di

dibattito politico, organo di mobilitazione dell'opinione pubblica, campo di confronto e scontro fra diverse ideologie sul piano nazionale. Non è un caso, come fa notare Vittorino Colombo, che dietro alcuni nuovi quotidiani veronesi ci siano i primi centri di aggregazione e organizzazione politica. L'*Arena* nasce infatti come organo del "Circolo Politico", prima embrionale forma di associazione politica liberale nella città, di cui veniva pubblicato nel primo numero il programma, mentre la *Gazzetta di Verona*, che era stato durante il periodo austriaco la paludata fonte ufficiale degli atti dell'Autorità austriaca e del Municipio, cambia direzione dopo l'unificazione e sotto la guida di L. Lorenzi e F. Mazzoni vira di 180° la sua impostazione ideologica diventando l'organo del "Circolo democratico", centro di organizzazione e difesa dei diritti popolari.

Fin dalla loro origine i quotidiani veronesi vedono così le loro vicende legate ai primi, timidi soggetti politici del panorama locale e questa particolarità spinge Colombo a scegliere proprio l'angolo di prospettiva dei quotidiani e dei giornali veronesi per ricostruire la storia dell'evoluzione politica della città nei primi decenni del Regno d'Italia. La natura dichiaratamente politica della maggior parte di questi fogli impone all'autore una serie di circostanziate precauzioni nell'esame delle fonti, anche se spesso l'indagine di Colombo ci mostra che, per studiare le vicende che portano alla formazione delle prime associazioni politiche, per analizzare le loro scelte e lo sviluppo della loro linea ideologica, risulta più interessante e proficuo riflettere sul modo in cui venivano presentati e commentati nei giornali veronesi anche i più minuti fatti di cronaca piuttosto che esaminare i documenti e i programmi politici presenti sulla stampa del tempo.

Se l'avvio del discorso di Colombo si concentra quindi sulla nascita delle prime associazioni liberali, che già dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso si dividono secondo gli schieramenti nazionali fra una destra moderata e una sinistra più democratica, all'autore interessa soprattutto mettere in luce come, già dalla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, cominciarono a costituirsi le prime organizzazioni del movimento operaio e contadino che a poco a poco iniziarono ad emanciparsi dalla tutela dei liberaldemocratici per dare vita ai circoli socialisti che si costituiranno poi alla fine in partito. Parallelamente a questo sviluppo, collegato e stimolato dall'importante riforma elettorale del 1882, che portò i votanti nella provincia di Verona da poco più di 8.000 a 33.000, l'altro campo di indagine preferenziale è il mondo cattolico, la cui espressione e le cui posizioni nei confronti del neonato stato italiano sono indagate analizzando soprattutto gli organi principali della stampa confessionale, dai primissimi fogli in cui l'edificazione religiosa inizia a collegarsi all'informazione, come l'*Eco cattolico delle glorie di San Giuseppe*, ai periodici più direttamente impegnati nella mobilitazione e nell'indirizzo politico del mondo cattolico, come il *Riposo domenicale*, bisettimanale comparso nel 1872.

**Ferdinando Perissinotto**

---

EMILIO DEL BEL BELLUZ, *Da Vienna al Livenza. Un secolo di memorie attraverso la figura dell'ultimo ufficiale austro-ungarico*, incontro con Walther Maria Neuwirth, introd. di Lucio Scardino, Milano, Hefi, 1996, 8°, pp. 191, L. 26.000.

Il libro di Emilio Del Bel Belluz forse più che una nostalgica carrellata sulla *Finis Austriae* è una strana digressione sui processi, le involuzioni, i corti circuiti della memoria. Certo, l'occasione che dà il

via al testo sono i ricordi di uno straordinario personaggio: Walther Maria Neuwirth, ex ufficiale asburgico, scrittore e poeta centenario che l'autore conosce grazie alla scoperta di un vecchio libretto di memorie militari, *Isonzo, Piave e Montello*. L'entusiasmo che suscita in Belluz la lettura di questo testo lo spinge a cercare di rintracciarne il vecchio autore oltre che a curarne la ristampa presso le edizioni Hefti. Il sodalizio tra i due scrittori porta all'incontro fra il giovane mottese e l'anziano intellettuale tedesco da cui prende le mosse il testo. Inizialmente il libro si sviluppa come un'intervista. Le risposte di Neuwirth sono spesso secche ed essenziali: si illuderebbe chi pensasse di veder scorrere nelle parole dello scrittore austriaco il filmato tante volte evocato della vecchia Austria asburgica; nelle parole del centenario si tradisce invece quasi una ritrosia, un pudore nei confronti di un mondo irrimediabilmente scomparso: appare così la dignità ieratica del vecchio imperatore, si colgono alcuni flash sulla sua terribile esperienza militare sull'Isonzo, la visione desolata di Vienna dopo il conflitto e poco più. Il racconto si scioglie solo quando l'autore austriaco inizia a ricordare, stimolato dalle domande di Del Bel Belluz, le sue relazioni con il mondo intellettuale del tempo, da Schnitzler a Kraus, da Werfel a Roth, da Paula Preradovich a von Dorder, fino a Fritz Ochwalder, nel 1923 allievo liceale dello stesso Neuwirth a Vienna. Man mano che il libro inizia a riportare anche il resoconto del fitto carteggio seguito all'incontro fra il giovane veneto e l'austriaco centenario, il testo si complica nelle digressioni inserite da Del Bel Belluz, che intreccia i ricordi di Neuwirth con citazioni d'altri autori, divagazioni su biografie di personaggi storici, riflessioni personali ed altri materiali apparentemente diffusi, che contribuiscono però, nelle intenzioni dell'autore, a creare uno sfondo d'insieme, nello stesso tempo variegato e sfuggente, su cui innestare senza apparente soluzione di continuità il tessuto delle proprie memorie. *Memorie* che si radicano nei luoghi e nella storia familiare dell'autore. Il IV e nel V capitolo costituiscono così, attraverso le lettere di risposta di Del Bel Belluz a Neuwirth, un itinerario eclettico tra personaggi maggiori e minori del mondo culturale mottese del nostro secolo: dal poeta neo-pascoliano Natale Visentini, nato sul Livenza nel 1900, allo scrittore ferrarese Ferruccio Luppis, nella cui villa avviene l'incontro fra gli autori, allo scultore Alberto Martini, allo storico ed economista Luigi Luzzati, fino alla ricostruzione struggente della incredibile morte di Italo Svevo, avvenuta in seguito ad un casuale incidente automobilistico proprio a Motta di Livenza. Nel capitolo conclusivo, infine, Del Bel Belluz riporta l'estrema missiva inviata a Neuwirth in cui sono presenti ampi stralci del diario di prigionia del padre, scritto in Germania nel '43.

**Ferdinando Perissinotto**

MARIA TERESA PASQUALINI CANATO, *Il monumento a Giuseppe Garibaldi - Rovigo 1882-1896*, Rovigo, Minelliana, 1996, 4°, pp. 129, ill., L. 28.000.

Come precisa l'autrice nelle prime righe del volume, la storia del monumento a Rovigo dedicato a Giuseppe Garibaldi "...comincia sabato 3 giugno 1882, quando giunge la notizia della morte dell'Eroe dei due Mondi, avvenuta a Caprera alle 18.22 del giorno precedente". Dalla prima notizia della scomparsa la mobilitazione popolare si fa sempre più viva ed estesa sino a giungere alla decisione di erigere un monumento equestre affidandone l'esecuzione allo scultore Ettore Ferrari. Ma dalla notizia della morte all'inaugurazione del monumento (1896)



passeranno in realtà quattordici anni; motivi e cause dei ritardi sono ampiamente spiegati nel volume che offre un documentato spaccato di grande interesse sulle personalità di maggior spicco della vita pubblica di Rovigo sul finire dell'Ottocento. Per comprendere appieno la nascita, lo sviluppo e le azioni del Comitato che sorse per sostenere e coordinare l'edificazione del monumento si devono ricordare il particolare *humus* della città e le grandi tradizioni risorgimentali di Rovigo; né bisogna dimenticare che tra i Mille salpati dallo scoglio di Quarto i veneti erano poco meno di un quinto e la pattuglia dei Polesani era numerosa.

Il problema parallelo è quello della fase conclusiva della formazione dell'identità nazionale, quando, esaurita la spinta del moto risorgimentale, il paese sta iniziando ad avere una presenza attiva nel concerto europeo. L'anno della scomparsa di Garibaldi è anche quello della Triplice alleanza e della baia di Assab e il 1896 (anno dell'inaugurazione) è quello di Adua. Centrale infine, per comprendere la scelta dello scultore, è la relazione di Arrigo Boito che offre anche un'interessante lettura come documento per una storia dell'estetica della cultura italiana del periodo. La figura dello scultore Ettore Ferrari merita attenzione particolare; oltre ad essere uno dei principali interpreti della corrente artistica tesa a "perpetuare nel marmo e nel bronzo" figure e momenti del nostro Risorgimento, Ettore Ferrari fu Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1904. Oltre all'attività artistica (basti ricordare il monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori), l'impegno civile dello scultore si rivolse al consolidamento di un forte partito repubblicano e progressista. L'immagine di Garibaldi da lui proposta e realizzata a Rovigo era in realtà quella scartata del progetto del monumento al Gianicolo; un Garibaldi rivoluzionario e repubblicano come quello proposto non poteva essere accettato nella capitale dove, nonostante tutto, si doveva convivere con la Corte e la Santa Sede. Rovigo garibaldina e mazziniana fu molto più aperta.

**Giovanni Punzo**

ADOLFO BERNARDELLO, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della Imperial-Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo Veneta (1835-1852)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, pp. XV-553, ill., L. 65.000.

Frutto di lunghe e faticose ricerche in archivi e in biblioteche italiane ed europee - a cavallo tra la storia politica, sociale, culturale e della scienza e della tecnica - questa ponderosa opera di Bernardello

si inserisce con autorevolezza in un filone di studi poco esplorato. L'autore, sulla base di un impianto cronologico tradizionale ma dal notevole taglio critico, ha saputo padroneggiare un materiale inedito sterminato e una problematica ostica, dipanando i mille intricati fili di un ventennale dibattito politico e tecnico che si sviluppò nel Veneto austriaco.

Dalla proposta iniziale per la costruzione della ferrovia da Venezia a Milano che partì degli ambienti economici della città lagunare alla fine del 1835, passando per le fasi cruciali della realizzazione tecnica dell'impresa e per le tumultuose vicende dei congressi degli azionisti della società, fino allo scioglimento della S.P.A. e alla cessione definitiva della gestione allo Stato, Bernardello traccia il quadro di un'impresa gigantesca nelle sue dimensioni, ma, per contrasto, travagliata da laceranti diatribe, interne e trasversali a tutti gli schieramenti: entro la compagine imperiale, fra i lombardi e i veneti, fra gli intellettuali, fra i campanili che erano espressione delle multiformi realtà geografiche ed economiche del dominio degli Asburgo.

L'esempio europeo, e in *primis* quello della linea Vienna-Bohnia, e una congiuntura economica favorevole, suggerirono ad un manipolo di imprenditori veneziani, appoggiati dalla locale Camera di commercio, di avanzare la proposta della linea Venezia-Milano. Ma già dalle sorprendenti diffidenze degli ambienti economici e politici lombardi - che toccarono non solo l'opportunità della costruzione del ponte sulla laguna, ma anche l'idea stessa della strada ferrata - si potevano vaticinare tutte le difficoltà che l'impresa avrebbe incontrato nella sua realizzazione. Infinite diatribe furono causate dal progetto del tracciato, che prevedeva, all'origine, un itinerario sbilanciato a sud rispetto all'asse principale di sviluppo della realtà urbana lombardo-veneta; dalla stima dei costi e delle entrate, precisi ed attendibili per un'impresa dai connotati pionieristici come era quella ferroviaria; dal problema dell'approvvigionamento del materiale per l'armamento che mise a nudo le stridenti contraddizioni interne al mercato della monarchia asburgica; dalle fortissime pressioni dei bergamaschi per ottenere il passaggio della linea per la loro provincia.

Il lavoro di Bernardello mette in evidenza l'oggettiva debolezza del quadro economico e giuridico entro il quale operavano le forze imprenditoriali e il capitale commerciale e finanziario che tiravano le fila della società di gestione della Venezia-Milano. La svolta della politica ferroviaria austriaca, avvenuta tra la fine del 1841 e gli inizi del 1842, prefigurò del resto l'interventismo dello stato nel settore, fino ad allora sostanzialmente lasciato nelle mani dei privati, che sfociò nello scioglimento della SPA nel 1852.

Molti e di grande interesse i dati e le informazioni che l'autore, con inusuale competenza tecnica, fornisce sui problemi della gestione delle linee: movimento e manutenzione del materiale rotabile, orari di percorrenza, movimento dei passeggeri, sicurezza dei viaggi e degli impianti, reclutamento e formazione dei macchinisti.

Tenuto conto delle obiettive difficoltà tecniche, economiche e politiche che, all'epoca, condizionarono non solo la Ferdinandea, ma anche altre imprese similari, basti pensare al fallimento della compagnia del Bourget nel 1846, il bilancio tecnico dell'impresa tracciato dall'autore è sostanzialmente negativo. Poco più di 100, e ad un solo binario, furono i km di strada ferrata effettivamente realizzati in 17 anni, mentre gli stessi impianti, come le stazioni, non abbandonarono il loro carattere di provvisorietà. A questi si aggiunge il ponte sulla laguna che assorbì una parte notevole delle risorse impegnate.

**Michele Simonetto**



GIANNI A. CISOTTO, *La solidarietà operaia. La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai del Lanificio Marzotto di Valdagno (1866-1996)*, Valdagno (VI), Società di Mutuo Soccorso, 1996, 8°, pp. 309, ill., s.i.p.

Numerose sono le pubblicazioni sulle società di solidarietà operaia a livello regionale, ma mai era stato compiuto uno studio sulla Società di Mutuo Soccorso di Valdagno. Riesce a comporre questo importante tassello di storia locale l'autore del volume, Gianni A. Cisotto, nonostante le lacune presenti nell'archivio dell'associazione, soprattutto per quanto riguarda i verbali delle assemblee.

È il 2 ottobre 1866 quando Emilio Valle, avvocato, Gaetano Marzotto, industriale, Filippo Milani, avvocato, e Angelo Fracasso, negoziante e possidente, presentano agli artigiani ed operai valdagnesi lo statuto della Società, che tuttavia non era la prima del genere sorta a Valdagno e nelle vicinanze. Certo però dalle altre, in particolar modo da quella coeva di Vicenza, si distingue per il principio ispiratore che si evidenzia nell'art. 1: "La Società di Mutuo Soccorso degli artigiani ed operai ha per iscopo di riunirsi in fratellanza per provvedere ai loro bisogni in caso di malattia od impotenza al lavoro" (la semplice fratellanza escludeva qualsiasi riferimento religioso). Altre differenze risiedono nel fatto che all'iscrizione erano ammesse le donne e che non erano previste iniziative culturali. Nel 1873 avviene la scissione tra la Società di Mutuo Soccorso degli operai e quella degli artigiani i quali, accusando i primi di essere i maggiori beneficiari dei sussidi a causa delle più frequenti e lunghe malattie, vedevano "bruciati" velocemente tutti gli utili dei loro risparmi.

Seguiamo quindi, da questo momento, le vicende della Società di Mutuo Soccorso costituita solamente dagli operai del lanificio Marzotto che, nel 1909, decide di impiantare una Farmacia ad uso dei soci. Nel 1910 la morte di Gaetano Marzotto portò alla divisione del complesso industriale tra il figlio Vittorio Emanuele, cui toccò lo stabilimento di Valdagno, e i figli di Luigi, cui andò il complesso di Maglio. La ripartizione degli stabilimenti in due proprietà portò alla separazione della società in due distinti enti, quello di Valdagno e quello di Maglio, che da allora procedettero su due binari autonomi. È poi del 1914 la costituzione di una cantina sociale e di un teatro con funzioni anche di cinematografo. Si giunge così al primo dopoguerra, che causò difficoltà anche a Valdagno, investita da una grave crisi occupazionale. Alla fabbrica Marzotto numerosi furono gli scioperi anche se di essi, come delle altre questioni relative al lavoro dei dipendenti, la Società non si interessa perché al suo interno non venivano mai affrontati problemi riguardanti la condizione degli operai, il lavoro, i rapporti sindacali. In altre parole, essa non si trasformò mai da mutuo soccorso in lega di resistenza e rivendicazione operaia: rimane semplice mutualismo sotto l'egida padronale. Per questo è passata indenne anche attraverso il periodo fascista, anche perché i responsabili locali del Fascio erano invitati a presenziare alle assemblee e pronta fu la sua adesione all'Ente Nazionale fascista della cooperazione.

Superato, con qualche inevitabile intoppo, anche il secondo conflitto mondiale, si giunge alla vita recente della società, i cui protagonisti sono in parte ancora vivi. Lo scoglio maggiore che emerge in questi anni è il costante calo degli iscritti, nonostante la realizzazione di campagne con incentivi per i soci contribuenti e i pensionati che avessero presentato un nuovo elemento da iscrivere. La progressiva e inesorabile flessione degli iscritti, salvo un'inversione di tendenza alla fine degli anni Sessanta, riprende anche negli anni Ottanta, per assestarsi su livelli più o meno costanti dal 1993 in poi. Tuttavia

la società è proiettata verso il futuro con la realizzazione della Cassa Mutua Integrativa e la manageriale gestione del patrimonio immobiliare. Chiude il preciso ed accurato lavoro un'appendice che comprende il testo degli statuti, modificati nel tempo.

**Luigina Fontana**

RENATO MARTINELLO, *Giuseppe Garolla. Un uomo, un'azienda*, Limena (PD), Comune - Biblioteca Comunale, 1996, 8°, pp. 204, ill., s.i.p.

Proseguendo nell'ambito già solcato delle ricerche di storia locale, Renato Martinello (autore di *Limena un territorio e le vicende storiche dei suoi abitanti*, 1981), con questo saggio rivolge la sua attenzione alla storia d'impresa, settore che ha conosciuto negli ultimi decenni un'ampia diffusione, non estranea forse all'affermarsi, anche a livello giornalistico, del "mito" dello sviluppo industriale del Nord-Est. Al centro del volume vi è infatti la ricostruzione delle origini, della crescita e delle successive vicende del "Premiato stabilimento meccanico Garolla" di Limena (Padova). Un percorso che, nella fase iniziale, è indissolubilmente legato all'iniziativa e allo spirito imprenditoriale e creativo di Giuseppe Garolla, fondatore dell'officina da cui per successivi ampliamenti sorse l'azienda.

Sembra, e in parte lo è, la classica parabola del *self-made man*, una delle figure ormai desuete di autodidatta, di inventore dalla peculiare sagacia, e capace di affermarsi e di avviare *ex novo* un'impresa grazie alla geniale invenzione di nuove tecniche. In particolare, si trattava di macchine che seppero migliorare la lavorazione enologica, in primis una "pigiatrice diraspatrice centrifuga", che nel 1887 guadagnò al Garolla la celebrità mondiale. Ma se stretto fu inizialmente il nesso uomo-azienda, brevetto-sviluppo, nelle successive fasi di crescita dell'industria sono stati soprattutto altri i fattori a emergere e ad acquistare sempre maggiore importanza: le scelte o i condizionamenti economici e finanziari, le coordinate storiche e sociali, il lavoro degli operai. E mentre all'uomo l'autore dedica le prime venti pagine, è all'azienda che rivolge la parte centrale e più ampia del libro, intitolando inoltre *Dalla parte degli operai* l'ultimo capitolo, in cui ricostruisce la trama dei rapporti tra la proprietà e le maestranze dall'Ottocento agli anni Ottanta del nostro secolo, non celando zone d'ombra e di tensione. Martinello sottolinea, in apertura, che il contesto economico e sociale di Limena nell'Ottocento era favorevole all'innesto e alla lievitazione di attività industriali innovative, differenziandosi per il notevole peso del commercio, del trasporto fluviale e dell'artigianato dalle altre realtà limitrofe che, ad eccezione di Piazzola sul Brenta con i Camerini, erano in prevalenza agricole. Prova ne sarebbe che appunto a Limena ebbero i natali i maggiori esponenti della famiglia Breda.

Il volume è corredato da un ricco apparato fotografico, che idealmente ripercorre la vita dell'azienda attraverso persone, macchine, fiere e manifestazioni ufficiali. Interessante il paragone tra l'influsso esercitato dal Garolla a Limena, anche sul piano urbanistico, e i più noti esempi di Marzotto a Valdagno, di Alessandro Rossi a Schio o dei Camerini a Piazzola: mentre in questi casi di stretto rapporto tra città e imprenditore Martinello scorge un'intenzione prossima al mecenatismo paternalistico ottocentesco, in Garolla individua una concezione più vicina a quella dell'industriale del Novecento, teso a orientare la sua azione nella valorizzazione del profitto, anche quando costruiva le abitazioni per gli operai.

**Monica Fioravanzo**

*Ciode e ciodei. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal Bellunese al Trentino*, scritti di Daniela Todesco, Desy Berloff, Paola De Benedet, Lucia Fontana, present. di Casimira Grandi, Feltre (BL), Comunità montana feltrina - Centro per la documentazione della cultura popolare - Libreria Pilotto Editrice, 1995, 8°, pp. 127, ill., s.i.p.

*Scrivere per non dimenticare. L'emigrazione di fine '800 in Brasile nelle lettere della famiglia Rech Checonét*, a cura di Tamara Rech e Marco Rech, Comune di Seren del Grappa - Biblioteca Civica - Feltre (BL), Comunità montana feltrina - Centro per la documentazione della cultura popolare - Libreria Pilotto Editrice, 1996, 8°, pp. 153, ill., s.i.p.

I "Quaderni" del Centro per la documentazione della cultura popolare della Comunità montana feltrina si erano già a più riprese occupati del problema dell'emigrazione, sia quella di lungo raggio, nella prima pubblicazione del 1978 curata da Daniela Perco e dedicata a contadini veneti in Brasile, sia quella temporanea e a breve raggio nel numero del 1984, sempre a cura della Perco, con uno scritto che esaminava il caso particolare dell'emigrazione delle balie da latte del bellunese. Sullo stesso problema ritornano oggi le ultime pubblicazioni del Centro che richiamano, da prospettive diverse, gli stessi flussi di trasferimento: dalle montagne venete al vicino Trentino per i lavori agricoli stagionali estivi, oltre Oceano, verso l'America del Sud, per una avventura a volte disperata come la realtà da cui si fuggiva, spesso senza ritorno.

Il Quaderno del 1995, presentato da Casimira Grandi, contiene una raccolta di saggi dedicati al fenomeno dell'emigrazione stagionale femminile che, a partire dal secolo scorso, vide un cospicuo trasferimento di lavoranti dalle povere aree delle Dolomiti bellunesi verso le ricche vallate di viti e gelsi del Trentino austriaco. Nei diversi saggi si ricostruisce il mondo mobile, ma dignitoso, delle *ciode*, le ragazze venete che, il più delle volte poco più che decenni, iniziavano una dura vita di lavoro nelle attività agricole trentine: una vita che comportava spesso umiliazioni, sfruttamento, ma anche nuove opportunità di emancipazione. L'approccio al fenomeno dell'emigrazione delle *ciode*, spesso accompagnate dai *ciodei*, i propri figli bambini, è affrontato da diverse angolature. Si va dallo studio archivistico degli atti dell'Ufficio comunale del Lavoro di Trento, svolto nel saggio di Daniela Todesco, all'analisi di Desy Berloff del flusso delle bellunesi attuata attraverso un intelligente esame della stampa locale del tempo "in cui una lettura mirata a rilevare la norma attraverso l'eccezione ci riporta l'immagine pubblica delle *ciode*", allo studio delle memorie individuali curato da Paola De Benedet e Lucia Fontana. Le due studiosse ricostruiscono attraverso l'esame di microstorie raccolte in una serie di interviste l'universo coeso e ricco d'umanità di queste donne, tristemente consapevoli della propria condizione di povertà e bisogno, ma animate da un sentimento di orgogliosa appartenenza ad una comunità antica che l'emigrazione e lo sfruttamento non riuscirono a sradicare.

Altro scenario è quello descritto in *Scrivere per non dimenticare*, che raccoglie il carteggio tra i componenti della famiglia Rech Checonét di Seren del Grappa, emigrati tra il 1876 e il 1878 in Brasile, e i parenti rimasti in patria. Se nel viaggio delle *ciode* verso il vicino Trentino era già iscritto il ritorno alle native vallate, la scelta dei fratelli Rech di salpare per l'America del Sud, assieme a ben altre seicento persone del Comune di Feltre nel solo triennio tra il 1875 e il 1878, comporta un distacco traumatico e lacerante che la scrittura cerca costantemente di colmare. Ciò che colpisce delle lettere raccolte nel testo, datate dal 1878 al 1895, è infatti,



più della strisciante nostalgia, la cura, l'attenzione, a volte l'ansia con cui gli emigrati si informano delle novità, seguono le vicende del proprio paese, cercano di attendere con precisione ai propri interessi nella gestione di miseri patrimoni di famiglia, quasi a voler sottolineare che il distacco sarebbe stato solo temporaneo, quasi a voler presagire e alludere a quel viaggio di ritorno che mai, in effetti, avverrà.

**Ferdinando Perissinotto**

HEINZ VON LICHEM, *Guerra in solitudine. Prima documentazione complessiva della guerra in montagna 1915-1918. Dalle Alpi Giulie al Passo dello Stelvio*, Bolzano, Athesia, 1996, 8°, pp. 251, ill., s.i.p.

Ben nota al numeroso pubblico di lingua tedesca sin dalla sua comparsa nel 1974, *Guerra in solitudine* (*Der einsame Krieg*), una delle prime pubblicazioni di Heinz von Lichem, appare ora anche in una buona versione italiana nella traduzione di Giuseppe Richebuono, autore a sua volta di una recente ampia e documentata *Storia di Cortina d'Ampezzo*.

L'opera merita attenzione per vari motivi, ma principalmente per il tentativo di voler presentare la Grande guerra sul fronte alpino – che in realtà rappresentò quasi i due terzi del fronte italiano –, vista essenzialmente attraverso fonti austriache o tedesche, in maniera unitaria, sottolineando frequentemente gli aspetti ordinari della vita quotidiana, della comune lotta da ambo le parti contro gli elementi naturali – spesso più aspra degli stessi combattimenti – ma anche la cultura spicciola e la mentalità dei combattenti e dei comandanti. La grande varietà delle fonti anche iconografiche presenta un panorama ampio e ricco. La precisa e meticolosa suddivisione dell'arco alpino, dallo Stelvio alle Alpi Giulie, fa da sfondo ad una visione complessiva che abbraccia talvolta aspetti e giudizi politici e strategici.

Da questo tentativo nasce però una sorta di limite di fondo del volume che, pur offrendo una documentazione di grande interesse, presenta a volte, nella ricerca di sintesi non sempre ben riuscita, giudizi troppo schematici o luoghi comuni. L'autore però, in opere successive, pur conservando questa personale pulsione alla visione globale e al giudizio sintetico, ha prodotto esiti più approfonditi. Molto spazio viene dedicato alle montagne venete che furono teatro dei combattimenti dal maggio del 1915 al novembre del 1917, quando la rotta di Caporetto portò il fronte sulla pianura veneta. Compaiono numerose immagini dell'"altra parte" del Grappa, dell'Altipiano di Asiago, della Marmolada e delle Tofane e sono ricordate vicende divenute ormai leggendarie, come i disperati contrattacchi austriaci sul Monte Pertica o sull'Asolone nel novembre del 1918.

**Giovanni Punzo**

LUIGI CORTELLETTI, *Monte Cimone. La mina austriaca e le dolorose storie di guerra di Tonezza e di Arsiero*, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato Editore, 1995, 8°, pp. 94, ill., L. 22.000.

Nella folta schiera di pubblicazioni sulla Prima guerra nelle Prealpi venete viene a collocarsi anche il volumetto di Luigi Cortelletti *Monte Cimone* dedicato agli eventi che si succedettero sul margine meridionale dell'altipiano di Tonezza dal maggio 1915 al novembre 1918 e che coinvolsero massicciamente la popolazione civile di Arsiero e Tonezza. Anche Monte Cimone ha assunto valore e significato quasi simbolici di tutta la guerra sulla

fronte italiana. In un'area di pochi chilometri quadrati infatti si svolse una lotta accanita per il possesso di una cima che avrebbe garantito lo sbocco nella sottostante pianura. Oltre alle ormai classiche immagini d'epoca raccolte e pubblicate nel volume, sono state realizzate, sebbene con una certa libertà creativa che potrebbe sembrare talvolta eccessiva, numerose immagini a colori con mezzi informatici che rendono la pubblicazione assai utile, ad esempio, per la didattica; sono state riportate anche alcune belle riproduzioni a colori di uniformi e di distintivi – in prevalenza austriaci – che completano a tutto campo la rappresentazione della guerra.

**Giovanni Punzo**

*"Ordini di guerra" conservati dal Capitano Desiderio Lapeschi (III Battaglione del 41° Reggimento Fanteria - Brigata "Modena"). Settore Monte Zovetto - Val Magnaboschi - Cesuna. Giugno 1996*, a cura di Alberto Caselli Lapeschi e Mario Porto, Asiago (VI), Bonomo, 1996, 8°, pp. 173, ill., con 18 carte topografiche f.t., s.i.p.

Nel vastissimo campo delle pubblicazioni anche recenti riguardanti la Prima Guerra mondiale, *Ordini di guerra*, oltre ad arricchire ulteriormente le fonti, offre un duplice livello di lettura. Da una parte gli esegeti dell'*histoire-bataille* troveranno una esauriente e dettagliata documentazione per la ricostruzione filologica dei fatti sul campo e dall'altra viene proposta una lettura interessante anche per gli aspetti di quotidiana drammaticità degli eventi bellici.

Se molto spesso nella documentazione delle operazioni delle grandi unità il linguaggio tecnico necessita di essere interpretato, il contenuto e il carattere di questi ordini, raccolti in rigorosa successione cronologica e completati dal diario storico del 41° fanteria, non richiedono sforzi interpretativi particolari: gli ordini sono chiari, asciutti e per nulla ambigui; sono quelli indirizzati in maggior parte alle compagnie e quindi a reparti operanti in prima linea. Ciò che maggiormente colpisce è appunto la straordinaria vivacità della ricostruzione che si ottiene dai documenti e che può fornire un'idea del lavoro metodico che deve essere svolto dagli storici.

**Giovanni Punzo**

*Sulla crisi del regime fascista. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza*, Atti del convegno nazionale di studi (Padova, 4-6 novembre 1993), a cura di Angelo Ventura, Padova, Cleup, 1996, 8°, pp. XVII-609, L. 88.000 ("Annali dell'Istituto Veneto per la storia della Resistenza", anni 13-16, 1992-1995).

Il volume raccoglie gli atti di un Convegno tenutosi a Padova nel 1993 sul tema della crisi del fascismo come preludio alla Resistenza. Pubblicazione complessa, ricchissima di spunti interpretativi, che si snoda fondamentalmente lungo tre assi tematici: i ceti dirigenti (dallo stato all'economia); gli intellettuali e la cultura (intesi in senso largo, laddove vanno compresi i cosiddetti intellettuali organici veri e propri e le espressioni intellettuali di classi e mondi sociali come quello cattolico, dunque il clero, gli artisti, le donne); l'opinione pubblica.

Il convegno si era proposto di affrontare la questione del "consenso", ovvero se effettivamente, negli anni più difficili della vita del regime – dall'alleanza con la Germania nazista, alla campagna antiebraica, alle tirate "antiborghesi" di certo radicalismo di destra –, si stava consumando il distacco degli italiani nei confronti del fascismo. Problema annoso e di non poco conto, che tuttavia

è stato affrontato nei suoi risvolti concreti, mediante un'analisi a tutto campo e da punti di vista affatto originali dai numerosi e preparati relatori.

L'intervento di Pombeni contribuisce ad inquadrare storicamente gli ultimi, contraddittori, anni del partito fascista e le ragioni della sua caduta; i saggi di Carucci, sul Ministero dell'Interno, di Minniti sugli ufficiali di carriera dell'esercito, di Grassi Orsini sulla diplomazia italiana, di Petri sui ceti economici, recano importanti contributi alla comprensione di aspetti sinora sostanzialmente negletti dalla storiografia, cioè a dire lo studio e l'analisi del funzionamento dei piani alti dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato in rapporto al partito fascista e alla crisi del regime.

Il tema del rapporto tra opinione pubblica e crisi del regime è inaugurato da Zaghi, che attira l'attenzione su un programma di ricerca riguardante le istituzioni di repressione locali, con notevoli spunti sulle pratiche della lettura fra le classi subalterne, tema evocato più volte dalla storiografia negli ultimi anni, ma sostanzialmente trascurato nei fatti.

La peculiarità di Trieste è messa in chiaro dall'intervento di Pupo, il quale, dall'analisi dello spirito pubblico della città di frontiera, tenta di estrapolare degli elementi che contribuiscano a sottolineare le vie proprie attraverso le quali si giunge alla crisi del fascismo. In questa direzione, ma in un ambito geografico più ampio, si svolge il saggio di Bertuzzi sulla società friulana, mentre Blasina analizza i rapporti tra chiesa e società a Trieste e in Istria. Scroccaro si sofferma sulla singolare vicenda degli "optanti" del Trentino per sottolineare le motivazioni economiche che furono della classe di coloro che scelsero l'opzione della Germania nazista. Bigazzi, da parte sua, ribadisce la centralità della fabbrica nei processi di sgretolamento del consenso del regime.

La questione ebraica è trattata dal punto di vista generale da Levi, che introduce note pessimistiche sull'atteggiamento complessivo della società italiana di fronte alla persecuzione, e da Pasello, che svolge il suo saggio dal punto di vista di una realtà locale come Rovigo. I rapporti tra vescovi, parroci e Azione cattolica sono studiati da Riccardi; il clero veneto di fronte al fascismo è oggetto del saggio di ampio respiro e anche problematico di Tramontin; l'opinione pubblica cattolica in generale tra guerra e Resistenza è analizzata nell'intervento di Monticone. Ben mirati sono i saggi di Vinci, sugli intellettuali giuliani; di Gios sul caso di Maria Teresa Rossetti, della quale si propone la lettura del diario inedito; di Suman su casi emblematici di favoritismo che videro coinvolti intellettuali padovani; di Franzinelli sui cappellani militari.

Lascio per ultimo l'intervento di Ventura poiché mi pare un significativo esempio di una lettura "controcorrente" di tutta la problematica relativa al rapporto tra intellettuali e fascismo in Italia. Laddove una recente tendenza storiografica si è proposta di rivalutare la complessità di quel rapporto, tentando di relativizzare e storicizzare, per non dire di giustificare le ambiguità, i trasformismi, gli opportunismi, di cui sono stati portatori moltissimi intellettuali che non scelsero l'opposizione aperta e lo scontro frontale, fossero cattolici, laici o comunisti, Ventura insinua forti dubbi e interrogativi sul senso di quegli atteggiamenti culturali. Quello che a Ventura interessa mettere in evidenza sono i guasti profondi che la dittatura provocò nelle coscienze di tanti intellettuali, mettendone a nudo le contraddizioni e le abissali miserie di fronte al potere, e non solo, ma anche di fronte all'esempio offerto alle giovani generazioni. Le pagine del diario di Arturo Carlo Jemolo, grande coscienza democratica, appaiono l'emblema di quel tortuoso itinerario e dei complessi di colpa che esso espresse.

**Michele Simonetto**



CINZIA VILLANI, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996, 8°, pp. 221, s.i.p.

La "mappa della memoria" delle persecuzioni antiebraiche continua ad infiltrarsi e articolarsi, grazie anche a lavori di ricerca condotti su base regionale e locale. Il saggio di Cinzia Villani prende in considerazione un'area d'Italia particolarmente significativa nella storia dell'Olocausto: all'indomani dell'8 settembre del '43, le province di Bolzano, Trento e Belluno furono annesse anche amministrativamente alla Germania, formando la regione dell'Alpenvorland, e sperimentarono direttamente sul loro territorio la legislazione e la pratica dell'antisemitismo nazista. L'autrice, però, non si limita a studiare la "fase finale" della politica antiebraica, quando cioè si passò dalla "persecuzione dei diritti" alla "persecuzione delle vite": la responsabilità storica dell'antisemitismo e dello sterminio non viene, quindi, addossata esclusivamente allo "straniero tedesco" occupante, ma è anche articolata, sfumata e inseguita a ritroso nell'esperienza propriamente "italiana" del fascismo.

Il pregiudizio antiebraico si manifesta precocemente all'interno della politica del regime, investendo la cultura diffusa di prefetti, funzionari e pubblici amministratori ancor prima di essere codificato nelle leggi e nella politica "ufficiale". A metà degli anni Trenta, i primi cittadini tedeschi ebrei che giungono profughi in Alto-Adige dalla Germania di Hitler e poi dalla Spagna di Franco vengono accolti con diffidenza dalle autorità locali, che rimproverano loro "un interessamento anormale" per il bolscevismo e la guerra civile spagnola. Scrive il prefetto di Bolzano, Mastromattei: "l'elemento straniero che qui soggiorna fuori stagione [turistica] e specie l'ebreo è giustamente sospetto di azione, se non di propaganda comunista" (p. 19).

Con ciglio asciutto ma con implacabile rigore documentario, l'autrice segue il progressivo slittamento, dal religioso al razziale, delle categorie con cui gli apparati burocratici individuavano gli ebrei nei censimenti e nelle schedature che si ripeterono con sempre maggior frequenza alla fine degli anni Trenta. Colpisce, sottolinea l'autrice, a fronte di una popolazione ebraica estremamente esigua nelle tre province (circa mille persone, concentrate soprattutto in Alto-Adige, a Merano), "la meticolosità e la rara efficienza" con cui la pubblica amministrazione (a tutti i suoi livelli, statali e locali) applicò le norme antisemite. Le "leggi razziste" ("razziste", come nel titolo del libro, e non eufemisticamente "razziali", come si usa dire) varate nel 1938 trovarono dunque non solo persone che trassero profitti e vantaggi personali dalle discriminazioni contro gli ebrei (p. 60), ma soprattutto vennero ben accolte da un oliato "mastodontico impianto burocratico che si era andato creando al fine di registrare e di controllare qualsiasi modifica intervenuta in seno alla popolazione ebraica" (p. 57).

La guerra e poi l'annessione dell'Alpenvorland al Reich peggiorarono drasticamente le condizioni di esistenza degli ebrei, che furono deportati nei campi di sterminio. La popolazione italiana non reagì in modo univoco di fronte alla fase più tragica della persecuzione antiebraica: accanto ad episodi di solidarietà e di aiuto alle vittime, l'autrice segnala anche casi di collaborazione attiva alla pratica persecutoria. Soprattutto in Alto-Adige "si registrò un'ampia partecipazione dell'elemento locale alla 'caccia all'ebreo'" (p. 168), frutto del riaffiorare di un latente e diffuso antisemitismo cattolico, imbarbarito dal razzismo e dalla propaganda nazista.

La ricerca di Cinzia Villani ha il merito di aver affrontato una pagina tragica e ancora non del tutto

chiarita della storia nazionale con equilibrio e ampiezza di documentazione. Un capillare lavoro di ricerca archivistica (condotto a più livelli presso archivi centrali, provinciali e comunali, e integrato da un uso accorto delle fonti orali) le ha consentito un'esposizione asciutta, "oggettiva", non enfaticizzata, in modo che a parlare – eloquentemente – fossero i fatti, e non i sentimenti o le interpretazioni. Il presente lavoro si colloca, dunque, all'interno della "nuova storiografia" del razzismo e dell'antisemitismo (Liliana Picciotto Fargion, Fabio Levi e David Bidussa), volta a rispondere tanto ai miti del "buonismo italiano" che a quelli dei negatori dell'Olocausto innanzi tutto con l'arma della ricerca scientifica, paziente e rigorosa.

Alessandro Casellato

PIO PASSARIN, *Da Verona a Mauthausen via Fossoli e ritorno*, Verona, Istituto veronese per la storia della Resistenza - Cierre, 1995, 16°, pp. 80, s.i.p.

L'Istituto veronese per la storia della Resistenza da anni si fa promotore di incontri e iniziative culturali per la diffusione e la conservazione della memoria collettiva sulla lotta al nazifascismo. Cosa che, in questi tempi di revisionismo storico, ha un comprovato valore educativo soprattutto nei riguardi delle giovani generazioni, che non hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia delle deportazioni e delle esecuzioni di massa e che, durante l'istruzione scolastica, difficilmente riescono ad avere un quadro sufficientemente ampio di quei tragici avvenimenti. Recentemente l'Istituto ha mandato alle stampe un volumetto di Pio Passarin, che racconta in prima persona una delle tante storie vere che caratterizzarono la Resistenza nell'Italia settentrionale negli ultimi due anni della guerra.

Si tratta della cronaca dell'odissea di un gruppo di partigiani di un reparto di brigata che operava a nord di Vestenanova, nel veronese, che vengono arrestati la notte fra il 22 e il 23 maggio 1944 dalla milizia repubblicana. I partigiani vengono subito tradotti al comando tedesco nelle vicinanze di Castelvecchio e qui consegnati alle SS. La vicenda dei giovani "ribelli" assume subito una piega tragica: prima il campo di smistamento di Fossoli, poi il trasferimento nel tristemente noto campo di Mauthausen, dove il treno che li trasporta, tra mille stenti, giunge il successivo 17 giugno. Da questo momento in avanti, la vita degli sventurati prigionieri diventa durissima, ma senza valore. La violenza e la sopraffazione, l'annientamento dell'essere umano e dell'individuo assumono caratteristiche industriali: sofferenza e morte sono equamente e scientificamente distribuite.

Passarin ci parla di fatti conosciuti (il lavoro durissimo, la carenza di cibo, le malattie, il progressivo affievolirsi della speranza e della voglia di vivere), ma è proprio da questa quotidianità narrata così da vicino che è possibile capire l'esatta dimensione dell'abisso nazifascista. Il racconto (seguito da una memoria su Dachau di don Lodovico Aldrighetti, parroco di Soave, e dai versi di Egidio Meneghetti "Lager, Bortolo e l'ebreeta") termina poco dopo il 5 maggio del 1945, quando, dopo una notte di bombardamenti da parte dell'artiglieria nemica, i nazisti in fuga lasciarono il campo incustodito e "attraverso un altoparlante veniva trasmesso in lingua francese, inglese e tedesca l'invito a ritornare tutti nelle nostre baracche e di attendere l'intervento della Croce Rossa che sarebbe presto arrivata". Era il risveglio da un lunghissimo e orribile incubo, la vita che, dopo aver perso il suo significato, riemergeva, inspiegabile e bellissima.

Marco Bevilacqua

*La resistenza castellana negli scritti di Enzo Rizzo*, a cura di Giuliano Ramazzina, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, 1995, 8°, pp. 37, ill., s.i.p.

L'appena trascorso cinquantenario anniversario della conclusione della lotta di Liberazione ha offerto ai lettori una massa considerevole di pubblicazioni; in tale contesto hanno trovato il giusto spazio anche i diari o le cronache dei protagonisti, fossero essi maggiori o minori. Per quanto risulti sempre difficile attribuire questa valutazione ed inserire in questa o quella categoria, l'autore Enzo Rizzo appartiene certamente ai "minori" (nell'Introduzione al testo di Giuliano Ramazzina è definito «un gregario, umile e coraggioso»), ma presenta una tensione morale e intellettuale non facilmente riscontrabile in altri scritti sul periodo. Enzo Rizzo morì nel 1948 in seguito alle gravi ferite riportate durante la guerra.

La stesura del diario avvenne molto probabilmente in questo periodo, sulla base di appunti realizzati invece durante la lotta di Liberazione. La drammaticità della condizione umana nella lotta contro la morte, proprio nel momento in cui la guerra era ormai finita, traspare soprattutto nella seconda parte dello scritto, dove l'autore ha cercato di delineare una "propria" genesi della Resistenza, basata sui ricordi personali di quanto avvenne a Castelfranco e nel Trevigiano e per offrire con modestia (come sempre aveva fatto) materiali ai futuri storici.

Giovanni Punzo

CESARE GINO MIGLIORANZI, *Ricordi di guerra (1940-1945)*, s.l.s.e., [Ca' di David (VR), Banca di Credito Cooperativo di Verona-Cadidavid, 1995], 8°, pp. 81, ill., s.i.p.

Nei confronti della diaristica di guerra, anche non necessariamente quella degli strateghi illustri o dei comandanti, esiste da sempre un profondo interesse originato dalla semplice contrapposizione della lettura "dal basso" di determinati eventi. Le vicende belliche del veronese Cesare Gino Miglioranzi, nato nel 1915, sergente dell'artiglieria da montagna della Divisione *Tridentina* e decorato al valor militare, vanno dall'autunno del 1940 all'autunno del 1945; abbracciano la campagna di Grecia, la ritirata in Albania, la campagna di Russia, la ritirata dal Don e due anni di internamento in Germania. Un percorso comune, con poche varianti, a quello dell'autore di quella famosa *Anabasi* popolare e contadina che è *Il sergente nella neve* ma anche ad altre migliaia di soldati italiani nella Seconda guerra mondiale. Il tono del racconto – scritto evidentemente a molti anni di distanza dai fatti – è di grande semplicità, quasi un *filò* registrato e trascritto dove non mancano episodi toccanti o addirittura ironici. Una delle migliaia di voci di coloro i quali hanno fatto la storia senza saperlo.

Giovanni Punzo

ROBERTO MEZZACASA, *Da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani. Percorso escursionistico "via H.W. Tilman". Guida storica ed escursionistica*, Belluno, s.e. [col contributo di Regione Veneto, Provincia di Belluno, Comune di Belluno], 1995, 4°, pp. 68, ill., s.i.p.

Una prima superficiale osservazione di fronte a questa pubblicazione potrebbe essere quella di trovarsi dinanzi ad un ibrido tra le ormai collaudate – e quasi consumistiche – guide storico-escur-

sionistiche sulla Prima Guerra in montagna e quelle sulle Alte vie dolomitiche. In realtà si tratta di una piccola novità concettuale dove i protagonisti principali sono due: un inglese che sembra uscito da un racconto di Kipling e la popolazione di certe zone del Bellunese durante l'occupazione tedesca sullo sfondo delle Alpi e Prealpi venete.

Il giudizio sul maggiore della Royal Artillery Harold William Tilman, detto *Bill*, non vuole essere azzardato né rievocare una semplice immagine oleografica dell'Impero britannico (all'epoca dei fatti assai vicino alla sua irreversibile crisi), ma la schietta realtà di un combattente per la libertà e di un uomo avventuroso. Tilman, nato nel 1898, aveva partecipato alla Grande guerra sul fronte occidentale, era stato ferito e decorato al valor militare. Tra le due guerre aveva trascorso periodi più o meno lunghi in Africa e in India. I soggiorni in Kenya, in Uganda e in Assam gli avevano permesso di compiere ascensioni sul Kilimangiaro, sul Kibo e poi sul Karakorum, sul Nanda Devi e sull'Everest. Aveva traversato l'Africa in bicicletta da ovest a est e frequentato il mondo dell'aristocrazia degli alpini anglosassoni. Prima di essere paracadutato sull'Altipiano di Asiago nell'agosto del 1944 aveva operato in Siria, Irak, nel deserto occidentale del Nord Africa e in Albania. Sarebbe rimasto poi con i partigiani bellunesi fino alla Liberazione.

La popolazione del Bellunese, da secoli avvezza all'emigrazione, era stata colpita due volte dalla guerra. Si erano ulteriormente spopolate le vallate quando gli uomini erano stati portati in Albania, in Grecia, in Jugoslavia e in Russia e nell'autunno del '43 si trovava sotto l'occupazione tedesca che aveva trasformato la provincia nell'*Alpenvorland*. Fatti innegabili, ma che non vogliono per questo creare un'aura di vittimismo nel rievocare le vicende della Resistenza.

I percorsi di Tilman, il rastrellamento del Grappa, la strage della Valle del Biois, l'incendio di Voltago, il rastrellamento delle vette feltrine, l'incendio di Aune sono alcuni degli episodi che fanno corona alla descrizione degli itinerari che vanno dall'Agordino all'Altipiano di Asiago. Si tratta dunque di una testimonianza molto ampia della Resistenza nel Bellunese e che, diversamente dalla Grande guerra – che sta diventando ormai lontana nella memoria storica come le guerre napoleoniche – deve essere trasmessa alle più giovani generazioni.

**Giovanni Punzo**

FEDERICO MAISTRELLO, *La Decima Mas in provincia di Treviso. Fatti e documenti*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, 1997, 8°, pp. 82, s.i.p.

La collana "Promemoria" dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana si arricchisce di un nuovo quadernetto, a firma di Federico Maistrello, dedicato a *La Decima Mas in provincia di Treviso*. Il saggio è frutto di un lungo e minuzioso lavoro di ricerca condotto in gran parte su documenti inediti, individuati e recuperati direttamente dall'autore. Se, purtroppo, poco traspare nel testo pubblicato della vera e propria "storia nella storia" che ha portato al reperimento delle fonti, rimane comunque intatto il valore documentario-archivistico dello studio di Maistrello: a conferma che lo storico (e lo storico locale, in primo luogo) non ha smarrito la dimensione anche "artigianale" del suo lavoro, che lo porta non solo ad interpretare, ma innanzi tutto a "costruire" le proprie fonti.

Particolarmente feconda è stata la consultazione delle sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di

Treviso, che era stata costituita nell'immediato dopoguerra per giudicare crimini compiuti dai militari fascisti contro i partigiani e le popolazioni civili nel biennio 1943-45. Proprio il Trevigiano, infatti, divenne, a partire dall'ottobre del 1944, una delle centrali operative della Divisione Decima Mas, un corpo speciale destinato alla lotta contro i partigiani scesi in pianura a seguito dei rastrellamenti del Consiglio e del Grappa. Le azioni della Decima Mas sono state ricostruite dall'autore con dovizia di particolari, analizzando soprattutto le vicende del Battaglione "Sagittario" e dell'"Ufficio Informazioni", con particolare riferimento alla zona del Quartier del Piave. Il saggio di Maistrello, documentando alcuni degli episodi più dolorosi di cui i militari della Repubblica di Salò furono protagonisti nel Trevigiano, contribuisce a riaprire una prospettiva importante con cui guardare agli anni della "guerra civile".

**Alessandro Casellato**

LINO MASIN, *La lotta di liberazione nel Quartier del Piave e la Brigata Mazzini 1943-45*, prefazioni di Paride Brunetti, Livio Vanzetto e Andrea Zanzotto, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana - ANPI di Treviso, 1996<sup>2</sup>, 8°, pp. XI-317, ill., s.i.p.

Torna in circolazione, sette anni dopo la prima edizione del 1989, da tempo esaurita, il libro di Lino Masin su *La lotta di liberazione nel Quartier del Piave e la Brigata Mazzini*. La nuova edizione – corredata di un utile indice dei nomi – testimonia innanzi tutto la persistente vitalità di una specifica "memoria partigiana", desiderosa di visibilità e di intervento pubblico ancora a cinquant'anni dalla conclusione della guerra di liberazione.

Lino Masin, che fu uno dei dirigenti nella brigata "Mazzini", scrive innanzi tutto per il gruppo, per i "suoi" partigiani che lo hanno "moralmente" delegato a rappresentare la memoria di tutti e che hanno tenacemente voluto la riedizione della "loro" storia. Il saggio di Masin rappresenta visibilmente la "solidificazione" di una tradizione orale, coltivata per decenni dai reduci della Resistenza all'interno delle loro associazioni (l'ANPI) e nei reticoli informali, a base amicale e paesana, nei quali continuavano ad essere raccontate le "solite storie", gli aneddoti e le avventure di ciascuno, che diventavano così patrimonio collettivo, memoria ufficiale e riconosciuta dell'intero gruppo.

La Resistenza fu un evento fondante per una generazione: costruì legami personali e appartenenze collettive capaci non solo di sopravvivere dopo tanti anni, ma anche di proporsi come "orizzonte comune" per le generazioni successive e – virtualmente almeno – per l'intera comunità nazionale. Nelle intenzioni dei protagonisti, l'esperienza della Resistenza rimane l'occasione per fondare una vera e propria "religione civile", di cui la memorialistica costituisce una sorta di laica liturgia. Masin, nella sua premessa, dichiara di scrivere "per testimoniare", "per far rivivere coloro che hanno dato la vita per la libertà", "per richiamare nei superstiti" e nelle "generazioni venute dopo", e "ignare", il ricordo di una stagione di lutti e insieme di rinascita, di libertà. Lo schema profondo che organizza questa produzione memorialistica ricalca una vera e propria ritualità religiosa: non solo per l'intenzione palesemente agiografica che ispira alcuni capitoli del libro ("Iconografia", "Avventure ed aneddoti"), "I protagonisti", ma soprattutto per l'organizzazione del racconto, per i messaggi secondi che si sprigionano, più che dai singoli fatti riportati, dalla stessa struttura "morale" che li tiene insieme. È la regola del

sacrificio che consente la redenzione, della rinascita (civile, nazionale) che si realizza proprio a partire dall'esperienza del lutto (i molti lutti privati e il lutto collettivo "preparato" dal fascismo ed avveratosi nell'8 settembre).

Ma il libro di Masin, se rappresenta senza dubbio una fonte preziosa per lo studio della *memoria* della Resistenza, è anche un utile strumento per ricostruire la *storia* – cioè gli eventi – della guerra di liberazione. Si tratta certo di un primo livello di storiografia, in cui prevalgono la cronaca, la descrizione, la scrupolosa ricerca di fatti, nomi e date: un lavoro pionieristico, una sorta di dissodamento storiografico da cui sono emersi molti utili frammenti ed alcuni, importanti, segnali che indicano l'utilità di scavi ulteriori. I due prefatori – Andrea Zanzotto e Livio Vanzetto – segnalano, pur con parole e intenzioni diverse, il rilievo di alcune figure emblematiche della Resistenza tratteggiate dall'autore e meritevoli di riflessione e di approfondimenti specifici. Spiccano, tra le altre, le biografie di due uomini per molti aspetti lontanissimi, ma ugualmente significativi per l'esperienza partigiana, nella morte non meno che nella vita: Toni Adami, straordinario "intellettuale di paese", capace di ascoltare e di parlare ai contadini con le loro parole e il loro spirito, partigiano disarmato e pacifista, fautore di una conciliazione tra cristianesimo e marxismo, ucciso con sospetta puntualità alla vigilia della liberazione; Mario Min, l'altra anima della Resistenza, partigiano ribelle e affascinante, sorta di bandito buono che rubava ai ricchi per dare ai poveri realizzando azioni di grande effetto contro i fascisti, refrattario a qualsiasi forma di disciplina e di organizzazione, e per questo processato e giustiziato nell'agosto del '44 dai partigiani "regolari" della "Mazzini". Proprio il racconto non reticente di simili vicende fa del lavoro di Masin non solo la "voce ufficiale" della vecchia brigata, ma anche una pagina pregevole di storia partigiana.

**Alessandro Casellato**

MICHELE SIMONETTO, *Storiografia della Resistenza nel Trevigiano. Motivi politici e sociali 1945-1995*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, 1996, 8°, pp. 53, s.i.p.

Occasione non solo celebrativa, il cinquantenario della Liberazione ha rappresentato anche un momento di riesame critico della storiografia resistenziale. Crocevia di memorie individuali e familiari, di paese come di partito, attraversata da una pluralità di motivazioni soggettive con cui è stata prima vissuta e poi raccontata (come guerra di liberazione dallo straniero, come guerra civile e come lotta di classe, per usare le categorie di Claudio Pavone), la Resistenza è infatti uno di quei "luoghi della memoria" nazionale che con maggior frequenza e intensità di passioni è stato rivisitato, tanto dai suoi protagonisti che dagli storici di professione.

L'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana ha affidato a Michele Simonetto il compito di tracciare un primo bilancio degli studi sulla Resistenza trevigiana. Ne è risultato non solo uno strumento utile a tutti coloro che vorranno accostarsi ai temi della lotta di liberazione nella Marca, ma anche un testo storiografico vero e proprio, nel quale la forza dell'interpretazione supera di gran lunga la pur preziosa natura "strumentale". Nel disegno dell'autore, infatti, la rassegna bibliografica si compone seguendo alcuni dei "nodi" attorno ai quali si è svolto il più recente dibattito storiografico.





Attraverso gli studi di Tessari, di Bizzi e del primo Brunetta, ad esempio, viene indagato il rapporto tra Resistenza e mondo rurale. Il tema della "zona grigia" – per molti aspetti contigua alla "questione contadina" – è analizzato non tanto in riferimento all'astensionismo e all'opportunismo di vasti strati della società, ma come "luogo" dei percorsi esistenziali e politici di alcuni individui che nel momento della presa di coscienza antifascista incarnarono le "possibili alternative agli esiti fin troppo scontati che erano stati imposti alle egemonie che si erano delineate alla fine del conflitto" (p. 25) (si pensi a Primo Visentin "Masaccio" e a Pietro Maset "Maso", soprattutto negli studi di Vanzetto). Le articolate e ambivalenti posizioni assunte dal mondo cattolico nei confronti della Resistenza armata e all'interno della più sfumata "Resistenza civile" sono invece state ripercorse negli studi di Floriani, Morlin, Urettini e Opocher.

La rilettura degli aspetti più propriamente politici della lotta di liberazione introduce infine alle ultime interpretazioni di Brunetta, stimolando una riflessione sulla "secolare continuità nella storia sociale e politica trevigiana attraverso il fascismo e la guerra" (p. 49), continuità che neppure la Resistenza sarebbe riuscita ad incrinare.

**Alessandro Casellato**

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - ARCHIVIO DI STATO DI ROVIGO, *Quegli ultimi 600 giorni dal luglio '43 al 25 aprile '45. Tra propaganda di regime e realtà storica. Mostra documentaria*, a cura di Luigi Contegiaco, s.e. [Grafiche Dielle di Stanghella - PD], 1995, 8°, pp. 71, ill., s.i.p.

Un'indagine sulla capacità del fascismo di produrre ed usare miti, immagini e suggestioni come strumenti di lotta politica è stata condotta dall'Archivio di Stato di Rovigo in una mostra documentaria sui "600 giorni di Salò", allestita per celebrare l'XI Settimana del Beni Culturali. Il catalogo di quell'esposizione ha il pregio di proporre tra le sue pagine un'ampia selezione dei manifesti, dei giornali e degli altri documenti lì raccolti, prolungandone così la visibilità al di là dei limiti che necessariamente caratterizzano la vita breve e spesso effimera delle mostre.

All'interno del catalogo, conservano grande impatto visivo i manifesti di propaganda, elaborati da alcuni dei migliori disegnatori pubblicitari del tempo e diffusi capillarmente in tutti i centri della Repubblica Sociale. Questa sorta di "discorso pubblico per immagini" tentato dal fascismo repubblicano riprende molti dei messaggi che avevano attraversato gli anni del regime, caricandosi però di quel "di più" di violenza che segna – anche nella rappresentazione grafica – l'esperienza fascista della guerra civile. La brutalizzazione del nemico, il richiamo ossessivo ai temi della morte, del sangue e della razza mirano a ri-attualizzare – quasi chiamando al disperato appello dell'ora estrema – tutti gli stereotipi che vent'anni di regime avevano depositato nell'immaginario collettivo degli italiani (e che riemergevano, per certi aspetti, nel clima già allora incombente della guerra fredda).

Anche la stampa periodica e quotidiana – suggeriscono i curatori della mostra – è tutta protesa ad elaborare miti più che a descrivere la realtà: "Fondamentale si mostra ancora il ruolo assunto dalla stampa anche all'indomani del 25 luglio '43 non nell'informare, ma piuttosto nel disinformare il cittadino su quanto avviene" (p. 29).

Giova che nell'esposizione il materiale di propaganda sia stato messo a confronto con "la realtà storica" (p. 19), ovvero con la quotidianità dolorosa



della guerra e dei bombardamenti, con l'esperienza delle persecuzioni e della censura, e con l'"altro racconto" della guerra civile che i partigiani erano costretti ad affidare alla nuda azione o, al più, a qualche fotografia, spesso sfuocata. Proprio incrociando le fonti e le testimonianze esce rafforzata l'idea di una Repubblica Sociale tutta proiettata sull'immaginario, quasi a compensare in tal modo la propria debolezza sul piano politico: spogliata di ogni potere reale dall'ingombrante alleato tedesco, essa finisce così per enfatizzare il tratto forse più autentico e originale del fascismo italiano, vero precursore della politica-spettacolo.

**Alessandro Casellato**

GIAMPAOLO GALLO, *Aforismi partigiani*, a cura del Comitato Regionale dell'A.N.P.I. del Friuli-Venezia Giulia nel 50° Anniversario della Proclamazione della Repubblica, [1996], 8°, pp. 64, s.i.p.

Il 1996 è stato un anno denso di celebrazioni dedicate alla proclamazione della Repubblica, sia pur in un clima troppe volte reso vischioso dalla melassa revisionista, che tenderebbe a conferire alle ragioni e alle vicende di vincitori e vinti della Seconda Guerra mondiale eguale dignità. Quasi sottovoce, invece, è uscito questo volumetto di ricordi di Giampaolo Gallo, veneziano, ufficiale in servizio in Slovenia e Croazia, poi partigiano, decorato dal governo degli Stati Uniti con la *bronze star medal* per la sua attività nella Guerra di liberazione. Già autore di importanti contributi sulla storia della Resistenza (*La Resistenza in Friuli 1943-45*, Udine 1989), Giampaolo Gallo rievoca "poeticamente" alcuni episodi, conferendo a questi brevi racconti, se non la forma dell'aforisma, ciò che dell'aforisma fa qualcosa di peculiare nell'ambito dei generi letterari: la sinteticità emblematica, la sentenziosità alleggerita dall'ironia, o aggravata dal sarcasmo. Vecchi episodi vissuti allora con un certo spirito, ma rivisitati adesso con la disillusione nel cuore: come quello della promessa ad una madre, cui i tedeschi avevano assassinato il figlio sedicenne, di farle ottenere giustizia "secondo la nostra coscienza e le nostre leggi... Oggi ho dei rimorsi. Non abbiamo reso giustizia a quella madre, a tutti i morti innocenti, all'umanità offesa... Tanta gente non ricorda, non sa... ci raccontano che i crimini di guerra, i campi di sterminio, le pulizie etniche naziste non sono mai esistite" (p. 57).

Risalta in questi ricordi la figura del comandante partigiano Garbin, uomo forte e poetico, che ad un ragazzo che voleva unirsi alla sua brigata perché aveva "sempre fame" rispose: "Vieni con noi, il tuo nome di battaglia sarà Domani" (p. 31). Il lettore ignora, soltanto dall'episodio che rievoca la morte di Garbin (p. 38) viene a sapere come questi fosse il fratello maggiore dell'autore, Sandro, medaglia d'argento al valor militare, comandante della brigata della Divisione Garibaldi "P.F. Calvi", caduto eroi-

camente il 20 settembre 1944 a Lozzo di Cadore in combattimento contro i tedeschi padroni dell'Alpenvorland. Gli episodi rievocati si svolgono nello scenario delle Alpi bellunesi nelle quali, divenuto comandante della brigata della Divisione Garibaldi "N. Nannetti", Giampaolo Gallo combatté sino alla Liberazione. Ne sortisce un libro doloroso, nel quale traspare, di sotto l'ironia, il disincanto maturo di chi ormai non confonde più le "doverose riparazioni del destino con la generosità degli dèi".

**Simonetta Pelusi**

*Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'archivio dell'Associazione fra gli Industriali della provincia di Belluno (1945-1955)*, a cura di Agostino Amantia, Vicenza, Neri Pozza - Istituto Veneto per la storia della Resistenza, 1996, 8°, pp. 375, L. 35.000.

Un approfondito sondaggio sulla storia della società bellunese nel secondo dopoguerra ha arricchito la collana "Fonti e studi per la storia del Veneto contemporaneo" dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza. Un saggio iniziale di Agostino Amantia su *Dopoguerra e ricostruzione nella montagna bellunese* introduce alla parte più corposa del volume, dedicata all'inventario e alla pubblicazione di un'ampia selezione di atti dell'archivio dell'Associazione Industriali della provincia di Belluno del primo decennio post-bellico.

La scelta dei documenti presentati si articola attorno a quattro grandi temi: la ricostruzione dell'Associazione nell'immediato dopoguerra, testimoniata nei verbali delle assemblee e dei consigli direttivi nel '45 e nel '46; l'andamento economico provinciale, come si riflette nelle relazioni annuali che l'Associazione inviava alla sede locale della Banca d'Italia; le scelte politico-organizzative nei rapporti con le associazioni imprenditoriali delle altre province venete e riguardo ad alcuni settori dell'economia locale (alberghiero, occhialeria, artigianato); la questione operaia e le relazioni industriali (conflittualità, formazione professionale, condizioni di lavoro in fabbrica). Un'utile appendice statistica restituisce il quadro quantitativo e l'evoluzione degli insediamenti produttivi nella provincia.

Oltre ad approfondire la comprensione della specifica realtà bellunese negli anni cruciali della ricostruzione post-bellica, questo volume ha il merito di indicare nuovi percorsi anche alla ricerca storica più generale. La valorizzazione degli archivi "non ufficiali", prodotti dalle associazioni – professionali e non solo – che fiorirono all'uscita dal fascismo, svincolandosi dalle maglie burocratiche che avevano imbrigliato la società negli anni del regime, è infatti fondamentale per lo studio dell'Italia repubblicana. Si pone, quindi, da un lato, l'esigenza di tutelare tali fonti dai rischi di dispersione, attraverso un'opera di sensibilizzazione nei confronti delle associazioni affinché riconoscano il valore culturale dei loro archivi.

**Alessandro Casellato**

GIORGIO ROVERATO, *L'industria nel Veneto. Storia economica di un "caso" regionale*, Padova, Esedra, 1996, 8°, pp. 400, ill., L. 40.000.

L'opera nasce dalla volontà di indagare nel lungo periodo la storia economica del Veneto, risalendo alle radici del suo attuale profilo produttivo ed economico. Radici che Roverato indica nella peculiare omogeneità che ha caratterizzato la regione già dalla dominazione della Serenissima, contrassegna-

ta da un "ricco patrimonio culturale delle attività protoindustriali sei-settecentesche, il cumulo di conoscenze tecniche di svariati settori produttivi, il 'saper fare' delle sue genti, la predisposizione ad una apertura internazionale dei suoi scambi" (p. 15). Ed è sottolineando tali aspetti che l'autore risponde pure – sulla base dell'analisi storica – ad alcuni *topoi* ormai imperanti sia nella pubblicistica che nel "pensare" comune. Il *topos*, per esempio, di un'industrializzazione che nel Veneto si sarebbe sviluppata in modo singolarmente rapido e solo tra gli anni Sessanta e Settanta, in un contesto dove fino ad allora vigeva un'economia esclusivamente agricola e arretrata; oppure il paradigma ancor più in voga del "modello veneto", presunto originale modello di sviluppo fondato sulla laboriosità delle genti venete e la diffusione territoriale delle manifatture, sostenute dagli effetti del miracolo economico. Roverato pone in luce le incongruenze e la rigidità di queste interpretazioni: sia ricordando, oltre all'antica tradizione proto-industriale, anche l'origine lontana – non certo degli anni Sessanta – dei due maggiori poli propulsivi dell'industria veneta, l'area vicentina e quella di Marghera, sia riferendosi ad analoghi "modelli" di sviluppo, pure regionali e altrettanto periferici rispetto alle cosiddette aree forti del paese.

Tre le fasi che l'autore individua nel processo di industrializzazione nel Veneto: il consolidamento delle attività produttive alla vigilia della Grande Guerra, la crisi degli anni Trenta, gli effetti della legislazione a favore delle aree depresse degli anni 1957-66. Alle spalle di questo processo, l'antico retroterra protoindustriale e lo sviluppo ottocentesco. Delineate queste coordinate fondamentali, l'autore dedica il primo dei dodici capitoli a *La lunga incubazione protoindustriale*, per poi affrontare nei cinque successivi capitoli il tema dello sviluppo dell'industria tessile, delle prime società anonime e delle strutture creditizie, nell'Ottocento e fino agli inizi del nuovo secolo. Lo studioso ha condotto un'analisi disaggregata per settori e per singole aree della piccola-media impresa, fornendo un quadro approfondito di ciascuna provincia. Nell'ultima parte del volume, Roverato affronta quindi i nodi dello sviluppo veneto, dalla crisi degli anni Trenta, quando nella regione si registrò un aumento del numero delle piccole imprese, probabilmente come reazione alla crisi e alle prospettive di disoccupazione, alla ricostruzione post-bellica; dagli anni Cinquanta, una fase di forti interventi statali a sostegno dell'economia veneta, largamente caldeggiati dal ceto politico dirigente democristiano, sino all'incisivo, compiuto sviluppo degli anni Settanta e Ottanta. Qui l'autore affronta, da un lato, le tematiche connesse al paradigma del "modello veneto", che definisce *virtuale ma vitale*, e dall'altro indaga le nuove strategie dell'impresa, dall'adozione delle forme societarie al decentramento e alla flessibilità.

Nell'appendice, Roverato delinea una serie di sintetici profili – *I casi aziendali* – di aziende venete, tutte operanti, emblematiche delle modalità di sviluppo della maggior parte delle imprese venete. Si tratta per lo più di aziende di medie dimensioni, a forte insediamento nazionale o internazionale, tutte con alle spalle diverse generazioni imprenditoriali.

**Monica Fioravanzo**

*Le Aziende Industriali Municipalizzate di Vicenza. Governo della città e nascita del servizio pubblico 1906-1996*, a cura di Renato Camurri, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. XIV-243, ill., s.i.p.

Come è nata la "città contemporanea"? Come si è venuta formando, nell'arco di poco più di un

secolo, tanto nelle sue strutture materiali che nella cultura e nella vita quotidiana dei suoi abitanti? A questo tipo di sollecitazioni prova a rispondere il volume promosso dalle Aziende Industriali Municipalizzate (AIM) vicentine nel novantesimo anniversario della fondazione, a cura dello storico Renato Camurri. La ricerca su commissione, quando è affidata a studiosi di valore, può trasformarsi in un'occasione non solo celebrativa, ma capace di portare un contributo culturalmente "alto" alla riflessione storiografica. È il caso di questo libro, che ha colto il duplice obiettivo di valorizzare un archivio storico aziendale e di ricostruire, su quelle fonti, uno spaccato di storia urbana da fine Ottocento ai giorni nostri. Camurri – che firma, oltre all'introduzione, anche tre dei sei saggi che compongono il libro – è uno studioso del sistema politico dell'Italia liberale, interessato a cogliere i meccanismi di controllo e di interazione tra politica, economia e società civile. La storia delle aziende municipalizzate vicentine diventa ai suoi occhi soprattutto un'occasione per analizzare *in vitro* quei rapidi processi di trasformazione che, a partire dalla metà dell'Ottocento, cambiarono il volto delle città italiane e la cultura politica dei loro amministratori.

L'illuminazione pubblica, prima a gas e poi elettrica, l'acquedotto cittadino, la rete tranviaria sono tutte tappe di una transizione alla modernità che era stata a lungo preparata negli ultimi decenni dell'Ottocento e che trovò un'accelerazione decisiva all'inizio del nuovo secolo. La riorganizzazione dei servizi pubblici – resa necessaria dalle trasformazioni demografiche e urbanistiche che stavano investendo Vicenza – culminò nel 1906 con la nascita delle Aziende Industriali Municipalizzate. Si affermava in questo modo il nuovo ruolo che l'amministrazione comunale voleva svolgere all'interno dei processi di crescita della città: un ruolo attivo, volto a promuovere il progresso e a governare lo sviluppo economico usando le leve specifiche del potere locale. In sintonia con ciò che si stava verificando in molte città dell'Italia giolittiana, anche a Vicenza la municipalizzazione divenne "lo strumento principale di un processo di emancipazione delle classi dirigenti locali dallo Stato centrale e di affermazione della supremazia comunale sul territorio" (p. XII). Ad essa si accompagnò l'ascesa sociale di ceti professionali (medici e ingegneri) e il riconoscimento di nuovi saperi tecnico-amministrativi (*municipal engineering*) ormai indispensabili per il governo della città moderna.

I saggi di Francesca Lerder, Nicola Cestonaro e Saverio Bozzolan seguono la storia delle AIM vicentine fino ai giorni nostri, attraversando gli anni del fascismo e della ricostruzione postbellica. Sono gli anni in cui si dispiega quella "grande trasformazione" del tessuto urbano che coinvolge direttamente le municipalizzate, investite da continue fasi di crescita e di ristrutturazione. Lo sguardo adottato dagli autori privilegia una prospettiva di studio piuttosto interna alle storie delle aziende, mentre resta un po' sullo sfondo l'impatto che la diffusione dei servizi ebbe nel vissuto quotidiano dei cittadini, rivoluzionando abitudini, stili di vita, aspirazioni e modelli di consumo.

È, invece, il pregevole apparato iconografico (tratto in larga parte proprio dall'archivio storico delle AIM) a far meglio intuire il ruolo che il processo di industrializzazione e la "massificazione" del benessere ebbero nell'elaborazione di una moderna cultura urbana. Le lampadine e la cucina a gas, il tram e l'acqua potabile in casa, non solo hanno popolato il territorio reale della città, ma sono anche entrati – con la forza di simboli – nello "spazio mentale" dei cittadini. In quegli oggetti il lettore di oggi riconosce dei frammenti della propria storia personale e cittadina, degli elementi di un paesaggio

familiare cui guardare con affetto o con nostalgia. Un nuovo modello di storia si affaccia da queste fotografie: una storia della modernità, che non studia più le "radici" ma le "trasformazioni", che parla non di campanili e stalle, ma di autobus e rifiuti a raccolta differenziata.

**Alessandro Casellato**

EMILIO PEGORARO, *C'era una volta il livello, la decima e il quartese*, Verona, Confederazione Italiana Agricoltori, 1996, 8°, pp. 126, L. 24.000.

Il lettore di questo libro può riandare al *Quinto stato* di Camon, ai "casoni", alle lotte bracciantili per la "meanda", in quanto l'oggetto è l'affrancamento dell'agricoltura veneta non solo da lacci e laccioli contrattuali di origine medioevale, quanto da una ricostruzione anche di battaglie parlamentari di onorevoli padovani (Rosini, De Marzi, Pegoraro) aventi come *terminus ad quem* l'introduzione in agricoltura del moderno contratto d'affitto, il solo in grado di permettere all'imprenditore di ampliare l'azienda e di superare il dualismo tra impresa e proprietà.

1500 anni di storia per l'agricoltura veneta imperniata sull'istituto del "livello" (dal latino *libellus*): dal 368 d.C., imperatori Valentiniano e Valente, al 1974. Il "livellario" otteneva la concessione in uso della terra per realizzare miglioni di varia natura. I tentativi di riforma dell'agricoltura, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, sono stati vari: per liquidare il latifondo, superare la mezzadria e colonia ecc., vista la differente situazione giuridica esistente tra Nord (affittanza di tipo capitalistico), Centro (rapporti di mezzadria e colonia) e Sud (piccola affittanza). Il colono, il mezzadro, l'affittuario sono subordinati "verso la proprietà, i cui diritti venivano sempre prima dei diritti degli altri" (p. 11).

L'iter legislativo seguito dall'autore è del periodo 1964-1982 (legge n. 203/82) ed è relativo al dibattito sugli aspetti fondiari, contrattuali e secondo una gerarchia precisa (lavoro, capitale, proprietà), l'unica in grado di creare i prerequisiti favorevoli per una agricoltura modernamente sviluppata ed efficiente. In questo contesto, con leggi *ad hoc* vengono aboliti l'enfiteusi, il livello, il quartese, la decima (legge n. 3/74). Le suddette parole richiamano prestazioni feudali gravanti sull'agricoltura veneta, tutte studiate dall'on. Rosini nella sua proposta di legge (21 marzo 1955) e riconducibili ad un passato non cancellato neppure dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, sicché "la situazione dei fondi veneti all'unificazione d'Italia si presentava... confusa, caotica, estremamente intricata" (p. 23). Difatti, la decima può essere dominicale o feudale o ecclesiastica ed è finalizzata al mantenimento del proprietario e del clero, mentre il quartese (decima minore) è sempre a vantaggio del clero. La decima è divisa in quattro parti (tre vanno al Vescovo, una al clero): le prestazioni dei livellari sono assurde (si veda soprattutto la Bassa e il Montanese), sicché la difesa dei poveri contadini su varie questioni (affitto, difesa dalla svalutazione, miglioramenti fondiari ecc.) è affidata alle organizzazioni professionali agricole.

Le suddette vicende sono intrecciate con quelle personali dell'autore, il quale ricostruisce i risultati di un lavoro svolto nelle biblioteche (studiare l'istituto giuridico da modificare), nelle campagne (provare sul campo le soluzioni più idonee), in Parlamento (realizzare le convergenze necessarie tra gruppi politici).

**Antonio Napoli**



Aldo Fedeli. *Il sindaco della ricostruzione di Verona. La vita e il ricordo*, a cura di Carlo Vita, pref. di Giovanni Dusi, Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 193, ill., L. 25.000.

La collana "Il Nord Est" delle edizioni Cierre, dopo avere pubblicato una biografia parallela dei fratelli montebellunesi Mario e Guido Bergamo (*L'anomalia laica*, a cura di M. Isenghi e L. Vanzetto, 1995), continua a proporre figure e momenti dell'area triveneta che sfuggono alle classificazioni generali e contribuiscono in maniera significativa a restituire alle vicende tutta la loro complessità ed originalità.

Aldo Fedeli, primo sindaco di Verona dopo la Liberazione, intimamente legato alla città per formazione e attività, fu soprattutto un laico e un antifascista. Nato nel 1895, combattente nella Grande guerra fu catturato nel luglio del 1916; si iscrisse al Partito socialista nel 1920, ma la parentesi della dittatura fece cessare ogni sua attività politica e amministrativa. Richiamato con il grado di maggiore nel 1940, assistette alle atrocità naziste sul fronte russo riportando in patria (dove fece ritorno per gravi motivi di salute nel 1942) l'amarezza della necessità della sconfitta pur di uscire dalla guerra ad ogni costo. Sfuggito anche alle persecuzioni razziali (il padre era israelita), fu incarcerato nel periodo di Salò e subì stringenti interrogatori da parte delle Brigate nere, scampando comunque le conseguenze più gravi. Mantenne durante la Resistenza i collegamenti con gli altri esponenti antifascisti di Verona. Alla Liberazione si presentò in maniera memorabile agli Alleati come sindaco del CLN, con grande semplicità ma anche con la fierezza di un cittadino che non avrebbe mai tollerato che ad un occupante se ne sostituisse un altro. Deputato alla Costituente e sindaco fino al 1951, scomparve nel 1955, dopo avere vissuto e coordinato la ricostruzione di Verona non solo del tessuto economico ma anche di quello artistico e culturale.

Da queste poche righe di biografia appare una figura di spicco nel panorama politico veneto che seppe sempre agire con equilibrio, mediando i rapporti di forza all'interno di una situazione che dal dopoguerra era diventata più complessa. Anche dopo le elezioni del 1948 riuscì infatti a mantenere unita una Giunta composta da esponenti di varie provenienze proprio per il prestigio morale della sua figura e per l'impegno assunto della ricostruzione di Verona. Forse uno studio comparato su altre situazioni locali nel Veneto potrebbe chiarire gli aspetti delle diversità successive.

**Giovanni Punzo**

*La fabbrica di Maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943)*, inventario dell'archivio di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, introduzione di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Francesca (Didi) Salghetti-Drioli, Rita Tolomeo, Cittadella (PD), Biblos, 1996 [1997], 4°, pp. XXXII-237, ill., s.i.p.

"Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto" è una nuova e promettente collana del Centro studi sull'impresa e sul patrimonio industriale di Vicenza, che annovera nel comitato di redazione Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Giovanni Luigi Fontana, Bianca Lanfranchi Strina, Franco Mancuso, Giorgio Roverato. Col manifesto intento di fornire opportuni e auspicati strumenti agli studiosi di storia economica, ma anche al produttivo mondo imprenditoriale, la collana accoglierà non solo studi, inventari, guide e censimenti di archivi d'impresa, ma anche la catalogazione di impianti industriali. L'attenzione rivolta dai ricercatori agli

archivi industriali e d'impresa e la vivacità e ricchezza della speculazione teorica sul tema in Italia sono peraltro acquisizioni relativamente recenti. Si sono affiancate negli ultimi anni a un interesse diffuso sui vari tipi di archivio – ecclesiastico, di persona fisica e giuridica, d'autore... – che ha prodotto un incremento di pubblicazioni di inventari e censimenti, affiancato da un ampio dibattito sugli standard descrittivi, a fronte proprio della vasta difformità tipologica dei fondi.

In Italia negli anni '60 fu dichiarato di notevole interesse storico l'archivio delle cartiere Milani di Fabriano, gli archivisti visitarono quelli della Olivetti e della Fiat, fu possibile consultare quello della Pirelli e una parte considerevole dell'archivio delle acciaierie Terni fu depositato nel locale Archivio di Stato. Nel 1972 fu organizzata una *Tavola rotonda sugli Archivi delle imprese industriali* ("Rassegna degli archivi di Stato", XXXIII/1, 1973, pp. 9-76) in cui emerse prioritariamente la necessità di una idonea preparazione dell'archivista in storia e teoria economica. Nel 1980 fu consultabile l'archivio della Ansaldo di Genova e apposite commissioni videro la collaborazione auspicata fra l'amministrazione archivista, gli studiosi e le aziende – pubbliche e private. Il primo frutto fu la pubblicazione degli *Archivi di imprese industriali in Toscana* (Firenze, Edizioni del Giglio, 1982), cui seguì l'avvio di vari censimenti (Toscana, Lazio, Lombardia, Veneto).

Per il Veneto, estremamente importanti sono stati gli studi di G. Roverato e P. Bairati sulla Marzotto di Valdarno e di G.L. Fontana sulla Lanerossi di Schio, le due più importanti imprese laniere italiane, fuse nel 1986. Ancora una volta si è comprovata l'imprescindibilità, per la storia dell'economia, dello studio degli archivi d'impresa e in Italia in particolare dell'azienda familiare, tema sul quale si è svolto nel 1991 un interessante convegno a Bergamo, *Storici e archivisti di fronte all'azienda di famiglia*.

La collana "Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto" offre in questa direzione, con il primo eccellente volume, un esempio positivo della praticabile salvaguardia degli archivi d'impresa. La pubblicazione è licenziata col patrocinio e il concorso della Giunta regionale del Veneto, sempre vigile e attenta a cooperare in iniziative di alto valore scientifico, e con il patrocinio della Sovrintendenza archivistica per il Veneto, che ha peraltro concretamente supportato la famiglia proprietaria nella conservazione dell'archivio. Giorgetta Bonfiglio-Dosio, già della Sovrintendenza archivistica per il Veneto, oggi docente presso l'ateneo patavino, è l'archivista che ha curato l'inventario e ha redatto la prima sezione dell'introduzione, *L'archivio della fabbrica di Maraschino Francesco Drioli di Zara*, pp. XI-XIX. Vi ripercorre le vicende dell'azienda – che mantenne sempre la denominazione "Francesco Drioli" e la proprietà della stessa famiglia fino al 1943 – intimamente connesse a quelle della famiglia di imprenditori che la fondò, a riprova dell'importante ruolo della famiglia come fautrice di imprese economiche. Francesco Drioli avviò a Zara nel 1759 la produzione di maraschino e rosoli che assunse dimensioni industriali e fama internazionale con l'apporto del nipote Giuseppe Salghetti (la resse poi da solo dal 1808 al 1822). Successivamente fu gestita dalla moglie Giuseppina Bassan, tutrice dei figli minori, che la amministrò con sagacia per circa un ventennio. Per un periodo fu gestita congiuntamente dai figli Francesco e Giovanni, poi solo dal primo, affiancato in seguito dal figlio Simone. Risale a questo momento la cospicua attività per il riconoscimento del marchio in vari Stati, indice della conquista di mercati internazionali e della frequenza di contraffazioni deter-

minate dal successo del prodotto. Il testimone passerà poi a Francesco dal 1927 al gennaio 1943. L'ultimo proprietario, Vittorio, per il precipitare della situazione politica, lascerà Zara; dopo poco la fabbrica fu confiscata. La Bonfiglio-Dosio rispetta questo confine cronologico, sebbene l'attività fosse continuata a Mira, perché la prosecuzione fu sentita dalla famiglia come estranea al precedente esercizio, tipicamente dalmata.

L'archivio è diviso in due parti: una conservata presso l'Archivio Storico di Zara, dotata di un elenco in croato, l'altra, notificata nel 1991, presso l'abitazione di Francesca Salghetti-Drioli. L'inventario analitico, dal quale emerge la logica organizzativa dell'archivio, è relativo alla parte italiana, con rimandi all'elenco croato, nella speranza di potere procedere a un lavoro complessivo, in collaborazione con i Dalmati. La curatrice sottolinea l'inscindibile legame della vita familiare e di quella dell'impresa, tale da non tollerare la distinzione tra carte private e aziendali. La Bonfiglio dà poi ragione dei criteri adottati nella soluzione dei problemi d'inventariazione incontrati, come la ricomposizione delle serie; l'inserimento di listini e materiale pubblicitario di altre ditte nella serie "Amministrazione e gestione della fabbrica", perché materiale "raccolto e conservato dal produttore dell'archivio per perseguire una qualche utilità pratica"; l'aver considerato unità archivistica la singola lettera. La curatrice ha inteso "così fornire al lettore un utile elemento comparativo da utilizzare in altri archivi d'impresa".

Francesca Salghetti-Drioli, che si è impegnata nella ricerca di lacerti dell'archivio fra i parenti e nella prima sistemazione delle carte, che erano disordinate e non condizionate, è autrice della seconda parte dell'introduzione *Profilo genealogico della famiglia*, pp. XX-XXV, in cui ripercorre la storia della famiglia, presente a Zara dal 1720. Rita Tolomeo chiude l'introduzione con *Aspetti dell'economia e della società zaratina fra Sette e Ottocento*, pp. XXVI-XXXII: l'archivio della famiglia Salghetti-Drioli si rivela preziosissima fonte per gli studi su Zara e sulla Dalmazia. Il fondo non è solo complementare ai documenti ufficiali conservati presso gli Archivi di Venezia, Vienna e Zara, ma offre informazioni specifiche su "aspetti e settori specialistici propri del contesto economico, sociale e culturale dalmato". Le carte mostrano l'evoluzione dell'azienda e, perfettamente leggibile in filigrana, il vivace contesto zaratino. Di ciascuna serie un'introduzione specifica puntualmente le tipologie documentarie.

Un ricchissimo apparato indicale, frutto di un ponderoso lavoro analitico, correda l'inventario, fornendo molteplici accessi onomastici (nomi di persona e famiglia, intestazioni di ditte commerciali, di istituzioni e uffici) e topografici.

**Vincenza Donvito**

*Archivi e storia locale*, Atti della giornata di studio (Este, Gabinetto di lettura, 20 gennaio 1995), a cura di Lino Scalco e Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Vicenza, Associazione veneta per la storia locale - Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 146, L. 20.000.

Gli atti del convegno estense aprono una collana destinata ad ospitare, in collaborazione con la Regione Veneto, le iniziative promosse dall'Associazione veneta per la storia locale (il cui Statuto è riportato in appendice), che hanno lo scopo di "favorire lo sviluppo delle ricerche storiche relative alla regione veneta".

Dopo la presentazione di Giorgetta Bonfiglio Dosio e Lino Scalco, rappresentanti rispettivamente



te di archivisti e storici locali, e l'introduzione del presidente dell'Associazione veneta per la storia locale, ha svolto la relazione introduttiva Sergio Barizza. Il coordinatore degli Archivi storici comunali di Venezia ha inquadrato i principali problemi comuni alle due categorie, dovuti principalmente all'obsolescenza della normativa vigente in materia di archivi di enti locali (rispetto sia ai problemi di conservazione dell'archivio storico sia alla corretta gestione dell'archivio corrente) e alla scarsa attenzione degli amministratori nei confronti della documentazione da essi stessi prodotta. Come rimedio proponeva, con una punta polemica, di trasferire le competenze di vigilanza attualmente a carico delle Sovrintendenze archivistiche ai Comuni, lasciando agli organismi statali compiti di coordinamento scientifico-tecnico (censimento generale, norme uniformi per la redazione di inventari, definizione dei criteri per lo scarto e la consultabilità), per arrivare ad aggregare attorno alle carte amministrative le testimonianze cartacee, fotografiche, sonore di tutta la comunità, formando una vera e propria "Casa della memoria" civica. I due archivisti, diciamo così ufficiali, presenti al convegno, Giorgetta Bonfiglio Dosio (ora docente presso l'Università di Udine) e Michele D'Adderio, hanno concordato sostanzialmente con Barizza sulla necessità di revisionare la legislazione, ponendo però l'accento sulla responsabilità degli amministratori che, pure se spronati dall'azione di vigilanza delle Sovrintendenze, in moltissimi casi non adempiono ai loro doveri.

Una panoramica sulla situazione di alcuni archivi comunali è stata offerta dalle comunicazioni di Giuseppe Sorge (segretario generale del Comune di Treviso), Luigi Sangiovanni (funzionario del Comune di Cittadella) e Piero Brunello dell'Università di Venezia. Sorge ha ricordato che la responsabilità dell'archivio, sia corrente che storico, spetta al segretario generale del Comune, che deve vigilare sulla corretta applicazione delle procedure di classificazione e protocollazione dei documenti che si producono oggi per garantire sia l'accessibilità agli stessi sia la loro corretta conservazione. Sangiovanni ha narrato invece l'avventurosa storia del salvataggio dell'archivio storico del Comune di Cittadella. Brunello presenta invece la "Guida" degli archivi interessanti la storia di Mestre, in preparazione a cura dell'Associazione StoriaMestre, comprendente un elenco degli archivi e degli enti produttori, completato da quelle istruzioni per l'uso che sempre più spesso gli studenti, anche universitari, non conoscono.

Numerosi sono stati poi gli interventi tesi ad illustrare le potenzialità della ricerca su archivi cosiddetti minori, molto spesso in pessimo stato di conservazione, con grandi difficoltà di accesso e a volte destinati alla distruzione dagli stessi produttori. Giorgio Roverato, dell'Università di Padova, ha raccontato lo svolgimento della sua ricerca sulla ditta Paolo Morassuti S.p.A., che ha addirittura portato alla produzione di un archivio con le carte ritrovate presso ex dipendenti o clienti e familiari, e ha presentato il progetto della Fondazione Vincenzo Stefano Breda di costituire a Villa Breda a Ponte di Brenta un Centro archivistico dove possano confluire archivi di piccole imprese altrimenti votate alla distruzione (attualmente vi sono conservate le carte private del Breda e l'Archivio storico dell'Amag di Padova). Antonio Lazzarini, dell'Università di Padova, ha tracciato un'interessante bibliografia dei (pochi) lavori compiuti su archivi di aziende agricole. Lino Scalco ha fatto conoscere una fonte da lui molto frequentata, preziosa per gli studi di storia d'impresa: l'Archivio storico della Camera di Commercio di Padova. Gli interventi di Livio Vanzetto e Marco Borghi, rispettivamente direttore e ricercatore dell'Istituto per la Storia della Resi-

stenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, descrivono il considerevole patrimonio conservato a Treviso (e nelle altre città venete), tuttora in gran parte da sfruttare per ricerche che sono ancora attuali, e possono essere utilizzate con profitto per l'elaborazione di nuovi percorsi didattici diretti alla scuola. Pierantonio Gios ha descritto la sua lunga frequentazione degli archivi parrocchiali, auspicando una maggiore comprensione tra ricercatori e parroci per l'utilizzo di queste importanti fonti.

Si riallacciano alla proposta lanciata da Barizza della "Casa della memoria" i contributi di Piero Lucchi (della Biblioteca di storia e d'arte del Museo Correr di Venezia, sulla nuova biblioteca pubblica di Mestre), di Mario Guderzo (sul Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa) e di Daniela Perco (coordinatrice del Centro per la documentazione della cultura popolare della Comunità montana feltrina, sul progetto di Museo provinciale delle tradizioni popolari di Cesio Maggiore). Alberto Prandi e Carlo Montanaro hanno invece parlato dei problemi di raccolta, catalogazione e conservazione del materiale fotografico e filmico.

Conclude il volume la mozione finale approvata all'unanimità, con cui i congressisti invitano le autorità competenti a rivedere la normativa sugli archivi di ente locale, a prendersi cura degli archivi esistenti adottando personale specializzato e strumenti adatti, a promuovere "Case della memoria" coinvolgendo anche le biblioteche con le loro sezioni di storia locale.

**Valentina Trentin**

*Una donna in guerra. Diario di Isabella Bigontina Sperti 1917-1918*, a cura di Adriana Lotto, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Associazione veneta per la storia locale - Verona, Cierre, 1996, 8°, pp. 140, ill., L. 20.000.

Il volume, uscito nella collana di "Fonti e studi di storia locale" promossa dall'Associazione veneta per la storia locale in concerto con la Regione Veneto, presenta il diario stilato tra il gennaio e il settembre 1918 da una donna che nei difficili giorni dell'occupazione austriaca in Italia si trova a essere a capo di un'importante famiglia di Belluno, quella degli Sperti di cui aveva sposato Vittorio. Mentre il marito, allora viceintendente delle finanze, si allontana per "governare l'Italia occupata dall'Italia libera", come altri scelsero allora di fare con lui, la donna, anziché fuggire, decide di restare nella città occupata con i tre figli minori, risiedendo nella casa di Cavarzano, requisita e divenuta alloggio degli ufficiali austriaci.

Nata da modesta famiglia nel 1869, a Cortina d'Ampezzo, Isabella Bigontina seppe approfittare del suo lavoro come governante, al servizio di una ricca famiglia inglese, per imparare il francese e l'inglese e insieme migliorare la sua conoscenza della lingua tedesca. Di qui le derivarono anche la grande capacità di governo domestico e quel suo *savoir faire* che tanto le furono preziosi poi durante l'occupazione.

L'esperienza della donna, documentata dal diario di quei mesi del '18, camminò in un equilibrio che rischiava di essere sempre precario - come risultò poi agli occhi di coloro che l'accusarono di austrofilia - sul crinale che univa e contemporaneamente divideva due popoli, due posizioni, due ideologie, due protagonisti diversi e contrapposti della storia di quegli anni. E il diario fu infatti portato a prova del suo patriottismo allorché lo Stato italiano aprì un'inchiesta accusando la donna di

"austriacismo". Cosa stava alla base dell'atmosfera di sospetto, delle maldicenze e poi delle accuse nei confronti della donna? Proprio quella sorta di apparente "doppiogioco", aiutato dalla stessa sorella Silvia rimasta con lei a Belluno, che la vide mantenere stretti contatti con le autorità cittadine, assistere materialmente e moralmente le famiglie contadine della provincia, e insieme tessere relazioni cordiali con gli occupanti. E il nodo cruciale riproposto dal diario e dalle vicende della donna, come sottolinea la curatrice del volume, Adriana Lotto, sta tutto, appunto, nella valutazione del discriminare, spesso assai sottile, tra collaborazione e "flessibile adattamento alle circostanze".

Quella che Isabella decide di combattere è una guerra personale contro le prepotenze, le violenze, la fame e la disperazione, in difesa della famiglia e della comunità. Il senso di possesso e di protezione verso le sue terre, i suoi averi, la sua famiglia e anche (non è d'altronde un aspetto da lei nascosto) il suo status sociale, agiscono, certo, in tutte le sue scelte: dalla prima, determinante, di restare a Belluno, a tutte le altre, grandi e piccole, compiute quotidianamente dalla donna.

Il nemico numero uno da combattere per Isabella e la gente del Bellunese era il medesimo che per gli occupanti. Era la fame, e richiedeva a Isabella "alleanze", purtroppo sospettabili, rispondenti unicamente al suo senso di solidarietà che si tradusse in impegno a garantire, nel limite del possibile, la sopravvivenza di tutti. Al di là, dunque, di schieramenti politici dall'una o dall'altra parte e in nome di altri - e più alti - valori. E diventava, non da ultimo, come per molte donne della borghesia della fine dello scorso secolo, una forma per rivendicare a se stesse un ruolo anche in ambito sociale, che, se non poteva essere ottenuto nella vita pubblica, veniva in qualche modo ritagliato allargando lo spazio delle mura domestiche, attraverso le attività di beneficenza e di assistenza.

Le pagine di questo diario sono il resoconto delle giornate di Isabella. Lo spazio anche degli sfoghi di rabbia, di delusione e rassegnazione, della confidenza dei più profondi desideri. E sono anche per la donna - moglie e madre - il luogo del dialogo intimo e raccolto con i cari lontani, il marito e i figli, Angelo e Virginia, a cui Isabella al termine di ogni giornata rivolge qui il suo affettuoso saluto.

**Marta Giacometti**

CIRCOLO VITTORIESE DI RICERCHE STORICHE, 1396-1996. *I Brandolini, da capitani di ventura a nobili feudatari. 600° anniversario della morte di Brandolino Brandolini conte di Zumelle*, Atti del Convegno (Vittorio Veneto, Castello Vescovile, 20 aprile 1996), Vittorio Veneto (TV), Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, 1996, 8°, ill., pp. 240, s.i.p.

Il volume raccoglie gli atti del convegno promosso dal Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche svoltosi a Vittorio Veneto il 20 aprile 1996. Con questa iniziativa si è portato avanti il programma propugnato dall'associazione, cioè far rivivere la storia locale attraverso lo studio dei maggiori casati nobiliari che hanno operato nel Trevisano, già avviato da alcuni anni con due incontri, uno sui da Camino e l'altro sui Porcia. Tra le tante e importanti famiglie che ancora mancano di una studio specifico, l'attenzione è caduta sui Brandolini, prendendo spunto dal 600° anniversario della morte di Brandolino III Brandolini, morto a Treviso l'8 ottobre 1396, il primo della famiglia ad ottenere in feudo terre in area venete: egli fu valoroso capitano al servizio di Galeazzo Visconti e ricevette dapprima il castello di



Montorio Veronese e poi, nel 1388, in seguito alla vittoria contro gli Scaligeri, la contea di Zumelle. Con Brandolino IV la famiglia arricchì il proprio patrimonio aggiungendo la contea di Valmareno e la gastaldia di Solighetto.

I saggi sono stati ordinati secondo un principio per quanto possibile cronologico, così da permettere di seguire diacronicamente le diverse tematiche. Apre il volume Antonio Salvador con un intervento su *Monte Costellazzo, insediamento romano-altomedievale nella Valmareno*; seguono gli interventi di Franco Posocco, *La contea di Valmareno: il territorio, l'insediamento, il castello*, e di Vincenzo Ruzza, *La Valmareno prima dell'infeudazione ai condottieri Gattamelata e Brandolini*. Della storia della famiglia Brandolini inizia a trattare Elisabetta Ricca Rosellini con un contributo su *Gli antichi Brandolini a Bagnacavallo e Forlì*, mentre alcune considerazioni di carattere spiccatamente religioso sono affidate a Sante Morelli con *I Brandolini di Bagnacavallo e la loro devozione a santa Caterina d'Alessandria*. Loredana Imperio tratta invece di *Il Gattamelata, Conte Brandolino e suo figlio Tiberto signore di Castell'Arquato*. Le glorie militari della famiglia sono trattate da don Nilo Faldon, *Giovanni (Gianconte) Brandolini e la riconquista o liberazione di Serravalle dalle truppe imperiali di Massimiliano I*, e da Giorgio Zocchetto, *I conti Brandolini al servizio della Serenissima dalla guerra di Cipro all'assedio di Gradisca*, mentre Gabriella Delfini Filippi affronta alcuni temi di storia dell'arte in ambiente veneto con *Oreficeria sacra nel territorio vittorioso al tempo dei Brandolini: l'esempio delle chiese parrocchiali di Cison di Valmarino e Tovenà* e Giorgio Mies studia il mecenatismo della famiglia con un saggio dal titolo *Arte e artisti al servizio dei Brandolini*. Molti furono i Brandolini che si dedicarono alla carriera ecclesiastica e la vita del più famoso tra questi è ripercorsa da Giorgio Maschio ne *La figura e l'opera del vescovo Sigismondo Brandolini*. Chiude il volume un breve saggio di Giorgio Zocchetto intorno a *La giurisdizione feudale dei nobili Brandolini "in materia di vino"*.

**Antonio Fabris**

*San Pietro di Barbozza attraverso sette secoli*, a cura di Giancarlo Follador, San Pietro di Barbozza (TV), Pro Loco, 1996, 8°, 2 voll., pp. 458, 537, ill., s.i.p.

Quarantuno sono i saggi – di cui ventidue dello stesso curatore dei volumi e i restanti dei suoi collaboratori – che compongono quest'opera riguardante San Pietro di Barbozza, frazione di Valdobbiadene. L'annessione al comune trevigiano, avvenuta nel 1929 non senza difficoltà e "beghe" con le contrarie frazioni di Guia e Santo Stefano, è una delle spogliature che riguardano la comunità vista nella sua evoluzione storica, sociale, economica. Si comincia, nei "Cenni di toponomastica", col sapere che San Pietro porta questo nome perché così si chiamava e si chiama la parrocchia nella quale si è identificato; Barbozza significa invece semplicemente *mento*, ed è chiaro il termine se si fa riferimento alla morfologia del luogo: l'abitato sorge dove l'accumulo di depositi conoidali di origine alluvionale, dal pendio più dolce, si inserisce, creando un angolo, sul ripido costone della montagna. Non è necessario, per apprezzare il meticoloso lavoro degli autori, leggere in ordine le ricerche. Si può passare dalla descrizione del paesaggio, delle colture e delle proprietà tra il XVI e il XVIII secolo, emerse grazie ad un accurato studio degli estimi del 1542 e del 1710-19, alle note sull'edilizia e sui costi di costruzione relativi al secolo XVI: gli aspetti

tecnici e i costi delle strutture, gli oggetti che si trovavano dentro la casa (mobili, oggetti di cucina, capi d'abbigliamento). Particolari, in questo ambito, gli "stauj" di Pian de Farné siti a 912 metri di altitudine, che rimangono uno dei più interessanti agglomerati di edilizia rurale del Valdobbiadense, la cui particolarità dipende dalla stretta aggregazione, simile a quella di un borgo montano.

La lettura de "La Regola", in cui si definisce la natura di questo Istituto, non codificato ma fondato su consuetudini che affondano le radici nel bisogno di unità per interessi che sono generali e che riguardano ogni aspetto della vita comunitaria, è necessaria per capire la figura del "meriga", il quale, tra gli altri ruoli impostigli dalla Regola stessa, era colui che, venuto a conoscenza di un reato, doveva fare denuncia al giudice dell'Ufficio del Maleficio di Treviso, rendendosi protagonista di molti casi giudiziari, attestati nel saggio "Storia di ordinaria criminalità fra Sei-Settecento". Tra i percorsi di lettura possibili, è interessante seguire quello riguardante la storia religiosa del paese. Di essa ci parlano non solo i resoconti delle visite pastorali compiute dal Vescovo di Padova, ma anche i segni della pietà popolare, i capitelli dislocati nelle contrade, gli alberi sacri ancora esistenti ma privi di immagini sacre, gli oratori. E ancora fanno da testimonianza la figura di don Gaetano Tramet, prete della misericordia, dell'amore e, a detta di alcuni, santo, e la comunità dei frati conventuali di Sant'Antonio, fondata ai primi del Novecento.

Numerosi altri aspetti della comunità sono segnalati e registrati nei lavori che qui non sono stati menzionati ma che, al pari degli altri, sono ricchi di informazioni e di storia. Tutti, in egual modo, concorrono a delineare un quadro chiaro e completo delle origini, dello sviluppo e dei cambiamenti del paese in modo rigoroso e professionale.

**Luigina Fontana**

FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Fra Fortunato Abbiati Benedettino (1698-1774) ingegno versatile e benemerito di Correzzola*, Piove di Sacco (PD), Consorzio Comprensorio Piovese - Sistema Bibliotecario, 1993, 4°, pp. 66, ill., s.i.p.

Questo volume traccia in modo semplice ed efficace la vita di un poco conosciuto frate benedettino che svolse la sua attività principalmente nel territorio di Correzzola. Fra Fortunato fa parte di quei monaci che contribuirono attivamente, applicando la regola benedettina "ora et labora", alla lenta ma inarrestabile trasformazione di lande selvagge, poco salubri e inospitali, in terre fertili e accoglienti. L'Abbiati esercitò l'attività di computista contabile e "perticatore" in un periodo che vide la Corte di Correzzola uscire da un periodo di decadenza.

Giovanni Battista Abbiati (prenderà successivamente il nome di Fortunato) proviene dalla illustre famiglia di pittori milanesi Abbiati dei quali il più noto fu sicuramente Filippo; tra i suoi figli ci fu Giuseppe, incisore e disegnatore che probabilmente esercitava la sua arte a Venezia, e qui verso il 1698 nasce Giovanni Battista. I suoi primi studi furono impartiti dal padre, infatti pochi mesi dopo essere stato accolto come benedettino presso la badia di S. Giustina mostrò di possedere notevoli qualità di disegnatore e incisore, che sfruttò immediatamente realizzando l'ornamento del refettorio monumentale della badia di Praglia. Furono numerosi gli abati che aiutarono il giovane frate. Pellegrino Ferrari, gli commissionò un'incisione del *Martirio di Santa Giustina* del Veronese conservato a Santa Giustina, Antonio Orsato volle che conseguisse il titolo di

"perito pubblico agrimensore" e ne affidò l'educazione all'illustre matematico Giovanni Poleni. L'arrivo dell'abate Civran segna un momento burrascoso nella vita del monaco; infatti Fortunato, sentendosi poco considerato per le sue capacità, fugge. Viene ritrovato a Verona dove esercitava l'attività di architetto. Verrà catturato e passerà quattro mesi nel carcere del monastero. Reintegrato con i suoi primitivi incarichi nella vita del monastero, gli viene affidato il compito di computista (contabile) della corte di Correzzola. Questa costituiva, con le sue cinque castaldie, "l'ossatura di tutta l'economia agricola del monastero di S. Giustina". Era questo un incarico di grande fiducia e di molte difficoltà; venne inoltre incaricato da Civran di misurare e disegnare i terreni del monastero di due castaldie. Nel 1756 il nuovo abate di S. Giustina, don Giorgio Thiera, gli assegna l'incarico di perticare e disegnare tutti i terreni di proprietà del monastero e delle cinque castaldie, fatica che eseguì con sollecitudine ed esattezza. Fra Fortunato muore il 27 dicembre 1774: ebbe solenni esequie e fu sepolto sotto il pavimento della chiesa parrocchiale.

Ad appendice del volume sono raccolti molti lavori dell'Abbiati, tra quali si distingue tutta la sua produzione cartografica.

**Luca Parisato**

## ARCHEOLOGIA

GIROLAMO ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo degli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Milano, Electa, 1994, 8°, pp. 280, ill., s.i.p.

*Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, a cura di Girolamo Zampieri e Mirella Cisotto Nalon, Milano, Electa, 1994, 8°, pp. 211, ill., L. 65.000.

Il Museo Archeologico di Padova, traslocato nell'area degli Eremitani dal 1985, è particolarmente attivo da un punto di vista editoriale e di attività didattica. Il primo volume traccia, innanzitutto, la storia del Museo, inaugurato nel 1825 nelle logge del Palazzo della Ragione dall'imperatore Francesco d'Austria, poi trasferito, nel 1880, nel quarto chiostro del convento del Santo. Sempre nello stesso anno fu arricchito del Lapidario e rimase in questa sede fino all'allestimento nell'area degli Eremitani, che nell'arco di vent'anni ha subito numerose varianti, fino alla nuova sistemazione. Il Museo attuale è composto di quindici sale, nel pianterreno, disposte attorno ai due chiostri, in uno dei quali si trova il Lapidario.

La I sala è stata adibita per ospitare la sezione preistorica e protostorica relativa agli abitati (con i materiali del Paleolitico, Mesolitico, Neolitico e dell'età del Bronzo), che completerà l'attuale mostra espositiva, per guidare così il visitatore lungo un percorso che lo porterà a seguire l'evoluzione dell'uomo dal Paleolitico fino al periodo Paleocristiano.

I materiali paleoveneti funerari e votivi rinvenuti a Padova e nel territorio padovano, esposti nella II sala, vengono valorizzati dall'esposizione di Zampieri, che non si limita alla loro presentazione, ma si sofferma soprattutto su Padova preromana, la cui realtà si è andata precisando negli ultimi decenni tramite scavi sistematici e ritrovamenti casuali.

I bronzi presenti nella III sala sono inquadrabili nell'ambito della piccola plastica etrusca e italica,



ma soprattutto paleoveneta (una ventina di reperti) e coprono un arco cronologico che va dal VI al II sec. a.C. Zampieri si sofferma con attenzione sui bronzi paleoveneti, rinvenuti, per lo più, in stipi votive e soprattutto nel santuario di S. Pietro Montagnon (Montegrotto Terme), centro religioso di grande importanza per l'area padovana.

I materiali romani, la cui sistemazione è ancora incompleta, sono esposti dalla sala IV alla VIII: nelle sale IV-VI, in cui è stato seguito un criterio espositivo cronologico e tipologico, si trovano teste, statue, rilievi e materiali votivi, nella VII sono presenti materiali funerari costituiti da rilievi, stele, ritratti, sarcofagi, altari e are, inoltre vi sono alcuni mosaici, sia sul pavimento, sia sulla "rastrelliera". L'VIII, l'ultima delle sale contenenti manufatti d'età romana, ospita l'importante monumento dei *Volumnii* (età augustea), che è corredato da un ricco apparato illustrativo, relativo alle fasi dell'ultimo restauro. Le sale IX e X sono dedicate alla collezione egizia, con i reperti provenienti quasi totalmente dalle aree menfite e tebane, consistenti in alcune casse di mummie, papiri, statue, vasi, bronzetti, collane, amuleti, statuine funerarie e una stele funeraria. La collezione etrusca delle sale XI e XII comprende quattro tombe, di cui una a fossa e tre a camera, inoltre materiali recuperati sporadicamente; tutti questi manufatti sono ascrivibili ad un arco cronologico che va dal IX al I sec. a.C. Una raccolta di ceramiche greche, etrusche e italiche, formatesi da collezioni private, per lo più ottocentesche, si trova nelle sale XIII e XIV. Nella XV e ultima sala è ospitata la piccola sezione paleocristiana: nel volume Zampieri traccia una breve e interessante introduzione storica al cristianesimo patavino, con le aree "paleocristiane" dove si sono rinvenute lapidi, coppe, lucernette, ampolle. L'ultima parte del volume si conclude con la descrizione del Lapidario, di cui si occupa con completezza la seconda pubblicazione in esame, *Padova Romana*, curata dallo stesso Zampieri e da Mirella Cisotto Nalon. Il volume reca lo stesso titolo della Mostra permanente del nuovo allestimento del Lapidario. In questa esposizione, che costituisce una novità nel campo museografico, i pezzi architettonici sono stati ordinati come per una mostra, divenuta esposizione museale stabile, secondo un criterio su base tipologica, data l'impossibilità, per la loro frammentarietà, di impiegare un criterio topografico. Vengono comunque ricavati i prospetti esterni dei monumenti, gli ordinamenti decorativi degli interni, la ricomposizione di parte delle strutture e degli ordini architettonici.

In *Padova Romana*, tra i diversi contributi degli studiosi, sia della Soprintendenza, sia dell'Univer-

sità, Zampieri traccia la storia del Museo. Cisotto Nalon si occupa della documentazione iconografica, Maria Luisa Bianco tratta degli elementi architettonici romani presenti nel contesto urbano. Giampaolo De Vecchi e Lorenzo Lazzarini indicano la provenienza dei materiali, Maria Antonella Scotton fa una analisi delle tecniche di lavorazione e redige un accurato catalogo dei materiali. Giovanna Tosi offre un quadro del panorama storico-urbanistico di Padova in età romana, proponendo la ricostruzione del colonnato corinzio a colonne scanalate della piazzetta Pedrocchi e di quello di tipologia corinzia a fusti baccellati. Il primo di questi, secondo la studiosa, sarebbe stato il colonnato (metà del I sec. a.C.) di una basilica forense con capitelli a due blocchi e decorazioni secondo la tradizione ellenica, il secondo un portico (età augustea) delimitante il mercato fluviale con un capitello a un solo blocco, con doppia spirale ad S, variante del corinzio.

**Tiziana Fornasiero**

Museo Civico Archeologico di Padova, *La Collezione Casuccio*, a cura di Girolamo Zampieri, numero speciale del "Bollettino del Museo Civico di Padova", Padova, Museo Civico Archeologico, 1996, 8°, pp. 470, ill., s.i.p.

Viene presentata integralmente, in quest'opera, la collezione vascolare del prof. Calogero Casuccio, fondatore dell'Istituto di Clinica Ortopedica e Traumatologica dell'Università di Padova, donata dallo stesso al Museo Archeologico della città nel febbraio 1994.

Tale collezione risulta composta da oltre centosettanta reperti ceramici antichi, di provenienza purtroppo sconosciuta ma prevalentemente attribuibili al repertorio magnogreco ed apulo in particolare. Essa viene analizzata dallo Zampieri suddivisa per grandi classi ceramiche, ciascuna delle quali appare introdotta da una sintesi storico-archeologica informativa: ceramica greca, greco-orientale, laconica (per un totale di otto vasi, di cui uno di origine corinzia, tre da riferirsi alla tradizione antica a figure nere ed un quarto a quella a figure rosse, due *kylikes* di tipo ionico, ed un ultimo



esemplare laconico), ceramica etrusca (due soli esempi, un'oinochoe ed uno *skyphos*), ceramica apula a figure rosse e acroma (tra cui il bel cratere rinviabile alla mano del "Pittore di Copenaghen 4223"), ceramica apula di Gnathia, ceramica geometrica daunia, ceramica geometrica messapica e peucezia (classi formanti per quantità di manufatti il *clou* della raccolta, e offrenti una vasta panoramica della produzione fittile dell'intera *Apulia*), ceramica a vernice nera e acroma (di origine prevalentemente greca e magnogreca, con rare eccezioni di fabbrica adriese), terrecotte figurate e lucerne, bronzi e vetri.

All'interno di ogni categoria esaminata la classificazione procede in base al criterio morfologico; le differenti forme, poi, risultano disposte secondo un ordine cronologico. Di ciascun pezzo viene offerta un'accurata descrizione sia delle caratteristiche fisiche e strutturali, sia dell'apparato ornamentale (decorazione figurata di primo piano e decorazioni accessorie); sono quindi riportati gli eventuali confronti di stile e tipologici, e la relativa bibliografia. Ogni scheda è corredata da una o più fotografie, spesso a colori per la messa in evidenza degli effetti cromatici della pittura, e dalla riproduzione grafica della forma studiata, per facilitare la ricerca dei confronti analogici di tipo strutturale.

**Cinzia Agostini**

COMUNE DI VICENZA - MUSEI CIVICI, *Il Museo Archeologico*, a cura di Antonio Dal Lago, Padova, Editoriale Programma, 1996, 8°, pp. 48, ill., L. 8.000.

Questo volumetto, che segue l'inaugurazione del Museo Naturalistico-Archeologico di Santa Corona di Vicenza, avvenuta nel 1991, è un agile compendio di quanto è esposto nelle sale della sezione archeologica.

Per quanto riguarda l'epoca preistorica, la pubblicazione dapprima si occupa delle culture paleolitiche e mesolitiche, delle quali sono esposti i ritrovamenti fatti in territorio vicentino dopo la seconda guerra mondiale ad opera dell'Università di Ferrara, poi vengono illustrati i materiali del Neolitico, dell'Eneolitico e dell'Età del Bronzo, a seguito di recuperi occasionali e di scavi sistematici dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

L'Età Romana, in cui *Vicetia* era un *municipium* situato lungo il tracciato della via *Postumia* (148 a.C.), è ben documentata soprattutto in seguito alle ricerche archeologiche condotte nell'ultimo decennio. Arricchisce questa documentazione il lapidario, costituito quasi esclusivamente da lapidi provenienti da raccolte private. Chiude questo interessante percorso l'Età altomedievale, con i reperti dell'epoca longobarda.

**Tiziana Fornasiero**

ARMANDO BERNARDELLI - GIOVANNI GORINI, *Musei Civici di Vicenza. Le monete celtiche, greche e romane repubblicane*, Padova, Esedra, 1996, 8°, pp. 147, ill., L. 38.000.

COMUNE DI VICENZA - MUSEI CIVICI, *Storia della moneta a Vicenza*, testi di Armando Bernardelli, Giovanni Gorini, Andrea Saccocci, Padova, Editoriale Programma, 1996, 8°, pp. 47, ill., L. 8.000.

Queste due pubblicazioni riguardanti la raccolta numismatica di Palazzo Chiericati, il Museo Civico di Vicenza, si completano a vicenda, fornendo una guida esaustiva ai visitatori del Museo e agli specialisti. La collezione, che consiste in oltre ventimila





medaglie e monete, si è formata principalmente nell'Ottocento, soprattutto grazie a lasciti privati, e comprende un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. all'Ottocento.

Il lavoro di catalogazione di Armando Bernardelli e Giovanni Gorini si occupa dei pezzi più antichi della raccolta: le monete celtiche, greche e romane repubblicane. Il catalogo risulta diviso in due parti, la prima riguarda le monete celtiche e greche, che contano oltre duecento pezzi, e la seconda comprende le monete romane repubblicane, che sono oltre quattrocento; ai cataloghi è stata premessa una introduzione storica sulla diffusione della monetazione preromana e romana in area veneta.

La seconda pubblicazione, che è in parte un agile compendio della prima, poiché anch'essa si sofferma sulla monetazione greca e romana, fornisce, inoltre, dei cenni storici sulla diffusione delle monete di età medioevale, dalla caduta dell'impero romano fino all'età moderna, nell'Ottocento, presentando alcuni pezzi della collezione provenienti dalle varie parti d'Italia, e soffermandosi in particolare su quelle rinvenute in territorio vicentino, utilizzando delle cartine dei ritrovamenti per la provincia di Vicenza. Completano questo volumetto alcune indicazioni pratiche: una guida alla lettura di alcune monete, dei cenni sui loro sistemi di fabbricazione, esempi di pezzi nel mondo antico e medioevale.

**Tiziana Fornasiero**

CRISTINA GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia (analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro (VE), Gruppo Archeologico Veneto Orientale - Fondazione A. Colluto, 1996, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

Lo studio, riguardante i materiali edilizi di età romana recanti marchio di fabbrica e rinvenuti nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia, fu affrontato dall'autrice per la tesi di specializzazione in Archeologia, ed è in seguito risultato vincitore del premio Colluto per l'anno 1995. Esso si propone di censire, nella maniera più esaustiva possibile, tali bolli: ne sono stati presi in considerazione ben 4423, in parte già editi, in parte esaminati autopicamente su materiale custodito in Musei e in pubbliche raccolte.

In un primo capitolo vengono analizzati i singoli marchi, per i quali si propongono anche correzioni di vecchie letture e nuove interpretazioni: essi, suddivisi per gruppi o in relazione al tipo di formulario onomastico utilizzato (*praenomen* più *nomen*; *praenomen*, *nomen*, *cognomen*; *nomen* più *cognomen*; *solinomina* e *cognomina*), o alla presenza di attestazioni di nomi femminili, di nomi appar-

tenenti a due persone distinte, di imperatori, di schiavi, di sigle, o ancora riferibili a produzioni urbane, dell'area medio e altoadriatica, locali, vengono poi esaminati in base al tipo di cartiglio riprodotto in ciascun esemplare, con le eventuali varianti interne ad ogni serie (varianti nella resa del cartiglio, nella scrittura, nei nessi, nelle impressioni delle lettere, negli elementi decorativi, nelle dimensioni), e alla cronologia ricavata dalla stessa tipologia o da altre fonti. Nel secondo capitolo i bolli vengono distinti, conseguentemente all'ampiezza della diffusione da essi raggiunta, in marchi a diffusione locale (attestati esclusivamente nella regione e nei territori vicini), marchi a medio raggio di diffusione, e marchi di grande diffusione (questi ultimi interessanti tutta la costa adriatica dalle Marche alla Dalmazia); la Gomezel, anche per mezzo di tabelle chiare che si rivelano di facile lettura, riesce a delineare spesso la rotta "produzione-consumo-esportazione" delle *figlinae* antiche.

Infine, nella sintesi conclusiva, si evidenziano i risultati della ricerca intorno alle datazioni del materiale (ottenute grazie all'analisi paleografica, all'esame del contesto di rinvenimento, o alle informazioni prosopografiche), al tipo di formulario presente, alla prosopografia dei produttori; l'autrice inoltre individua e localizza varie officine, e tratta dell'organizzazione interna alle fabbriche stesse. Il lavoro si completa con tabelle esplicative del numero di esemplari rinvenuti nei singoli siti per ogni differente bollo, ciascuno corredato della bibliografia pertinente.

**Cinzia Agostini**

*Ceramica sovradipinta, ori, bronzi, monete della Collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1995, 8°, pp. 303, ill., L. 800.000.

Con la pubblicazione di questo volume viene conclusa, a quindici anni dall'inizio dell'opera, la catalogazione della collezione archeologica di Virgilio Chini, da lui donata al Museo bassanese nel 1983. Il coordinamento e la redazione del Catalogo sono opera del Soprintendente per i beni archeologici della Puglia, Giuseppe Andreassi, che si è avvalso dell'aiuto di colleghi più giovani, con contributi introduttivi sull'eterogeneo materiale della collezione. La foto di ogni pezzo è preceduta dalla



particolareggiata descrizione delle misure, forma e decorazioni, seguita da un commento dettagliato comprensivo di datazione e comparazione con materiale coevo ed omotopico.

La prima delle otto suddivisioni del Catalogo presenta i pezzi di ceramica sovradipinta tramite tre contributi, il primo dei quali di Sveva Fozzer sulla ceramica attica e italiota sovradipinta e i vasi a reticolo, il secondo dello stesso Andreassi sulla ceramica a placchette, i cui prodotti richiamano evidentemente la toreutica, il terzo di Amelia D'Amicis analizza i 38 esemplari della caratteristica produzione di ceramica di Ganthia. Nella seconda sezione Mimma Labellarte esamina il vasto complesso di ceramiche a vernice nera della Collezione Chini, mentre Clara Leone presenta, anche con riproduzioni grafiche, l'esiguo numero di reperti di ceramica comune. Alla stessa studiosa è affidata la trattazione del materiale fittile ed architettonico, mentre a Simonetta Bonomi quella sul più piccolo nucleo di vetri.

Vasta, invece, è la quantità di materiale eneo che, nella quinta sezione, viene suddiviso cronologicamente; Elodia Bianchin Citton tratta i bronzi preistorici e protostorici, mentre Clara Leone, Enzo Lippolis e Chiara Tarditi analizzano i bronzi greci ed italioti, che reputano essere quasi totalmente di provenienza apula.

La sesta parte del Catalogo, a cura di Antonietta Dell'Aglio, riguarda le oreficerie, le ambre e le gemme. Giovanni Gorini ha scremato la consistente collezione numismatica della parte moderna, a suo autorevole avviso priva di un reale valore storico, rimandandola ad un successivo catalogo specifico; più ampio spazio viene dato, invece, alle monete magnogreche (tra le quali sono stati trovati dei falsi, comunque schedati), alle monete di epoca romana, repubblicana ed imperiale, a quelle bizantine.

L'ultima sezione, a cura di Sandro Salvatori, è "una strana parentesi negli interessi antiquari di Virgilio Chini" riguardante i bronzi dell'Iran Occidentale. Ogni contributo è seguito da una dettagliata bibliografia.

**Carla Callegari**

*Materiali Antichi del Veneto Orientale*: LUCIA CACCIAGUERRA, *Le anfore del Museo Civico Caprulano* - PIERPAOLA MAYER, *Le patere del Museo Nazionale Concordiese*, Portogruaro (VE), Gruppo Archeologico del Veneto Orientale - Fondazione "Antonio Colluto", 1996, 8°, pp. 111, ill., s.i.p.

CITTÀ DI PORTOGRUARO, *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, Zielo - Libreria Padovana Editrice, 1995, 4°, pp. 320, ill., L. 65.000.

Il Veneto Orientale, sempre ricco di iniziative in campo archeologico, è al centro delle due pubblicazioni che qui si presentano. Il primo volume propone due studi che riguardano due categorie ben distinte, anche cronologicamente, di materiali. Il primo studio, di Luciana Cacciaguerra, riguarda la collezione di anfore presenti nella sezione archeologica del costituendo Museo Civico di Caorle, recuperate per lo più in seguito a ritrovamenti marini fortuiti operati da pescatori e subacquei. Si tratta di reperti inediti ceduti all'Associazione "Laguna Nostra di Caorle", databili dal III sec. a.C. al VI-VII sec. d.C., la cui presenza offre elementi di conoscenza sui rapporti commerciali della zona, che in seguito si arricchiranno di ulteriori spunti data la recente scoperta di una nave oneraria romana carica di anfore vinarie, localizzata sul fondo del tratto di mare antistante a Caorle. Il secondo studio,

di Pierpaola Mayer, prende in considerazione le patere in pietra con motivi simbolici di età medioevale, conservate nel Museo di Portogruaro. Anche se su questi materiali esiste un'ampia bibliografia, l'autrice, tuttavia, analizzando le loro funzioni in rapporto alla storia locale, valorizza e completa le conoscenze acquisite. La parte terminante del volumetto è dedicata alle manifestazioni culturali e alla didattica nell'area concordiese, di cui il Gruppo Archeologico del Veneto Orientale si fa promotore.

La seconda pubblicazione su *Concordia e la X Regio*, che raccoglie gli atti di un Convegno in onore di Dario Bertolini, a cui si deve l'inizio degli scavi di Concordia Sagittaria nel 1873 e la fondazione del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, fa il punto sulle più recenti acquisizioni e inserisce questi dati in un ambito comprensoriale più ampio. Una serie di interventi hanno illustrato i meriti di questo antichista nel campo della storia, dell'archeologia e dell'epigrafia. Pierangela Croce Da Villa, in particolare, si è soffermata sulla figura di Bertolini politico, Gino Bandelli, Maria Grazia Granino Cecere, Claudio Novello sono intervenuti sulla corrispondenza intrapresa dallo studioso con alcuni suoi contemporanei e con l'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma. La relazione di Werner Eck su Mommsen e il metodo epigrafico ha chiuso la prima parte del convegno.

Nella seconda parte, su *Julia Concordia e la X Regio*, nell'intervento di Fulviomario Broilo sono state presentate alcune iscrizioni funerarie non pubblicate in precedenza, alcune scoperte in seguito ai recenti scavi, frutto della collaborazione tra Soprintendenza Archeologica e Università di Padova, che hanno permesso di conoscere non solo l'estensione della città preromana e romana, ma anche numerosi edifici pubblici e privati di età romana, aspetti questi ben delineati da Elena Di Filippo Balestrazzi, direttrice, negli ultimi anni, degli scavi da parte dell'Università di Padova. Proprio per le conoscenze acquisite di recente, è stato possibile nel Convegno approfondire alcune tematiche, come la situazione di Concordia in età preromana, illustrata da Elodia Bianchin Citton, le origini di Concordia romana, che restano in parte oscure, su cui è intervenuto Claudio Zaccaria. Per quanto riguarda la *X Regio*, risultano di particolare interesse le relazioni di Monika Verzàr-Bass, sulla cultura artistica della regione, e di Hartmut Galsterer, su aspetti amministrativi e sociali del Veneto durante il periodo repubblicano.

Nella terza parte del Convegno, riguardante la zona alto adriatica, Paola Cassola Guida e Serena Vitri sono intervenute con studi sull'area friulana, la prima soffermandosi sulla ricerca protostorica in Friuli, la seconda sulla Destra Tagliamento tra l'età del Bronzo e la romanizzazione; Pier Giovanni Guzzo ha relazionato sui rinvenimenti di età preromana nell'Adriatico. Per l'età romana, di particolare interesse sono risultati gli studi sui commerci di Robert Matijasic e sulla religione pagana di Attilio Mastrocinque. Concetta Molé Ventura è intervenuta sugli aspetti della cultura tardoantica, Umberto Vincenti e Pietro Zovanato sulla religiosità cristiana negli ultimi anni dell'Impero.

**Tiziana Fornasiero**

*Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di Bianca Maria Scarfi, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, 8°, pp. 583, ill., L. 400.000.

La Soprintendenza Archeologica ha dedicato questo volume alla memoria di Michele Tombolani, direttore del Museo Archeologico di Altino e di



Venezia, prematuramente scomparso nel 1989. La pubblicazione è il risultato della collaborazione di quasi una cinquantina di studiosi, sia della Soprintendenza, sia dell'ambiente universitario, che lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato le doti professionali e umane.

I vari interventi si snodano attraverso un percorso che prende avvio innanzi tutto dalla preistoria e dalla protostoria veneta, con una attenzione particolare alle problematiche del popolamento del territorio e dei flussi che hanno interessato la regione, che si trova in una posizione non marginale rispetto all'Oriente, alla Padania e alla zona transalpina.

Per quanto riguarda l'epoca preistorica e protostorica, Elodia Bianchin Citton ripercorre la storia delle presenze umane nella frangia lagunare e nell'entroterra del territorio veneziano; Lorenzo Dal Ri e Umberto Tecchiati tracciano un quadro delle produzioni metallurgiche locali e dei commerci di armi di prestigio, tematica in qualche modo ripresa da Luciano Salzani, sulla destinazione rituale di queste armi, a proposito del deposito votivo di Corte Lazise di Villabartolomea (Verona).

Sul Veneto preromano, si rilevano gli interventi di Giovanna Bermond Montanari, sulle situle veronesi, e di Loredana Capuis che traccia un'interessante analisi sul territorio a sud di Padova. In questi studi riguardanti l'età del Ferro viene posto soprattutto l'interesse su alcuni centri urbani, che poi saranno importanti città romane: come Adria, su cui interviene Lucia Sanesi Mastrocinque; Padova, presa in esame nel saggio di Anna Marinetti e Aldo L. Prosdocimi; Concordia, per cui Elena Di Filippo Balestrazzi ipotizza un modello urbanistico condizionato dalle acque; e Altino, sulle cui sepolture (VI sec. a.C.) riflette Giovanna Gambacurta.

Gli interventi sul Veneto romano sono assai vari, complessi e riguardano diversi campi di interesse. Isabella Borghero, Pierangela Croce Da Villa, Giuliana Cavalieri Manasse, Francesca Ghedini, Giovanna Maria Sandrini e Margherita Tirelli si occupano dei monumenti e della ritrattistica funeraria. Sull'architettura monumentale delle città venete intervengono Antonio Frova, riguardo alla decorazione statuaria del teatro romano di Brescia, e Guido Rosada sulla tipologia delle basiliche a due piani con criptoportico, riesaminando quella di *Iulium Carnicum*. Per l'arte del vetro intervengono Giovanna Luisa Ravagnan, riguardo a due coppette soffiate a stampo di Altino, ed Elisabetta Roffia, che

ci propone nuovi elementi di localizzazione di vetriere (II-III sec. d.C.) a Ravenna. Temi altomedievali sono affrontati da Stefano Tuzzato e Maurizia De Min, sugli scavi di S. Pietro (VI-VII sec. d.C.) e di S. Lorenzo di Castello (IX sec. d.C.) a Venezia. Il volume si conclude con un articolo di Irene Favaretto con un riferimento alla tradizione umanistica veneta.

**Tiziana Fornasiero**

*Delle antiche terme di Montegrotto. Sintesi archeologica di un territorio*, Città di Montegrotto Terme - Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Albignasego (PD), La Galiverna, 1997, 8°, pp., ill., s.i.p.

Il volume, destinato ad un'utenza quanto mai ampia, formata non solo da specialisti ma da quanti abbiano il desiderio di avvicinarsi un con po' di attenzione e di *curiositas* alle tracce dell'antica Montegrotto, si presta ad un agevole ed alquanto piacevole lettura. Ad una prima parte a cura di Silvia Redditi, riguardante le fonti letterarie che testimoniano e tramandano notizie sui benefici effetti delle acque sulfuree (frequentate per la loro valenza fin dall'età del Ferro) e sulla loro rinomanza nell'antichità, segue una sezione, opera di Elisabetta Baggio e Simonetta Bonomi, sugli scavi e sulle scoperte fino ad oggi compiuti. Se, da una parte, come scrive la stessa Bonomi, "le scoperte e le ricerche archeologiche effettuate nel bacino termale euganeo non consentono per ora una ricostruzione soddisfacente dell'antica topografia della zona, ma soprattutto non forniscono sufficienti spunti per ipotizzare una razionale e pianificata organizzazione territoriale. Le attuali conoscenze, infatti, sono disorganiche e frammentarie, per lo più frutto di fortunosi salvataggi da un'espansione edilizia irrefrenabile ed irrispettosa", dall'altra le medesime rendono comunque l'idea di un insediamento ricco, dotato di luoghi di culto e di divertimento, di impianti termali e di centri curativi, di abitazioni anche sontuose di privati e di membri della famiglia imperiale. Nella stessa sezione dell'opera compare l'aggiornamento agli ultimi recuperi della carta archeologica del sito.

Concludono una serie di schede analitiche, aventi come argomento rispettivamente quattordici reperti di età preromana (vasi in ceramica, pendagli, statuine, ex voto in bronzo) e ventuno di epoca romana (vasellame in vetro, una piccola bilancia - probabile pesa-monete - in bronzo, anelli ed *appliques* in bronzo, una chiave di acquedotto in bronzo e un frammento di conduttura idrica in piombo recante iscrizione, antefisse fittili, intonaci, dipinti, stucchi, iscrizioni votive e funerarie, una statua maschile in pietra) ritrovati *in situ*. Le schede, redatte da Giovanna Gambacurta e da Silvia Cipriano, oltre alla descrizione dell'oggetto e alla







segnalazione di eventuali note significative e di valori simbolici dello stesso, menzionano il luogo e la data del ritrovamento e l'attuale collocazione del manufatto; sono sempre accompagnate dalla documentazione fotografica.

Cinzia Agostini

SIMONETTA BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano - Association Internationale pour l'Histoire du verre, 1996, 8°, pp. 252, ill., L. 70.000

L'opera è il secondo volume del Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, raccolta che si propone la catalogazione e l'analisi sistematiche degli antichi manufatti vitrei rinvenuti in scavi archeologici effettuati nella regione o provenienti da antiche raccolte, e oggi conservati nei musei veneti o in collezioni private.

L'autrice illustra più di quattrocentocinquanta reperti di età preromana e romana ritrovati, a partire dal XVIII secolo sino alla fine degli anni Settanta, ad Adria e nelle sue immediate vicinanze, e custoditi nel Museo Archeologico Nazionale della stessa città: si tratta del vasellame costituente fondamentalmente le collezioni Bocchi, Civica, Raule e Zanirato, nonché corredi funerari, spesso rinviabili a contesti affidabili e certi e dunque importantissimi per le indicazioni cronologiche, della necropoli romana di Cuora e di quelle etrusche e romane di Canal Bianco, Ca' Garzoni e Ca' Cima.

Il catalogo, preceduto da una breve nota riguardante la storia delle collezioni e da una sintesi presentante i reperti dal punto di vista tecnologico (disamina dei pezzi ottenuti rispettivamente con la tecnica a nucleo friabile, per mezzo di colatura a stampo e lavorazione a canne, con soffiatura a stampo e con soffiatura libera), segue l'ordine alfabetico delle forme rappresentate e offre un'accurata schedatura dell'*alabastron*, degli *amphoriskoi*, dell'*aryballos*, dell'*askos*, dei balsamari, dei bicchieri, delle bottiglie, delle brocche, della colomba, dei contenitori da *kohl*, delle coppe, del *kantharos*, delle *oinochoai*, delle olle e dei coperchi, dei piatti, delle pissidi, dei *ritha*, dello *skyphos* e del vassoio considerati. Di ciascun esemplare, accompagnato da documentazione fotografica, vengono descritti i caratteri strutturali (stato di conservazione, misure, colore e pasta, tecnica di fabbricazione, forma), si riportano bibliografia e confronti morfologici, si indicano la datazione e le probabili zone di produzione.

La classificazione è corredata da una serie di riproduzioni a colori degli oggetti più significativi, che ne evidenziano le qualità cromatiche e gli aspetti decorativi, e da altre che illustrano ventidue tombali completi, rilevanti non solo per la determinazione cronologica, ma anche per la quantità e la qualità dei vetri rinvenuti nel loro interno.

Cinzia Agostini

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI VENEZIA - ASSOCIATION INTERNAZIONALE POUR L'HISTOIRE DU VERRE COMITATO NAZIONALE ITALIANO, *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Atti dalla I Giornata Nazionale di Studio (Venezia, 2 dicembre 1995), a cura di Gioia Meconcelli Notarianni e Daniela Ferrari, Venezia, Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura, 1996, 4°, pp. 114, ill., s.i.p.

Realizzato grazie alla collaborazione tra la Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agri-



cultura di Venezia e il Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (AIHV), il volume è costituito dagli Atti della I Giornata Nazionale di Studio tenuta a Venezia il 2 dicembre 1995. Tra le 19 relazioni, di particolare interesse quelle sui vetri fenicio-punici, rinvenuti in ambito mediterraneo, in santuari e corredi funerari databili dal VI secolo a.C. al I d.C. (D. Ferrari), sui balsamari monocromi etruschi prodotti tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C. in un'area dell'Etruria centrale interna (S. Giuntoli) e sui bracciali celtici in vetro di cui si vengono precisando orizzonti cronologici, ambiti di diffusione e centri produttivi (S. Vellami).

Segue un gruppo di contributi su reperti vitrei romani provenienti da collezioni di musei e da scavi recenti ad Albenga, a Genova, a Roccelletta di Borgia (CZ), a Brescia e a Verona che delineano flussi di provenienza, aree di diffusione e tipologie. Altre relazioni spostano l'attenzione sui vetri tardo-romani e sulla produzione di età rinascimentale a Ferrara, ove esisteva una vetreria attiva già dalla seconda metà del Duecento (A.M. Visser Travagli), e in Toscana, nel cui ambito viene delineata l'evoluzione della produzione e diffusione del vasellame vitreo da mensa di uso comune fra XVI e XVII secolo (D. Schiaffini). Alle produzioni moderne di vetri artistici e d'uso comune degli ultimi tre secoli sono destinati i saggi che chiudono il volume, rivolto essenzialmente a specialisti e studiosi, ma utile a chiunque sia interessato a cogliere come passato e presente si fondano nella produzione del vetro.

Luigi Zusi

*Dalla Terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, catalogo della mostra (Legnago - Museo Fioroni), a cura di Giuseppe Belluzzo e Luciano Salzani, Legnago (VR), Fondazione Fioroni, 1996, 8°, pp. 305, ill., s.i.p.

Il volume è uscito in occasione della omonima mostra, promossa dal Comune di Legnago e realizzata presso la Fondazione Fioroni in contemporanea e nell'occasione dello svolgimento a Forlì del XIII Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche. Tale mostra, che rappresentava

l'ideale prosieguo di una precedente effettuata nel 1987 a Verona avente la finalità di presentare lo stato degli studi archeologici sul territorio veronese fino alla metà degli anni Ottanta, proponeva i risultati dei sondaggi e delle ricerche compiuti negli ultimi dieci anni e riguardanti le *facies* preistorica e protostorica della stessa area.

L'opera editoriale che la corredeva, oltre ad avvalersi - nella sua seconda parte - del vero e proprio catalogo, strutturato in ventitre schede, disposte in ordine cronologico, presentanti i siti antichi da cui provenivano i materiali esposti, si compone di una prima parte, alquanto ampia, costituita da una serie di tredici contributi generali, di autori diversi, a tema. Dopo la preliminare introduzione, curata da Luciano Salzani, sulle campagne di scavi (suddivise in base alle grandi fasce cronologiche indagate: Paleolitico, Neolitico, età del Rame, età del Bronzo, età del Ferro) attuate nel Veronese tra il 1986 e il 1995, si presentano approfondimenti sull'abitato di epoca neolitica di Lugo di Grezzana, sulle lame litiche di pugnale dell'età del Rame, sugli abitati "palafitticoli", studi su manufatti litici rinvenuti a Bor e a Porto di Pacengo, sulle necropoli dell'età del Bronzo di Bovolone, Olmo di Nogara, Franzine di Villabartolomea, sulle ceramiche di tipo egeo trovate nel Basso Veronese, considerazioni sulle analisi dei macroresti vegetali della palafitta di Cisano, sugli sviluppi dell'archeozoologia, sulle ricerche di tipo dendrocronologico nel Veneto, e sul popolamento della zona compresa tra gli assi fluviali Adige e Mincio-Tione-Tartaro nella prima età del Ferro. L'articolo centrale, opera di Giuseppe Belluzzo e James Tirabassi, coniuga ad un esame di tipo cronologico-culturale degli insediamenti dell'età del Bronzo della pianura veronese, l'analisi paleo-ambientale e strutturale degli stessi, proponendo spesso nuove ipotesi di lavoro e differenti interpretazioni; conclude questa prima sezione l'aggiornamento sull'edito relativo a questa area geografica e all'arco temporale interessato.

Le schede del catalogo, di facile consultazione e quasi sempre fornite delle rappresentazioni grafiche dei reperti descritti, offrono una sintesi delle caratteristiche del sito in oggetto e della tipologia dei manufatti in esso ritrovati.

Cinzia Agostini

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DEL VENETO - SOPRINTENDENZA PER I BENI A.A.A.S. DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Mostra archeologica (Concordia Sagittaria, Basilica paleocristiana, 14 settembre - 10 novembre 1996 / Pordenone, ex Convento di S. Francesco, 23 novembre 1996 - 8 gennaio 1997), Padova, Esedra, 1996, 8°, pp. XVIII-501, ill., L. 85.000.

Il volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra tenuta a Pordenone, e realizzata con la collaborazione di studiosi delle Soprintendenze e delle Università di Veneto e Friuli e con il sostegno del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Si tratta di un testo che, grazie a una grandissima mole di materiale documentario, disegna il quadro complessivo del territorio all'estremo angolo orientale del Veneto e occidentale del Friuli, che parte dall'entroterra costiero e sale verso la zona prealpina friulana, incontrando gli attuali abitati di Altino, Musile, Oderzo, Caorle, Concordia, S. Vito, S. Ruffina di Palse, Gradisca sul Cosa, Montebelluna, Valcellina. Ognuno di questi paesi rappresenta uno di quei siti di antico insediamento che, tra il X e il II secolo a.C., nacquero e si svilupparono nell'area definita da due limiti geografici naturali, i fiumi Sile



e Tagliamento. Di ciascuno vengono evidenziate le caratteristiche morfologiche antiche, le origini e lo sviluppo, le produzioni artigianali e i rapporti commerciali.

Da quanto emerge dalle ricerche qui presentate, risulta che, nell'area in questione, il livello di civiltà raggiunto dai nostri antichi progenitori fosse molto elevato, in taluni casi addirittura sorprendente se messo in realzione a popolazioni coeve. I reperti e gli studi svolti sugli insediamenti delle genti venete in questa zona dimostrano infatti la presenza di una precisa fisionomia proturbana. Inoltre, si rilevano notevoli capacità realizzative in tema di grandi opere, come bonifiche, terrapieni e lavori di sterro.

Lo stile e il disegno dei materiali fittili e bronzei, che in quest'area si trovano in gran quantità, spesso ben conservati, denotano poi una precisa influenza di altre civiltà e di altre popolazioni, il che dimostra una certa intensità degli scambi culturali e commerciali e induce a considerare e rivalutare la zona compresa tra i due fiumi come "un'area di mediazione nell'età del ferro tra Veneto antico e mondo centroeuropeo e nordbalcanico".

Il volume è completato da schemi, diagrammi, grafici e da un puntuale apparato iconografico.

**Marco Bevilacqua**

"Padusa", Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici, Rovigo, n.s., a. xxix (1993), 8°, pp. 183, ill., s.i.p.

Rispetto ai secoli VI e V a.C., epoca della fioritura dell'emporio greco-etrusco di Adria (Rovigo), risulta di difficile ricostruzione la situazione della città in età ellenistica. I tre testi che sono pubblicati in questo numero della rivista, attraverso i materiali archeologici (ora al Museo Archeologico Nazionale di Adria) rinvenuti in alcune necropoli, portano un contributo allo studio della presenza delle varie etnie nella città di Adria in età ellenistica, non trascurando di verificare se in quell'epoca vi era continuità o meno dei rapporti commerciali esistenti al momento del suo maggiore splendore.

Lo studio di Katia Tamassia si occupa dei materiali rinvenuti nella necropoli romana della località Retratto-Donà, a ovest dell'Ospedale Civile di Adria, durante la campagna di scavo, tra il dicembre 1956 e il marzo 1957, della Soprintendenza alle Antichità delle Tre Venezie. Nelle quindici sepolture pre-romane ad inumazione vennero alla luce varie classi ceramiche (a vernice nera, a vernice rossastra, ceramica grigia, ceramica depurata e a impasto grossolano) che coprono un arco cronologico che va dal III alla fine del II sec. a.C., con netta prevalenza di forme che permettono di datare numerose tombe al II sec. a.C.

Gli autori del secondo studio – Simonetta Bonomi, Raffaele Peretto, Katia Tamassia – presentano una relazione dello scavo della necropoli di età etrusca e romana scoperta nel 1990, lungo via Spolverin delle Botteghe a sud-est di Adria. Le tombe a cremazione di età romana si possono datare all'inizio del I sec. d.C., quelle di età etrusca, poco più di novanta, di cui la maggior parte sono ad inumazione, datano tra il IV e il II sec. a.C. I corredi sono ricchi di ceramica a vernice nera, sia di importazione sia locale; è presente anche la ceramica attica databile al IV sec. a.C.

Nicoletta Camerin illustra alcuni reperti di tipologia celtica provenienti dalle necropoli adriensi: si tratta di ornamenti (fibule, torques, bracciali ecc.) databili principalmente alla seconda metà del III sec. a.C., importati dai territori gallici limitrofi, che di per sé non sono sufficienti a dimostrare un'occupazione della città etrusca nel IV sec. a.C. da parte dei

Galli. È interessante rilevare ancora una volta la mancanza di armi, a riconferma del carattere pacifico di questa città dalle connotazioni mercantili, che mantiene rapporti commerciali con la Grecia, l'Etruria tirrenica e il mondo celtico.

**Tiziana Fornasiero**

*Breda di Piave. Archeologia del territorio*, a cura del Gruppo Archeologico Trevigiano, Breda di Piave (TV), Biblioteca Comunale, 1994, 8°, pp. 113, ill., s.i.p.

Questo studio, che nasce dai risultati di quattro anni di ricerca applicata al territorio di Breda di Piave, nel trevigiano, si pone come un primo contributo per fare luce su alcune tappe della presenza umana in questa zona. Attraverso la disamina e la catalogazione di tutti i reperti rinvenuti nel territorio fino al 1993, gli studiosi del Gruppo Archeologico Trevigiano sono riusciti a recuperare vaste aree di un passato che è rimasto spesso territorio inesplorato.

Il testo si compone di due parti. La prima (*Il territorio*) si sofferma sugli aspetti geografici e geomorfologici dell'area in questione. Una breve introduzione storica, seguita dall'analisi delle fonti, permette di meglio inquadrare la presenza umana nel territorio, presenza che va fatta risalire almeno fino alla cultura eneolitica di Remedello, ma che si è consolidata soltanto in epoca romana, quando, a partire dal III secolo a.C., l'urbanizzazione dei villaggi paleoveneti, la costruzione di una viabilità stabile e l'applicazione della centuriazione nelle divisioni agrarie entrano a far parte stabilmente dell'ambiente sociale ed economico.

La seconda parte (*Archeologia del territorio*) comincia col delucidare il lettore circa il metodo di ricerca adottato, che si avvale di due strumenti fondamentali: la letteratura precedente e le ricognizioni di superficie effettuate dai soci del Gruppo Archeologico Trevigiano. Nell'ambito di questa seconda parte, la sezione più consistente è il catalogo dei siti, organizzato in sintetiche schede che riportano – oltre all'ubicazione e alle coordinate geomorfologiche del sito – tutti i dati relativi ai reperti, compresi i frammenti di vasellame.

Questo testo va considerato, a detta degli stessi autori, non solo una *summa* di quanto rinvenuto finora a Breda di Piave, ma soprattutto un *work in progress* destinato ad arricchirsi di ulteriori contributi volti a ricostruire ancora più in dettaglio la storia archeologica di questo territorio.

**Marco Bevilacqua**



LUCIANA CACCIAGUERRA, *Caorle in epoca romana: dalle anfore alcune ipotesi sui traffici commerciali*, Latisana (UD), «La Bassa», 1996, 8°, pp. 98, ill., s.i.p.

Il volumetto, realizzato dall'Associazione Culturale per lo studio della friulanità del Latisanese e del Portogruarese, si apre con una presentazione del quadro geomorfologico del territorio tra Livenza e Tagliamento e con un profilo economico della *Venetia* in età romana. L'interesse degli studiosi per l'area di Caorle è – segnala l'autrice – relativamente recente, stimolato dal rinvenimento di un relitto, datato al II-I secolo a.C., localizzato a circa tre miglia dalla costa e carico di anfore vinarie di produzione centro meridionale. Seguono cenni storici su Caorle e il suo porto, particolarmente interessanti per quanto riguarda le vicende del VI e VII secolo. Nel *portus*, attivo specialmente nel periodo che va dalla metà circa del I secolo a.C. alla fine del I d.C., sono presenti materiali tipici della fascia adriatica, ma anche di provenienza orientale, greca e siriana; più sporadiche le presenze di anfore campane e tirreniche; di qualche consistenza i ritrovamenti di anfore iberiche (destinate al trasporto della celebratissima salsa di pesce, il *gaurum*) e africane. Il vino era il prodotto contenuto nella maggior parte delle anfore ritrovate.

La datazione dei reperti, la loro tipologia e la provenienza consentono di ricostruire un quadro intenso di traffici e flussi commerciali dal III secolo a.C. al VI d.C. quando Caorle entra nell'orbita ravennate e bizantina. La classificazione e lo studio dei materiali presenti nella sezione archeologica del costituendo Museo Civico di Caorle (provenienti in gran parte da fortuiti ritrovamenti marini operati da pescatori e subacquei) costituiscono l'ultima sezione della monografia.

**Luigi Zusi**

*Balone: insediamento etrusco presso un ramo del Po*, a cura di Raffaele Peretto, Rovigo, Comune di Rovigo - Assessorato alla Cultura, 1994, 4°, pp. 109, ill., L. 20.000.

Con il presente volume il Museo Civico delle Civiltà in Polesine, di Rovigo, presenta i risultati delle ricerche archeologiche e paleoambientali legate all'eccezionale scoperta dello stazionamento etrusco di Balone, località posta ai margini sud-occidentali del territorio comunale di Rovigo. La pubblicazione esamina, attraverso i contributi di qualificati studiosi, gli specifici aspetti emersi sia dalle indagini condotte negli anni 1987-90 sia dall'analisi dei materiali raccolti, offrendo il più esauriente quadro delle conoscenze attualmente a disposizione.

Le ricerche archeologiche nella località Balone sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, sotto la direzione dell'ispettore di zona Luciano Salzani, avvalendosi della collaborazione del Museo Civico delle Civiltà in Polesine. Raffaele Peretto, direttore dello stesso Museo, ha curato e coordinato l'opera editoriale e figura quale autore del primo contributo relativo allo studio paleoambientale dell'area indagata. Nel suo saggio (*La scoperta del paesaggio. Il territorio tra protostoria e romanità*) vengono delineate le fasi salienti dell'evoluzione ambientale caratterizzata dalla presenza delle divulgazioni di rami padani ora scomparsi. Nel contributo di Luciano Salzani (*Lo scavo*) si esaminano i materiali recuperati nei vari saggi stratigrafici, con particolare riferimento ai corredi funerari delle sepolture. Simonetta Bonomi (*La ceramica greca*) esegue uno studio attento sui

vasi attici, proponendo attribuzioni relativamente ai ceramografi o alle botteghe di produzione. Seguono i contributi di Raffaele Carlo De Marinis (*L'anfora corinzia della tomba 1*), di Anna Marinetti (*La documentazione epigrafica*), di Cleto Corrain (*I resti scheletrici umani*), di Enrico Zerbinati (*Due scoperte archeologiche nel Settecento e il rinvenimento di Balone*).

Il quadro dei materiali di Balone rientra nell'aspetto culturale etrusco-padano del V secolo a.C. e, per quanto ampiamente diffuso anche nei centri protostorici del Veneto, non risulta, in questo caso, associato ad elementi specificamente paleoveneti. Tra l'altro, uno dei problemi posti dai nuovi rinvenimenti è proprio quello che riguarda un preciso inquadramento culturale di quest'area centropolesana: infatti, gli altri complessi archeologici di età arcaica della zona, Borsea e Gavello, sembrano indiziare compresenze etrusche e paleovenete. Alla luce dei dati attuali, e soprattutto sulla base delle analisi sulla tipologia funeraria e sui corredi delle quattro sepolture di Balone, si è portati a ritenere che questo specifico insediamento sia stato sotto il diretto ed esclusivo controllo etrusco. In attesa di nuovi elementi, può essere formulata l'ipotesi che accanto ad Adria e ad altri centri minori situati sulla fascia delizia litoranea (S. Basilio, Taglio di Po, Contarina), durante il V sec. a.C. vi sia stata una penetrazione "etrusca" anche nell'entroterra, lungo un antico corso del Po, probabilmente sulla direttrice dei centri etrusco-padani del Mantovano. Il nucleo insediativo di Balone viene ad assumere particolare importanza nelle conoscenze del territorio polesano in età protostorica, in considerazione anche di altre interessanti scoperte avvenute a San Cassiano di Crespino e a Gavello. Infatti, da queste località provengono materiali databili al V sec. a.C. che richiamano ancora una volta la cultura di tipo etrusco-padano. Alla luce di queste nuove conoscenze è auspicabile l'approfondimento delle ricerche viste in rapporto alle vie di comunicazione legate ad Adria.

**Giovanna Battiston**

MAURIZIA VECCHI, *Sculture tardo-antiche e alto-medievali di Murano*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1995, 8°, pp. 140, ill., L. 400.000.

Il volume, pubblicato nell'ambito della collana "Collezioni e Musei Archeologici del Veneto", presenta il materiale di scultura medievale presente in Murano, le riproduzioni fotografiche del quale sono accompagnate dalla indicazione dell'ubicazione (anche quella originaria quando possibile), delle misure e dello stato di conservazione; segue poi una dettagliata ed esaustiva descrizione del pezzo in esame con comparazioni e riferimenti al resto dei reperti considerati. In presenza di iscrizioni epigrafiche, ne viene data trascrizione puntuale. L'ordine descrittivo mira a suggerire un facile itinerario di visita, iniziando dall'esterno della chiesa, con la sua particolare e ricchissima abside, proseguendo all'interno, con puntuale attenzione ai capitelli e alla cappella di S. Filomena, decorata da eterogeneo materiale scultoreo e lapideo. È stato poi studiato il Museo vetrario e il suo magazzino, quindi il piccolo Museo della canonica, contenente i reperti rinvenuti durante i recenti restauri della basilica e gli scavi archeologici nella piazza antistante, ai quali è dedicata l'Appendice del Catalogo. Ultima tappa del percorso è il campanile, all'interno del quale sono stati trovati frammenti di colonnine purtroppo in cattivo stato di conservazione.

Come indica l'Autrice, la scelta specifica della scultura muranese nasce dal vasto lavoro docu-



mentaristico richiesto dallo svolgimento della campagna di scavi (1983-1986) nella zona della piazza, che ha permesso l'identificazione di reperti inediti o quasi dimenticati e ha quindi suscitato interesse sui motivi e le tecniche decorative utilizzate, in particolare per individuare le influenze esterne sulla scultura medievale veneziana, dalla quale quella muranese sostanzialmente non si discosta. La questione degli apporti stranieri sul patrimonio artistico poliade è, infatti, uno dei punti cruciali nello studio della cultura medievale della città lagunare. Sulla indiscutibile tradizione bizantina si inseriscono l'influsso barbarico, quello della cultura carolingia e quello arabo, quest'ultimo individuabile grazie alla inequivocabile tecnica del niello evidenziata, di volta in volta, nella trattazione del materiale. Preziosi sono i dati presentati nel Catalogo circa il restauro delle sculture absidali, evinti dai documenti della metà del secolo XIX; questa ricerca ha chiarito l'entità del restauro ottocentesco sul quale la Vecchi dà un giudizio complessivamente positivo.

**Carla Callegari**

*La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, a cura di Luciano Salzani, Mantova, Padus Società Cooperativa Archeologica, 1996, 4°, pp. 228, ill., L. 55.000.

Un volume per appassionati di archeologia e di storia locale, che presenta i risultati dei recenti scavi compiuti nelle necropoli galliche e romane attorno a S. Maria di Zevio – precisamente presso la riva destra dell'Adige, a circa 15 chilometri da Verona – a cura della Soprintendenza Archeologica del Veneto e del locale Archeoclub. Con grande chiarezza espositiva e con una veste tipografica essenziale, il libro testimonia l'importanza del risultato scientifico conseguito: sono state scoperte e catalogate centosessantotto tombe risalenti al periodo compreso tra il II secolo a.C. e la prima età imperiale, che testimoniano la progressiva integrazione di queste comunità nel mondo romano. Ogni sito è descritto in dettaglio, con una completa elencazione sistematica di tutti i reperti (vasellame, armi, frammenti ossei, monete ecc.) completata da annotazioni cronologiche, planimetriche e geologiche sull'area presa in esame.

Disegni, schemi e fotografie – sia pure sacrificata, queste ultime, in un bianco e nero poco contrastato – aiutano a visualizzare i vari argomenti. Apprezzabile la presenza di un consistente apparato bibliografico. Un testo che si propone di testimoniare l'importanza culturale di questa seria e appassionata ricerca archeologica: "l'accuratezza dello scavo, documentato in modo esemplare con rilievi di ogni

singola tomba, consentirà anche in futuro indagini a vasto raggio d'interpretazione anche a livello d'analisi antropologica e sociologica".

**Marco Bevilacqua**

LUIGI CONTON, *Le antichità romane della Cava Zuccarina*, present. di Giovanni Zambon, Cavallino di Venezia (VE), Edizioni del Vento, 1996, 8°, pp. 43, ill., L. 10.000.

Il fascicolo ripropone il saggio che Luigi Conton pubblicò nel 1911 e che ancora oggi, per ricchezza di documentazione e di informazioni di prima mano sul territorio di Jesolo, rappresenta un apporto insostituibile per gli studiosi di quest'area. Nella Prefazione G. Zambon delinea l'itinerario umano e culturale di Luigi Vittorio Conton, sino all'anno in cui assunse la carica di Direttore dei Musei in Torcello (1908) tenuta per un ventennio. Uno dei fondatori della ricerca archeologica a Jesolo, il Conton fu anche uno dei primi divulgatori delle scoperte compiute in questo territorio. Nel suo saggio (qui integralmente ristampato) aveva come principali centri di ricerca Le Mure, Le Motte e Il Fornasotto. Attraverso una cospicua documentazione epigrafica e ritrovamenti effettuati sul territorio dell'antica Jesolo, sul quale era allora situata la cittadina di Cava Zuccarina, il Conton, contro la tesi ufficiale del tempo secondo la quale tutti i materiali romani rinvenuti nel territorio iesolano dovevano provenire da Altino o da Aquileia, rivendica polemicamente la tesi che i resti archeologici rinvenuti si trovassero esattamente nel luogo in cui erano stati creati o collocati in origine.

Come chiarisce A. Padovan nel saggio che chiude il volumetto (*Le zone archeologiche nel territorio di Jesolo e le scoperte più recenti*) i risultati di successive ricerche hanno confermato la romanità del territorio iesolano, sostenuta con forza dal Conton. Per Le Motte indagini di ricercatori franco-spagnoli, condotte con sistemi elettro-magnetici, hanno confermato l'esistenza di edifici nel sottosuolo pur senza dare elementi circa l'epoca di costruzione.

**Luigi Zusi**

*Breve guida al Museo Civico di Fratta Polesine*, a cura di Paolo Bellintani, Rovigo, Amministrazione Provinciale - Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici - Amministrazione Comunale di Fratta Polesine, s.d., 4°, pp. 20, ill., s.i.p.

Nel Museo di Fratta Polesine, nato nel 1988, sono esposti materiali provenienti da raccolte di superficie, operate negli abitati protostorici di Frattesina e Villamarzana, e dagli scavi della necropoli di Narde. Le importanti scoperte avvenute nel territorio di Fratta (1967 abitato di Frattesina, 1977 necropoli di fondo Zanotto, 1985 necropoli di Narde) hanno portato alla formazione di diverse collezioni, attualmente esposte, oltre che in questo, anche nel Museo Civico di Rovigo e nel Museo Archeologico Nazionale di Adria.

I materiali provenienti da Frattesina sono classificabili in quattro fasi: la prima (XII sec. a.C.), caratterizzata da scodelloni con labbro a tesa, anse a bastoncino verticale con protome zoomorfa, coltelli in bronzo tipo Matrei - variante A; la seconda (XI - prima metà X sec. a.C.), alla quale vanno attribuiti ripostigli di oggetti in bronzo e il "tesoretto", che documentano contatti con l'Oriente Mediterraneo; la terza (seconda metà X - prima metà IX sec. a.C.), che attesta, soprattutto nella metallurgia, un

più stretto legame con l'Italia centrale tirrenica; la quarta (II metà del IX - inizi VIII sec. a.C.?), alla quale si riferisce del materiale ceramico non precisamente collocabile cronologicamente. Nella necropoli di Narde sono state rinvenute sepolture, secondo il rito della incinerazione, risalenti all'XI sec. a.C. circa, mentre in quella di fondo Zanotto sono chiaramente distinguibili tre fasi: la prima databile all'XI sec. a.C., la seconda alla prima metà del X sec. a.C., la terza alla seconda metà del X - inizi IX sec. a.C. Da Villamarzana provengono materiali relativi ad alcuni nuclei insediativi ascrivibili al X sec. a.C.

**Tiziana Fornasiero**

*L'Archeologia invita: il Museo Nazionale e gli scavi di Altino*, Padova, Adle, 1995, 8°, pp. 24, ill., s.i.p.

Questo fascicolo è la guida ad una mostra di materiale archeologico proveniente dal Museo Archeologico Nazionale di Altino, tenutasi a Jesolo dal 15 luglio al 15 ottobre 1995, organizzata con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica per il Veneto e della direzione del Museo di Altino. I reperti archeologici qui illustrati sono quasi tutti inediti e conservati nei depositi del Museo, pertanto non abitualmente accessibili al pubblico, e rappresentano una campionatura delle diverse tipologie di manufatti provenienti dall'area archeologica di Altino, ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra il VI sec. a.C. e il III sec. d.C. L'età protostorica è rappresentata da un significativo nucleo di reperti, composto da alcuni vasi ossuario e da oggetti di abbigliamento e ornamento paleoveneti. Per l'età romana, sono illustrati alcuni corredi funerari, provenienti dalle estesissime necropoli, databili a partire dalla metà del I sec. d.C. Inoltre vengono presentati, per la prima volta, dei materiali rinvenuti nello scavo dell'area della porta settentrionale della città, solo recentemente aperta al pubblico; dal canale antistante provengono manufatti in legno e cuoio, conservati eccezionalmente.

**Tiziana Fornasiero**



*Dall'Egeo orientale alla Venetia: culti, miti, commerci attraverso documenti dei Musei Archeologici Nazionali del Veneto*, Museo Nazionale Atestino, X Settimana per i Beni Culturali e Ambientali (5-11 dicembre 1994), a cura di Elena Francesca Ghedini, Alessandra Menegazzi e Angela Ruta Serafini, Padova, ADLE, 1994, 8°, pp. 20, ill., s.i.p.

*Vetri Romani di Altino restaurati grazie al Banco Ambrosiano Veneto*, Museo Archeologico Nazionale di Altino, X Settimana per i Beni Culturali e Ambientali (5-11 dicembre 1994), testi di Corinna Mattiello e Margherita Tirelli, Padova, ADLE, 1994, 8°, pp. 20, ill., s.i.p.

Questi due fascicoli, entrambi corredati da fotografie a colori, sono dedicati alle mostre allestite rispettivamente nel Museo Nazionale Atestino e nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, nell'ambito delle iniziative promosse durante la decima settimana per i Beni Culturali e Ambientali (5-11 dicembre 1994).

L'idea dell'allestimento della mostra di materiali di importazione o di influenza microasiatica, illustrata nel primo opuscolo, nasce da una esposizione fotografica aperta nel 1993 presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Dipartimento

di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova, in seguito a un viaggio studio del Dipartimento nelle città storiche dell'Asia Minore occidentale. Il successo dell'iniziativa ha spinto a riproporre la stessa mostra presso il Museo Nazionale di Este, inserendo in questo contesto anche l'esposizione di reperti archeologici importati oppure di influenza microasiatica, presenti nei Musei Nazionali del Veneto e nel Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Dipartimento. La pubblicazione, oltre ad illustrare il materiale esposto, intende evidenziare i legami e i traffici culturali fra la nostra regione e l'Asia Minore sempre presenti nella storia della Venetia e della Serenissima.

Il secondo opuscolo riguarda l'illustrazione di quarantasei vetri romani, tra i più preziosi delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Altino, rappresentanti una campionatura delle tipologie e dei manufatti vitrei tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C. Restaurati grazie al contributo del Banco Ambrosiano Veneto e già esposti nella mostra "Restituzioni '94" tenutasi a Vicenza, a Palazzo Leoni Montanari nei mesi di settembre e ottobre 1994, soltanto in parte, a causa della carenza di spazi, sono stati presentati al pubblico, per la X Settimana per i Beni Culturali e Ambientali, nella sala centrale del Museo di Altino.

**Tiziana Fornasiero**



## Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1994-1997)

Il precedente spoglio dei periodici di "storia e archeologia - storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario" n. 18 e prendeva in considerazione gli anni 1992-1994. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 18. All'interno delle due sezioni le riviste vengono segnalate in ordine alfabetico di titolo.

### STORIA E ARCHEOLOGIA

#### Altrochemestre Documentazione e storia del tempo presente

*direzione:* Piero Brunello, Luca Pes  
*redazione:* Filippo Benfante, Piero Brunello, Pietro Di Paola, Luca Pes  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Cierre, Verona  
*sede della redazione:* Cannaregio 4533 - 30131 Venezia - tel. 041-5228665

#### n. 2, autunno 1994

PIERO BRUNELLO, *Racconto serbo raccolto nei campi profughi* • PIERO BRUNELLO, *Un rumeno in Italia* (intervista a P. OVIDIU) • TIZIANO MERLIN, *La piassa* • TIZIANO MERLIN, *Con Berlusconi lo schema non funziona più* • SILVANA BERTIZZOLO, *Carretti* • LUCA PES, *Elogio della ricerca* • FABIO BRUSÒ, *Piazza Barche* • CESCO CHINELLO, *I "negri" di Porto Marghera* • FRANCO COGGIOLA, *Il fascismo non passerà* • GIANNAROSA VIVIAN, *Dare il nome ai propri figli* • ANTONELLO FRONGIA, *Candidati* • ALFONSO BERARDINELLI, *Sulla utilità di descrivere ciò che si vede* • LUCA PES, *"Un'attività che crea ricchezza"* (intervista a DINO DELLA TORRE) • PAOLA SARTORI, *Fidanamento. Graziella Vendrame racconta* • DOMENICO CANCIANI, *Chiese e quartieri* • STEFANO COSTA-REGHINI, *Chiese* • GIULIANA HARTSARICH, *Don't worry, signora* • PIERO BRUNELLO, *"Vado di caritate"* • LORENZA TULLI, *Lo zio disperso in Argentina* (intervista ad ANNA E MARIO BROTO) • DAVIDE ZOTTO, *"Non siamo qua per rubare lavoro"*. *Protesta di Thiam Badara* • G. SANT'ANDREA - S. VITALE, *Via Po e Padova Ovest* • CARLO MORIGGI, *Sostituto d'intervista a Luigi Monteleone* • PIERO BRUNELLO - LUCA PES, *Samiszdat*.

#### n. 3, estate 1995

ROBERTA GUARNIERI, *"Che ci sia almeno la terra"* • GIANANDREA MENCINI, *Il Fronte per la difesa di Venezia 1967-1973* • GIANNAROSA VIVIAN, *Il Centro commerciale Valecenter* • GINO BRUNELLO, *Autobus che ho conosciuto* • PIERO BRUNELLO - LUCA PES, *Madonne che piangono* • CARLO MONTANARO, *Mestre e Marghera nel cinema* • STEPHEN GUNDLE, *Il sorriso di Berlusconi* • PAOLA RIGONAT HUGUES, *"La città dispersa"* • ADOLFO BERNARDELLO, *Da un mestiere all'altro* • GIOVANNI TRIMERI, *"Emigrare da fermo"* • STEFANO COSTA-REGHINI, *Viale IV Novembre a*

*Treviso* • LORENZA TULLI, *Ho fregato la regina Elisabetta* (intervista a RINA B.) • BRUSÒ - FRONGIA - SEGNI, *Manifesti per il 50° della Resistenza* • PIERO BRUNELLO, *"Almeno 100 mila consumatori"* (intervista a MAURIZIO ZANIN) • NIC PINTON, *Le barbabbie-tole e la fabbrica* • TIZIANO SCARPA, *Carichi sospesi* • GIOVANNA LAZZARIN, *L'Alcoolica e la Vida* • ROBERTO FERRUCCI, *Autobus, linea 2* • LUCA PES, *Ipermercati e periferie* • MATTEO BIGNOZZI, *Prodotti dimagranti*.

#### n. 4, primavera 1996

LUCA PES, *Post Scriptum* • GUIDO VIANELLO, *Mestre beat* • GIOVANNA LAZZARIN, *Trovar casa* (intervista a SERGIO SI. e MIRTO SA.) • PIERO BRUNELLO, *Pionieri* • MAURIZIO REBERSCHAK, *Paolo Villaggio e storia d'Italia* • GABRIELE BARONI - S. SCARPA, *Emergenza nomadi* • CARLA BERTOLIN, *Nomi di strade* • CARLO R., *Magliette per turisti* • GABRIELE BARONI, *Volontario in Ex Jugoslavia* • CHIARA GIROTTO, *Farsi la casa* • ENRICA GULLI, *Giostrai* (intervista a s.e L. CASAGRANDE) • EMANUEL LANCERINI, *La campagna* • FABIO BRUSÒ, *Lega nord e Silvio Trentin* (con una nota di LUIGI URETTINI) • FABIO PEROCO, *Tra i testimoni di Geova* • GIANNAROSA VIVIAN, *Lezioni di ballo* • GIOVANNI CAMUFFO, *Gallerista d'arte a Venezia* • FABIO PEROCO, *Servizio telefonico 144* • FABIO PEROCO, *"Qualità totale"* • LUCA PES, *Storia globale e nazionale telefonata a Marco Revelli* • VITALIANO FREGUGLIA, *Altrochemestre: dopo il terzo numero* • LUCA PES, *Fabbriche e alberghi* • MASSIMO BRAN, *Riti goliardici* (con una nota di TIZIANO SCARPA) • MUSEI • PIERO BRUNELLO, *Lettera a Erodoto*.

#### n. 5, primavera 1997

ALESSANDRO CASELLATO, *"Se vi fate male è colpa vostra"*. *Lamberto Z. racconta* • LUCAPES, *"Nordest"* • FILIPPO BENFANTE, *Una domenica a Venezia* • MARINO MASOTTI, *Muratori* • PIERO BRUNELLO, *"Avere santi in Paradiso"* • ENRICA GULLI, *Il "Bengodi" di Bussolengo* • ANTONELLA BARINA, *Melograni a Marghera* • CLAUDIA BALDOLI, *Vendere libri in Valpadana* • CHIARA GIROTTO, *Esterni di case* • LUCA PES (a cura di), *Padania, Chiapas e Italia* • CARLO MICLET, *Cassonetti e bidoni* • FILIPPO BENFANTE, *"Bisogna lavorar el sabo"* (intervista a MATTEO I.) • STEPHEN GUNDLE, *Valeria Marini e Pamela Anderson* • VALTER DEON, *Storia della didattica della storia* • CESCO CHINELLO, *Anni '80: giovani e politica* • FILIPPO BENFANTE, *Tifosi* • L'ultimo Gianni Celati • PIETRO DI PAOLA, *Mascherai. Carlo C. e Virginia W. raccontano* • JAVIER MARIAS, *"Veneziani"* • PIERO BRUNELLO, *Bossi, zaini e panini* • LEONARDO PIASERE, *Città dei morti* • LUIGI URETTINI, *Graffiti* • PIERO BRUNELLO, *Babbo Natale* • GIOVANNI LEVI, *Responsabilità limitata*.

### Annuario storico della Valpolicella

*direttore:* Pierpaolo Brugnoli  
*redazione:* Andrea Brugnoli, Alfredo Buonopane, Valeria Chiese, Marianna Cipriani, Giuseppe Conforti, Pio Degani, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Stefano Lodi, Renzo Nicolis, Marco Pasa, Uranio Perbellini, Luciano Rognini, Luciano Salzani, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)  
*sede della redazione:* Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - via Vaio, 6 - 37022 Fumane (VR)

#### 1994-1995

GIORGIO CHELIDONIO, *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo* • MARGHERITA BOLLA, *Una tomba romana a Sant'Ambrogio di Valpolicella* • GIUSEPPE CONFORTI, *Le grotte veronesi nei giardini di villa: miti, inganni e labirinti* • MARCOPASA, *Note storiche sulla proprietà di Ragose fra Sei e Settecento* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Una casa Bernardi a Domegliara sulla strada regia da Verona verso il Tirolo* • LUCIANO ROGNINI, *Alcuni documenti sugli altari barocchi della parrocchiale di Fumane* • MARCO PASA, *Una possessione di Lodovico Dorigny in Valpolicella* • ETTORE CURI, *Si tantum dum ludit opus natura peregrit...: ipotesi settecentesche sull'origine del ponte di Veia* • GIUSEPPE CONFORTI, *L'abitato di Ponton sul finire del Settecento in una mappa di Luigi Trezza* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Sopravvivenza di tradizioni pagane: dai culti di Cerere alle grotte del latte* • ARTURO SANDRINI, *Valpolicella da salvare. Il restauro della Pieve di San Floriano: pratica della conservazione e cultura materiale*.

#### 1995-1996

CRISTINA BASSI, *La tomba del "giocatore" a Pruneda di Sotto (Sant'Ambrogio di Valpolicella)* • ALFREDO BUONOPANE, *Settemila sesterzi in un frammento inedito del Pagus arunatium* • GIULIANO SALA, *La chiesa campestre di San Marco al Pozzo a Valgatara* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Un'antica tenuta agricola: la Brigaldara di Semonte di San Floriano* • VALERIA CHIESE, *Santa Maria della Misericordia di Gargagnago: da Beneficio (1378) a Parrocchia (1875)* • LUCIANO ROGNINI, *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella* • EZIO FILIPPI, *La valle di Fumane e i suoi ventitré mulini in una mappa del 1735* • GIUSEPPE CONFORTI, *Villa del Bene di Volargne rimodernata da Benedetto del Bene in età illuministica (1773-1794)* • MARCO PASA, *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola nella Valpolicella orientale* • ENRICO MARIA GUZZO, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi* • ANDREA BRUGNOLI, *Archeologia e sopravvivenza: una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Valpolicella da salvare: la chiesa di San Giovanni in Monte Loffa* • *In memoriam: Aldo Gorfer (1921-1996)*.

#### 1996-1997

GIORGIO CHELIDONIO, *Recenti rinvenimenti di officine litiche tardo-preistoriche in alta Valpolicella* • CRISTINA BASSI, *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudoedicola nella Valpolicella: tre esempi dall'agro veronese* • GIUSEPPE CONFORTI, *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Le vicende del complesso delle case Marano, ora Cerutti, in contrada Osan a Fumane* • MASSIMO DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni, lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Una famiglia, un voto e un sacello: la cappella di San Rocco a San Martino di Corrubio* • FILIPPO LEGNAGHI - GIOVANNI CASTIGLIONI, *Il tempio sanmicheliano di villa Della Torre a Fumane: riletture* • MARCOPASA, *Villa e poderi della famiglia Rizzardi a pojeva di Negraar* • LUCIANO ROGNINI, *La confraternita del Rosario di Marano, il suo altare e le pale di Francesco Melegatti e Antonio Pachera* • BRUNO CHIAPPA, *L'impiego del marmo di Sant'Ambrogio di Valpolicella nella costruzione delle pile da riso* • VITO SOLIERI, *Coltivazione della vite, produzione e commercio del vino nella Valpolicella del XIX secolo* • VIRGINIO BERTOLINI, *Una lapide alla Chiesa nelle relazioni fra Aleardo Aleardi e Nina Serego Alighieri* • GIANCARLO TOMMASI - MATTEO PADOVANI, *Concerti campanari*

di chiese e cappelle del Comune di Negrar • *L'inter-vista: La grotta Solinas di Fumane* • *In memoriam: Vito Fumagalli*.

## Archeologia Uomo Territorio Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia

direttore resp.: Andrea Perin

consiglio di direzione: Ettore Bianchi (G.A. Ligabue), Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Luigi Di Cosmo (G.A. Rufrium), Alessandro Pratesi (G.A. Mediodaldarno), Ernesto De Carolis (G.A. Napoletano), Gianfranco Gazzetti (G.A. Romano), Andrea Perin (G.A. Milanese), Pietro Ramella (G.A. Canavesano), Claudio Zicari (G.A. del Pollino)

redazione: Paolo Fassi, Gianluca Groppelli, Fabio Malaspina, Alberto Rovida, Dario Savoia, Gianni Zecchini

periodicità: annuale

editore: Gruppi Archeologici d'Italia c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano

sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano - tel. 02/796372

### n. 14 (1995)

LAURA LONGO, *Tracce d'uso sui grattatoi del sito gravettiano di Ponte di Pietra (AN)* • GIULIANA BOENZI - SALVATORE MATTOZZI - LAURA PETACCO - GIORGIO TROISI, *Rinvenimenti di superficie nell'area denominata "Faragnano" (Marano - NA)* • ERNESTO DE CAROLIS - MARCO GIGLIO - SALVATORE MATTOZZI, *Monte S. Angelo alla Corvara (Pozzuoli - NA)* • SERGIO CASCELLA, *Il Monte Gauro: saggio topografico sul territorio flegreo* • *La via Amerina in località "Cavo degli zucchi" (VT)*: GIULIA INNOCENTI - PIERLUIGI ROSSI, *Nuovi dati sulla frequentazione* • PIETRO IVANOCH D'ALEO - ANTONIO PRISCO, *Saggio stratigrafico nella crepidine occidentale* • ANTONIO PRISCO, *Ritrovamento monetale* • *Una necropoli romana a Corbetta (MI)*: MARCO DE DONNO, *La provenienza dei materiali* • *L'analisi di materiali* (scritti di ACHILLE ANTONIBON, MARIA LUISA ASCHEDAMINI, GIANLUCA GROPPELLI, ANTONELLA PALUMBO, PAOLA SCUDELETTI) • ANGELO LUTTAZZI, *La Diocesi di Segni (Roma) tra tardoantico e altomedioevo* • FRANCESCA SACCARDO, *Ceramiche tardomedievali veneziane e d'importazione dal ritrovamento di Malamocco-Forte, al lido di Venezia* • PAOLO M. GALIMBERTI - FABIO MALASPINA - ANDREA PERIN, *Le misure di capacità nel tardo medioevo: la vendita al minuto del vino in Lombardia occidentale* • LUCIANO MINGOTTO, *Ceramica postmedievale in siti archeologici romani dell'opitergino (TV)* • *Le fortificazioni del trevigiano tra X e XV secolo*: GINO CARRARO, *Scheda castelli: nuova versione* • GRUPPO ARCHEOLOGICO TREVIGIANO, *Settore Pedemontana Ovest - Bastia di Montedeserto*.

### n. 15 (1996)

VALERIA ACCONCIA - FRANCESCA CESARI - RENATA MANGONI DI S. STEFANO - ANDREA ZIFFERERO, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994* • DOMENICO COLUCCI - SERENA SABATINI, *La necropoli etrusca della riserva del Ferrone (Roma)* • M. CRISTINA BIELLA - ENRICO CAPELLINI, *Via Amerina, località Tre Ponti (Viterbo): nuovi dati su una tomba a portico* • ETTORRE BIANCHI, *La tavola di Polcevera e l'occupazione del genovesato in epoca tardorepubblicana* • ERNESTO DE CAROLIS - MARCO GIGLIO - ROSARIO SERAFINO, *Rinvenimenti di superficie nell'area dei Camaldoli (Napoli)* • ANGELO LUTTAZZI, *L'identificazione di Colle Maiorana con la Statio ad Bivium. Primo rapporto di ricerca: viabilità e topografia*

del sito • *Un probabile contesto altomedievale per la lavorazione del vetro a Garlasco (Pavia)* • ROSANINA INVERNIZZI, *Il rinvenimento* • DARIO SAVOIA, *Materiale protostorico* • FRANCESCA FACCIOLI - ELENA NUZZO, *Materiale medievale* • PAOLO FASSI, *Analisi petrografica dei frammenti di pietra ollare* • MAURO ROTTOLI, *L'orto medievale fra botanica, storia e archeologia: un contributo all'interpretazione dei termini botanici medievali* • ANDREA ZIFFERERO, *Ricerca di superficie e tutela: per un censimento degli scavi clandestini nel Lazio settentrionale*.

### n. 16 (1997)

GIANFRANCO GUZZETTI, *La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro - VT)* • ERNESTO DE CAROLIS, *Testimonianze archeologiche in area vesuviana posteriori al 79 d.C.* • ANGELO LUTTAZZI, *L'identificazione di Colle Maiorana con la Statio ad Bivium. Secondo rapporto di ricerca: la sigillata africana* • *Materiali romani da saggi a Cozzo Lomellina (PV)*: ROSANINA INVERNIZZI, *Lo scavo* • CLAUDIO CORTESE - ANNA BRESCIANI - DAVIDE MANICA, *L'analisi dei materiali* • *Una discarica di fornace di ceramica tardomedievale a Voghera (PV)*: DONATELLA CAPORUSSO, *Lo scavo* • *Resti di produzioni* (scritti di FRANCESCA FACCIOLI, FABIO MALASPINA, ELENA NUZZO, ANDREA PERIN, GIANNI ZECCHINI) • *Discarica domestica* (scritti di PAOLO FASSI, ALESSANDRA FORNARO, FABIO MALASPINA, ELENA NUZZO, ANDREA PERIN, CHIARA ROMERIO) • GIANLUCA GROPPELLI, *Analisi degli impasti* • FABIO MALASPINA - ANDREA PERIN, *La fornace* • MARTINA MININI - ELISA POSSENTI, *Materiali rinascimentali e post-rinascimentali da Santa Maria Maggiore a Treviso* • LUCIANO MINGOTTO, *Strutture idriche e impianti produttivi nel territorio opitergino*.

## Archeologia veneta

direttore resp.: Giampaolo Candiani

redazione: Gian Pietro Brogiolo, Ezio Buchi, Giampaolo Candiani, Giuliana Cavalieri Manasse, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Mario Peggion, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi

periodicità: annuale

editore: Società Archeologica Veneta - Padova

sede della redazione: c/o Società Archeologica Veneta - corso Garibaldi, 41 - 35122 Padova

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. xv, 1992.

## Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Paolo Conte

direzione scientifica: Adriano Alpagò-Novello, Giorgio Maggioni

comitato direttivo: Luisa Alpagò-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Sergio Claut, Gabriella Dalla Vesta, Enrico De Nard, Sante Rossetto, Franco Sartori, Mario Sintich, Flavio Vizzutti, Giandomenico Zanderigo Rosolo

periodicità: trimestrale

editore: Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore

sede della redazione: C.P. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437-941647

### a. LXV, n. 289, ottobre-dicembre 1994

MARCO PERALE, *Un ritratto quattrocentesco inedito di Bernardino Tomitano in una medaglia perduta* • SERGIO CLAUT, *Una rivelazione per il Terilli* • GIOR-

GIO MARINI, *D'après le stampe. Su alcune fonti grafiche di Paolo De' Filippi disegnatore* • ANTONELLA BIANCHINI, *Criminalità a Belluno tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo* • AUGUSTO BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • HUBERT GASSER, *Archivio di Stato di Belluno da un libro giudiziario di Livinallongo del XVII secolo* • GIORGIO MAGGIONI, *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano (1494-1515)* • GIORGIO MAGGIONI, *Tiziano e Sebastiano Ricci nella mostra alla villa Pignatelli a Napoli* • AUGUSTO BURLON, *Una medaglia da Castel Medone* • *Importante riconoscimento a Franco Sartori*.

### a. LXVI, n. 290, gennaio-marzo 1995

GIORGIO MAGGIONI, *Un papiro ravennate dell'VIII secolo a Belluno* • ALBERTO RIZZI, *Aggiunte ai leoni marciani del bellunese* • FLAVIO VIZZUTTI, *Un documento di storia e di costume bellunese: il testamento di Olimpia Miari (1658)* • MAURO LUCCO, *Due tavole di Simone da Cusighe* • SERGIO CLAUT, *Notizie e documenti d'arte da alcuni conventi feltrini* • MARCO PERALE, *Il progetto originario della facciata della chiesa dei gesuiti di Belluno in una medaglia del 1714* • MARIO FERRUCCIO BELLUCCI, *La visita pastorale del vescovo Lodron in Ampezzo nel 1799* • GABRIELLA DALLA VESTRA, *Mostra itinerante degli affreschi di Antonio da Tisoi. Iniziativa dell'Associazione fra gli industriali di Belluno* • PAOLO CONTE, *Tre dipinti di Marco Maria Ricci nella mostra dedicata a Luca Carlevarius*.

### a. LXVI, n. 291, aprile-giugno 1995

BELLUNO, ARCHIVIO DI STATO, 5 DICEMBRE 1994, Giornata di studio: *Recenti acquisizioni documentarie: nuove proposte per la ricerca storica* • MARCO LUCCO, *Sul Luzzo, il Marascalchi e il Cinquecento a Feltre* • PAOLO CONTE, *L'Accademia patavina ricorda Giuseppe Biasuz* • GIORGIO MAGGIONI, *Artisti bellunesi alla mostra. La gloria di Venezia, l'arte del diciottesimo secolo* • BRUNO DE DONA, *Convegno su Treviso e il Cadore* • PAOLO CONTE, *Da Montevideo a Belluno: omaggio al pittore Goffredo Som-mavilla a cinquant'anni dalla morte*.

### a. LXVI, n. 292, luglio-settembre 1995

PIETRO RUGO, *La devozione verso San Proscimio a Feltre* • PAOLO PELLEGRINI, *Cenni biografici su Pierio Valeriano* • MARCO PERALE, *Del casato e dello stemma di Pierio Valeriano un problema storico e storiografico* • RITA DA PONT, *In margine all'occupazione francese del 1797: matrimoni a Belluno tra occupanti e residenti* • CLEMENTINA FRESCURA FABRIS, *Cartografia del Cadore in epoca asburgica: presentazione di 47 mappe manoscritte inedite* • ORIETTA CEINER VIEL, *Passate cronache: il Museo Civico di Belluno* • PAOLO CONTE, *Alla Crepadona di Belluno l'archivio fotografico di Alberto Alpagò Novello sulla guerra 1915-18* • GABRIELLA DALLA VESTRA, *Matteo Cesa ricomparso in un'asta a Milano* • GIORGIO MAGGIONI, *Pulchra ornamenta ecclesiae* • MARCO PERALE, *Nuova attenzione attorno a Pierio Valeriano*.

### a. LXVI, n. 293, ottobre-dicembre 1995

CARLO MONDINI - PAOLO VIEL - ALDO VILLABRUNA, *Una chiave rituale ritrovata sul monte Nenz (Trichiana)* • ELISA POSSENTI, *Gli orecchini a cestello nel territorio bellunese* • MARCO PERALE, *Del casato e dello stemma di Pierio Valeriano un problema storico e storiografico* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *Jacopo Facen e i problemi ambientali del suo tempo su alcune piene del Cison a Fonozzo nell'Ottocento* • GIORGIO MAGGIONI, *Dipinti di Sebastiano Ricci alla mostra di Mantova* • GIORGIO MAGGIONI, *Splendori del Settecento veneziano. Esposizione a Ca' Rezzonico* • ORIETTA CEINER VIEL, *Un erbario*





feltrino tra codici e incunaboli esposti a Bergamo e Brescia • ELDO CANDEAGO, Congresso internazionale su Buzati giornalista • ANGELA RUTA SERAFINI, Seminario di archeologia bellunese a Trichiana • Alto riconoscimento a Giovan Battista Pellegrini.

**a. LXVII, n. 294, gennaio-marzo 1996**

MARCO PERALE, *Contrasti socio-politici ed eresia nel 1566 a Belluno nella lacuna dell'epigrafe per la prebenda Graziana in duomo* • HUBERT GASSER, *Il gastaldo di Colle Santa Lucia* • SERGIO CLAUT, *Lorenzo Luzzo per la cattedrale di Feltre* • GIORGIO MAGGIONI, *Una lettera inedita di Gregorio XVI al Re di Napoli* • Biblioteca Civica di Belluno: *l'elenco delle tesi depositate* • GIORGIO MAGGIONI, *Tiziano Vecellio amor sacro e amor profano in mostra a Roma* • GIORGIO MAGGIONI, *Tiziano e Sebastiano Ricci alla mostra dei Farnese a Colorno* • PAOLO CONTE, *Convegno a Sospirolo alla Certosa di Vedana* • PAOLO CONTE, *Presentato il volume "Romanità in provincia di Belluno"* • FLAVIO VIZZUTTI, *Andrea Brustolon e Cesare Ripa*.

**a. LXVII, n. 295, aprile-giugno 1996**

CARLO MONDINI - ALDO VILLABRUNA, *Gli ultimi cacciatori preistorici sull'altopiano del Cansiglio* • ALBERTO RIZZI, *I leoni marciani del feltrino* • PAOLO PELLEGRINI, *Saggio bibliografico per lo studio del patrimonio librario della Biblioteca Civica di Belluno* • MARCO PERALE, *Un Sant'Antonio perduto o un Brustolon ritrovato?* • GIORGIO MAGGIONI, *Studi su Pierio Valeriano: tesi di laurea di Paolo Pellegrini* • GIORGIO MAGGIONI, *Sebastiano e Marco Ricci alla mostra delle incisioni di Francesco Bartolozzi a Roma* • GIORGIO MAGGIONI, *Collezioni in mostra: l'Ottocento a Roma* • GIORGIO MAGGIONI, *Gentium memoria archivia: il tesoro degli archivi* • MARCO PERALE, *Avviate a Belluno le celebrazioni per il 150° della morte di Papa Gregorio XVI* • CARLO MONDINI, *Presentati al Musée de l'Homme a Parigi i ciottoli dipinti dei ripari Villabruna*.

**a. LXVII, n. 296, luglio-settembre 1996**

GIORGIO MAGGIONI, *I Brevi di Gregorio XVI alla città di Belluno* • ANTONIO GENOVA, *Gio. Batta Carli occasionale cartografo cadorino* • ANNA LETIZIA FANTECHI, *La fabbrica dell'Accademia degli anistamici di Belluno: alcune precisazioni e una proposta di attribuzione* • ORIETTA CEINER VIEL, *Passate cronache: una lezione di istituzioni bellunesi* • GABRIELLA DELLA VESTRA, *Osservazioni sui sarcofagi romani di Belluno in un convegno in Germania* • GIORGIO MAGGIONI, *Gli statuti di Feltre e Cadore alla mostra della Biblioteca del Senato* • SERENA GARBEROGGIO, *Mostra: Ludovico Balbi e un codice inedito feltrino*.

**a. LXVII, n. 297, ottobre-dicembre 1996**

ENZO GARBEROGGIO, *La caccia al camoscio in un poemetto latino di Giovanni Campelli* • PAOLO CONTE, *Il pittore Pietro Paoletti elenca le opere principali in un manoscritto inedito del 1846* • AMALIA BONAPARTI, *Note su alcuni motivi "orientali" nel santuario del SS. Vittore e Corona di Feltre* • ORIETTA CEINER VIEL, *Passate cronache: il sistema fiscale bellunese all'epoca della Serenissima* • SILVIA MISCELLANEO, *Note d'archivio. L'assistenza infantile attraverso i documenti del Comitato provinciale ONMI di Belluno* • GIUSTINIANA MIGLIARDI O'RIORDAN, *Inventariazione dei protocolli notarili d'Ampezzo: convenzione tra il Ministero per i B.B.C.C.A.A. e l'"A.S.B.F.C."* • MANUELA BRUSTIA - MARIA GRAZIA DE PASQUAL, *Mel: inaugurato il Museo Civico Archeologico* • NICOLETTA COMAR, *Feltre: riaperta la Galleria "Rizzarda"* • MARCO PERALE, *Gregorio XVI: Convegno di studio a Belluno nel 150° della morte* • CARLO MONDINI - ALDO

VILLABRUNA, *Il Museo Civico di Belluno: riapre la sezione preistorica* • GABRIELLA DELLA VESTRA, *Un inedito ritratto di Ippolito Caffi*.

**a. LXVIII, 298, gennaio-marzo 1997**

MARCO PERALE, *Le antiche fontane di Belluno: per una ridefinizione della successione cronologica degli interventi* • ALBERTO RIZZI, *I leoni marciani del Cadore* • ANTONIO LAZZARINI, *Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento* • SILVIA MISCELLANEO, *Mostra. Il notariato e il documento di diritto privato. Bellunese, Ampezzo, Livinallongo (secoli XV-XIX)* • DINO BRIDDA, *Intervista a Giovan Battista Pellegrini sulla zona archeologica di Valle di Cadore*.

**a. LXVIII, n. 299, aprile-giugno 1997**

SERENA GARBEROGGIO, *Sull'impiego di una lirica di Bartolomeo Cavassio in una fonte musicale coeva* • ANTONIO LAZZARINI, *Problemi dell'impianto dei servizi demografici in un'area della montagna veneta: il dipartimento della Piave* • GIORGIO MAGGIONI - GIUSEPPE MAGGIONI, *Una pagina autografa di Giuseppe Ciani nella sua storia del popolo cadorino* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *Elenco di tesi di laurea di argomento feltrino* • GIORGIO MAGGIONI, *Grand tour: il fascino dell'Italia nel XVIII secolo. Mostra a Londra e a Roma* • DINO BRIDDA, *Convegno a Belluno su Carlo Emilio Rudio (1832-1910) e gli indiani d'America* • GIORGIO MAGGIONI, *Stampe e libri veneziani nell'età del Tiepolo a New York*.

**a. LXVIII, n. 300, luglio-settembre 1997**

CARLO MONDINI - ALDO VILLABRUNA, *Notizie preliminari sull'insediamento tardoneolitico e neolitico rinvenuto nei pressi di Farradi Mel* • MARCO PERALE, *L'inclinata domus da Bolzano tra la dedizione di Belluno a Venezia e le vicende cambraiche in alcuni testi giovanili di Pierio Valeriano* • ENRICO DENARD, *Un Marco Ricci ritrovato* • ANTONIO GENOVA, *Elenco di tesi di laurea di argomento cadorino* • GIORGIO MAGGIONI, *Uno sguardo a Oriente* • Bartolomeo Zanenga ricordato dagli "amici del borgo" • MARCO PERALE, *Un convegno a Belluno su 1797 e dintorni* • LUIGI GUGLIELMI, *Fondazione "G. Angelini": convegno e mostra* • LUIGI GUGLIELMI, *Pieve di Cadore: inaugurazione ufficiale del Museo Archeologico*.

**a. LXVIII, n. 301, ottobre-dicembre 1997**

MARCO PERALE, *Le vicende cambraiche e il partito filoimperiale a Belluno in alcuni testi dei primi anni romani di Pierio Valeriano* • CLAUDIO COMEL, *Le pievi di Lientiai, Mel e Trichiana: scordi di vita religiosa nell'alta diocesi di Ceneda agli inizi del Cinquecento* • GIUSEPPE MAGGIONI - GIORGIO MAGGIONI, *Alcune lettere inedite dell'abate Mauro Cappellari al camaldolese musicista Anselmo Marsand (1823)* • LORIS SANTOMASO, *Elenco di tesi di laurea di argomento agordino*.

## Archivio Veneto

*direttore resp.:* Giovanni Pillinini  
*comitato di redazione:* F. Seneca, E. Bassi, N. Mangini, F. Sartori, A. Stella  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Deputazione di storia patria per le Venezie sede della redazione: c/o Deputazione di storia patria per le Venezie - S. Croce 1583 - 30125 Venezia - tel. 041/5241009

**vol. CXLIII (1994)**

S. BORSARI, *Il mercato dei tessuti a Candia (1373-1375)* • E. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani a Parenzo*

*nel secondo Settecento* • E. BORTOLATO, *L'accademia dei Filoglotti di Castelfranco Veneto* • E. REATO, *Giacomo Zanella e l'Italia liberale (dalle sue lettere inedite a Lampertico e a Fogazzaro)* • A. OLIVIERI, *Studenti tedeschi a Padova (1461-1470): alcuni appunti sulla genesi della Riforma del '500* • S. NOTO, *Gabriele Soderini e una ignota memoria sul regno di Danimarca e Norvegia della prima metà del Settecento* • *Necrologia. Giovanni Mantese (A. DANI)* • *Necrologia. Mario Carrara (G.F. VIVIANI)* • E. ZERBINATI, *Collezionismo archeologico e cultura antiquaria in Polesine tra Cinquecento e Ottocento*.

**vol. CXLIV (1995)**

A. COWAN, *Love, Honour and the Avogaria di Comun in early modern Venice* • S. PERINI, *Venezia e la guerra di successione austriaca* • F. FIOCCHI, *L'invasione austriaca dell'alto Vicentino nel 1809* • G.A. CISOTTO, *Appunti sul movimento cattolico femminile Veneto* • M.A. PEDANI, *L'osservanza imposta: i monasteri conventuali femminili a Venezia nei primi anni del Cinquecento* • G. NETTO, *Appunti su una singolare fonte veneziana: i "Consegietti"* • E. IVETIC, *La flotta da pesca e da commercio dell'Istria veneta nel 1746*.

**vol. CXLV (1995)**

K. TAKADA, *Aspetti della vita della nobiltà veneziana nel Duecento. L'esempio della famiglia Viaro del ramo di San Maurizio* • M. CALLEGARI, *"Tipografi - umanisti" a Padova nel '700: i fratelli Volpi e la stamperia Cominiana* • L. PERINI, *Per la biografia di Francesco Pesaro (1740-1799)* • A. BONANNINI, *Il Panteon veneto di Palazzo Ducale. Un episodio del Risorgimento* • G. FRASSON, *Nuovi contributi per la storia del cenobio di San Giorgio Maggiore di Venezia* • L. DOGLIONI, *Il beato Bernardino da Feltre. Cronaca di un centenario: cerimonie, convegni, pubblicazioni* • *Necrologia. Carlo Vanzetti (1911-1995)* (G. ZALIN) • G. CATTIN, *Nuovi aspetti nella tradizione liturgico-musicale veneta tra il XIII e il XV secolo*.

**vol. CXLVI (1996)**

S. PERINI, *Tentativi di accordo commerciale tra la Repubblica Veneta e l'Inghilterra nel primo Settecento* • E. IVETIC, *Ceti sociali e famiglia in un centro urbano dell'Istria veneta. Parenzo nel 1775* • G. ZALIN, *Assetto fondiario e ceti sociali nel Veneto durante le dominazioni straniere (1797-1848)* • G. PILLININI, *Mazzini e i fratelli Bandiera* • E. ZERBINATI, *Un frammento di diploma militare da San Bellino (Rovigo)* • M. ASOLATI - C. CRISAFULLI, *Museo archeologico di Venezia: proposta per una lettura della collezione numismatica* • F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'Archivio di S. Maria dei Battuti di Treviso e il ritrovato catastico dei beni terrieri dell'ospedale*.

**vol. CXLVII (1996)**

E. NOVELLO, *Una Vexata Quaestio: Giampaolo Tolomei e l'abolizione del pensionatico* • P. PECORARI, *Sul contributo di Bonaldo Stringher allo sviluppo economico dell'Italia nel primo Novecento* • G.A. CISOTTO, *La Resistenza nella valle dell'Agno. Problemi e prospettive* • G. NETTO, *"Atlanti" seicenteschi di fortezze veneziane, con attenzione alla Terraferma* • S. PERINI, *Un trattato commerciale tra la Repubblica Veneta e la Sassonia (1756)* • F. SENECA, *Una pagina poco nota nella vita della Deputazione di Storia Patria per le Venezie* • G. GULLINO, *Venezia e il Veneto alla vigilia del 1797*.

**vol. CXLVIII (1997)**

G.B. PELLEGRINI, *Goti e Longobardi nel Vicentino* • P. GAZZOLA, *Il processo a Pietro e Tommaso de' Rossitis, eretici pordenonesi (1584)* • F. VECCHIATO,



Tra Asburgo e Borbone. La tragedia di Louis Canossa, ministro dell'ultimo duca di Mantova • A. LONGHIN, Il federalismo neogotico dello storico padovano Eugenio Albèri (1807-1878) • G. ZALIN, Contatti epistolari tra Giovanni Arduino e Girolamo Silvestri • M. DE BIASI, Giovanni Battista Monticcolo e i suoi manoscritti inediti.

## Chioggia Rivista di studi e ricerche

direttore resp.: Pier Giorgio Tiozzo  
comitato direttivo: Cinzio Gibin, Dino Memmo, Gianni Scarpa, Pier Giorgio Tiozzo  
comitato scientifico: Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De' Antoni, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Marcello Zunica  
periodicità: semestrale  
editore: Comune di Chioggia - Veneta Editrice, Conselve (PD)  
sede della redazione: c/o Biblioteca Civica "Cristoforo Sabbadino" - Corso del Popolo 1199 - 30015 Chioggia (VE)

**a. VII, n. 11, dicembre 1994 (numero doppio)**  
CINZIO GIBIN - DINO MEMMO - GIANNI SCARPA - PIER GIORGIO TIOZZO (a cura di), *Una rivista per la città. Un primo bilancio di sei anni di "Chioggia"* • MARIO DE RUITZ, *Le matrici di misure da frumento chioggiotte della Biblioteca "Sabbadino"* • ALBERTO RIZZI, *I leoni marcianti di Chioggia* • ANTONIO DIANO, *La chiesa di S. Martino di Chioggia tra reminiscenze padane e suggestioni veneziane* • SERGIO PERINI, *Le istituzioni clodienesi tra rinnovamento e restaurazione: la riforma dell'ordinamento comunale durante la prima dominazione austriaca* • ALBERTO NACCARI, *Le monete dei Santi* • MATTEO DORIA, *Vincenzo Bellemo collezionista di monete* • ANGELO PADOAN, *Contributo alla narrativa popolare orale a Chioggia* • SANDRA CASELLATO, *La Stazione idrobiologica di Chioggia: cenni storici e collezioni florofaunistiche ivi conservate* • LORIANO BALLARIN (a cura di), *Catalogo metodico di conchiglie adriatiche. Un inedito di Fortunato Luigi Naccari* • ELISABETTA BULLO - ALBERTO ELIA, *La pianta prospettica di C. Sabbadino (1557)* • PAOLO NACCARI - GIORGIO VIANELLO, *Chioggia vista in filigrana. Stampe devozionali fra Settecento e Novecento* • PIER GIORGIO TIOZZO, *La pubblicistica di Chioggia, 1991-94. Appunti alla ricerca della identità locale* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Luigi Nono (1850-1918) pittore del popolo e il "Refugium peccatorum"* • CINZIO GIBIN, *Il Settecento scientifico veneto* • FABRIZIO BOSCOLO, *I lumi di Giuseppe Olivi: un ponte ritrovato tra Chioggia e l'Europa.*

## Ludica Annali di storia e civiltà del gioco

direttore: Gherardo Ortalli  
comitato scientifico: Maurice Aymard, Gaetano Cozzi, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck  
periodicità: annuale  
editore: Fondazione Benetton, Treviso - Viella, Roma  
sede della redazione: Fondazione Benetton Studi e Ricerche - piazza Crispi, 8 - 31100 Treviso - tel. 0422/579450 - 579719 fax 0422/579483

### n.1, 1995

GHERARDO ORTALLI, *Perché "Ludica"* • CLAUDIO AZZARA, *Il processo come gara. Aspetti ludici nel*

*diritto processuale longobardo* • STEFAN OLTEANU, *Jeux et entraînements guerriers dans les pays roumains aux XV<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles* • PEDRO GARCIA MARTIN, *Il paese di Cuccagna o la metafora de la abundancia* • FRANCOISE BAYARD, *Le jeu chez les financiers français dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle* • DINKO FABRIS, *Giochi, spettacoli e società in un trattato del gesuita Claude-François Menestrier del 1682* • BERND ROECK, *The History of Play and Sport and the Process of Civilization* • GHERARDO ORTALLI, *Uncertain Thresholds of Tolerance: Games and Crisis in the Middle Ages* • ERIC DUNNING, *Sport in the Civilizing Process: Trajectories of State Formation and the Early Development of Modern Sport* • PIETER SPIERENBURG, *Games, Sports and The Body: Some Historical Reflections* • AUGUST NITSCHKE, *Spiele der Identifikation in Mittelalter und früherer Neuzeit* • GERD SCHWERHOFF, *Der blasphemische Spieler - zur Deutung eines Verhaltenstypus im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit* • RAINER A. MÜLLER, *Il gioco degli scacchi come metafora della società tardomedievale* • HANSHOLLÄNDER, *"Bretter, die die Welt bedeuten". Das Schachspiel in der frühen Neuzeit: Strukturen, Bilder und Figuren* • IRIS GAREIS, *Der Tod des Inka: Spiel und rituelle Repräsentation im kolonialen Peru* • ALESSANDRA RIZZI, *Dal divieto alla moralizzazione: il gioco e la predicazione al tramonto del Medio Evo* • GILBERT ANDRIEU, *Jeu, civilisation et changement social* • HENNING EICHBERG, *Vom Fest zur Fachlichkeit. Über die Sportifizierung des Spiels* • ROBERTO CAMPAGNER, *La danza delle tenaglie nella Lisistrata di Aristofane (verso 1310).*



### n. 2, 1996

PAOLO ZANON, *Philosophical Discussions on the Game of Weiqi in the Times of the Warring States and the Han Dynasty* • CLAUDIO AZZARA, *Un gioco equestre con la palla alla corte di Bisanzio* • CHATERINE BATT, *Recreation, the Exemplary and the Body in Caxton's Game and Playe of the Chesse* • GUIDO GUERZONI, *"Ei non distingueva i giochi patrizi dai plebei". Note sul gioco aristocratico e cortese tra Quattro e Cinquecento* • GILLES CHABAUD, *La physique amusante et les jeux expérimentaux en France au XVIII<sup>e</sup> siècle* • VINCENTE NAVARRO ADELANTADO, *Juegos Tradicionales Canarios* • IVAN PEDERIN, *Entertainment and Fun in the XIX Century Dalmatia (1820-1865)* • PIERRE ARNAUD, *L'Union des Sociétés Françaises de Sports Athlétiques de l'espace sportif dans la France métropolitaine (1887-1897)* • GHERARDO ORTALLI, *Giovanni Cagnolo e don Messoro: un laboratorio per la fabbricazione dei tarocchi alla corte di Borso d'Este* • ADRIANO FRANCESCHINI, *Note d'archivio sulle carte ferraresi* • GHERARDO ORTALLI, *The Prince and the playing cards. The Este family and the role of courts at the time of the Kartenspiel-Invasion* • BARBARA HOLLÄNDER, *Das Ambraser Hofämterspiel* • JEAN-MICHEL MEHL, *Les Rois de France et les cartes à jouer* • THIERRY DEPAULIS, *Le lansquenet, "jeu de cartes fort commun dans les Academies de jeu &*

*parmy les Laquais"* • MANFRED ZOLLINGER, *Der "König der Spiele" in Theater des 18. Jahrhunderts* • LUCIA NADIN, *Carte da gioco in biblioteca* • MICHAEL DUMMET, *A Vietnamese Card Game* • GUIDO RUZZIER, *Un'immagine problematica in un manoscritto del secolo XII. Ipotesi da verificare sulle genesi delle carte da gioco* • GIANCARLO ANDENNA, *Una tragica partita a carte con posta in danaro alla fine del Quattrocento* • GIOVANNI CIAPPELLI, *L'iconografia delle battaglie medievali* • ANTONIO JOSÉ MIRA JODAR, *Culto a Dios y alegría de los hombres. Fiestas publicas en Sueca durante el Renacimiento* • ALESSANDRO MAZZOLA, *L'Onorevole società del nobilissimo giuoco del pallone in Isola Dovarese (Cremona), tra XVIII e XIX secolo* • GIAMPAOLO DOSSENA, *Glossolalia e glossografia tra gioco e patologia.*

## Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

direttore resp.: Simonetta Pento  
direzione editoriale: Giorgio Roverato  
comitato di redazione: Bianca Bianchi Balduino, Vittorio Marangon, Tiziano Merlin, Giovanni Nalesso, Giorgio Roverato, Dario Verdicchio  
periodicità: trimestrale  
editore: Centro Studi Ettore Luccini - Padova  
sede della redazione: via Beato Pellegrino, 16 - 35137 Padova - tel. 049/8755698

### n.s., n. 3-4, giugno-settembre 1994

*Il 50° della Liberazione nel padovano*, numero monografico a cura di Tiziano Merlin.  
VITTORIO MARANGON, *Le giornate della Liberazione a Padova. Documenti* • TIZIANO MERLIN (a cura di), *Le due Resistenze. La Resistenza a Este. La Resistenza a Camin* • L'ecclidio di Vallerega • *La Battaglia di Castelbaldo*: TIZIANO MERLIN, *Resistenza e cultura paesana* • P. GIOS, *La battaglia di Castelbaldo* • *La battaglia nei documenti repubblicani* • A. PESAVENTO, *I partigiani raccontano* • G. SCHIAVON, *La Resistenza a Castelbaldo* • DON S. MIOTTO, *Quei giorni a Castelbaldo* • FERDINANDO CAMON, *Racconti partigiani* • *Donne nella Resistenza* (scritti di A. BUCCIANTE, C. DORALICE MORVILLO, E. ZANAROTTI, F. BALLIN) • TIZIANO MERLIN, *Lettere di repubblicani monselicensi* • SILVIO TRAMONTIN, *Quattro fratelli partigiani cristiani uccisi dai nazifascisti* • SILVIO TRAMONTIN, *I partigiani cristiani nel Veneto: riflessioni e rettifiche* • ALESSANDRO NACCARATO, *Aspetti della Resistenza alle Officine Meccaniche della Stanga* • VITTORIO MARANGON - TIZIANO MERLIN (a cura di), *I notiziari della "Guardia nazionale repubblicana"*. *La Resistenza a Padova e nell'alta padovana fino al luglio 1944 attraverso i notiziari della GNR. La Resistenza a Padova nella bassa padovana attraverso i notiziari della GNR* • M. FRASER, S. COSMAI, L. GAZZETTA, P. PANNOCCHIA (a cura di), *Donne della Resistenza. Intervista* • P. GIOS, *Un pastore nel vortice della guerra. L'arciprete di Crespano del Grappa don Ferdinando Galzignan. Cronaca breve sulla guerra 1940-1945 di Crespano del Grappa.*

### n.s., n. 5, dicembre 1994

*Diritto di replica: Leone Turra e la polemica su Università e Resistenza* • *Una storia "operaia": ALESSANDRO NACCARATO, Storia degli operai della "Stanga" (1943-1957)* • *Una ricerca empirica sulla CGIL. Prima parte dell'Appendice II allo studio di Maria Giovanna Piccolo. La struttura organizzativa della CGIL di Padova (1945-1989)* • PAOLO PANNOCCHIA, *La capillare persecuzione fascista a Padova e provincia (1923-1943)* • CESCO CHINELLO, *L'ar-*



chivio che non c'è più • Il Comitato per il 50° della Liberazione • Inventario dei Fondi archivistici del CSEL: n. 4 (Archivio CGIL - Busta 8.1 - serie categorie - Braccianti) • I Fondi archivistici del CSEL.

**n.s., n. 6, marzo-settembre 1995**

L'autobiografia di un dirigente del PCI. Leone Turra (1904-1995). Cronache autobiografiche • CESCO CHINELLO, La 2ª Conferenza regionale veneta del PCI (1965): le nuove analisi sulla classe operaia • TIZIANO MERLIN, La fine della civiltà bracciantile nella bassa padovana • L'archivio che non c'è più... Il repertorio dell'archivio Chinello sul movimento operaio a Porto Marghera • Il 50° della Liberazione nelle scuole. La relazione del Csel agli Enti promotori. Una lettera di Mario Isnenghi • Inventario dei Fondi archivistici del CSEL: n. 6 (Archivio PCI - Documenti relativi alla programmazione economica regionale) • Una ricerca empirica sulla CGIL. Ultima parte dell'Appendice II allo studio di Maria Giovanna Piccolo. La struttura organizzativa della CGIL di Padova (1945-1989).

**n.s., n. 7, dicembre 1995 - dicembre 1996**

ANTONIO NAPOLI - PAOLO PANNOCCHIA, Flavio Busonera, due volte vittima innocente • DOLORES NEGRELLO, Sviluppo organizzativo del Partito Comunista a Padova. La ricostituzione postbellica (1945-1946) • PAOLO PANNOCCHIA, Bibliografia padovana su Resistenza e Liberazione. Annotazioni • La notificazione di "notevole interesse storico" dei Fondi archivistici del CSEL • Consistenza dei Fondi archivistici del CSEL.

**n.s., n. 8, marzo-settembre 1997**

FRANCESCO LOPERFIDO, Due inediti di Ettore Luccini su Eugenio Curjel • LUIGI PRIMON, Le OMS - Officine Meccaniche della Stanga: uno spaccato di un'azienda padovana vista attraverso la sua manodopera (1944-1959) • GIANNI ROCCO, In ricordo di Michele Di Martino, militante pacifista (1952-1997) • BIANCA BIANCHI, Alfredo Bordin, partigiano e comunista • ANDREA COLASIO, L'identità che cambia. Idelegati al II Congresso del PDS padova-no (1997).

**n.s., n. 9, dicembre 1997**

TIZIANO MERLIN (a cura di), Stanislao Carazzolo. Testimonianze partigiane di Castelbaldo • CLARA DORALICE, Testimonianza a margine del libro di T. Merlin "Lotta di classe e guerra di Liberazione nell'Estense-Montagnanese" • LUIGI PRIMON, Le OMS - Officine Meccaniche della Stanga: uno spaccato di un'azienda padovana attraverso la sua manodopera (1944-1959) [seconda parte] • VITTORIO MARANGON, Come si arrivò alle foibe. Un po' di storia • GIOVANNI NALESSO, Sebastiano Bertocco "Bastian", militante antifascista e comunista • PAOLO PANNOCCHIA, Note e riflessioni su "Riservato al Duce", Notiziario della G.N.R. - Padova e provincia • ANDREA COLASIO, L'identità che cambia. Idelegati al II Congresso del PDS padovano (1997) [seconda parte] • Inventario dei fondi archivistici del Csel: le carte di Bruno Liviero, già segretario della Filcea Cisl di Venezia.

**Padusa**

**Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici**

direttore resp.: Paolo Bellintani  
comitato di redazione: Simonetta Bonomi, Pier Luigi Dall'Aglio, Armando De Guio, Raffaele Pretto, Luciano Salzani, Enrico Zerbinati  
periodicità: annuale  
editore: Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici - Rovigo  
sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E. - C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425-25077

**n.s., a. XXX, 1994**

CONCETTA M.S. ARENOSOCALIPPO - PAOLO BELLINTANI, Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina e di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro • LUCIANO SALZANI, Necropoli dell'età del Bronzo a Scalvinetto di Legnago (VR). Campagne di Scavo 1991 e 1994 • VALENTINA FONTANA, Liedolo-Colle S. Lorenzo (TV): analisi tipologica della produzione ceramica rinvenuta • DIEGO E. ANGELUCCI - TERESA MEDICI, Aspetti stratigrafici e culturali della terramara di Cavazzoli (Reggio Emilia). La campagna di scavo 1990 • STEFANO BRUNI, L'Etruria tirrenica e il territorio del Delta del Po. Appunto su una Kotyle da San Basilio di Ariano Polesine • JEROEN POBLOME, Italian Import of Sagalassos red slip ware.

**n.s., a. XXXI, 1995 [1997]**

A. BÜSING-KOLBE, Sei anni di ricerche archeologiche a Ficarolo/Gaiba • C. COVIZZI, La terra sigillata proveniente da Chiussano (Ficarolo-Gaiba, RO) • P. BELLINTANI - S. BONOMI - K. TAMASSIA - N. TRENTIN, Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'Azienda Ospedaliera • M. CATTANI - L. LAZZARINI - R. FALCONE, Macine protostoriche dall'Emilia e dal Veneto: note archeologiche, caratterizzazione chimico-petrografica e determinazione della provenienza • V. GREGOTTI, Nuove considerazioni intorno al villanoviano vetuloniese • M. CATARSI, Ambra: mito e realtà.

**Patavium**

**Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo**

direttore: Giovanni Ramilli  
direttore resp.: Germana Cabrelle  
redazione: Silvia Beltrame, Marcella Massari, Alessandra Possamai Vita, Marzia Sartelli  
comitato scientifico: Luigi Bessone, Luciano Bosio, Ezio Buchi, Silvana Collodo, Italo Furlan, Francesca Ghedini, Antonella Nicoletti, Lucia Ronconi, Guido Rosada, Rita Scuderi  
periodicità: semestrale  
editore: Imprimitur, Padova  
sede della redazione: c/o Imprimitur Editrice - via P. Canal, 13/15 - 35137 Padova - tel. 049-8723730

**a. II, n. 4, luglio-dicembre 1994**

E.F. BLOEDOW, Trade during the 'Crisis' Year in the Mediterranean? • B. STEVANIN, Il testamento inedito di un nobile padovano: Girolamo Polcastro • L. MARTON, La vecchia e la nuova Salpia: cronologia, topografia, tradizioni • S. MELCHIORI, Figurazioni di città nei mosaici di Giordania: evoluzione e schemi compositivi.

**a. III, n. 5, gennaio-giugno 1995**

A. ZADRO, Un altro Platone in Italia • G. RAMILLI, Una biografia adespota di Attilio Degrassi • D.

PIOVAN, *Tucidide in Germania* • L. BESSONE, *Biologismo e storiografia altoimperiale* • F. VAROTTO, *Ulrich von Willamowitz-Moellendorf e l'attualizzazione dell'antico attraverso le tradizioni di Euripide* • C. PAJARO, *L'umanesimo socio-politico nei Moralia di Plutarco*.

**a. III, n. 6, luglio-dicembre 1995**

C. SECCO, *Il clima negli scritti degli autori greci (secoli V a.C. - II d.C.)* • S. MANIERO, *Un villaggio veneto tra città e campagna: Polverara nel XII e XIII secolo* • L. BESSONE, *Sulle epifanie dei Dioscuri* • E. NECCHI, *Le iscrizioni padovane per Francesco Zabarella* • M. MASSARI, *Sui titoli nella Sala dei Giganti a Padova*.

**a. IV, n. 7, gennaio-giugno 1996**

G. RAMILLI, *Un frammento delle lettere di Cicerone ad Attico ritrovato a Würzburg* • A. OLIVIERI, *La storiografia fra scrittura e critica: a proposito di De Certeau* • A. TREVISANATO, *La porta urbana settentrionale di Altino Romana: ipotesi di ricostruzione architettonica* • D. PIOVAN, *Un moderno interprete tucidideo: Aldo Ferrabino* • M. ORZI SARTELLI, *Un capitello medievale del Museo civico agli Eremitani di Padova* • C. TAVELLA, *Aion e l'iconografia bizantina dei mesi* • C. MAGOGA, *La matrice attualistica del personalismo etico ed educativo di Luigi Stefanini*.

**a. IV, n. 8, luglio-dicembre 1996**

L. BESSONE, *La storia di Roma rivisitata da San Giovanni Bosco* • A. TREVISOL, *L'episodio di Giulia: congiura o fronda?* • R. RICOVERI, *I Cetacei di Aristotele* • A. OLIVIERI, *La biografia di Aldo Ferrabino: l'esempio di Cesare* • A. ZADRO, *Sulle edizioni del corpus platonico di Bekker alla nuova oxoniense (1995)* • A. FLORIAN, *Nota di epigrafia latina: i magistrati di Aquileia e le loro "gentes"*.

**a. V, n. 9, gennaio-giugno 1997**

L. BESSONE, *Un nome senza storia per una storia con troppi nomi* • A. TREVISANATO, *Alcuni aspetti del linguaggio formale e simbolico delle porte urbane augustee in Italia centro-settentrionale* • A. OLIVIERI, *La storia e la metafora umanistica dell'otium e del negotium. La risposta di Aldo Ferrabino* • M. CAPOZZA, *A proposito del Timavo 'Euganeo'* • B. ROSSIGNOLI, *Le aretologie: i manifesti propagandistici della religione isaiaca* • E. REZZARO, *La botanica di Teofrasto nel primo libro del De causis plantarum* • L. BALDUIN, *Nakone: il sito e la sua storia* • A. CANDIDO, *Petrarca lettore della Pro Q. Ligario di Cicerone*.

**Protagonisti**

direttore: Ferruccio Vendramini  
comitato di redazione: Maurizio Busatta, Silvano Cavallet, Vincenzo D'Alberto, Emanuele D'Andrea, Valter Deon, Silvio Lancerini, Giovanni Larese, Adriana Lotto, Franca Modesti, Luciana Palla  
periodicità: quadrimestrale  
editore: Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea, Belluno  
sede della redazione: c/o Franca Modesti - Piazza Mercato 26 - C.P. 171, 32100 Belluno - tel. 0437/944929

**a. XV, n. 57, ottobre-dicembre 1994**

Storia e violenza: il convegno di ottobre. *Contro i falsificatori di storia* (intervista a MARIO ISNENGGI) • *Federalismo e movimenti politici* (interviste a DE



LUNA, PIZZORUSSO, TRAMONTIN) • *Belluno e la Liga* (interventi di AMANTIA, BAMPO, COMENCINI, FISTAROL, JORI, VENDRAMINI) • *Scuola*: FRANCA MODESTI, *Pubblico, privato e autogoverno* • EMILIO DA ROLD, *Un profilo psicologico* • EMANUELE D'ANDREA, *La memoria di guerra: bibliografia* • W. MUSIZZA - G. DE DONÀ, *Gli internati: il dramma tagliato* • SILVIO LANCERINI, *Arsiè e il Lago: 40 anni* • *Gli archivi in provincia* • MAURIZIO BUSATTA, *Vajont, una lezione che continua* • 1945: *le missioni Usa. Un giorno per Steve Hall* (interventi di BALZAN, DE TOMAS, FANT, GOZZER, MATERAZZI e PELLEGRINON) • *La rete degli Istituti Storici. Il Triveneto a confronto* • PEPPINO ZANGRANDO, *In memoria di "Bianchi"*.

**a. XVI, n. 58, gennaio-marzo 1995**

ILIO MURACA, *Quando la Resistenza diventa militare* • SANTO PELL, *Vecchie bande e nuovo esercito: i contrasti tra partigiani* • AGOSTINO AMANTIA, *L'Alto Cordevole e la guerra* • "VOLP" (GUSTAVO SMALI), *17 marzo 1945: i Martiri di piazza Campitello* • JHON ROSS, *50 years on* • *Federalismo, montagna e nuove ipotesi politico-amministrative* (intervista ad ANGELO TANZARELLA) • OSCAR DE BONA, *La nuova centralità della Provincia* • *Le nuove Comunità Montane* (intervista a GUIDO TRENTO) • LUCIANA PALLA, *Questioni di metodo e identità locale* • GIANMARIO DAL MOLIN, *Bernardino da Feltre: solo Beato* • GIUSEPPE SOLAZZO, *La scuola delle responsabilità* • *L'Italia dei mass-media* (intervista a PIERO OTTONE) • EZIO ANTONINI, *In memoria di Tim* (CARLO CICCCHETTI).

**a. XVI, n. 59, aprile-giugno 1995**

*Alpenvorland*: MARIA GARBARI, *"Tre province del Reich"* • MARCO BORGHI, *La storia della fugace apparizione del sottosegretario di Stato alla Marina di Belluno* • AGOSTINO AMANTIA, *Militari e soldati dopo l'8 settembre: l'ufficio assistenza militare di Belluno* • 50° della Liberazione. *Seduta straordinaria e solenne del Consiglio Comunale*: GIAMPAOLO GALLO, *"La memoria delle pietre"* • ALDO SIRENA, *Intervento dell'Autore* • SERGIO FANT, *Le immagini che resistono. La fotografia della Resistenza bellunese* • DANIELA NICOSIA, *Per non dimenticare* • MAURIZIO SCHMIDT, *Orazi-Curiazi e Partigiani* • *La mostra di Pedavena*: GIORGIO GRANZOTTO, *"Il cammino della libertà"* • ENRICO MARIA MASSUCCI, *Sotto il Federalismo che cosa?* • EZIO BUSETTO, *La riforma dell'istruzione professionale. Il caso dell'Ipsa di Feltre* • MARIO BERTOLISSI, *S. Marco e la Resistenza bellunese* • *Letteratura e Resistenza* (intervista ad ASOR ROSA).

**a. XVI, n. 60, luglio-settembre 1995**

LUCIANO VIOLANTE, *Della Mafia in Italia* • TINA ANSELMINI, *Resistenza e Costituzione* • ADRIANA LOTTO, *Resistenza civile ed etica delle responsabilità. Note sulla donna e la Resistenza* • "Albatros", *una missione italiana* (intervista al gen. SALVATORE TROJA) • GIAMBATTISTA ARRIGONI, *Voltago, 13 ottobre 1944. Testimonianza di un protagonista* • WANDA SCHETTINI, *Erto: trentadue anni dopo* • *Longarone - Alessandria* (interventi di GIOACCHINO BRATTI e



FERRUCCIO VENDRAMINI) • *Testimonianza del carabiniere Vincenzo Campisi sul Vajont* • GUIDO ARMELLINI, *Insegnare perché, insegnare cosa, valutare come* • M. GIOVANNA LAZZARIN, *Ripensare la ricerca di storia locale a scuola.*

**a. XVI, n. 61, ottobre-dicembre 1995**

*Convegno sulla cultura a Belluno*: ADRIANA LOTTO, *Belluno: quale cultura?* • PAOLO AGOSTINI, *Relazione d'apertura* • GILBERTO ZULIANI, *La dimensione culturale dell'ISBREC* • GIACOMO FASSETTA, *L'ISBREC entra in Internet* • *Giancarlo Caselli e don Luigi Ciotti a Belluno* • GIAN CANDIDO DE MARTIN, *La Costituzione repubblicana* • DIEGO CASON, *Povera morale, pessima politica* • WALTER VANNI, *Federalismo come responsabilità civica* • CESCO CHINELLO, *Sandro Gallo "Garbin"* • GIOVANNA DOGLIONI TURCHETTO, *A proposito della Medaglia a Canale* • *In ricordo di Dominic Tesauro* • CARLA GIACOMAZZI, *L'ombra del buio, lager a Bolzano* • ROBERTO MEZZACASA, *La "Via Tilman" strumento della memoria* • MASSIMO MARTELOTTO, *Resistenza e scuola* • GILBERTO ZULIANI, *In ricordo di Aldo Sirena* • ALDO SIRENA, *Dopo Baldenich.*

**a. XVII, n. 62, gennaio-marzo 1996**

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Il territorio provinciale: le modifiche in epoca fascista* • MARIO MIRRI, *Ancora il 25 aprile?* • FRANCO CASTELLI, *La montagna nell'immaginario partigiano* • VITTORIO GOZZER, *Missioni militari e missioni d'informazione* • PENNY MORRIS, *"La nebbia dentro di noi": uno studio su Giovanna Zangrandi* • ADRIANA LOTTO, *La "Rosa Bianca" a Belluno* • MAURIZIO FISTAROL, *Euregio delle Alpi* • PAOLA MAR, *Il piano territoriale provinciale di Belluno* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *In memoria di Giovanni D'Alberto* • DAVIDE RUZZON, *Le armonie della dispersione: la campagna urbanizzata* • LUCIANO TESTA, *Molteplicità/unità formale: le aggregazioni possibili* • L. SCALCO - F. PAPI (a cura di), *Inediti di e su Eugenio Curiel.*

**a. XVII, n. 63, aprile-giugno 1996**

MASSIMO LEGNANI, *L'atlante storico della Resistenza. Note su un lavoro in corso* • W. MUSIZZA - G. DE DONÀ, *Gli Internati, ovvero il dramma tagliato* • EMANUELE D'ANDREA, *Bellunesi nei campi di concentramento e di sterminio nazisti: necessità di una ricerca. Il caso di "Dora"* • FRANZ JOSEF MUELLER, *L'importanza della "Rosa Bianca" per il futuro dell'Europa* • PAOLO GHEZZI, *Parola e azione. Appunti sulla Rosa Bianca* • EMANUELA CAMIN, *Verso il superamento del fordismo: il modello Zanussi della fabbrica integrata* • *La resistenza all'introduzione del lavoro notturno alla Zanussi di Mel* • PAOLO CACCIARI, *Le ragioni di una sconfitta* • GIUSEPPE PAT, *Il distretto dell'occhiale* • ANNA ZA, *Il problema dell'orientamento e le richieste formative del mondo del lavoro* • VALTER DEON, *La storia contemporanea nell'immaginario degli studenti. Un'indagine* • GIANNANTONIO PALADINI, *L'uso pubblico della storia* • ANTONIO TAIT, *Scuola e celebrazioni della Resistenza.*

**a. XVII, n. 64, luglio-settembre 1996**

DANIELA DE LORENZI, *Vajont. La stampa dell'epoca a confronto* • GIOVANNI SBARDELLA, *Zanussi, lavoro, economia* • PAOLO GARNA, *Economia provinciale e strumenti locali di sostegno alle imprese* • ENZO FRISO, *Il Cadore tra economia e società* • GIUSEPPE COSTANTINI, *Alcuni protagonisti della cultura bellunese dell'Ottocento* • BUSETTO FRANCO, *Lo sterminio degli ebrei in Europa* • PEPPINO ZANGRANDO, *Sul processo Priebeke* • LIVIO VANZETTO, *Storici e testimoni (partigiani)* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Convegno inaugurale del servizio provinciale biblioteche* • VINCENZO GRIMALDI, *Oltre il muro* • ENRICO MARIA



MASSUCCI, *La guerra nella cultura del '900* • *In ricordo di Guido Quazza.*

**a. XVII, n. 65, ottobre-dicembre 1996**

GIANNANTONIO PALADINI, *Una pagina di storia nazionale* • ALESSANDRA MATTANZA, *La gioventù tedesca contro Hitler (1933-45)* • LINO DELL'AGNOL, *La Zanussi in provincia di Belluno* • GINO SPERANDIO, *Alcune riflessioni sulla situazione del Nord-Est* • ENRICO TEZA, *Il perché di vecchie e ulteriori sconfitte* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Qualche considerazione su identità veneta e storia locale* • LUCA PES, *Storia locale e scuola* • GIUSEPPE SORGE, *Gli archivi pubblici e la storia locale* • ENZO FRISO, *Il dramma del lavoro infantile nel mondo* • EMANUELE D'ANDREA, *Usi civili e nuove regole: le istanze del villaggio* • G. PERENZIN - G. GRANZOTTO, *Ricordo dei costituenti Pat e Vigna* • MIRCO MELANCO, *Il cinema e il suo oltre* • SERENA DAL BORGO (a cura di), *Intervista a Eliseo Dal Pont* • MARIA G. LAZZARIN, *Didattica della storia: lavori in corso* • R. VEDANA COLLESELLI, *In memoria di Sandro Coppelotti.*

**a. XVIII, n. 66, gennaio-aprile 1997 (numero speciale)**

*Dati generali*: *Associati al 1996* • *Organi direttivi* • *Nuovo Statuto* • *Borsa di studio "Aldo Praloran ed Albina Praloran Del Fabbro"* • *Attività dell'ISBREC 1990-96* • *Relazione del Presidente Gilberto Zuliani all'Assemblea dei soci del 17 ottobre 1993* • *Per una politica dei Beni culturali in Provincia di Belluno* • 50° della Liberazione • *Programma dell'ISBREC 1996-98* • *Relazione di F. Vendramini all'assemblea dei soci del 7 dicembre 1996* • *Note sulla Biblioteca dell'Istituto* • *Aggiornamento videocassette* • *Aggiornamento audiocassette* • *Aggiornamento archivio cartaceo* • *Le foto della Resistenza* • *Aggiornamento tesi di laurea* • *Pubblicazioni dell'ISBREC dal 1990* • *Rassegna bibliografica sulla Resistenza bellunese.*

**Quaderni di archeologia del Veneto**

*coordinamento scientifico*: Guido Rosada  
*redazione scientifica*: Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Zaccaria Ruggiu  
*periodicità*: annuale  
*editore*: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Canova, Treviso  
*sede della redazione*: Giunta Regionale del Veneto - Lista di Spagna 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia

**X, 1994**

SIMONETTA BONOMI - ANGELA RUTA SERAFINI, *Una "chiave di Penelope" dal territorio bellunese* • NICOLETTA CAMERIN - ANTONIO GUERRESCHI, *Mondeval de Sora, un sito d'altura nelle Dolomiti* • STEFANO TUZZATO, *Padova, via Agusdei 26. Rapporto preliminare* • LEONARDO DE VANNA - ANGELA RUTA SERAFINI - GIANFRANCO VALLE, *Padova, via S. Canziano / via delle Piazze 1993. Nota preliminare*





• JIM MANNING PRESS - ANGELA RUTA SERAFINI, *Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare* • GIOVANNI LEONARDI, *Ricerche territoriali a Padova nord-est, indagini 1993* • RICCARDO ERCOLINO, *Indagini archeologiche preliminari lungo la via Postumia fra Castelfranco Veneto e Castrette di Villorba • Asolo. Teatro romano: lo scavo 1993* (scritti di PATRIZIA BASSO, ITALO RIERA, MARIA STELLA BUSANA, GIOVANNA GAMBACURTA, STEFANIA MAZZOCCHIN, GUIDO ROSADA), a cura di GUIDO ROSADA • *S. Zenone degli Ezzelini. Colle Castellaro: indagini archeologiche nell'area del castrum medievale* (scritti di RICCARDO ERCOLINO, ANNA NICOLETTA RIGONI, IVANA VENTURINI, ANDREA SACCOCCI), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • CRISTINA COLAUTTI - GIOVANNA LUISA RAVAGNAN, *Mestre. L'area del Castelnuovo. Note preliminari • Concordia Sagittaria: Quartiere Nord Ovest. Relazione preliminare della campagna di scavi 1993* (scritti di ALBERTO VIGONI, CAMILLA SAINATI, ROSARIO SALERNO, ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, GIORGIO CHELIDONIO, ELISABETTA MOTTES, LUCIANO SALZANI), a cura di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI • ZDZISLAW SOCHACKI, *Remarques sur la civilisation de vases à encolure carrée (vasi a bocca quadrata)* • ROBERTO TARPINI, *Considerazioni sullo sviluppo del La Tène Antico nelle regioni a nord-est dell'arco alpino • Le monete della stipe di Alichiero* (scritti di LUCA ZAGHETTO, GIOVANNA ZAMBOTTO), a cura di GIOVANNA ZAMBOTTO • *Progetto Alto Medio Polesine - Basso Veronese: settimo rapporto* (scritti di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS, CLAUDIO BALISTA, FLAVIO CAFIERO, ALESSANDRO VANZETTI, FLAVIO AIRUNDO), a cura di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS • TIZIANA FORNASIERO, *Materiali del territorio di Roncade • Claudio Balista. Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia di Opitergium* • GIOVANNA GAMBACURTA, *La paletta da Scaltenigo di Mirano. Alcune considerazioni in margine alle palette nel Veneto preromano • Indagine archeologica e geosedimentologica in località Casa Zucca di S. Gaetano di Caorle* (scritti di CLAUDIO BALISTA, ELODIA BIANCHIN CITTON, STEFANIA PAIOLA), a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON • MARIN ZANINOVIC, *Apsorus, Crexa e Nesactium / Badò sulla rotta marittima adriatica* • FEDERICO BIONDANI, *Importazioni sudgalliche in area veneta: due coppe dal territorio di Colonia Veneta (Verona)* • MARA MIGLIAVACCA, *Proposte per una metodologia di tutela preventiva dei beni archeologici: l'esperienza del progetto preliminare del piano territoriale provinciale di Vicenza* • ALESSANDRA MENEGAZZI - FLAVIO AIRUNDO - SERGIO GALLO, *Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova: elaborazione di un percorso multimediale didattico tematico. Nota preliminare* • ARMANDO DE GUIO, *Il "Progetto Brendola": linee di un "Eco-cultural Resource Management" per il terzo millennio* • ARMANDO DE GUIO, *Sulle orme del Dal Pozzo: proposta di un "ritorno al futuro" per l'archeologia di montagna.*

## XI, 1995

*Altopiano del Cansiglio. Scavi di siti paleolitici e mesolitici* (scritti di GIULIO DI ANASTASIO, CARLO MONDINI, MARCO PERESANI, ALDO VILLABRUNA) • LORENZO DE VANNA - ANGELA RUTA SERAFINI, *Padova, via Giustiniani. Nuovo Padiglione Pediatrico. Nota preliminare sulle indagini 1993 e 1994* • CRISTINA MENGOTTI, *Brugine, loc. Campagnola: resti di edificio rustico di età romana* • ANGELA RUTA SERAFINI - STEFANIA PAIOLA, *Montagnana, via Luppia Alberti 129: rinvenimento di un nucleo di tombe dell'età del ferro* • STEFANO TUZZATO, *Padova, via Cappelli 23. Nota preliminare* • Onigo: scavi nel castello in



località "Mura della Bastia" (scritti di RICCARDO ERCOLINO, ITALO RIERA, ANNA NICOLETTA RIGONI, IVANA VENTURINI), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • *Il Relitto delle Alge di Caorle. Relazione preliminare (1992-1994)* (scritti di LUIGI FOZZATI, MARIO D'AGOSTINO, ALESSANDRA TONIOLO), a cura di LUIGI FOZZATI • *Nogara. Scavo di pozzetti neolitici in località Olmo* (scritti di LUCIANO SALZANI, GIORGIO CHELIDONIO, ALFREDO RIEDEL) • *Ritrovamenti archeologici nel veronese* (scritti di GIORGIO CHELIDONIO, ROBERTO PARTESOTTI, LUCIANO SALZANI), a cura di LUCIANO SALZANI • CRISTINA COLAUTTI - VALERIA ARDIZZON, *Bassano del Grappa. Chiesa di S. Eusebio in Angarano. Documentazione delle evidenze archeologiche. Nota preliminare* • GIOVANNA GAMBACURTA, *Per una rilettura dell'elmo di Vallesella e di altri elmi cadorini • Coltellaccio di ferro dal Bacchiglione* (scritti di ALFONSO RUGA, ANGELA RUTA SERAFINI, MARTINO SERAFINI) • *Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore* (scritti di STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, ANGELA RUTA SERAFINI, MARGHERITA CAPPONI, RAFFAELLA TERRIBILE, STEFANIA MAZZOCCHIN, PATRIZIA PASTORE), a cura di STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI • MARIA PAOLA LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Il deposito del Montirone (Abano) • Progetto Alto Medio Polesine - Basso Veronese: ottavo rapporto* (scritti di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS, CLAUDIO BALISTA, FLAVIO CAFIERO, MARCO CAGNONI), a cura di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS • GUIDO ROSADA, *Asolo (Treviso): nota topografico-urbana su un municipio romano tra montagna e pianura* • ITALO RIERA, *Asolo (Treviso): nuovi dati sull'acquedotto romano "La Bot"* • EMANUELA GILLI, *Strumenti e manufatti litici dalle torbiere di Fimon e da Montoroso Vicentino (Vicenza) • Progetto Brendola: 1993-1994* (scritti di ARMANDO DE GUIO, ANTONELLA NANNI, GIANCARLO GARNA, FLAVIO AIRUNDO, PAOLO CATTANEO), a cura di ARMANDO DE GUIO • "Ethnoarchaeology of us": *calcare e carbonare a Lusiana* (scritti di ARMANDO DE GUIO, FLAVIO AIRUNDO, ANDREA ANGRILLI, CARLO BRESSAN, MATTEO BOSCARDIN, DARIO BROGLIO, GIOVANNI CAGNONI, ANTONIO CANTELE, GIUSEPPE CANTELE, GIANCARLO GARNA, LUCA VALENTE, SILVIA ZANUSSO, MICHELA ZECCHINATO), a cura di ARMANDO DE GUIO • *Il cimitero monumentale di Verona: un tentativo di analisi funeraria* (scritti di ALESSANDRO GUIDI, AMILCARE CORRADETTI, GIOVANNI RIDOLFI) • JACOPO BONETTO - ANTONIO GALGARO, *Topografia antica e tutela del patrimonio archeologico: un esempio di impiego del sistema di posizionamento satellitare (GPS)* • VALENTINA FONTANA, *Imusei archeologici in Veneto: attività e pubblico • Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova: dalla sperimentazione multimediale all'esperienza di rete. Consuntivo di un "percorso"* (scritti di ALESSANDRA MENEGAZZI, FLAVIO AIRUNDO, SERGIO GALLO) • GIOVANNI MARIA SANDRINI, *Il riallestimento del Museo Civico Opitergino "Eno Bellis" di Oderzo.*

## XII, 1996

LOREDANA CAPUIS - ANNA MARIA CHIECO BIANCHI, *Omaggio a Giulia Fogolari* • GIULIA FOGOLARI, *Il più bel ritratto di Virgilio* • STEFANO TUZZATO - CRISTINA COLAUTTI - TIZIANA MARINIG, *Padova: via Barbarigo 67. Nota preliminare* • CLAUDIO BALISTA - SILVIA CIPRIANO - ANGELA RUTA SERAFINI, *Padova: saggi preliminari in via S. Fermo. L'evoluzione di un quartiere della città in età romana • Lo sviluppo di un settore urbano di Treviso dalla fase di romanizzazione all'età moderna attraverso i primi risultati dello scavo dell'ex cinema Garibaldi* (scritti di CINZIA ROSSIGNOLI, PAOLO MARCASSA, STEFANO TUZZATO), a cura di MARGHERITA TIRELLI • "Mura della Bastia" di Onigo (Comune di Pederobba): scavo 1995 (scritti di CRISTINA COLAUTTI, ANNA NICOLETTA RIGONI), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • SILVIA CIPRIANO - ELDA PUJATTI, *La necropoli nord-occidentale di Oderzo • Rinvenimenti archeologici in provincia di Verona* (scritti di LUCIANO SALZANI, DOMENICO NISI, GIORGIO CHELIDONIO, LUIGI FARELLO, FEDERICO BIONDANI, GIANLUIGI CORRENTI), a cura di LUCIANO SALZANI • MONICA SALVADORI, *La decorazione pittorica della domus di Serraglio Albrizzi ad Este: nuove considerazioni • Indagine interdisciplinare nell'insediamento neolitico di Roncade (Treviso). Località Biancade* (scritti di CLAUDIO BALISTA, NICOLA DEGASPERI, ELODIA BIANCHIN CITTON, MICHELE BASSETTI, MARTA BAZZANELLA, OLIVIA PIGNATELLI, MAURO ROTTOLI, NICOLETTA MARTINELLI), a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON • ROBERTO TROVÒ, *Canalizzazioni lignee e ruota idraulica di età romana ad Oderzo (Treviso)* • GIAMPAOLO CAGNIN, *Il "Castrum Vetus" ed il "Castrum Novum" di Onigo nel secolo XIV* • CLAUDIA ANTONETTI, *Una stele messenica al Museo di Altino* • MICHELE ASOLATI, *Aspetti particolari della circolazione monetale nell'agro altinate: le monete inedite rispetto al RIC* • PATRIZIA BASSO, *Nuovi militari dalla via Annia* • ANTONELLA ARZONE, *Monete rinvenute in livelli tardo antichi nello scavo del Capitolium di Verona* • LUCIA PIASTRA, *Lo studio ricostruttivo dei frammenti della Forma Urbis Romae in un manoscritto di Francesco Bianchini* • ARMANDO DE GUIO - ALESSANDRA MENEGAZZI - FLAVIO CAFIERO, *La centuriazione di Castello del Tartaro-Sanguinetto-Cerea: storia degli studi, indagini attuali e nuovi orientamenti di ricerca • L'analisi del fosforo come metodo integrativo d'indagine per il riconoscimento di strati arativi sepolti* (scritti di GIOVANNI LEONARDI, MARA MIGLIAVACCA, SERENELLA NARDI) • *Sistemi multimediali per la diffusione delle informazioni e per la didattica nei musei: note preliminari su un'ipotesi di progetto* (scritti di ALESSANDRA MENEGAZZI - ARMANDO DE GUIO, ANTONELLA NANNI, FLAVIO AIRUNDO, SERGIO GALLO), a cura di ALESSANDRA MENEGAZZI • ARMANDO DE GUIO - FLAVIO AIRUNDO, *Archeologi nella rete* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *Il museo del fiume Bacchiglione (Cervaresse Santa Croce - Padova)* • ISABELLA ANZANELLO, *Luigi Bailo e il "Museo Trivigiano"* • JACOPO BONETTO - MONICA MEROTTO GHEDINI, *Quadro topografico e peculiari architettoniche di una realtà produttiva medioevale: il Maglio di Pagnano d'Asolo* • FRANCESCA MORANDINI - FLAVIO AIRUNDO - ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Proposte per un Museo dinamico dai Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia: il ritratto nell'antico". Il bilancio di una esperienza* • ARMANDO DE GUIO, *Dall'archeologia "raccolgiona" all'eco-cultural resource management: storie ordinarie di predatori della superficie perduta...*

## Quaderni per la storia dell'Università di Padova

*direttore resp.:* Pietro Del Negro  
*direzione:* Piero del Negro, Luciano Gargan, Gregorio Piaia, Paolo Sambin, Agostino Sottili  
*redazione:* Maria Chiara Billanovich, Donato Gallo, Maria Cecilia Ghetti, Gilda P. Mantovani, Francesco Piovan, Anna Maria Preziosi, Luciana Sitran Rea, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Padova  
*sede della redazione:* c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel 049-686566

### n. 26-27, 1993-1994

DIETER GIRGENSOHN, *Francesco Zabarella da Padova. Dottrina e attività politica di un professore di diritto durante il grande scisma d'Occidente* • GIAN MARIA VARANINI - DANIELA ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri di Verona (1405c.-1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l'inventario dei libri e dei beni, la cappella* • MARINA ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: i Noale. Gli inizi, i progressi economici, sociali, culturali* • PRIMO GRIGUOLO, *Note sui fratelli Francesco e Zaccaria Litteggato, medici lendinaresi del Cinquecento. La famiglia e l'inventario dei libri di Zaccaria* • JAVIER CANOSA, *El jurista Tadeo Pisòn (1565c.-1615). Un olvidado maestro de la Universidad de Padua* • DONATO GALLO, *Il dottorato in medicina di Gabriele Dondi Dall'Orologio (1374)* • FRANCESCO PIOVAN, *Per Bernardo Bembo e Giovanni Giacomo Can (a proposito di una lettera edita-inedita a Lorenzo de' Medici)* • CRISTINA MARCON, *Studenti, libri, ebrei: due schede d'archivio del 1468 e 1470* • EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Marco Dotto e Antonio da Rimini. Una "substitutio" per l'insegnamento della medicina (1471).*

### n. 28, 1995

MARCO CALLEGARI, *Giovanni Antonio Volpi editore universitario* • VIRGILIO GIORMANI, *Contrasti fra l'Università di Padova e il Collegio dei medici di Venezia nel '700* • ANGELO BASSANI, *La chimica dell'Ottocento nelle istituzioni. Il caso di Francesco Ragazzini (10.1.1799-17.8.1873)* • DAVIDLAVEN, *Town, Gown and Garrison in Early Nineteenth Century Padua, 1815-1835* • ANGELO VENTURA, *L'Università di Padova nella Resistenza* • MASSIMO BANDINI, *Il giurista Francesco Fazi († 1505) prima della docenza universitaria* • LORENZ BÖNINGER, *Il privilegio dottorale "in artibus liberalibus" di Girolamo Polcastro (1470)* • EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Una sede dell'Università artista (1474-1511).*

### n. 29, 1996

*Celebrazioni Patiniane (4 maggio 1994).* Atti: PIETRO DEL NEGRO, *Charles Patin, un animatore e promotore delle istituzioni culturali padovane del tardo Seicento* • CHRISTIANE DEKESSEL, *Charles Patin in Paris (1633-1667) from fame to misfortune* • GIOVANNI GORINI, *Charles Patin numismatico a Padova* • JEAN GUILLEMAIN, *Les recherches numismatiques de Charles Patin d'Après ses lettres à Jacob Spon* • MAURIZIO RIPPA BONATI - ANTONIO GAMBA, *Charles Patin "publicus professor Patavinus" del XVII secolo* • IRENE FAVARETTO, *Gli interessi antiquari di Charles Patin* • ANDREA SACCOCCI, *Gli studi di numismatica medioevale al tempo di Patin* • ACHILLE OLIVIERI, *Charles Patin: un contributo alla storia del termine "police"* • VITTOR BRAGA ROSA, *La villa Rosa a Tramonte (Padova), soggiorno prediletto del Patin* • ISABELLA ZANGHERI, *L'archivio del sacro Collegio padovano*

*dei medici e filosofi da un inventario del 1565* • GREGORIO PIAIA, *Tra misticismo neoneapolitano e "filosofia dei fiumi". Il tema della acque in Francesco Patrizi* • FRANCESCO DE VIVO, *Quindici lettere dell'abate Giovan Battista Talia* • PRIMO GRIGUOLO, *I libri giuridici di Leone Lazara* • GIAN MARIA VARANINI, *I diplomi di laurea padovani del fondo Lauree dell'Archivio di Stato di Verona.*

## Storiadentro Rivista di studi sul coneglianese e sul trevigiano

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 5 (1989), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico".

## Storia e cultura

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

## Studi Storici Luigi Simeoni

*direttore:* Giorgio Borelli  
*comitato scientifico:* Francesco Barbarani, Giorgio Borelli, Pierluigi Laita, Paola Lanaro Sartori, Gian Paolo Marchini, Achille Olivieri, Egidio Rossini, Lanfranco Vecchiato, Gloria Vivenza, Giovanni Zalin  
*redazione:* Renzo Nardin  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Verona  
*sede della redazione:* c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - c.p. 180 - 37100 Verona

### vol. XLV (1995)

PAOLA LANARO, *I rapporti commerciali tra Verona e la Marca Anconetana tra basso medioevo ed età moderna* • MARCO PASA, *L'area collinare alla metà del '500: penetrazione fondiaria cittadina e persistenza di proprietà di gente del contado nel Veronese (parte prima)* • SUSANNA MARIOTTI, *L'alfabetismo nel Veronese in epoca napoleonica (1806-1810)* • FEDERICA RANZATO, *Les bourgeois de Molinchart: la critica alla borghesia* • GIORGIO BORELLI, *Un errore del nostro tempo* • CECILIA TOMEZZOLI, *Agostino Valier (1531-1606) fra "humanitas" e "virtutes": il periodo dal 1554 al 1561* • LUCIANO ROGNINI, *Nella cerchia dell'ultimo dei Brusasorzi: Giulio Cesare Cavalleri, Lorenzo Berlafino e Leonardo Melchiori pittori* • ENRICO MARIA GUZZO, *Documenti per Biagio Falcieri (1627-1703) e il suo "entourage"* • SUSANNA STOPPATO, *Giacomo Nani e il "Saggio politico del Corpo Aristocratico della Repubblica di Venezia per l'anno 1756": prime osservazioni* • PINO SIMONI, *Pietro*



*e Gerolamo Ballerini, celebri eruditi veronesi del Settecento (Nota-bibliografica)* • SILVIO POZZANI, *Verona 1882: I Potenti della Restaurazione respingono i delegati della Grecia insorta* • FRANCESCO GIACOBACCI FULCINI, *Ettore Scipione Righi nel contesto politico e sociale del tempo suo (1833-1894)* • EMANUELA PIANEZZOLA, *"S'io fossi fuoco ...". Riflessioni sulla simbologia del fuoco.*

### vol. XLVI (1996)

GIORGIO BORELLI, *Carlo Vanzetti e gli studi di economia agraria* • GLORIA VIVENZA, *Benevolenza pubblica, benevolenza privata e benevolenza reciproca: la virtù del dono e dello scambio dall'antichità al Settecento* • ACHILLE OLIVIERI, *Montaigne "et de l'experience": un itinerario tra umanisti, eretici e mercanti* • MARCO PASA, *L'area collinare alla metà del '500: penetrazione fondiaria cittadina e persistenza di proprietà di gente del contado nel Veronese (parte seconda)* • EMANUELE BEVILACQUA, *Mercanti e capitali a Verona tra Sei e Settecento attraverso l'estimo mercantile (parte prima)* • GIORGIO PENAZZO, *Uomini di fiducia in villa nel Settecento veneto: le lettere ai padroni* • GIORGIO BORELLI, *Dove va la storiografia* • GIORGIO BORELLI, *Ceti medi e trasformazioni economiche in Occidente* • DANIELA CUNICO, *La fraglia degli orefici di Vicenza e la "matricula vetus"* • EMANUELA PIANEZZOLA, *La Prudenza fra ammonimento ed "exempla": Cesare Lippi e Orlando Pescetti* • PINO SIMONI, *Cenni bibliografici sullo storico veronese Giovanni Battista Peretti (1520-1611)* • ENRICO MARIA GUZZO, *L'importanza degli apparati tessili nella decorazione degli interni cinquecenteschi (l'esempio di Villa Giusti a S. Maria in Stelle)* • FEDERICO DAL FORNO, *Ca' Zenobio a Sommacampagna e gli affreschi di Paolo Farinati esaltanti virtù femminili* • ALESSANDRO BOZZATO, *Un inedito di Gianmaria Ortes dedicato alla confessione* • SUSANNA STOPPATO, *La pratica della retorica e la politica del consenso: detti e proverbi del Procurator Zuanne Emo raccolti dal nobile veneziano Giacomo Nani* • FEDERICA RANZATO, *Il documento storico nel romanzo di Champfleury: un dibattito aperto* • SILVIO POZZANI, *Mazziniani e Garibaldini Veronesi nell'età di Crispi (1887-1890).*

### vol. XLVII (1997)

GLORIA VIVENZA, *L'Aristotele greco e l'Aristotele latino alle origini della teoria del valore* • EDOARDO DEMO, *Mercanti e stranieri a Verona, nella seconda metà del Quattrocento* • MASSIMO RINALDI, *"A pro' singolare de gli studiosi". Imitazione, citazione, riscrittura ne "La miniera del mondo" di Giovanni Maria Bonardo* • EMANUELE BEVILACQUA, *Mercanti e capitali a Verona tra Sei e Settecento attraverso l'estimo mercantile (parte seconda)* • GIOVANNI ZALIN, *L'opera storiografica di Giuseppe Solitro nel centenario del "Benaco" e nel bicentenario della caduta di Venezia* • ANTONIO NOVI, *Alcuni aspetti del cooperativismo in Léon Walras* • GIORGIO BORELLI, *Un problema di storia economica: i distretti industriali* • ENRICO STUMPO, *Nobiltà toscane e classi dirigenti: a proposito di alcuni recenti studi sulla Toscana dei Medici e dei Lorena* • MARCO PASA, *I beni comunali della Repubblica veneta. Prospettive per una ricerca* • ANNA RITA BARTOLI, *"Per la perfetta riforma dell'Homo interiore" (1587): i combattenti per la fede di P. Antonio Pagani* • BARBARA BOSCHIN, *Moglie o strega? Alcune osservazioni sulle donne a partire da "De castitate" (1542) di Bernardino Scardeone* • MAURIZIO PEGRARI, *La parrocchia di S. Giovanni nella Brescia del Sei-Settecento: il problema della qualità della vita* • GIANNI BACCAN, *Evoluzione della proprietà monastica in età moderna: il caso dell'Abbazia di S. Maria della Vangadizza* • BARBARA





STEVANIN, *Attività politica e percorso culturale in un esponente della nobiltà padovana tra municipalità e regime napoleonico: Girolamo Polcastro (1763-1839)* • ENRICO MARIA GUZZO, *Episodi di committenza artistica tra Settecento e primo Ottocento. La cattedrale e i canonici* • EZIO FILIPPI, *La spianata di Legnago e le terre vicine in due mappe di Francesco Olivetti (1733-1739)* • ALBERTO CASTALDINI, *Ottorino Murari studioso di storia del-lamoneta: cenni bio-bibliografici* • ANGELO ORLANDI - PINOSIMONI, *Appunti bio-bibliografici (1945-1996) su santi religiosi e laici attivi nel veronese* • SILVIO POZZANI, *Filoellenismo e garibaldinismo nella guerra greco-turca (1897): i volontari veronesi* • PIERANGELO PASSOLUNGI, *Mutualità creditizia e organizzazione agraria nella storia del movimento cattolico di Ceneda nel Veneto orientale.*

### Studi Trevisani

sede della redazione: c/o Biblioteca Comunale - Borgo Cavour 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422-545342.

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 7 (dicembre 1988), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico".

### Studi Veneziani

a cura dell'"Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" e dell'"Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini  
direttore resp.: Vittore Branca  
direttore scientifico: Gaetano Cozzi  
periodicità: semestrale  
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa-Roma  
sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30125 Venezia - tel. 041-5289900

#### n.s., XXV (1993)

UGO TUCCI, *I listini a stampa dei prezzi e dei cambi a Venezia* • GINO BENZONI, *Un Ulpiano mancato: Giovanni Finetti* • GIUSEPPE TREBBI, *Venezia tra '500 e '600 nell'opera storica di Andrea Morosini* • ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Nepotismi e antinepotismi: Pietro Ottoboni, i "conservatori" di curia e i pontefici Odescalchi e Pignatelli* • DARIA PEROCCO, *Caterina Cornaro nella "Istoria vineziana" di Pietro Bembo* • LINA URBAN, *Teatri in tavola. Ossia "trionfi" sulle tavole dogali* • ANDREINA RIGON, *L'ordinamento parrocchiale veneziano alla fine della Repubblica aristocratica* • BRUNO CAPACI, *Il ritratto allo specchio. Poesie di Caterina Dolfin Tron* • PAOLO FAVARO, *Alvise e Francesco Pisani, due patrizi veneziani tra rivoluzione e restaurazione (1797-1815).*

#### n.s., XXVI (1993)

TIZIANO ZANATO, *Sul testo della "Mercatura" di Benedetto Cotrugli* • BENJAMIN ARBEL, *The regin of Caterina Corner (1473-1489) as a family affair* • ANDREA ZANNINI, *Un censimento inedito del primo Seicento e la crisi demografica ed economica di Venezia* • MICHELE SIMONETTO, *Magistrati veneti e politica giudiziaria austriaca. Problemi e contrasti di potere in una fase di transizione. 1798-1805* • GIANNI BUGANZA, *Post scriptum. Destino veneto e diritto austriaco* • WALTER ZELE, *In laudem Iacobi Mamaluchi, ovvero vita di Jacopo da Malnisio detto il Mamelucco* • CHARLES BÉNÉ, *Sabellicus,*

*"lecteur" de Marulic* • LUCIANO FAVERZANI, *Brescia e Venezia. Maggio 1796 - marzo 1797.*

#### n.s., XXVII (1994)

UGO TUCCI, *Tra Venezia e Firenze: le scritture contabili* • GINO BENZONI, *Cultura umanistica e cultura universitaria a Padova e Venezia tra fine '400 e primo '500. Qualche appunto e qualche spunto* • MARIO LEATHERS KUNTZ, *Voices from a Venetian prison in the Cinquecento: Francesco Spinola and Dionisio Gallo* • RUGGERO RUGOLO, *Agricoltura e alchimia nel Rinascimento. Un'introduzione allo studio della villa veneta* • DANIELE MONTANARI, *I Monti di Pietà bergamaschi (secoli XVI-XVIII)* • SERGIO PERINI, *Controversie confinarie tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede nel Seicento* • ANDREA NANTE, *La villa Foscarini a Pontelongo: vicende di un insediamento nel territorio padovano tra Cinquecento e Ottocento.*

#### n.s., XXVIII (1994)

ALESSANDRO BARBERO, *La venalità degli uffici nello stato sabauda. L'esempio del vicariato di Torino (1360-1537)* • ROBERT FINLAY, *Crisis and crusade in the Mediterranean: Venice, Portugal and the Cape Route to India (1498-1509)* • ILEANA DEL BAGNO, *Lo Studio napoletano agli inizi del Seicento: il privilegio giurisdizionale* • DARIO LUONGO, *Modelli di amministrazione a confronto: intellettuali di governo e mediazione ministeriale a Napoli nel primo Settecento* • ORAZIO ABBAMONTE, *La definizione della "sfera amministrativa" tra Sette ed Ottocento nel Mezzogiorno: intellettuali ed istituzioni* • MICHELE SIMONETTO, *Una città della terraferma veneta tra medioevo e età moderna. Leggendo una recente Storia di Treviso* • ACHILLE OLIVIERI, *"Il mare", primo volume tematico della "Storia di Venezia": letture, prospettive* • LINA URBAN, *L'"andata" dogale a San Vio: rituali, un quadro, una "beata", una chiesa* • FRANCESCA TRIVELLATO, *La missione diplomatica a Venezia del fiorentino Giannozzo Manetti a metà del Quattrocento* • MIRTO ETONTI, *Una "descrizione delle anime" delle provincie venete dell'Istria e Terraferma nella metà del '500.*

#### n.s., XXIX (1995)

RAFFAELE PAIER, *Il mistero delle sacre "rotae" del pavimento della basilica di San Marco* • JEAN CLAUDE HOCQUET, *Contribution à l'histoire de l'administration financière de Venise au Moyen Age: des salinarii aux provediteurs au sel* • GINO BENZONI, *Venezia, la città di Nettuno* • GIORGIO POLITI, *Crisi e civilizzazione di un'aristocrazia: a proposito di un libro recente* • MICHELE GREEN, *La Scuola di Santo Stefano in Venezia: sede delle ultime storie di Vittore Carpaccio* • ACHILLE OLIVIERI, *Tempo ed historia delle famiglie a Venezia nel '500: le mitologie mediterranee fra i Griitti, i Cavalli, gli Oddo* • SERGIO PERINI, *Le milizie della terraferma veneta verso la metà del Seicento* • JASMINKA GRENDELE, *I vescovi veneti nell'alto medioevo (secoli VIII - inizio XI)* • DEBORAH MARCHIORO, *Il territorio vicentino intagliato da Marco Boschini: congiunture, documenti, ipotesi* • LARA SPINA, *"Sempre a pro degli studiosi": la biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna.*

#### n.s., XXX (1995)

LOUISE BUENGER ROBBERT, *Venetian Participation in the Crusade of Damietta* • ENRICO BACCHETTI, *Clero e detenzione nella Venezia nel XIV secolo* • ANNA BELLAVITIS, *La famiglia "cittadina" veneziana nel XVI secolo: dote e successione. Le leggi e le fonti* • GINO BENZONI, *A proposito dei bailli veneziani a Costantinopoli: qualche spunto, qualche osservazione* • SERGIOLA VARDA, *"Sempre parati al combattere". Onore, risentimenti, ultime volontà in una*

*famiglia padovana del '500* • ALBERTO TENENTI, *La Repubblica di Venezia e la Spagna di Filippo II e Filippo III* • TIZIANO ZANATO, *Sondaggi sul testo dell'Istoria di Davila (In margine a una recente edizione)* • ANNALISA TESSAROLO, *Socrate, Alvise Cornaro, Andrea Palladio...* • MARISA DARIO, *Autoglorificazione patrizia e architettura: il caso della famiglia Da Lezze alla Misericordia (secc. XVI-XVII)* • PAOLO BERNARDINI, *Note per la ricostruzione della biografia e dell'attività letteraria e storiografica di Biagio Ugolini (1702-1775)* • ELISABETTA DAL CARLO, *Un nobile veneziano nella Parigi del direttore: Alvise Maria Querini* • VIRGILIO GIORMANI, *1793-1795: la breve stagione concorsuale di Giuseppe Olivi tra Padova e Venezia.*

#### n.s., XXXI (1996)

GINO BENZONI, *Devozioni dogali* • STELLA R. FLETCHER, *The making of a fifteenth-century venetian cardinal* • MARTA TORTORELLA, *Zattere al Ponte longo: da Ca' Graziabona a palazzo Zorzi (1458-1780)* • UGO TUCCI, *Teoria e pratica nelle idee di Gian Rinaldo Carli* • MARIAMADDALENA SARNATARO, *La rivolta di Candia del 1363-65 nelle fonti veneziane* • CHIARA GINI, *Un modello veneziano in terraferma: la Loggia del Lionello a Udine, storia e documenti* • VINCENZO MONFORTE, *Elementi biografici nelle Rime di Antonio Ongaro* • BRUNO CAPACI, *Il tavolino della dama. Lettere e letture di Caterina Dolfin-Tron* • BARBARA STEVANIN, *La società padovana di fine Settecento in un manoscritto inedito di Girolamo Polcastro (1763-1839).*

#### n.s., XXXII (1996)

ACHILLE OLIVIERI, *Il principe e lo spazio urbano a Venezia: il dogado di Andrea Gritti ed Erasmo* • GINO BENZONI, *Ritirare con la penna, ossia gli ambasciatori veneti ritrattisti* • LORELLA LAZZARETTI, *La donna attraverso i processi per causa matrimoniale nella diocesi di Feltre del Cinquecento* • MARGARET D'EVELIN, *Venice as Vitruvius's city in Daniele Barbaro's Commentaries* • SATYA DATTA, *La presenza di una coscienza femminista nella Venezia dei primi secoli dell'età moderna* • FILIPPO MARIA PALADINI, *"Per curiosità e per fanatismo". Appunti su un processo... (sec. XVIII)* • ANDREA NORDIO, *L'Ospedale degli Incurabili nell'assistenza veneziana del '500* • DANIELA MILANI VIANELLO, *La comunità di Malamocco tra Sei e Settecento* • SU-SANNA STOPPATO, *I "Discorsi sul governo della Repubblica di Venezia" (1728-84). L'approdo del percorso politico di Giacomo Nani* • SERGIO PERINI, *La popolazione attiva di Venezia alla fine del Settecento.*

### Terra d'Este Rivista di storia e cultura

direttore resp.: Enzo Righetti  
comitato di redazione: Luigi Contegiacomo, Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Francesco Selmin, Mauro Vigato  
periodicità: semestrale  
editore: Gabinetto di Lettura - Este (PD)  
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettura di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429/2301

#### a. IV, n. 7, gennaio-giugno 1994

VALENTINO ZAGHI, *"Fabbricatori di angeli". Aborto e infanticidio nel Polesine degli anni Trenta* • TIZIANO MERLIN, *Politica e sindacato nel fascismo padovano (1927-1931)* • CLAUDIO GRANDIS, *Un'opera di Tommaso Temanza in terra d'Este: il ponte sul Bisatto a Montebusato* • MIHRAN TCHAPRASSIAN, *Pre-*



parare l'inondazione. Un piano per proteggere il ripiegamento dell'esercito italiano dopo Caporetto • DIEGO PULLIERO, *Il pane migliore. Cultura e formazione professionale nella Camera del Lavoro di Padova agli inizi del secolo* • CARMELO GALLANA, *Profilo di storia della scuola estense nel secolo XIX* • FRANCESCO SELMIN, "Granate sulla grammatica". *La guerra, la scuola e la famiglia nei diari di Ugo Lazzarini (1915-1919)* • ASSOCIAZIONE VENETA PER LA STORIA LOCALE, *Per un convegno su "Archivi e storia locale" (Este, 20 gennaio 1995)* • SERGIO BARIZZA, *Traccia di riflessione per il convegno estense.*

#### a. IV, n. 8, giugno-dicembre 1994

TIZIANO MERLIN, *Masi e Valli Mocenighe al tramonto della Repubblica Veneta* • ANTONIO LAZZARINI, *Trasformazioni dell'agricoltura e istruzione agraria nel Veneto (II)* • ANDREA MONETI, *Nuove ricerche archeologiche nell'area sommitale del castello di Este* • CINZIA TAGLIAFERRO, *Un nuovo frammento di lacunare dal territorio atestino* • LUIGI URETTINI, *Giulio Pacher, malincone di un finanziere* • PIERANTONIO CAVALLINI, *Per l'antichità di Este. Prove e invenzione erudita nell'opera di Isidoro Alessi* • ANTONELLA TURRI, *Il fondaco delle biade ad Adrian nel XVII secolo* • LUIGI CONTEGIACOMO, *Carmelo Gallana, uno storico autodidatta* • PIERO BRUNELLO, *Proposta per una "Guida agli archivi"*.

#### a. V, n. 9, gennaio-giugno 1995

VALENTINO ZAGHI, "Al suo magnanimo cuore". *I polesani scrivono al Duce* • TIZIANO MERLIN, *Fascismo e spirito pubblico nel Padovano (1930-1943)* • CARMELO GALLANA, *Per una storia della Democrazia Cristiana di Este (1945-1978)* • RENATO PONZIN, *Uomini e terre a Pozzonovo nei secoli XVI e XVII* • ANDREA COLASIO, *L'identità e la memoria. L'anziano e le trasformazioni della campagna padovana* • MAURO VIGATO, *L'archivio comunale di Monselice* • PIERO BRUNELLO, *Sulle "Case comunali della memoria"* • ANTONIO DIANO, *Romanico padano, tardoromanico, periferie culturali. Divagazioni atestine.*

#### a. V, n. 10, luglio-dicembre 1995

*Editoriale: 10 numeri, 150 anni* • LUIGI URETTINI, *Comisso ne "L'Italiano" di Longanesi. Autobiografie di popolani veneti* • VALENTINO ZAGHI, "L'Abbazia degli illusi". *Una rivista rodigina negli anni del fascismo* • MARIA CHIARA BILLANOVICH - RAFFAELLO VERGANI, *Strumenti e tecniche delle cave euganee. Documenti e testimonianze (1447-1910)* • FRANCESCO SELMIN, "Il santo amore della patria". *Appunti su Vincenzo Fracanzani e l'innalzamento di Este al rango di città (1829)* • ANDREA MONETI, *Le rocche di Este e la chiesa di S. Maria in Castello. Le ricerche archeologiche degli anni 1994-1996* • ENRICO DAL POZZOLO, *Un tassello per Francesco Verla. Appunti sulle presenze pittoriche di parlata umbra nel duomo di Montagnana* • LIVIO VANZETTO - PIERO BRUNELLO, *Ancora sulle "Case comunali della memoria"* • Cinque anni di Terra d'Este. *I sommari dei primi nove numeri.*



#### a. VI, n. 11, gennaio-giugno 1996

*Viaggiatori stranieri tra Padova, Este e i colli Euganei:* FRANCESCO SELMIN, *Nota a margine* • ANDRÉ ROBINET, *La visita di Leibniz a Padova, Este, Carceri, Monselice (6-11 marzo 1690)* • CHARLES DE BROSSES, *Sulla strada da Padova a Rovigo* • PERCY B. SHELLY, *In villa ad Este* • ANTOINE-CLAUDE VALERY, *La casa e la tomba di Petrarca* • FRANCOIS RENÉ CHATEAUBRIAND, *Il tramonto sui colli Euganei* • JOSEPH V. WIDMANN, *Battaglia e Arqua Petrarca* • GABRIEL FAURE, *Nei colli Euganei.* TIZIANO MERLIN, *Fascismo e spirito pubblico nel Padovano (1930-1943) II* • LUIGI URETTINI, *Tra cinema e fotografia. Comisso ne "L'Italiano" di Longanesi* • CLAUDIO GRANDIS, *Le cave di Montegrotto tra '800 e '900* • ANITA PIGNATARO, *Per un museo della cultura materiale dei Colli Euganei. La raccolta degli strumenti dei cimatori e dei fornaciari del Museo di Cava Bomba* • ELENA BORTOLETTO, *La chiesa di S. Martino di Este.*

### Venetica Annuario di storia delle Venezia in età contemporanea

*direttore resp.:* Giulio Antonio Galla  
*comitato scientifico:* Emilio Franzina, Mario Isnenghi, Silvio Lanaro, Maurizio Reberschak, Giorgio Roverato, Livio Vanzetto  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Cierre Edizioni - Verona  
*sede della redazione:* Luca Pes - Cannaregio 4533 - 30131 Venezia - tel. 041/5228665

#### n.s., a. XII, n. 4, 1995

EZIO MARIA SIMINI, *Partigiani di città. Il battaglione territoriale "Fratelli Bandiera" di Schio (1943-1945)* • EGIDIO CECCATO, *Il rastrellamento del Grappa (1944)* • CARLO MANZATI, *Il dopoguerra nel Veronese. Smobilitazione delle formazioni, occultamento delle armi e rivolte partigiane (1945-1947)* • LUIGI URETTINI, *Gli invisibili: Aldo Damo* • LIVIO VANZETTO (a cura di), "Diario Storico Militare" del 29° Comando Militare Provinciale della r.s.i. Treviso, *1 gennaio-17 aprile 1945* • GIANNANTONIO PALADINI, *La Resistenza nelle Venezia. Tra storia e storiografia* • *Bibliografia sulla Resistenza nel Triveneto* • *Elenco degli Istituti per la storia della Resistenza nel Triveneto.*

#### n.s., a. XIII, n. 5, 1996

*Gruppi dirigenti reali e virtuali. Venezia dall'Unità all'8 settembre* • LUISA ALBAN, *Il monumento a Daniele Manin* • MONICA DONAGLIO, *Il difensore di Venezia. Pompeo Molmenti fra idolatria del passato e pragmatismo politico* • LUCIANO POMONI, *Il gruppo giovanile nazionalista di Venezia (1914-1915). Una classe dirigente mancata* • SIMON LEVIS SULLAM, *La rinascita del Partito fascista a Venezia (1943). Cronaca e spunti interpretativi* • LISA TEMPESTA, *Una classe dirigente allo specchio. L'"Archivio Domestico" nella Treviso ottocentesca.*

## STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE

### Esodo

#### Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

*direttore resp.:* Carlo Rubini  
*direttore di redazione:* Gianni Manziaga  
*redazione:* Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giorgio Corradini, Gianni Manziaga, Luigi Meggiato, Carlo Rubini, Lucia Scrivanti  
*periodicità:* trimestrale  
*sede della redazione:* c/o Gianni Manziaga - v.le Garibaldi 117 - 30174 Venezia - Mestre - tel. e fax 041/5346328

#### n.s., a. XVI, n. 3, luglio-settembre 1994

*Legge e grazia: necessità e salvezza.* G. ZACCARIA, *I due volti della legalità* • G. PALOMBARINI, *L'arroganza del potere* • L. BETTAZZI, *Tra irresponsabilità legale e illegalità responsabile* • S. TAGLIACOZZO, *La legge ebraica e i costumi dei popoli* • T. TOSATTI, *Gesù di Nazaret tra i vincoli della Legge e la libertà dell'amore* • M.C. LAURENZI, *La libertà del "credente"* • F. FERRARIO, *D. Bonhoeffer: grazia come discepolato* • B. CALATI, *Un Dio alla ricerca dell'uomo* • SUOR EMMANUELLE MARIE, *La grazia come esperienza del non dovuto* • G. GAETA, *Legge e Grazia secondo Simone Weil* • G. SCATTO, "Canterò le misericordie del Signore" (Sal 88,2) • M. CORRADINI, *Gli occhi del poeta* • G. VIAN - C. RUBINI, *Esodo e la politica.*

#### n.s., a. XVI, n. 4, ottobre-dicembre 1994

"*Il mio regno non è di questo mondo*". R. FABRIS, *Il regno di Dio nella Bibbia* • P. STEFANI, *Il regnare di Dio nei testi ebraici* • M. DONÀ, *Quale alterità?* • R. BERTON, *Una poesia sul muro di una locanda cinese* • A. BODRATO, *I segni del Regno* • F. MACCHI, *Tra il "già" e il "non ancora"* • M.C. LAURENZI, *Terra e cielo* • *Testimone del regno* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *I pescherecci italiani trasportavano mele...* • A. SALZANO, *Genesi e crescita del dialogo ebraico-cristiano* • CARLO - FIORENZA - LORENZO - SAMUELE - STEFANIA (a cura di), *La nemica legge* • G. CECCHETTO, *È notte*: continua il dibattito • S. DE PERINI - L. SCRIVANTI, *In viaggio verso 'Ain Kharim.*

#### n.s., a. XVII, n. 1, gennaio-marzo 1995

*La violenza della parola.* U. GALIMBERTI, *La parola totalitaria dell'era della tecnica* • F. BARBERO, *Bibbia e linguaggi violenti* • G. GAETA, *Parola e silenzio: l'esperienza dei mistici* • N. LUCCHESI, *Il dono della vita e della parola* • M. RUGGENINI, *La radice del bene e del male* • M. DONÀ, *Il non senso è il destino della parola* • G. GHIGI, *Il silenzio è come i sogni: d'oro* • G. VIAN, *Chiesa e politica* • L. SCRIVANTI - S. DE PERINI, *Un nuovo inizio* • C. BOLPIN - G. CORRADINI - A. LONA (a cura di), *Mercato e lavoro* • C. BERALDO, *Balla, balla, ballerino* • G. BENZONI, *A proposito di esuberanti* • G. CECCHETTO, *Il consiglio locale delle chiese cristiane di Venezia compie un anno* • M. CANTILENA, *Notte, ma non solo oggi.*

#### n.s., a. XVII, n. 2, aprile-giugno 1995

*Interrogativi sul futuro e la Provvidenza.* I. DIONISI, *La Provvidenza nel pensiero degli stoici e degli epicurei* • G. LETTIERI, *Agostino: Provvidenza e predestinazione* • M. BERTAGLIA, *La Provvidenza della Creatura nell'esito del Moderno* • M. CACCIARI, *Ciò che deve, ancora, sempre venire* • P. CODA,



*Interrogativi sul futuro* • P. STEFANI, *La vita del mondo che viene* • P. BARBIERI, *I cristiani e la politica* • F. MACCHI, *Ecumenismo: a che punto siamo?* • G. BENZONI, *"Là c'è la Provvidenza"* • S. DE PERINI, *Tra desiderio di accoglienza e inquietudini* • C. BOLPIN - G. CORRADINI - A. LONA (a cura di), *Economia legale ed economia illegale* • G. VIAN, *I cattolici e la Resistenza* • C. BERBALDO, *Ragazzi tra le sbarre*.

#### **n.s., a. XVII, n. 3, luglio-settembre 1995**

*Salvami, Dio sconfitto.*

I. ADINOLFI, *Il silenzio di Dio* • P. STEFANI, *I Salmi: preghiera inascoltata* • T. TOSATTI, *La preghiera di Cristo in croce (Mc. 15.34)* • F. GENTILONI, *Compagni di un Dio sconfitto* • A. BRODATO, *Tra invocazione e bestemmia* • I. GARGANO, *Come un amante l'amato* • G. GAETA, *Ety Hillesum: il muro oscuro della preghiera* • *Poesia e preghiera* • C. RUBINI, *Il dramma della Bosnia* • F. MACCHI, *Un importante appuntamento: Graz 1997* • G. BENZONI, *Preghiera: opera di Dio* • L. SCRIVANTI, *"Ma il grazie non basta"* • L. COPIELLO, *L'evoluzione dell'impresa nel Veneto* • G. VIAN, *La Chiesa e gli ebrei* • C. BERBALDO, *Famiglia o famiglie?* • E. MELEGARI, *Un futuro per la cooperazione*.

#### **n.s., a. XVII, n. 4, ottobre-dicembre 1995**

*Il naufragio, l'isola, la zattera ovvero dopo il crollo del vecchio ordine.*

I. DE SANDRE, *Allegria di naufragi* • L. CORTELLA, *L'ordine perduto e la sfida della complessità* • P. RAUZI, *Verso nuovi spazi di creatività* • A. MADRICARDO, *Storicità ed individualità nella fine dell'ideologia* • N. LUCCHESI, *Cambiare rotta* • C. RUBINI, *Mrs. Robinson* • G. TRABUCCO, *La condizione nomade nella Bibbia* • R. BERTON (a cura di), *Perché la ricerca continui* • U. TRIVELLATO, *Il presente nelle nostre mani* • F. MACCHI, *Il cammino ecumenico al di là dello spettacolo* • G. BENZONI, *Morale tra maschile e femminile* • S. DE PERINI, *Fine del patriarcato* • G. CAMOZZI, *V Conferenza mondiale delle donne* • G. VIAN, *Teologia della storia o storia della Chiesa?* • C. BERBALDO, *Sarajevo-Accra, transitando per il Friuli*.

#### **n.s., a. XVIII, n. 1, gennaio-marzo 1996**

*Della virtù.*

*La regina delle virtù* • I. ADINOLFI, *I grandi sistemi di filosofia morale* • A. RIZZI, *Tra grazia e virtù* • C. VIGNA, *Dalla signoria al servizio* • G. GIOISIS, *Il liberalismo dimentica il peccato originale?* • G. BARBAGLIO, *La virtù nella testimonianza biblica* • M. CANTILENA, *Dal merito alla grazia e ritorno* • R. BERTON, *Perché la ricerca continui* • G. BENZONI, *Prova di dizionario* • C. RUBINI, *Di nuovo la DC?* • F. MACCHI, *Il Consiglio nazionale delle Chiese Cristiane: una nuova prospettiva?* • N. LUCCHESI, *"La democrazia comincia a due"* • F. BORGA, *Imprenditori nel Veneto* • G. VIAN, *Perché nelle università italiane non si insegnano discipline teologiche?* • C. BERBALDO, *La tolleranza e l'idiozia. Ricordando Pasolini* • E. MELEGARI, *Un futuro per la cooperazione (2)*.

#### **n.s., a. XVIII, n. 2, aprile-giugno 1996**

*Ormai solo un Dio ci può salvare.*

C. BOLPIN, *Tre piste di ricerca* • A. ZANOTELLI, *Tra disperazione e speranza* • L. SARTORI, *La salvezza nel frammento* • L. BOCCANEGRRA, *Cellule di paradiso* • E. PEYRETTI, *"Solo un Dio ci può salvare"* • R. BERTIN, *Itinerari di salvezza* • L. CORTELLA, *L'attesa di un Dio* • A. GALLAS, *"L'evangelo consiste veramente nella salvezza dell'anima?"* • E. SEVERINO, *La verità: o della salvezza impossibile* • M. VANNINI, *La salvezza nel presente* • M. DONÀ, *Un problema mal posto* • R. BERTON, *Perché la ricerca continui*.

#### **n.s., a. XVIII, n. 3, luglio-settembre 1996**

*I sentieri religiosi della salvezza.*

C. BOLPIN, *Editoriale* • M. DA PONTE, *"Salvarsi l'anima? No, grazie!"* • A. PERATONER, *La promessa non mantenuta dei filosofi* • P. STEFANI, *La salvezza 'nella' vanità* • R. DELLA ROCCA, *Il rotolo di Ester come paradigma di salvezza* • F. MACCHI, *La salvezza nella teologia protestante* • A. SCARABEL, *L'Islam e la salvezza* • G.C. FILIPPI, *Induismo: la via della Liberazione* • A. RIGOPoulos, *L'esperienza buddhista* • C. BOLPIN, *Perché la ricerca continui* • C. RUBINI, *Il senso del 'far politica'* • A. SALZANO, *Ricordo di Bruno Hussar* • M. DONADELLI, *Terzo settore* • G. VIAN, *Il clero del Patriarcato di Venezia: alcuni dati* • C. BERBALDO, *Religiosità a Nord-Est: siamo tutti cattolici?*

#### **n.s., a. XVIII, n. 4, ottobre-dicembre 1996**

*Pietas.*

L. MEGGIATO - L. SCRIVANTI, *Editoriale* • *Il pensiero moderno* • A. BODRATO, *Fuori della compassione non c'è salvezza* • S. NATOLI, *Il bisogno di un pensiero 'forte'* • F. FERRARIO, *Le compassioni di Dio* • T. TOSATTI, *Ira e pietà in Gesù di Nazaret* • G. FORNI, *Morte di Dio, morte dell'uomo* • M. CENTANNI, *Imago pietatis* • G. GOISIS, *Perché la ricerca continui* • L. MEGGIATO, *Vocabolario* • C. RUBINI, *"Noi siamo chiesa"* • M. DA PONTE, *Don Germano Pattaro: una vita per l'ecumenismo* • D. BETTELLA, *Libertà femminile nella Storia* • G. BARBETTA, *Il terzo settore: le organizzazioni 'non profit'* • C. BERBALDO, *I baby criminali*.

#### **n.s., a. XIX, n. 1, gennaio-marzo 1997**

*Dell'impolitico ovvero i limiti della politica.*

G. CORRADINI - C. RUBINI, *Editoriale* • G. DELLA GIACOMA, *Cambiare tutto perché nulla cambi* • M. BERTAGGIA, *L'impolitico, o dell'irriducibile* • U. CURI, *La politica come "crisi"* • L. CORTELLA, *Le condizioni extrapolitiche della politica* • G. ZACCARIA, *Dimensione culturale e dimensione universale della politica* • G. GIOISIS, *Tempo del costume e tempo della norma* • U. TRIVELLATO, *I cittadini e la politica* • P. ORLANDINI, *Realtà e democrazia di bucanieri* • G. CORRADINI, *Vocabolario* • C. RUBINI, *La politica "quotidiana"* • T. TOSATTI, *Appunti sul ministero ordinato femminile* • G. VIAN, *La presenza di gruppi religiosi diversi a Venezia, da fine '700 ad oggi*.

#### **n.s., a. XIX, n. 2, aprile-giugno 1997**

*Essere nell'attesa.*

P. BETTIOLLO, *Salvezza nel dono di sé* • L. CORTELLA, *La salvezza nell'epoca della 'morte di Dio'* • S. NATOLI, *L'etica del finito* • L. BOCCANEGRRA, *Salvezza o meglio: sollievo* • A. TERRIN, *La salvezza nelle religioni* • D. DEL GIUDICE, *Parole e realtà* • L. SARTORI, *Verso la scoperta del 'noi'* • M. CACCIARI, *Unità nella contraddizione* • F. MACCHI, *Suggerimenti e riflessioni* • A. MADRICARDO, *È possibile la salvezza oggi* • R. BERTIN, *La fede creduta* • G. CHINOSI, *A proposito di fede*.

#### **n.s., a. XIX, n. 3, luglio-settembre 1997**

*Il suono del jobhel: verso il Giubileo del 2000.*

L. SARTORI - A. ZANOTELLI, *Le parole, la vita* • A. PERATONER, *Per una teologia del tempo* • A. BARBAN, *Il 'tempo di Dio'* • A. BODRATO, *Tempi del Regno e tempi della storia* • S. TAGLIACCOZZO, *Il Giubileo nella tradizione ebraica* • R. FABRIS, *Gesù e l'annuncio dell'anno di grazia* • B. CALATI, *Il primato della Parola* • SUOR EMMANUELLE-MARIE, *Tempo di perdono* • A. FAVERO, *Giubileo e profezia* • M. CANTILENA, *La Chiesa: catrame e profezia* • G. INGEGNERI, *Storia degli Anni Santi* • F. MACCHI, *Ortodossi e protestanti di fronte al Giubileo del 2000* • C.

BERBALDO, *Giubileo a nord est* • P. DI PIAZZA, *Perché il corno del Giubileo non suoni invano* • G. VIAN, *La Chiesa di Venezia e il bimillenario della nascita di Gesù* • N. BENATELLI, *Sulle tracce della speranza*.

#### **n.s., a. XIX, n. 4, ottobre-dicembre 1997**

*"Amami ma fuggi". Ripensare la relazione.*

R. VINCO, *Ripartire dall'altro* • N. SCOLARO, *Convivenza tra handicap e 'normalità'* • P. CAVALLARI MARCON, *Eros e creatività: "resistenza e resa"* • P. STEFANI, *"Chi è il mio prossimo?"* • M.C. LAURENZI, *Dare la vita per la persona amata?* • L. BOCCANEGRRA, *La capriola di Carlotta* • A. BODRATO, *Un Dio affabile* • G. GOISIS, *Identità e relazione* • G. PASQUALOTTO, *"Ogni individuo è già una comunità"* • OSSERVATORIO: S. MORANDINI, *Relazione tra le religioni* • C. BERBALDO (a cura di), *Relazioni malate* • P. DI PIAZZA, *Le relazioni nella chiesa* • C. RUBINI, *Elettori ed eletti* • A. PADOVANI - R. ALBERTI, *Quando il servizio civile diventa scuola di relazione*.

### **Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto**

sede della redazione: c/o Fondazione Giuseppe Sarto - Via Schiavonesca 13 - 31039 Riese Pio X (TV) - tel 0432/483050

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3 (gennaio 1991), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 11 del "Notiziario Bibliografico"

### **Quaderni di storia religiosa**

direttore resp.: Maurizio Zangarini  
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon  
periodicità: annuale  
editore: Cierre - Verona  
sede della redazione: c/o Cierre Edizioni - viale G. D'Annunzio 4 - 37126 Verona - tel 045/8349306

#### **a. II, 1995**

*Religiones novae.*

*Rileggendo I frati servi di S. Maria di Franco Dal Pino:* GRADO GIOVANNI MERLO, *Una monografia esemplare e fondante* • GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Oltre la storia istituzionale di un ordine religioso* • ANTONIO RIGON, *La fortuna di una thèse* • CRISTINA LA ROCCA, *L'ambigua novità: il XII secolo* • GIANPIERO PACINI, *Fra poveri viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII* • DANIELA ROMAGNOLI, *La Domus Religionis veteris di Parma: costituzione del dossier* • MARIA CLARA ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e 'novità'* • LISA BOLCATTI - FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *Una religio nova nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII)* • GIANNINO CARRARO, *Un 'nuovo' monachesimo: le costituzioni dell'ordo Sancti Benedicti de Padua* • MARINA BENEDETTI, *Filii Spiritus Sancti: un'aggregazione religiosa per i 'tempi nuovi'* • ACHILLE OLIVIERI, *Simeone Simeoni 'filariorio' di Vicenza (1570): il dibattito su charitas e pauperes*.

#### **a. III, 1996**

*I frati predicatori nel Duecento.*

LUIGI CANETTI, *Intorno all'idolo delle origini: la storia dei primi frati Predicatori* • I frati predicatori a Treviso nel XIII secolo: DANIELA RANDO, *Nota introduttiva* • DANIELA RANDO, *"Ad confirmationem"*



*sancte et catholice fidei christianae*". La prima presenza domenicana • RAFFAELLA CITERONI, *Il convento di San Nicolò e la città (1270 circa - 1305)* • GIAN PAOLO BUSTREO, *L'archivio di San Nicolò: note in margine* • MARIA GRAZIA DEL FUOCO, *Insediamiento e sviluppo dell'ordine dei frati Predicatori in Germania nel secolo XIII* • LETIZIA PELLEGRINI, *Predicazione, catechesi e sermo corporeus: una raccolta domenicana di exempla della fine del XIII secolo* • CECILIA IANNELLA, *Aspetti penitenziali in frate Giordano da Pisa*.

## Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

*direttore resp.:* Gabriele De Rosa  
*comitato di consulenza scientifica:* Maurice Aymard, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Emile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Emile Poulat, Jacques Revel, Michel Vovelle  
*comitato di redazione:* Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Edizioni di Storia e Letteratura - Roma  
*sede della redazione:* c/o Edizioni di Storia e Letteratura - Via Lancellotti 18 - 00186 Roma - tel. 06-68806556

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (Contrà Mure San Rocco 28 - Vicenza) e dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (Potenza) e con un contributo dell'Associazione don Giuseppe De Luca.

### n.s., a. XXIII, n. 46, luglio-dicembre 1994

JACQUES LE GOFF, *Economie, morale et religion au XIII<sup>e</sup> siècle* • VITTORIO MATTHIEU, *Attualità di Plotino* • ADRIANO PROSPERI, *Missioni popolari e visite pastorali in Italia tra '500 e '600* • Seminario: "Per lo studio degli episcopati nel Seicento: problemi e linee di ricerca", a cura di LILIANA BILLANOVICH: *Presentazione* • *L'immagine del Vescovo nel Seicento* (resoconto della relazione di Mario Rosa) • ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Alcune riflessioni sui vescovi veneti nel Seicento* • LILIANA BILLANOVICH, *Intorno al governo pastorale di Gregorio Barbarigo* • ANGELO TURCHINI, *Iconografia e vita religiosa in età moderna: committenza e commercio* • EMILE POULAT, *Catholiques sans église. Que reste-t-il aujourd'hui de "l'intransigentisme"?* • RENATO ZIRONDA, *Lo statuto della confraternita della beata Vergine Maria di Monte di Malo nel 1506* • MORENA PERUZZA, *L'inquisizione nel periodo delle riforme settecentesche: il caso veneziano* • GENNARO CASSIANI, *Medici, magistrati e filosofi contro i miasmi della peste. Ricerche in margine ad alcuni documenti sull'epidemia di Roma del 1656-57*.

### n.s., a. XXIV, n. 47, gennaio-giugno 1995

GABRIELE DE ROSA, *Verso quale storiografia di fine millennio? Bilancio e prospettive del nostro lavoro* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Confessione: il tormento e l'estasi* • GENNARO CASSIANI, *Gli occhi rivolti al cielo. Cultura agraria e presagi climatici nell'Italia moderna* • GIOVANNI ALIBERTI, *Cesare Balbo: il federalismo* • PAOLA FERRARIS, *Gabriele Luigi Pecile: agricoltura e sviluppo socio-economico nel Friuli dell'Ottocento* • GABRIELE DAL ZOTTO, *Guerra e produzione bellica in provincia di Vicenza (1915-'18). Aspetti sociali ed economici* • RAFFAELE COLAPIETRA, *Il vertice del patriziato cittadino aquilano negli anni settanta del Cinquecento* • SILVIO TRAMONTIN, *Nuove congregazioni religiose*

*nel Veneto nell'Otto e Novecento* • GABRIELE DE ROSA, *Girolamo Seripando e le prediche sul "Pater Noster"* • VITTORIO DE MARCO, *Igino Giordani e don Giuseppe De Luca* • MARIA ANTONIETTA RINALDI, *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo (nel V centenario della nascita)* • FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *A proposito di "Uomini e donne in comunità", primo volume dei "Quaderni di storia religiosa"*.

### n.s., a. XXIV, n. 48, luglio-dicembre 1995

Tavolarotonda: "Le fonti per la storia ecclesiastica in Italia e in Inghilterra nel Basso Medioevo", a cura di SIMON FORDE e LAURA GAFFURI: LAURA GAFFURI, *Presentazione* • ROBERT N. SWANSON, *'Speculum Ecclesiae'? Sources for the administrative History of the late medieval english Church* • NORMAN TANNER, *Sources for popular Religion in late medieval England* • ROBERTO RUSCONI, *Problemi e fonti per la storia religiosa delle donne in Italia alla fine del Medioevo (secoli XIII-XV)* • DANIEL E. BORNSTEIN, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici* • EMILE GOICHOT, *Don Giuseppe De Luca et l'histoire de la piété* • PIERO DORIA, *Un vescovo "ribelle" al concilio di Trento: Braccio Martelli* • GABRIELE DE ROSA, *Nicola Monterisi e il "vissuto religioso" nel Mezzogiorno* • LUCIO AVAGLIANO, *I cattolici, la democrazia e il progresso negli Stati Uniti* • GABRIELE DE ROSA, *Cornelio Fabro fra S. Tomaso, Kierkegaard e la morte a Pompei* • FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *I libri di famiglia tra Medioevo ed età moderna* • ANGELO MICHELE DE SPIRITO, *Alle origini della storia dei Redentoristi*.

### n.s., a. XXV, n. 49, gennaio-giugno 1996

Seminario: "I gesuiti e Gregorio Barbarigo", a cura di LILIANA BILLANOVICH: *Presentazione* • UGO BALDINI, *L'influenza del cursus gesuitico nella strutturazione dei corsi superiori del Seminario padovano negli anni del Barbarigo. Note preliminari e di metodo* • PIERANTONIO GIOS, *Informazioni, ricerche e acquisizioni librerie di Gregorio Barbarigo (1656-1658): dall'epistolario* • PIERLUIGI GIOVANNUCCI, *I rapporti epistolari di Gregorio Barbarigo con la Compagnia di Gesù* • RENATO ZIRONDA, *Padre Lodovico Gagliardi S.I. e l'introduzione dei Gesuiti a Vicenza: le fasi preliminari (1588-1603)* • RAFFAELE COLAPIETRA, *Celestino V e i convegni aquilani* • FRANCESCO DOLINAR-MAXIMILIAN LIEBMANN - HELMUT RUMPLER, *La controriforma nell'Austria Interna* • DARKO DAROVEC, *Studi storico-economici sull'Istria alla fine dell'"ancien régime": risultati e prospettive* • EGIDIO IVETC, *La popolazione della regione istriana tra Sette e Ottocento: rilevamenti, dinamiche, distribuzione territoriale* • FABIO VANDER, *La rivoluzione "per via di riforme". Sovranità e democrazia in Cesare Balbo dopo il 1848* • GABRIELE DE ROSA, *Augusto Del Noce e la storia dell'ateismo* • GABRIELE DE ROSA, *Memooria e memorie dell'Archivio di Stato di Napoli* • LORETTA FRATTALE, *Il colloquio di Roncisvalle sulla storiografia religiosa in età contemporanea*.

### n.s., a. XXV, n. 50, giugno-dicembre 1996

Tavola rotonda: *La storia contemporanea: tendenze e problemi:* GABRIELE DE ROSA, *Presentazione* • EMILIO GANTILE, *L'umiltà dello storico* • GABRIELE DE ROSA, *Il ritorno alla storia "événementielle"* • RUDOLF LILL, *Il caso della Germania* • JEAN-DOMINIQUE DURAND, *Riflessioni sulla storia contemporanea* • ANGELO VENTURA, *La responsabilità dello storico* • GENNARO CASSIANI, *La tavola dell'antico regime. A proposito delle recenti occasioni di dibattito storiografico* • ALMERIGO APOLLONIO, *Le province illiriche. Economia e società nell'età napoleonica* • ELVIO TUIS, *Questione sociale e con-*

*dizione abitativa: il territorio veneziano 1866-1900* • PIERO DORIA, *L'attività sindacale della chiesa meridionale in età post tridentina: il sinodo diocesano leccese del 1587* • MICHELE CASSESE, *I vescovi campani ed il Concilio di Trento* • VINCENZO PAGLIA, *Dalle "peregrinationes maiores" all'istituzione dell'anno santo* • ANGELO GAMBASIN, *Giuseppe Dalla Torre a Padova* • FRANCESCO FRASCA, *Aspetti sociali del reclutamento di volontari e dei sottufficiali in Francia dall'"ancien régime" alla Restaurazione* • MICHELE CASSESE, *La presenza dei gesuiti nell'Austria interna nei secoli XVII-XVIII* • MICHELE PIETRO GHEZZO, *La Dalmazia e l'università di Padova tra l'istituzione dei collegi veneti e l'unità d'Italia*.

### n.s., a. XXVI, n. 51, gennaio - giugno 1997

FILIBERTO AGOSTINI, *La terraferma veneta nel 1797: l'insediamento delle municipalità repubblicane e dei governi centrali* • PIETRO CALAZZA, *La prassi sinodale nel Seicento: un "buco nero"?* • GABRIELE DEROSA, *Fedele Lampertico e il moderatismo veneto* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Chiesa ed emie nella Basilicata moderna: albanesi e zingari tra tolleranza e riforma religiosa (secoli XVI-XVIII)* • ANGELO MICHELE DE SPIRITO, *La presenza redentorista Irpinia. Da Alfonso de Liguori a Gerardo Maiella* • ANDREA SARRI, *I questionari delle visite pastorali della diocesi di Bressanone in età contemporanea* • IMMACOLATA NOVARI, *Gruppi ereticali in Puglia e in Lucania nel basso Medioevo* • FEDERICA RANZATO, *Quatres lettres de l'abbé Henri Bremond à Antonio Fogazzaro* • *I venti anni dell'Istituto di Vicenza* (interventi di: MARINO QUARESIMIN, FELICIANO BENVENUTI, GABRIELE DE ROSA, MICHEL VOVELL, EMILE GOICHOT, ANGELO VENTURA) • GABRIELE DE ROSA, *La cooperazione bianca nel Veneto di fine Ottocento* • GENNARO CASSIANI, *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea* • PIERLUIGI GIOVANNUCCI, *Convegno di studi sul cardinale Barbarigo (Padova, 7-10 novembre 1996)*.

## Studia Patavina Rivista di Scienze Religiose

*direttore:* Giuseppe Segalla  
*redazione:* Enrico Berti, Valerio Bortolin, Celestino Corsato, Giovanni Federspil, Erminio Gius, Giuseppe Grampa, Giovanni Leonardi, Marcello Milani, Enzo Pace, Antonino Poppi, Angelo Roncolato, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura, Giuseppe Zanon (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Seminario Vescovile - Padova  
*sede della redazione:* c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049/657099

### a. XLII, n. 1, gennaio-aprile 1995

*Teologia e filosofia nella storia. Studi in onore di Luigi Sartori.*  
 G. SEGALLA, *Presentazione* • E.R. TURA, *Luigi Sartori e "Studia Patavina"* • *Bibliografia di Luigi Sartori: 1984-1994* (a cura di E.R. TURA) • E. BERTI, *Logo e dialogo* • V. BORTOLIN, *La teologia fondamentale nei suoi rapporti con la filosofia* • I. DE SANDRE, *Alle radici del sociale: la dimensione spirituale* • A. MODA, *Dalla comprensione come evidenza alla comprensione come ermeneutica: ancora sul rapporto filosofia-teologia* • G. PENZO, *Il sacro esistenziale nel nichilismo di Nietzsche e di Stirner* • C. SCILIRONI, *Pregheira e filosofia* • A.N. TERRIN, *L'esperienza religiosa parametro per la storia comparata delle religioni e per l'esercizio del dialogo*





ecumenico • G. LEONARDI, "I dodici" e "gli apostoli" nei Vangeli sinottici e Atti: problemi e prospettive • M. MILANI, Pietà, moderazione e vitalità nel rituale di lutto per il morto: Sir 38, 16-23 • G. SEGALLA, Salvezza cristologica universale in Filippesi e Pietro • C. CORSATO, Alcune "sfide della storia" nel cristianesimo delle origini: Giustino, Cipriano, Gregorio Magno • P. GIOS, La promozione di Gregorio Barbarigo al cardinalato: una lettura introspettiva • R. BATTOCCHIO, Marsilio da Padova, la politica, il vangelo: tra "archeologia" e "teologia" • G. PANTEGHINI, La religiosità popolare come luogo teologico oggi • A. TONIOLO, Theologia crucis e modernità: spunti di riflessione per la teologia fondamentale • G. TRENTIN, Per una nuova qualità della evangelizzazione: fede e iniziazione cristiana • E.R. TURA, Sul lemma eucaristico "per voi".

#### a. XLII, n. 2, maggio-agosto 1995

G. TRENTIN, "Veritatis splendor". Sui fondamenti teologici della morale • Simposio: Comunicazione e verità. Presentazione (a cura di A. RONCOLATO) • F. LONGATO, Luogotenenti o condomini? Considerazioni sulla dialettica della comunicazione • R. SPINACI, Comunicazione e consenso: la concezione trascendentalpragmatica di K.O. Apel • C. SCILIRONI, Riflessioni filosofico-esistenziali sulla comunicazione • G.L. BRENA, Comunicazione e verità per un chiarimento concettuale • G. PENZO, Il rapporto dialettico tra potere e violenza e il problema dell'autorità di K. Jaspers • A. PELLEGRINI, Teologia e comunicazione: problemi linguistici di ricezione teologica • E.R. TURA, La comunicazione fra le chiese in alcuni documenti ecumenici recenti • A. RONCOLATO, Un caso di comunicazione: la "Cattedra dei non credenti" • J. DUPUIS, Il cristianesimo di fronte alla sfida del pluralismo religioso. La proposta di R. Panikkar e H. Le Saux • D.O. CEPRAGA, L'elemento cristiano nelle colinde romene • A. BAZZAN, Celebrazione eucaristica e "struttura frattale".

#### a. XLII, n. 3, settembre-dicembre 1995

L. SARTORI, Ecumenismo del terzo millennio. Considerazioni sull'enciclica "Ut unum sint" • E. BERTI, L'influenza della tradizione religiosa sulla filosofia italiana del novecento • F. AGOSTINI, Il Seminario diocesano di Padova fra antico regime e restaurazione (1761-1818) • M. FLORIO, L'accesso dossologico a Gesù Cristo nella cristologia di L. Bouyer • T. SALZANO, Semi nascosti di dialogo fra ebrei e cristiani in duemila anni. Tracce per il futuro • G. SEGALLA, 50° Congresso della Studiorum Novi Testamenti Societas.

#### a. XLIII, n. 1, gennaio-aprile 1996

D. POPESCU, L'ortodossia di fronte alla tecnica • Convegno di studio: Scienze umane e interpretazione della Bibbia (a cura di I. DE SANDRE e G. SEGALLA): G. SEGALLA, Introduzione: il convegno e la sua articolazione • G. SEGALLA, Storia del documento. Metodo storico ed ermeneutica teologica • M. PESCE, Rinnovata difesa dell'esegesi storica ed esigenze di una interpretazione teologica • M. CANTILENA, Le perplessità di un filologo • G. ZACCARIA, Pluralismo interpretativo e autorità del magistero • M. PERRONI, Una valutazione dell'esegesi femminista: verso un senso critico integrale • D. GARRONE, Riflessioni di un esegeta protestante • D. BERTOLI, Pastorale biblica in una chiesa locale • F. FRANCO, Esegesi e metodo. Riflessioni sul rapporto Bibbia - Chiesa - Scienza • A. VECCHI, L'uno e l'altro Antonio • A. GRILLO, Etica e religione nella discussione tra W. Herrmann e E. Troeltsch • G. LEONARDI, I fondamenti biblici della vita consacrata in tre studi recenti.

#### a. XLIII, n. 2, maggio-agosto 1996

G. TRENTIN, "Evangelium vitae": Fede ed etica di fronte alla vita • Simposio: Identità del cattolico medio nella crisi di appartenenza religiosa (a cura di A. TONIOLO e E. PACE): A. TONIOLO, Introduzione. L'indagine della sociologia e il confronto con la teologia • E. PACE, Il cattolico medio • G.L. BRENA, Sociologia e teologia: come orientarsi? • P. GIURIATI, Il trascendente e i soggetti sociali oggi. Interpretazioni teologico-pastorali • G. AMBROSIO, La situazione tensionale del cattolico medio • C. SCILIRONI, Appartenenza religiosa o irriducibilità della fede? • C. BISCONTIN, L'invocazione di nuovi orizzonti simbolico-religiosi • G. TRENTIN, Verso un'eticizzazione del messaggio cristiano? • G. CAPRARO, Prospettive future per l'organizzazione territoriale della Chiesa in Italia • L. CONTIN, Strategie pastorali di una comunità parrocchiale • L. SARTORI, Riflessioni conclusive: "Cristiano medio" • R. MARCHISIO, Salvare l'io. La crisi dell'identità moderna e l'esperienza religiosa in P. Berger • E. ROSSIN, Anfichio di Iconio e il canone biblico "Contra Haereticos" • S. CAVACIUTI, Intorno alla personalità filosofica di Giuseppe Rensi • F. FRANCO, Ermeneutica e verità • A. GRILLO, La radice liberale della teologia di Karl Barth • T. SALZANO, XVI Colloquio Ebraico-Cristiano (Camaldoli, Arezzo 6-10 dicembre 1995).

#### a. XLIII, n. 3, settembre-dicembre 1996

V. BORTOLIN, Felicità e salvezza • G. ADLER, Percorsi di teologia pastorale • E.R. TURA, Ancora sulla teologia dei sacramenti. Punti acquisiti e prospettive • G. TOLONI, Un caso atipico di evoluzione semantica: il lessema ebraico GWIYYA • C. SACCONI, Gli animali nel Corano: una "comunità parallela" • A. MODA, Modus loquendi theologicus. Una rassegna bibliografica nel 450° anniversario della morte di Lutero (I parte) • G. NARDONE, Storia della Biblioteca dell'Istituto filosofico "Aloisianum" di Gallarate • G. SEGALLA, LI Congresso della Studiorum Novi Testamenti Societas (Strasburgo 6-10 agosto 1996).

#### a. XLIV, n. 1, gennaio-aprile 1997

L. BILLANOVICH, Un contributo alla storiografia sul secondo Seicento. Il convegno su Gregorio Barbarigo • E. GENRE, Percorsi di teologia pastorale • U. SARTORIO, Laici e teologia, oggi. Le "Scuole di formazione teologica" • L. BERTAZZO, Cinquant'anni di cultura teologica a Padova: lo Studio Teologico per laici al Santo • G. ROMANATO, Le nuove congregazioni religiose nel Veneto del secondo Ottocento e l'inizio della missionarietà • A. SACCONI, Dio, linguaggio e realtà: ermeneutica teologica e filosofia nel pensiero di Gerhard Ebeling • G. SEGALLA, Ridattare i Vangeli? Novità e conferme • S. CAMPO, L'esclusione dei cardinali ottantenni dal conclave: storia, polemiche e motivazioni della decisione di Paolo VI • M. CASSESE, La chiesa nella storia contemporanea. Prospettive di ricerca • L. RIZZI, Religione civile e prudenza politica in Macchiavelli • A. MODA, Modus loquendi theologicus. una rassegna bibliografica nel 450° anniversario della morte di Lutero. II parte • P. PAMPALONI, Il convegno di studi: 'Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697)' • G. LEONARDI, Il confronto tra le diverse culture nella Bibbia (da Esdra a Paolo).

#### a. XLIV, n. 2, maggio-agosto 1997

L. SARTORI, Filosofia e teologia: incontro impossibile? Il caso Salmann - Severino • Simposio: Filosofi laici interpretano la fede cristiana: possibilità e limiti della loro ermeneutica (a cura di G. GRAMPA): G. GRAMPA, Nota introduttiva • C. SCILIRONI, La filosofia laica italiana interprete del cristianesimo

• E. BERTI, "Credere di credere": l'interpretazione del cristianesimo di G. Vattimo • F.L. MARCOLUNGO, Una fede tra certezza e dubbio • G.L. BRENA, Un confronto tra pensiero debole e metafisica classica • G. PENZO, Secolarizzazione e fede come non-certezza • A. POPPI, Una duplice infondatezza dell'"etica debole" • G. TRENTIN, Guidato alla carità verso gli altri: fede e morale nell'interpretazione di G. Vattimo • L. SARTORI, Considerazioni teologiche • A. BERTULETTI, Fede cristiana e ontologia debole • V. BORTOLIN, Teologia, filosofia e comunità di fede • P. ZECCHINATO, Per una intelligenza più profonda del cristianesimo • A. GARNICA, Per una nuova lettura dell'idea di Dio nel pensiero di Max Scheler: l'evoluzione della metafisica pantheistica. I parte • R. MARCHISIO, Fra il "sacro" e la "religione". Immagini della religiosità e nuovi modelli interpretativi nella sociologia del fenomeno religioso • A. MODA, Modus loquendi theologicus. Una rassegna bibliografica nel 450° anniversario della morte di Lutero. III parte • M. CONTE, L'esistenza e il sacro.

### Studi di Teologia

direttore resp.: Pietro Bolognesi

periodicità: semestrale

editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - C.P. 756 - 35100 Padova  
sede della redazione: via Jacopo della Quercia, 81 - Padova - tel.049/613891

#### n.s., a. VII, n. 13, I semestre 1995

C. Van Til 1895-1987.

WILLIAM EDGAR, L'apologetica di Cornelius Van Til (1895-1987) • CORNELIUS VAN TIL, Il mio credo • Materiale bibliografico su C. Van Til • MATTEO CLEMENTE, Per un'apologetica • PIETRO BOLOGNESI, Per un dialogo.

#### n.s., a. VII, n. 14, II semestre 1995

Dio e Cesare.

PIETRO BOLOGNESI, Lo stato in un'ottica evangelica • GIUSEPPE RIZZA, La Dichiarazione di Oxford su cristianesimo ed economia • DEMETRIO AMADEO, La nascita di un partito cristiano • PAOLO COLOMBO, Politica e visione cristiana.

#### n.s., a. VIII, n. 15, I semestre 1996

Prospettive cristiane sull'arte.

CALVIN G. SEERVELD, Fede e arti • H.R. ROOKMAAKER, Il cristianesimo e l'arte • CALVIN G. SEERVELD, Una visione cristiana dell'arte e dell'estetica • WILLIAM EDGAR, Un'accoppiata insolita: jazz e vangelo • ROBERTO MONTANARI, Una finestra sulle arti.

#### n.s., a. VIII, n. 16, II semestre 1996

La malattia secondo la Bibbia.

HENRI BLOCHER, La malattia secondo la Bibbia • LUIGI C. SGRÒ, La malattia nell'ottica medica • WILLIAM EDGAR, L'Aids e la speranza • PAUL FINCH, Accompagnando un malato terminale • Il vocabolario della guarigione nel Nuovo Testamento • Malattia e meditazione • PIETRO BOLOGNESI, Vademecum per visite agli ammalati.

#### n.s., a. IX, n. 17, I semestre 1997

Modernità e postmodernità.

LEONARDO DECHIRICO, L'evangelismo tra crisi della modernità e sfida della postmodernità • KEVIN J. VANHOZER, Il mondo messo bene in scena? Teologia, cultura ed ermeneutica • PIETRO BOLOGNESI, Religione e cultura. Daniele: un esempio biblico • MATTEO CLEMENTE, La sfida della postmodernità.

**n.s., a. IX, n. 18, II semestre 1997**

*Pensare il cattolicesimo.*

GINO CONTE, *Uno sguardo al cattolicesimo odierno*

• MAURICE ROBERTS, *Il dibattito con Roma oggi • Una prospettiva evangelica sul cattolicesimo romano* • LEONARDO DE CHIRICO, *Il cattolicesimo in alcune recenti opere evangeliche • Cattolicesimo.*

**Le Venezie Francescane**

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

**Vita Minorum**  
Rivista di spiritualità e formazione  
interfrancescana

direttore resp.: P. Luigi Secco

redazione: P. Gianfranco Zaggia, P. Claudio Simioni

periodicità: bimestrale

sede della redazione: c/o Casa S. Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD) - tel. 049-793495

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 1**  
**gennaio-febbraio 1995**

ABELE CALUFETTI, *In margine al problema sul Fenomeno Antoniano* • G. GINEPRO ZOPPETTI, *Contemplazione e azione in San Francesco* • BOGDAN FAJDEK, *Francesco affascinato dalle creature ne scopre la bellezza* • LUCIANA MIRRI, *Chiara d'Assisi e Chiara Bosatta. Modelli di vita vivi e vitalizzanti oggi* • LUCA M. DE ROSA, *Modestino di Gesù e Maria* • LEONARDO ANASTASI, *Testamento spirituale del Venerabile Gabriele Allegra.*

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 2**  
**marzo-aprile 1995**

FILIPPO DE MARCHIS, *Giovanni da Capestrano, 1386-1456. Il mistero delle sue reliquie* • FABIO GAMBETTI, *Il cristiano e la sofferenza* • LUCIANA MIRRI, *Un comune amore: Cristo Crocefisso fonte di vita per noi oggi* • S. REFRANCESCANE M.M., *P. Bernardino da Portogruaro "raggio di carità" per le Francescane Missionarie di Maria.*

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 3**  
**maggio-giugno 1995**

GIAMPAOLO PALUDET, *Padre Bernardino Dal Vago da Portogruaro I* • DAVID FLOOD, *Le Ammonizioni di S. Francesco: I, II, III, IV* • ANGELA A. TOZZI, *Il celibato in chiave di libertà* • MONS. O. PIETRO ALBERTI, *La canonizzazione di S. Antonio di Padova* • CORNELIO DEL ZOTTO, *L'invincibile forza dell'amore di Cristo* • MONS. PIETRO NONIS, *Pensieri alla buona su un maestro di verità e di santità: Giovanni Duns Scoto.*

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 4**  
**luglio-agosto 1995**

GIAMPAOLO PALUDET, *Padre Bernardino Dal Vago da Portogruaro II* • ABELE CALUFETTI, *Considerazioni sul francescanesimo di S. Antonio* • DAVID FLOOD, *Le Ammonizioni di S. Francesco: Ve VI* • ANGELA A. TOZZI, *Autorità - Obbedienza in chiave di libertà* • LUCIANO CANONICI, *Un nuovo santo francescano verso il Duemila* • ALFONSO CASINI, *La cofondatrice delle Figlie di San Francesco d'Assisi di Firenze, Fosca (madre Margherita) Rindi* • DAVID FLOOD, *Come si dovrebbe leggere la storia di San Francesco e del suo movimento* • DECRETO PONTIFICIO, *Eroicità delle virtù del Ven. P. Gabriele M. Allegra.*

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 5**  
**settembre-ottobre 1995**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *Formazione permanente e cultura* • DAVID FLOOD, *Ammonizione VII di S. Francesco: Denaro, 'status' sociale e scienza che dà vita* • DAVID FLOOD, *Pietro Olivi: quando il servo inutile è un pensatore* • ANGELA A. TOZZI, *Imotivi della gioia nella vita religiosa* • CORNELIO DEL ZOTTO, *Il Cantico dell'Amicizia (Le Lodi di Dio Altissimo).*

**a. LXVI, s. VI, (a. 37°), n. 6**  
**novembre-dicembre 1995**

M. MALAGUTI, *L'esperienza cristiana secondo S. Bonaventura* • BOGDAN FAJDEK, *Il carisma dell'Ordine dei Frati minori secondo San Bonaventura* • ANGELA A. TOZZI, *Il primato della bellezza nel lavoro di Chiara d'Assisi* • MARCO BARTOLI, *Chi è Chiara?* • A. BARBARESI, *Rizerio da Muccia* • DAVID FLOOD, *Mai dimenticare: viviamo in un mondo blasfemo: ammonizioni VIII, IX, X, XI.*

**a. LXVII, s. VI, (a. 38°), n. 1**  
**gennaio-febbraio 1996**

F. REFATTO, *Un tradimento?* • ANGELA A. TOZZI, *La struttura della Bellezza nei Padri* • F. PICCIOTTI, *"In principio fui praedicatio franciscana". Dalla predicazione francescana ai Monti di Pietà. Dai Monti di Pietà agli odierni Istituti delle Banche Popolari Cooperative* • BOGDAN FAJDEK, *La bontà del Signore in San Francesco d'Assisi* • A. BARBARESI, *"Qualiter anima ..."* Il pensiero mistico di Rizerio dalla Muccia • F. GAMBETTI, *Francescanesimo e cultura.*

**a. LXVII, s. VI, (a. 38°), n. 2**  
**marzo-aprile 1996**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *La persona protagonista della formazione permanente* • GIAMPAOLO PALUDET, *Bernardino da Portogruaro. Elementi di spiritualità. Il movimento Francescano per il Terzo Millennio* • MARCO BARTOLI, *Il Processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi.*

**a. LXVII, s. VI, (a. 38°), n. 3**  
**maggio-giugno 1996**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *Il Movimento Francescano: memoria e ardimento di una speranza* • AMEDEO CENCINI, *"Guardando verso il futuro"* • GIANFRANCO ZAGGIA, *La contemplazione di Cristo attraverso la sua umanità nella spiritualità francescana* • JOSÉ A. MERINO, *Società postmarxista e Francescanesimo* • IVANO CAVALLARO, *Due poeti credenti a confronto: Giuseppe Ungaretti: "M'illumino d'immenso" - Jacopone da Todi: "Abissame en amore"* • BOGDAN FAJDEK, *Cristo centro della predicazione e dell'insegnamento francescano secondo S. Bonaventura* • U. PICCIAFUOCO, *Un "missionario di desiderio": il servo di Dio, P. Alfredo Berta O.F.M.*

**a. LXVII, s. VI, (a. 38°), n. 4**  
**luglio-agosto 1996**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *La nascita del "Movimento Francescano"* • G. REALE, *Ripartire dalla cultura* • POMPEO PIVA, *Vita spirituale e vita morale: rapporto di interdipendenza tra spiritualità e etica* • BOGDAN FAJDEK, *Il carisma dell'Ordine dei Frati minori secondo S. Bonaventura* • ANGELA A. TOZZI, *Di fronte allo specchio.*

**a. LXVII, s. VI, (a. 38°), n. 5**  
**settembre-ottobre 1996**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *La diffusione del "Movimento Francescano". L'ingresso delle suore* • R.P. MALONEY, *Una chiamata alla testimonianza profetica* • FRANCO LEVER, *Quale strategia per far conoscere l'esortazione apostolica postsinale Vita consecrata*

• M.M. FABERI, *La Sponsalità, dono e servizio negli scritti di Chiara d'Assisi e Caterina da Bologna* • BOGDAN FAJDEK, *Francesco scopre nella preghiera la vocazione dell'Ordine.*

**a. LXVIII, s. VI, (a. 38°), n. 6**  
**novembre-dicembre 1996**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *Il Movimento Francescano Europeo* • ANGELA A. TOZZI, *L'esperienza di Bellezza in Basilio* • J. CASTELLANO C., *Dimensione teologica e spirituale della Vita Consacrata: tradizione novità, profezia* • S. ANDREOLI, *Angela da Foligno* • F. REFATTO, *Che fine ha fatto la regola dell'Ordine.*

**a. LXVIII, s. VI, (a. 39°), n. 1**  
**gennaio-febbraio 1997**

G. GINEPRO ZOPPETTI, MOFRA: *novissima esperienza di fraternità* • P.H. KOLVENBACH, *I religiosi: testimoni e segno della tenerezza di Dio nel mondo* • D. FLOOD, *Ammonizione XII: una risposta pratica a una questione di principio* • ANGELA A. TOZZI, *La "Bellezza" nella dottrina di Giovanni Cassiano* • D. GANDOLFI, *Padre Allegra, formatore di anime* • G. Basetti-Sani, *Il ricordo di un insigne terziario francescano: Luigi Massignon* • BOGDAN FAJDEK, *Esempi della predicazione bonaventuriana negli ambienti universitari, dei frati minori e delle religiose.*

**a. LXVIII, s. VI, (a. 39°), n. 2**  
**marzo-aprile 1997**

G. GINEPRO ZOPPETTI, *L'avvio della novissima esperienza di fraternità* • BRUNO GIORDANI, *Identità della donna consacrata: processo di maturazione* • BOGDAN FAJDEK, *I sermoni della 1° Domenica di Avvento pronunciati da San Bonaventura* • ANGELA A. TOZZI, *La corporeità e la sua bellezza* • ROBERTO ZAVALLONI, *I segni prodigiosi di un amore soprannaturale.*

**a. LXVIII, s. VI, (a. 39°), n. 3**  
**maggio-giugno 1997**

STEFAN DAMIAN - FILIPPO DE MARCHIS, *San Giovanni da Capestrano (1386-1456) il mistero delle reliquie* • BRUNO SECONDIN, *Ritrovare il coraggio della libertà nel contesto culturale attuale* • FELICE ACCROCCA, *Le durezze di fratello Francesco. L'Epistola ad fratrem Leonem* • BOGDAN FAJDEK, *L'approvazione della forma vitae di Francesco e l'obbedienza alla chiesa secondo la Legenda maior di San Bonaventura.*

**a. LXVIII, s. VI, (a. 39°), n. 4**  
**luglio-agosto 1997**

BOGDAN FAJDEK, *I momenti salienti della vocazione apostolica di S. Francesco secondo la Legenda Maior di San Bonaventura* • RAIMOND ULBRICH, *La fede in Gesù Cristo (intervista al prof. Bieser)* • ARMANDO QUAGLIA, *L'impegno della evangelizzazione* • GIAMPAOLO PALUDET, *Venezia onora Margherita da Cortona nel settimo centenario della morte* • SACRA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Il servo di Dio Egidio Bullesi* • MARIA GRAZIA BULLA, *Cenni storici su frati che furono presenti in San Pancrazio.*





*periodicità: quadrimestrale*

*direzione e redazione*

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione-Editoria  
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente